LETTERE FAMIGLIARI

DI MESSER

PIETRO BEMBO

CARDINALE

VOLUME QUINTO.

LETTERE FAMIGLIARI

DI MESSER

PIETRO BEMBO

CARDINALE

A MESSER

GIOVAMMATTEO BEMBO

SUO NIPOTE

VOLUME QUINTO.

IN VERONA CIϽ IϽCCXLIII.

Presso Pietro Antonio Berno, Libraro e Stampatore nella Via de' Leoni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All' Illustriss. ed Eccellentiss. mio Sig.

IL SIGNOR

GUIDUBALDO DALLA ROVERE

DUCA IV. D'URBINO.

IO ho sempre stimato convenevol cosa e ragionevole insieme, che tutti i frutti che sono stati prodotti dal fertilissimo ingegno di M. Pietro Bembo, grandissimo Cardinale de' tempi nostri, si dovessero alla V. Eccellenza, perciocchè essendosi quello uomo chiarissimo nutrito ed allevato nel seno della famosissima Accademia d' Urbino, sotto la cura di Guidubaldo Primo, avolo di V. Eccell. in quei tempi fioritissimi per tanti Uomini illustri, se le dee far questo onore, di mandar i parti di così eccellente e nobile ingegno come fu quello del Bembo alla V. Eccellenza, perciocch' egli come sua fattura e della sua felicissima Casa, ebbe il principio delle sue grandezze da voi Principi onoratissimi, onde da voi si dee riconoscere il tutto. Questo rispetto adunque mi ha ora mosso a inviar alla V. Eccellenza

il

il presente volume di lettere famigliari e nuove del Bembo, tutte scritte e mandate ad un altro Bembo suo nipote. Le quali tanto più son degne d'esser tenute belle e gentili, quanto che essendo famigliarmente dettate da lui senza studio alcuno, contengono in loro una frase purissima, ed un modo facilissimo d'esplicare i suoi concetti, con tanta grazia, con tanta schiettezza, e con tanta purità di lingua, quanto più si possa desiderare. Oltre a ciò contenendo i fatti privati e particolari del Bembo medesimo, si comprendono per queste lettere quasi tutte l'operazioni della sua vita, delle quali egli fece capo il suo nipote M. Gio: Matteo Bembo, ora amplissimo Senatore di questa Repubblica Serenissima e sempiterna, uomo non pur conosciuto per supremo valore, e per somma bontà da tutto questo Stato, ma da molte altre nazioni, tra le quali egli ha avuto Imperio e governo, e celebrato parimente da più famosi Istorici dell'età nostra. E certo non senza grandissima lode di M. Pietro; poichè dovendo egli riuscire tanto singulare nelle lettere e negli onori, seppe elegger quasi come inspirato da Dio, per suo fedele amico, per depositario de' suoi pensieri, per parente, e per ajutatore nelle operazion sue, un'altro uomo illustre, che doveva far così gran riuscita come è il predetto Sig. Gio: Matteo. Si trae parimente dalle presenti cose quest'altro frutto, che si può agevolmente vedere, con quanto breve modo lo uomo debba e possa esplicar i suoi concetti nelle cose comuni e famigliari che corrono tra l'amico e l'amico, conciossia che la lunghezza partorisce confusione e tedio insieme nell'animo del leggente. Oltre a ciò essendo la lingua volgare ne' primi tempi del Bembo, quasi sepellita dall'ignoranza, in tanto ch'era difficil cosa l'intendere ed il conoscer le

bellez-

bellezze del Petrarca, si vede per queste lettere, quanto il Bembo avesse la favella Toscana (che così la chiamerò sempre) pronta e purgata, e come la cavasse fuor delle tenebre, facendola rinascere un'altra volta, con tanta sua gloria, e con tanto utile del Mondo, come si ha veduto, e si vede tuttavia di presente. Il che tutto nacque e dalla sua bella natura, e dalla assidua conversazione di quegli uomini segnalati, de' quali fu piena allora la Corte vostra, nella quale, come in più eletta parte d' Italia, e che più gradiva i pellegrini e rari intelletti d' ogni altra, s' erano ridotti i primi ingegni del Mondo. Ma quel che più importa nella lettura delle presenti cose è questo, che noi possiamo apertamente comprendere, quanto il Bembo fosse buono, costumato, gentile, amorevole, d'animo candido e schietto, studioso, religioso, e finalmente degno del grado al quale egli venne, ed il quale si sarebbe anco lasciato a dietro, conducendosi al supremo di tutti gli altri, se la morte non interrompeva il suo corso. Di quì nacque che l' Eccell. Francesco Maria Padre della V. Eccellenza, veduta la dottrina di lui congiunta con una vera e non punto affettata o simulata bontà, l' ammirava come una sacrosanta reliquia di Casa sua, e ammirandolo, ne faceva grandissima stima in tutte quelle occasioni, nelle quali ebbe modo di mostrare al Cardinale la sua ferventissima volontà verso lui. E non pure onorò il Cardinale, ma riconoscendo quasi le virtù medesime in M. Giovan Matteo suo nipote, ne tenne gran conto, e mentre visse mantenne l' amistà con molti modi onorati del predetto M. Gio: Matteo. Il qual parimente con grato animo, non solamente osservò la virtù del vostro gran Padre, ma al presente con singolar affezione onora ed esalta il nome illustre della

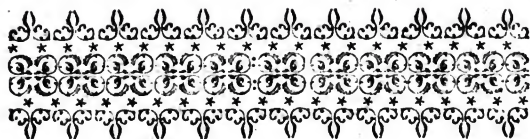
V. Ec-

V. Eccell. come di Principe che ſia ripieno di belle ed onorate qualità, e veramente reali, perciocchè eſercitandoſi la V. Eccell. negli officj che ſi richieggono a religioſo Signore e a valoroſo Capitano, mette a fine co' fatti quell' obbligo ch' ella tiene alla Maeſtà di Dio come ſuo rappreſentante, con tanta ſoddisfazione de' ſuoi popoli, ch' eſſi veramente dicono di provar per la ſua giuſtizia, e per la dolcezza del ſuo procedere, quella felicità de' ſecoli antichi che furon chiamati d' oro dagli Scrittori. Ora la V. Eccell. riceva queſto picciolo ſegno della divozion mia grandiſſima verſo lei con quella benignità con la qual ſuole accettar le coſe de' ſuoi più umiliſſimi ſervidori, non per riſpetto mio, che nulla ſono in queſta parte, ma per la memoria del Bembo immortale, e me riponga ella, come ſuo ſviſceratiſſimo ſervidore in quel luogo della ſua grazia, che le par che meriti chi la onora, e chi l' adora come faccio io; e N. S. le dia lunghiſſima vita.

Di Venezia. Il primo d' Aprile 1564.

DI V. SIG. ILLUSTRISS. ED ECCELL.

Umiliſſimo Servidore
Franceſco Sanſovino.

LET-

LETTERE FAMIGLIARI DI M. PIETRO BEMBO A M. GIAMMATTEO BEMBO SUO NIPOTE.

I.

I ringrazio, figliuol mio, della ſollecitudine, che uſate nelle coſe mie e di mia ſorella . Ne ho ſentito piacer infinito; ſeguite, e per quanto ſi potrà, cercarete di vederne il fine, ſtimando, che le coſe mie, e di mia ſorella ſiano comunemente voſtre. Non ſo quello ſi voglia dire il Reverendiſſimo Legato, quando vi diſſe, che io era venuto quì in darno. Io ſpero non ci eſſere venuto in darno per niente. Sarà bene, che viſitiate alcuna altra volta ſua Sig. da mia parte. Salutatemi tutti i voſtri, e Marcella per la prima do-

po ſua madre, la qual Marcella viſiterà da mia parte le figliuole, e le ſaluterà in mio luogo. State ſano. Di Roma, la mattina del Corpo di Criſto 1520.

Bembus Pater.

II.

MI piace che Marcella voſtra ſia entrata nelli nove meſi, perchè tanto più toſto uſcirà di quella fatica faſtidioſa, che le avanza. Il nome del fanciullo che naſcerà, ſe ſarà maſchio, vorrei, che foſſe chiamato Quintilio, ſe femmina, Lucina. Quanto aſpetta alli Rev. Frati di S. Maria dell'Orto ſpogliati dal Patriarca, che mi raccomandate sì caldamente, ancora che io mi travagli molto mal volentieri in coſe di Frati, per trovarvi ſotto molte volte tutte le umane ſcelleratezze coperte di diabolica ipocriſia, nondimeno per voſtra cauſa ho fatto quello per loro, che arei fatto per voi. Sono ſtato con l'Ambaſciadore, anzi l'ho fatto venire a me, che gli ho dato un deſinare quì in Palazzo, per farlo venir a parlar con Santiquattro ſopra queſta materia. Ho parlato al Reverendiſſimo Fliſco Protettor dell'Ordine, il quale è molto fautore degli Avverſarj di quei voſtri Frati, il che farà queſta materia molto difficile, ma non ſi mancarà di diligenzia, come può vedere quel ſuo commeſſo, che è quì, e che m'ha portato le voſtre lettere. Non ſi poſſono fornir le coſe difficili in un giorno, maſſime queſta, nella quale s'ha il Protettor contrario. Saria bene avere una calda lettera della Signoria ſopra queſta materia ad eſſo Protettore, il quale ſuole eſſer uomo *duriſſimæ cervicis*, ma doverà aver riſpetto ragionevolmente all'inſtanzia che

ne

ne li facesse la Signoria, e specialmente in cose giuste. State sano con li vostri. Salutate mia sorella, e Marcella, e M. Bernardo da parte mia. In Roma a' 28. di Luglio 1520.

Bembus Pater.

III.

MI rallegro con voi del figliuolo, che vi ha fatto padre con salute, e poca noja di Marcella sua madre e mia figliuola; nè manco mi rallegro con lei, che è stata valente donna. N. Sig. Dio faccia e voi, e tutta la casa vostra e nostra (che è una sola, e di amor e di nome) consolata di questo bambino. Fateli attender bene, e basciatelo a nome mio più volte, e la madre ancora. Me ne rallegro medesimamente con Madonna vostra madre, e con mia sorella. Non si è potuto ancora dar espedizione al negozio di quei Padri spogliati dal Patriarca, ma non si resta di diligenzia, come intenderete dal messo loro, che oggi si parte di quì per tornar a Venezia, per lo qual anche vi scrivo. Di Roma alli 28. Agosto 1520.

Bembus Pater.

IV.

FIgliuol caro. Quanto a' miei amici, che cercano il favor vostro in Senato, io ho caro che li conosciate per miei amici, e li serviate, acciò vi abbiano obbligo, e vi facciate tanto più amici. Nondimeno servite ogn'uno quanto alla conscienza vostra, pur che sia bene, dico di fatti, che buone parole si vuol dar ad ogn'uno. M. Niccolò Tiepolo, e M. Gasparo Contarini sono persone da

esser servite, per le loro virtù, ancora senza alcun rispetto di altra amicizia. Di M. Jeronimo Lombardo anco è bene acquistarlo amico. Lo farò intender al Magnifico Ambasciador quì, che son certo, li sarà grato. De' Cardinali per ancora non è fatto alcuno. Quanto al disiderio vostro, io son certo, che così sia. Tutta volta lassate far a nostro Sig. Dio, il quale sa bene quel, che ne è a proposito. Io ho più che non merito, e più di parte. Basciate Quintilio, e raccomandatemi alla Magnifica vostra madre, ed al Magnifico vostro Zio. Salutatemi mia sorella, Marcella, M. Bernardo, e M. David, State sano. Di Roma alli 20. d'Ottobre 1520. *Bembus Pater.*

V.

FIgliuol mio. Io vedo quelle due liti dello Spavento, e dell' Armellino andar molto in lungo, il che sommamente mi incresce, che vorrei pure vederne il fine. Non so se proceda questo dalla qualità delle cause, le quali però non mi pajono già tanto intricate. che sei mesi di tempo non le potessero estricare, o pur che mio fratello non possa sollecitar più di quello, che egli fa. Però ho voluto scrivervi questa, esortandovi non solo ad adoperarvi, essendo da mio fratello richiesto, ma ancora non essendo, ed a pigliare quel carico ed in tutto, ed in parte, perchè se ne veda il termine suo, ed a far tutto quello che fareste, se le cause fussero particolarmente vostre. Che oltre che io ne desidero la espedizione tanto quanto desidero, par oltra questo una dappocaggine mia, e delli miei di
costì,

costì, che ad ogni furfante basti l'animo, e le forze di tirarne in lungo, ed infinito a posta sua, come se essi fussero i primi, e più riputati gentiluomini di quella patria, e voi forestieri. Me ne viene collera ora ora scrivendo, però so fine. State sano con tutti i vostri. Di Roma alli 15. di Novembre 1520. *Bembus Pater.*

VI.

E' Stata ottima elezione quella del Magnifico M. Marco Minio al Sig. Turco che è savio, e prudentissimo Gentiluomo. Potrete rallegrarvene con la S. M. da parte mia, se esso ne ha piacere. Daretemi avviso, quando si creda, che ei partirà. Circa le nozze, delle quali mi date avviso, averò caro, che vi rallegriate per nome mio, come mi scrivete voler fare, con i Mag. M. Andrea Gritti, e M. Jeronimo Giustiniano, ed ancora con M. Giovan Pisani, e di simili ufficj potrete sempre fare da voi secondo il bisogno, senza che io vi scriva. Quanto al Prior di Venezia non accade dir altro, se esso altro non pensa di fare di quello, che egli ha fatto fin ora. Ben vi conforto a non restare di voler intendere di giorno in giorno dello star suo, come vedo che fate, del che vi ringrazio. Baciate Quintilio, e salutatemi M. Bernardo, del quale grandemente quello, che ultimamente mi ha scritto mia sorella. Raccomandatemi a Madonna vostra madre, ed al Magnifico vostro Zio. Baciatemi Marcella, e state sano. Di Roma a'23. di Novembre 1520.

Quanto all'animo mio verso voi, se dubitaste in

parte alcuna, fareste certo errore, che io l'ho non solo da Zio, ma ancora da Padre, e spero che l'effetto ve lo dimostrerà più che queste parole. Statene sicuro.

VII.

Mio fratello vi dirà di una fatica, che io vorrei, che voi pigliaste per me insieme con lui, di parlar a quel Monsignor Legato, secondo che da lui intenderete, e poi di sollecitare una lettera Ducale di pigliare il possesso di un beneficio in Bergamasca in mio nome. Questa fatica non vi increscerà pigliar per me volentieri. State sano, e salutate in mio nome le mie e vostre donne. Di Roma alli 8. di Dicembre 1520.

Bembus Pater.

VIII.

Mi allegro con voi, e con Marcella della assoluzion del vostro Lorenzo. La qual cosa mi è stata tanto cara, quanto nessuna altra, che io avessi potuto intendere a questi giorni. Del nostro Monsignor Reverendissimo Fregoso fate bene a dolervi meco, che certo questa morte mi ha portato seco mezzo l'anima. *Fiat voluntas Domini.* Ho detto a M. Flavio del testamento di M. Favonio. Attendete a star sano, e dite a Marcella, che baci Lorenzo da parte mia.... Ed a questo modo si darà core ai giovani di combatter valorosamente co' nemici, e non so quando mai in casi sì grandi gli Avvogadori abbiano messa la assoluzione. M. Dionisio Contarini non può esser se non grande uomo a con-

a confusion di qualche altro Avvogadore, che per ogni minima cosa la fa grande. Se li Turchi tacevano, che bisognava a quelli buoni Signori farli venir Venezia, e delegarli all' Avvogaria, togliendo l'onor che essi hanno avuto? Quì venne nuova, ch'il bottino valeva più di 80. mila ducati, che buon pro li facci. Hanno anco messo la vita, e l'onor a pericolo. Un'altra volta state sano, e contento di un tanto figliuolo di sì pochi anni, che non credo arrivi a' 21. *Bembus Pater*.

IX.

RIspondo al principio di due vostre lettere, l'una ricevuta molti dì sono, l'altra jeri. Per la prima dite, che mi ringraziate di Carletto, nell'altra sono queste parole: *Dello amore, che mi porta V. S. l'effetto me l'ha dimostrato*. Quanto a Carletto. Vedo che amate quel putto, e mio fratello, ed avete considerato quello, che ho pensato io, cioè, che se io mi morissi un dì sottosopra, come poco meno mi avvenne questi anni prossimi, e come si muore spesso in Roma, non avendo io della mia vita più certezza dal cielo, che si abbiano gli altri, mia sorella ereditarebbe tutto quello, che io lasciassi e di mobile, e di stabile, e mio fratello, e suo figliuolo rimarrebbono ignudi, ed arebbono bisogno di ridursi a vivere alla palata del Moranzano, come sbirri, se volessero vivere, del che io dal mondo sarei grandemente, e ragionevolmente biasimato, e da lui sempre con gran causa bestemmiato, che avesse gittato al vento tante fatiche, e pensieri presi per me

molti anni a beneficio mio, se non più, che si sia stato almeno secondo le forze del suo ingegno. Che a questo modo, cioè lasciando io quella Badia a quel putto, quando a mia sorella venisse tutto il mio, mio fratellò, e quella radicella del nostro albero non rimarrebbono però mendici, ma averiano da vivere, e da sustentar la casa senza mia vergogna. Nella qual considerazione fatta da voi prudentemente, vedo, che non fate quello, che fanno molti, i quali intanto studiano al ben proprio, che non considerano quello, che altri debba fare, nè amano alcuno, se non se stessi. Oltra che avete preso da questo mio aver provvisto a mio fratello, buona speranza, che io debba provvedere ancora al vostro, parendomi, che se io fussi stato duro a provvedere ad esso mio unico fratello, e ad un figliuol suo, io dovessi essere stato molto più duro a provvedere ad un fratello del marito di una di tre figliuole di mia sorella, che mi è di tanto più lontano; le quali tutte cose stimo, che abbiate pensate voi, siccome le ho pensate io, poi che mi ringraziate di quello, di che io a voi niente ho scritto, il che è segno del vostro buono e giusto e moderato animo, ed amate me, e l'onor mio, il qual non crederei essere amato da voi, se non amaste ancora le cose mie così care, e così congiunte a me, che più non ne ho alcuna in questa vita, e se non curaste quello, ch'il mondo avesse a parlar di me dopo la morte, o in vituperio, o in laude. Quanto all' ultima lettera, dove dite, che l'effetto vi ha dimostrato l'amore, che io vi porto, penso, che abbiate voluto dire, vi dimostrerà, però che non

ho

ho per ancora fatto alcuno effetto, che questo dimostrar vi possa. Ho ben ottimo animo di farne, e ne farò, a Dio piacendo, se voi medesimo non mi sforzarete a mutar pensiero, il che non credo che possa avvenir per niente, considerando, che sete e buono, e prudente, ed oltra questo avete appresso di voi mia sorella, alli savj, ed amorevoli consigli della quale attendendo non potrete errare. Di Marcella, che sia pregna, mi piace, in quanto non vi mancheranno figliuoli. Per lei m'incresce, che invecchierà troppo presto. Ben vi so confortare ad aver cura di voi stesso, ed a guardarvi da quelli disordini, che o ne togliono, o ne abbreviano, e indeboliscono, e guastano la vecchiezza. Alle altre parti della vostra lettera non fa bisogno d'altra risposta, se non che vi ringrazio della diligenza posta nelle mie cose. Salutatemi M. Bernardo, al quale non piglierò altra cura di rispondere, ed insieme tutti li vostri, e nostri, e baciatemi Marcella, e Quintilio. State sano. Di Roma alli *6.* di Gennajo 1521.

X.

GRatissime mi furono le vostre polizze, e sopra tutte l'ultima delli 11. Dio faccia, che il giudicio vostro venga vero. Aspetto da voi particolarmente il resto, nè doveranno passar molte ore ad esser quì nuova della creazione. Mi date piacer grande con le vostre lettere, però scrivete. Noi stiamo quì allegramente più che si può. La Morosina vi saluta, e si raccomanda a Marcella ed a mia sorella, ed io a voi tutti. Atten-

tendete a ſtar ſani. Di Villa alli 5. di Luglio. 1521. *Bembus Pater*.

XI.

JEri venendo quà, io vidi il luogo di M. Vincenzo Contarini aſſai bello, che egli ha in quella villa, il qual luogo mi piaceria, e lo torrei volentieri ad affitto, quando ſua Magnificenzia mel voleſſe dare per oneſto prezio, che mi è detto, che lo vuole affittare, e già lo volſe dare al Legato. E tutto il luogo, cioè caſa, cortile, bruolo, e vigna, cinto d'acqua intorno intorno. Mi farete piacere a trovare ſua M. ed intender da lui, ſe mi vuole affittare detto ſuo luogo, e per quanto, pregandolo a dirvi l'ultimo prezzo, ed a venire lealmente con meco, che ſono amico di ſua M. già molti anni, piezo il Clariſs. M. Marino Giorgi. Offeriretemi oltra queſto a S. M. e datemi riſpoſta. Io giunſi quì ad un'ora e mezza di notte, e queſto perchè a Mirano ſtetti per più d'un'ora e mezza. Tutti ſtiamo bene. M. Simonetto a tutti li voſtri ſi raccomanda, ed a voi. Di Villa alli 19. di Luglio 1521.

Bembus Pater.

XII.

POi che Tommaſo non venne jeri con me, il che non ſo, ſe fu più per ſua colpa, o per mia, benchè, ſe fu per mia io ne ho fatta la penitenzia col faſtidio, che ne ho preſo, direteli, o ch' ei vegna con la mia barca ſe la barca potrà venire, dico per conto del Saracino, o ch'ei

mi

mi faccia intendere, quando ei vorrà, che io li mandi un cavallo a Mergera, che gliel manderò, acciocchè si emendi l'error passato, e salutatelo da mia parte.

XIII.

GIo. Matteo figliuol carissimo. Il Vescovo di Bajus orator del Re di Francia, che va al Papa, mio antico amico infino nella corte del Duca di Urbino, mi scrive la inclusa lettera, per la quale mi prega, che io gli faccia provvedere di una stanza a Venezia, ed al suo dia indrizzo sopra ciò. Io, che a Venezia non ho stanza, ed oltre ciò non accetterei sì gran persona, e così pubblica in casa mia senza licenza della Signoria, quando ben l' avessi, vi scrivo, che ricevuta la presente, andiate al Serenissimo Principe con questa lettera medesima di sua Signoria, acciò che sua Serenità intendendo la venuta sua, possa farli apparecchiar una stanza, come si suol far a tali uomini, ed anche impetrar licenzia a me, che gli possa dar alloggiamento in casa mia a Padova per una sera. Il che subito subito mi farete intendere, rimandandomi Gio: Antonio senza indugio. Il messo del Vescovo, che mi ha portata questa lettera, ha detto a bocca a mio fratello, che Venerdì sua Sig. sarà a Padova, e Sabbato vuole essere a Venezia. Non altro. Esso Vescovo ha nome Lodovico Canossa, e la lettera è di mano sua. Di Villa il primo di Luglio 1522.

XIV.

IO Domenica passata presi l'abito della Religion di Rodi, il che prego Dio sia con satisfazion della sua Maestà. Se me ne aveste fatto una parola a tempo, vi averei aspettato, o chiamato. Io temeva di darvi questo sinistro, però non ne ho detto altro. Vedrete per la inclusa, quello che io scrivo al Mag. M. Daniel Rinieri in raccomandazion di Cammillo. Averò caro, che gli parliate a nome mio, secondo il bisogno di esso Cammillo, che vel narrerà, e ne preghiate sua Mag. caldamente. Vorrei, che mi mandaste un ducato di buon Riobarbaro, tolto col favor del mio caro Compare M. Valerio, e vorrei che ei fusse netto e mondo, siccome egli si ha a metter in opera. Salutatemi Marcella, e raccomandatemi a nostra Zia, e baciatemi Quintilio. State sano. Di Padova alli 10. di Decembre 1522.

Bembus Pater.

XV.

FAceva pensiero di ragionar con voi più d'una cosa, se venivate. Ora che non venite, ve ne scriverò alcuna. Direte a M. Domenico mio cugino, che io farò bruscar le vigne de i suoi campi molto volentieri, quando ben non avessero ad esser miei, benchè io li piglierò senza fallo, come gli dissi e presto. Io ho avuti quì molti e molti piaceri dal Mag. M. Francesco Donato, che fu Capitano ed ora è tornato a Venezia, col quale ho però antica benivolenzia, che già siamo stati

com-

compagni da garzoni. Vi priego, siate contento insieme con tutti due i vostri fratelli da parte mia visitarlo a casa sua, o a S. Marco, o dove vi parerà, e prima darli la allegata, e poi dirli, che avete ordine da me di ringraziar sua Magnif. delle amorevolezze usate verso me in tutto questo suo reggimento, e di offerirveli ad ogni suo beneplacito e ad ogni suo onor con tutte le forze vostre, e de' vostri e parenti ed amici, non manco di quel che fareste per me stesso, pregandolo a volervi conoscere per i suoi buoni servitori, e figliuoli, e simili parole, quanto più calde ed affettuose potrete, che lo averà carissimo, e della risposta datemi avviso. Credo che Madonna Marietta mia Zia sia a questi dì guarita. Se così è mi piace, salutatela da mia parte, e raccomandatemi a sua Mag. salutatemi tutti i vostri, state sano. Lo Scaldaletto che mi mandaste è troppo alto, se potrete farmene far uno a posta così grande, cioè così largo, ma non così alto, vi rimanderia questo, se no, non importa. Di Padova alli 29. Dicembre 1522,

Bembus Pater.

XVI.

HO veduto quanto mi scrivete del Legato, del quale non poco mi maraviglio. Ma per ora non vi dirò altro, se non che li diate questa mia, nella quale è quella di Monf. de' Medici. Voi li potrete dire solamente, che io torno a raccomandar questo negozio a sua Sig. quanto più so, e posso, e vaglio con lei. Il quale da se potrà dare rimedio a quel che bisogna circa detta lettera di Monsig. de' Medici, se esso vorrà. Al che fare voi

lo

lo pregherete molto con tutte le forze della eloquenzia vostra, e se di questo caso averete a parlar ad alcuno de' nostri o al Franceschi o ad altro, potrete dire, che detto Monsig. Reverendissimo mi ha per sue lettere raccomandato. In somma, pure che io conosca in questo quanto sapete fare, e operare con la diligenzia e valor vostro in simil cose, che non mi potreste far cosa più grata. Raccomandatemi al mio Magnif. M. Ottaviano Gr. Compare vostro, e diteli che io lo attendo quì a queste feste, come esso v'ha detto. La malata è libera di pericolo, e anco quasi del tutto della febbre, e comincia a sollevarsi alquanto. State sano. Di Padova il 1. di Giugno 1523.

XVII.

VEdrete quello, che mi scrive M. Agostin Angiolello circa M. Pietro Boldù Avvogadore, e vedrete quello che gli scrivo io. Chiuderete la lettera, e poi dategliela voi e raccomandateli questa cosa quanto più caldamente potete, non solo a nome mio, ma anche a vostro, e se bisognerà interponer M. Angiolo, o M. Benedetto Boldù ad intercedere in ciò, pregate le sue Magnificenze da parte mia a volerlo far caldamente. M. Agostin Angiolello oltra che è mio cugino, io lo amo sincerissimamente, quanto se mi fusse fratello per la sua molta virtù. Però se sua M. li facesse questo torto di intromettere contra lui, riputerei esser io stesso proprio l'offeso. Nè sopra ciò dirò altro. Quanto alle lettere mandatemi per Corte, vi ho inteso, e piacemi tutta la diligenzia vostra, nè ho

altro

altro che dirvi ſopra ciò. State ſano con li voſtri. Di Villa alli 13. Luglio 1523.

XVIII.

GIo: Matteo figliuol caro, Darete al Cavalier de' Martini ducati 133. da lire *6.* e ſoldi 4. l'uno, delli 150. che avete a riſcotere dal conſiglio de' X. che ſono per la paga di San Giovanni di Giugno dell'anno paſſato, e così fatevi far di ricever di eſſi. Del reſto del mio debito farò con Sua Sig. quanto le ſcrivo per la allegata a queſta. S'egli vi diceſſe, che la paga dee eſſere di tante corone, come già egli mi diſſe, che ſaria *6.* ſoldi più per ducato, direte a Sua Sig. che pigli queſta paga ſecondo che hò pagate le altre, e che poi ſe averò a pagare altramente, io il farò, quando pagherò la penſion del preſente anno. S' ei vi diceſſe d' alcune mezze penſioni, delle quali già mi parlò, riſpondeteli queſto ſteſſo. Averò ben caro, ch' egli vi dia un conto di tutto quello, che io li debbo, ed a Sua Sign. mi fate raccomandato. Bartolommeo vi ſcriverà più particolarmente le ſomma delle paghe, che gli averete a fare, ſecondo le fatte altra volta. Mandate la ſargia bianca. E ſcrivete ſe è vera la nuova della lega fatta con l'Imperatore, che quì ſi dice eſſer fatta. E guardatevi dalli ſcandoli del morbo. Salutatemi Marcella, e attendete a riſcoter li 150. ed a pagare. Di Villa il 2. d'Agoſto 1523.

Bembus pater.

Alla

XIX.

ALla vostra jeri ricevuta non accade altra risposta', se non che facciate intendere al Magnif. M. Pietro Contarini, che quel meschino di Gio: Antonio fabbro è stato con gran diligenzia cercato dalli officiali del Podestà di Padova per averlo nelle mani, e per fargli tagliar la testa, ed hanno avuto in commissione da sua Mag. gli officiali di portarlo vivo o morto a Padova. Sicchè *amore Dei*, faccia sua Sig. presto quello ch'egli ha da fare, acciò non ne segua qualche scandalo contra 'l conveniente in carico di sua Mag. che ha questa cosa alle mani, massimamente, che intendo che questo Podestà si metta le lettere degli Avvogadori in seno in questi simili casi infin che egli ha fatto giustiziar i condennati, e poi le apre. State sano, ed a sua Mag. mi raccomandate. Di Villa alli *6*. d'Agosto 1523.

XX.

ALla vostra di 11. rispondo, che subito che averete espedito il negozio di Giovan Antonio fabbro, vi prometto andar a Padova ad espedir, e terminar con mio fratello il vostro negozio al meglio, che io potrò. Sapete ora quello che bisogna, acciocchè io mi vi adoperi. Vorrei che foste stato dal Patriarca, e faceste tutto, che questa cosa fusse espedita avanti quell' altra, della quale mi scriveste ultimamente, acciocchè se quella si perdesse, questa che non ha spina, nè osso restasse. Non so che più dirvi, tanto se ne è detto fin quà. Dogliomi

mi del mal di Quintilio, e vorrei, che Augusta avesse il suo, e quest'altro insieme, e'l povero putto fosse libero massimamente a questi caldi, ma non men che altro mi dà molestia la molestia, che vedo, che si dee pigliare Marcella. Sarà benissimo, che mostriate ogni amorevolezza a M. Niccolò Aurelio, anzi che così facciate vi stringo, e gravo, dico in quanto per voi, e per tutti i nostri, e vostri si potrà. Fate ogni diligenzia, che certo non si può far miglior elezione di gran lunga. Di Villa alli 13. Agosto 1523. *Bembus Pater.*

XXI.

Piacemi di Quintilio, che sia migliorato, quanto cosa ch'io potessi avere udita, che a dirvi il vero, io non so perchè dubitava di quel putto grandemente. A Dio laude. Piacemi eziandio grandemente di Mes. Niccolò Aurelio fatto Cancellier grande. Gli scrivo la inclusa, dateglieła, ed abbracciatelo da mia parte, dicendoli, che avete questa commessione da me. Di Domenico Bembo, gli potrete dire, che io farò ben ogni cosa di affittarli, o trovar li lavoratori de i suoi campi, ma che non gli voglio torre io ad affitto, e certo sono, che difficilissimamente si troverà chi gli toglia, che colui, che gli ha tenuti, ne ha tratto tutto quel frutto, che egli ha mai potuto, senza darli mai una sardella di letame, in modo che quelle terre son tutte arse, e consumate, e stanno quanto male star possono. Certo non ne farò meno, che se elle fussero mie da questo canto. Dell' Avvogador aspetterò di sentirne presto novella, poich'egli vi ha parlato

in quel modo. Scrivetemi qualche nuova, che scriver si possa, e state sano e salutatemi Marcella, e voi stesso, e vostri fratelli. Di Villa alli 28. d'Agosto 1523.

XXII.

Figliuol carissimo. Vi mando il mio Avila a casa, al quale bisognando star occulto qualche giorno per certe cose di Roma, non ho voluto che egli vada altrove. Sarete contento fargli buona compagnia, siccome quello che mi è uno delli più cari che io abbia, e pieno di bontà, e d'ingegno e di fede. Non parlate di lui con persona del mondo, nè circa ciò vi dirò altro. Si sollecitano i testimonj per Gio: Antonio, espediti che essi sieno, si manderanno. Noi tutti stiamo sani, e salutate Marcella e voi. Raccomandatemi a M. Ottavian Grimaldo, al qual risponderò un'altra volta. Desidero sentir presto nuova, che M. Andrea Navajero sia fatto all'Imperatore, il che non dubito, che non abbia ad esser per ogni conto. A sua M. ed al buon Ramusio mi raccomandate; state sano. Di Villa al 1. di Settembre 1523.

XXIII.

Sono stato quì dal mercoledì santo fino ora ritenuto da molte piove, che ci sono state, domani piacendo a Dio mi parto per fornir il viaggio incominciato sano e gagliardo con tutti i miei. Questa vi faccio per ricordarvi a sollecitar di riscuotere dalli Signori Capi duc. 300. e tanto più, quanto

to

to ſtimo per le ſpeſe della patria che ſaranno più ſordi quelli Signori. Scriſſi al Sereniſſimo; credo ſua Serenità non ſia per mancarmi di favore. Io ne averò biſogno, però vi ſollecito. State ſano, e ſalutatemi Marcella e M. Bernardo e M. Da. e baſciatemi Luigi e Quintilio. Di Bologna alli 3. Aprile 1524. Sopraſtato per molte pioggie alcuni giorni, ho mutato penſiero, cioè di non andar per ora più oltra, per la peſte, che in Roma fa proceſſo, e per la difficultà del cammino, che in più luoghi è chiuſo per li ſoſpetti, ſtarò quì alcun giorno, aſpettando da Roma certa riſpoſta, poi mi ritornerò, rimettendo l'andata a queſto Ottobre. State ſano.

Bembus Pater.

XXIV.

Figliuolo cariſſimo. Io amo, ed ho in luogo di onorato fratello il Magnif. M. Leonardo da Porto, dabben Gentiluomo, e corteſe, e letterato e gli deſidero ogni bene, ed ogni contentezza. Il perchè avendo eſſo una cauſa davanti al Tribunal voſtro, e per quella ricercandomi una lettera con la quale io ve lo raccomandi, vi ſcrivo, e prego più ſtrettamente, e più affettuoſamente che io poſſo, che voi gli facciate tutto quel piacere, e comodo, che da voi gli potrà eſſer dato in quella cauſa, e che dalla ragion, e giuſtizia vi ſarà permeſſo a poter fare, ſicchè la ſua Magnif. poſſa conoſcere, che queſta mia lettera, e raccomandazione gli ſia ſtata di momento, e di giovamento, che me ne farete gran ſervigio, e piacere, ed in ſomma con più affetto di animo non vi potrei racco-

mandare cauſa alcun'altra, di quello, che queſta vi raccomando di queſto Gentiluomo, con il quale ho ſtretta ed antica amiſtà. State ſano. Di Padova. Il dì 1. d'Agoſto 1524. *Bembus Pater.*

XXV.

IO non credo, che ſia biſogno ricordarvi, quanto è grande l'amiſtà ch'è tra quegli da Porto, e me gran tempo fa, e quanto io gli ami tutti, perciocchè io iſtimo, che voi aſſai bene il ſappiate. Facendovi adunque intendere M. Batiſta da Porto Dottore molto corteſe, e gentile, come certi ſuoi Avverſarj ſi ſono appellati appo voi d'una ſentenzia che eſſo M. Batiſta ha avuto in Vicenza contra loro, in che aſſai chiaro ſi può vedere, lui aver la ragion dal canto ſuo, ho voluto con queſta mia pregarvi, che ſe mai deſideraſte farmi in queſto voſtro officio alcun piacere, riponeſte ora tutto, per quanto aſpetta la giuſtizia, in favore del detto M. Batiſta, certificandovi non poterlo in altra perſona collocare, che gran fatto più caro, e grato mi foſſe, e fatelo per l'amor che mi portate. State ſano. Di Villa alli 22. d'Agoſto 1524.

XXVI.

SE 'l Clariſſimo non farà coſa alcuna per la richieſta mia alli Illuſtriſſimi Capi, non reſterò ingannato di molto, che l'ho da non molto in quà conoſciuto più freddo, che io non vorrei. Se io foſſi nel luogo ſuo, ed eſſo foſſe nel mio, non ſarei ſtato tanto a dimoſtrarli l'amor, che io li porto, ed

arei avuto cariſſima tal occaſione, ma non ſe ne può altro. Gli uomini ſi convengono torre fatti come ſono. Se 'l Clariſſimo Dolfino non ſarà più caldo di lui, io ſpero poco del negozio, dal quale, perchè non ho avuto occaſion mai di far per lui, nè di moſtrarli quanto io l'onoro e ſtimo per la ſua molta virtù e bontà e valore, non ardiſco deſiderar molto. E' ben vero, che tanto più eſtimerò ogni opera di ſua Magnif. quanto meno l'averò particolarmente meritata, e forſe, che la meritarò un giorno. Proferitemi a ſua Sig. e ringraziatelo del buon animo, ch'egli moſtra verſo me. Vi mando una lettera del Capitano di Vicenza, per la quale egli mi ſollecita a ſatisfar l'impreſtito, altramente mi darà ſpeſa. Io laſſerò, che egli faccia tutto quello, che ſua Magnif. vorrà fare, ſe da quelli Illuſtriſſimi Signori non mi vien ſoccorſo. Mi duole di Marcella, che non ſtià bene, riprendetela del ſuo poco animo e confortatela, e ſtate ſano. Di Padova alli 23. d'Agoſto 1524.

Bembus Pater.

XXVII.

MEſſer Giovan Pietro Dotto ha biſogno del ſoccorſo voſtro a giuſtizia, ed io aſſai deſidero, che il Gentiluomo ſia favorito, e ſovvenuto da voi, che oltra che io deſidero da me farli piacere, ſon anche a queſto pregato da chi mi può comandare. Però vi ſtringo a darli tutto quel favore, e tutto quel ſoccorſo, che potrete, ch'io ve ne ſentirò obbligo aſſai. State ſano. Di Villa alli 16. di Settembre 1524.

XXVIII.

LAudato ſia Dio del voſtro onoratamente eſſer rimaſto Quaranta ordinario, del qual Magiſtrato me ne rallegro con voi bene aſſai, parendomi eſſer coſa proprio da queſti anni, e da farvi aſſai onorato e grato alla Patria voſtra. Aveſte queſti dì paſſati un figliuol maſchio, ora avete avuto queſto officio, ſiatene al dator di eſſi conoſcente con l'animo e rendetenegli grazie, facendo giuſtizia nelle coſe, che per mano vi paſſeranno, che ſaranno molte. Il che a ſua Maeſtà ſarà più caro, che ogni altro ſacrificio, che li poſſiate offerire. Rendo io molte grazie a M. Domenico mio germano, che vi ha tolto, e reſtogli di queſto obbligato al pari con voi. Raccomandatemeli, e ſalutate Marcella, ed i voſtri, e ſtate ſano, e non vi ſia grave avviſarmi delle nuove di dì in dì. Di Villa alli 23. Settembre 1524. *Bembus pater*.

XXIX.

MI piace, che Quintilio ſtia bene. Laudato Dio. Ringraziate il Magn. M. Pietro Lando della memoria amorevole, che ſua Magnif. ſerba di me. Il che certo mi è molto caro. Raccomandatemi per mille volte a ſua Magnif. pregandolo a comandarmi, dove io ſia buono di ſervirlo. Del Riobarbaro, per ora non mi biſogna, biſognerà ben ſin qualche giorno, però potrete parlarne al voſtro Compare Speziale. Biſognami un pignatto di Juleppe Violato. E lo vorrei finiſſimo di quello

di

di Damasco, però vi priego a trovarlo subito, e mandarmelo di modo, che non si spanda, ben consignato ad alcun portatore. La Morosina stà con la sua febbre all'usato. Le altre stanno benissimo. Tutte vi ringraziano delle salutazioni vostre, e vi si raccomandano, ed insieme a Marcella, la qual baciarete da parte mia, e Quintilio, e mi raccomanderete a mia Zia. State sano. Vorrei, che visitaste da mia parte M. Andrea Navajero al qual mi raccomandarete. Salutatemi il Ramusio assai assai. Aspetto sentir alcuna cosa da Rodo, che Dio ne mandi buone nuove. Alli 28. Decembre 1524.

XXX.

DElla morte di vostra cugina, e di M. Michel Salamone, scrivo a M. Niccolò, ed a Messer Bernardino, dolendomene. Credo che M. Ber. ne senta infinito dolore, bisognerà aver pazienza. Di M. Boldù, non ho che dirvi, se non che governiate la cosa, come meglio vi pare. Io di quì non posso farne altra provisione, anzi mi bisogna trovar modo di intertenermi per qualche dì, e per poter tornar a casa, alla qual cosa penso di richieder quei di Bologna, che non credo mi verranno a manco. Sicchè pensate, e fate voi. Saria bene che mandaste a Valerio, che vi tornasse quelli 50. prima che egli avesse spesi li mille, che egli ebbe dal Papa, che ho poi inteso certo, che sono stati mille. Ed esso si porta male a non ve li aver mandati subito giunto a Vicenza. So quello che averò a fare un'altra volta. Nè altro per ora. State sano. Di Roma alli 20. Decembre 1524.

XXXI.

QUanto aſpetta a voſtro fratello, che per la penſione che eſſo ha, temete non abbia a mutar abito, non ve ne pigliate un penſiero al mondo, che per queſto non ha a far mutazione alcuna, ſicchè datevi di ciò pace, ed egli inſieme con voi, il quale, e l'altro ſalutarete a mio nome. Intendo tutti voi ſtar bene, e Quintilio, e Luigi, e le puttine, il che è parte di ſanità mia, la qual mia ſanità è ſtata un poco in compromeſſo queſti dì per un cattarro beſtiale, che m'ha dato noja. Ora la Dio mercè ſto bene, benchè non ancora forte. Spero tuttavia fra 10. giorni fortificarmi, e mettermi in via per ritornar a ripoſar con voi, e con gli altri miei. State ſano, e baciatemi Marcella. Di Roma alli 18. di Marzo 1525.

XXXII.

MOnſignor di Bajus, il quale è tanto Signor mio quanto alcuno altro, mi priega, che io vi raccomandi la cauſa di M. Giovan Paolo Averoldo, che ha a dovervi eſſer a queſti dì davanti. Io che tanto ſopra modo deſidero piacere a quel Signore, che ha fatto a benefizio mio molte coſe molto caldamente, in biſogne importantiſſime mie, vi priego ad aver detto M. Giovan Paolo per raccomandato, non altrimente che ſe la cauſa foſſe mia propria, in modo che eſſo poſſa conoſcere che le mie raccomandazioni li ſiano ſta-

te

te profittevoli assai. Non potrei da voi ricever cosa più cara. State sano. Di Villa agli 8. di Luglio 1525.

XXXIII.

MEsser Francesco Bonporto da Cittadella mio amico vi raccomando assai a giustizia, ed a favorevole espedizion di una sua causa, che ha ad esser conosciuta dal Collegio, nel quale voi intervenite. Caro mi fia, che oltra quello che fareste per voi per rispetto delle ragion sue, e della conoscenza che avete seco, giungiate alquanto ancora per rispetto mio, acciò che questa mia raccomandazion gli sia profittevole. State sano. Di Villa alli 19. di Luglio 1525. *Bembus Pater.*

XXXIV.

MEsser Alessandro da Zugian, Gentiluomo Vicentino ha bisogno del favor vostro in una sua causa, la quale esso vi ragionerà. Ve lo raccomando non solo a piena giustizia, ma ancora a presta espedizione. Conciosia cosa che essendo esso Scolaro studiosissimo, e diligente, desidera non perder molto tempo. Averò gran piacere, che abbiate modo di soccorrerlo, e presto. State sano. Di Padova alli 22. di Luglio 1525.

Bembus Pater.

XXXV.

IO v'ho scritto molte lettere in raccomandazion di molti nel tempo di questo vostro offizio,

ma

ma tutte ſono ſtate leggiere, a comparazion di queſta che io ora vi fo, raccomandandovi la cauſa di M. Batiſta Boldù, la quale fra pochi dì avete a giudicare, anzi più toſto ad indirizzare, ed ordinare in giudizio. Perchè ancora che io ſappia, che ſenza le mie lettere voi ſiate certiſſimo quanto io ami queſti fratelli, è deſideri il ben loro; pure a ſoddisfazion mia vi priego, a far per la loro giuſtizia altrettanto quanto ſe ella foſſe la mia, o delle due voſtre cognate orfane, e per ancora pupille, che io ho meco in caſa. Senza fine mi ſarà caro, che M. Batiſta rapporti il fine, che eſſo ricercherà alla ſua cauſa dalla ſentenzia voſtra. Se è vero, che M. David abbia avuto al lotto nuovamente poſto, una crocetta di valuta di mille fiorini, me ne rallegro, e con lui, e con voi. Salutatemi M. Bernardo, e ſtate ſano. Di Villa alli 10. di Giugno 1525.

Bembus Pater.

XXXVI.

VI raccomando la cauſa del portator di queſta M. Gherardo Boldero Gentiluomo Veroneſe a preſta e pronta, e corteſe giuſtizia. Vi priego a fare, ch'egli conoſca, che la mia raccomandazione non gli ſia ſtata di picciol momento. State ſano. Di Padova alli 27. di Settembre 1525.

XXXVII.

NOſtro cugino M. Pietro Antonio Moroſini è quì, e mi priega, che vi faccia fede di queſta ſua abſenzia, la qual biſognerà che ſia ancora

per

per tutta questa settimana. Sarete contento di non lasciar fare cosa alcuna contra M. Benedetto Dolfino, mentre esso è fuora, sì perchè egli ha tutta la causa sopra di se, e sì perchè egli ha tutte le scritture della causa nelle sue mani. Vi priego non solo ad esaudirlo in questo, ma ancora in favorir la sua giustizia, e farli quel maggior onore, che potete, che me ne farete piacere incomparabile. Di Padova alli 12. d'Ottobre 1525.

XXXVIII.

SCrissi a Monsig. di Bajus per M. Marco Antonio Michele come volevate. Io ho gran bisogno dell'instrumento della casa, però *amore Dei* fatene doman qualche cosa. Quanto al vostro farvi torre a Verona, credo burliate, pur se dite da dovero vi laudo. Quanto a' denari de i Cornari non pigliate cosa alcuna per niente. Io sarò tosto a voi. State sano. Di Padova alli 20. Aprile 1525.

Bembus Pater.

XXXIX.

UN fratello di M. Antonio Soriano, che fu a Brescia, il qual credo abbia nome Messer Agostino, ha comprato vicino a Villa Bozza una bella possessione d'un Padovano, e tuttavia va comprando tutto quello, che si scopre in quel d' intorno. Ora io era d' alcuni mesi in quà per alcuni campi di bosco, che sono congiunti con alcuni altri campi di quel bosco medesimo, che sono miei, e volendo stringere il mercato con i padroni,

ni, i quali ſi chiamano Bernardino, e Agnolo di Camerino Padovani, eſſi ſi ſono tenuti ſopra loro, e ne vogliono più dello oneſto, dicendomi, che ſe io non li voglio per quel prezio, il detto Gentiluomo Soriano li piglierà, e però ſarò contento, che troviate M. e che 'l preghiate ad eſſer contento di non impedire queſta mia compra, che io non impedirei ſua M. in una ſimil coſa per niente. Se io non aveſſi la metà di quel boſco già mia, non ne parlerei, ma avendola, ed eſſendo a mercato del reſto, è conveniente, che ſua M. faccia verſo me quello, che io farei verſo lei. Diſidero, e così la priego grandemente, che ſe queſti Camerini gliene faranno dir parola, ſua M. riſponda di non voler comprare il detto boſco, ſenza moſtrar, che io ne l'abbia pregato. Offerendomi ad ogni comodo di ſua Mag. in molto maggior coſa che non è queſta, ed al Mag. M. Antonio, del quale ſono affezionatiſſimo, mi raccomandate. State ſano. Di Padova li 2. di Dicemb. 1525.

Bembus Pater.

XL.

DEl Magnif. Meſſer Luigi Piſani vi ho inteſo. Avete fatto a baſtanza. Mando la quetanza delle lire 60. di M. Jeronimo Marcello. Darete lire 30. a mio cugino M. Giovan Giacomo Bembo per li roveri che ho avuto da lui. E di queſto non fate, che M. Gio: Pietro ſuo fratello ne ſappia coſa alcuna. Compratemi due moccadori da candele della ſorte di quelli che io uſo quì, ſe ce ne ſono, ſe no della meglio. Delle nuove, Dio ſia quello,

che

che faccia per noi, poi che non ſappiamo operar quello che ben noſtro ſia. State ſano. Vi mando la lettera a M. Marchio Michele. Di Padova alli 27. Gennaro 1526. *Bembus Pater.*

XLI.

ALla voſtra lettera avuta queſta mattina quanto alla pratica del Belegno, riſpondo brievemente, che poichè queſto partito tanto piace a M. Pietro Marc. ed a voi tanto ſatisfa quanto mi ſcrivete, io ſon molto contento, che ſi conchiuda ſecondo che mi ha ſcritto ſua M. e con quelle condizioni, che benchè io ſia al preſente sì poco ad ordine di far nove ſpeſe, quanto voi ſapete, pur non voglio mancar di ſoddisfare al deſiderio di Sua M. ancora che con intereſſe mio, ed anco voſtro. Sia col nome dell'Altiſſimo. Nè intorno a ciò dirò altro. Raccomandatemi a ſua M. e ſtate ſano. Alli 17. di Febbrajo 1526. *Bembus Pater.*

XLII.

HO veduto quanto M. Pietro Marcello, e voi mi ſcrivete di aver ſua M. data la mano a M. Bernardin Belegno. Il che priego N. Sig. Dio, che ſia con la benedizione ſua. Io, poichè voi ne ſete così contenti, ne reſto contentiſſimo.. Quanto a quello che mi dite di uſcir di trama, e far dar la mano più preſto che ſi può per ogni riſpetto, e poi quanto ſaria il meglio, che io veniſſi con Maria a Venezia, ho deliberato in ogni coſa obedir al Mag. M. Pietro, così domattina piacendo a Dio monteremo

remo in barca, Maria, e sua sorella ed io, e doman de sera saremo a voi, acciocchè sabbato dappoi desinare, a quell' ora che a sua M. parerà, le le dia la mano. Averia ben caro, che questa cosa andasse più secreta che si possa, e con manco persone. Io non ci vorrei dal canto mio altri che sua madre, e sua cognata, e suo fratello, se egli l'ha, che ancora non lo so. Dal canto nostro il Mag. M. Pietro, ed io. Di donne non me ne curo, pur rimetto ogni cosa in sua M. ma carissimo mi sarà, che questo primo toccar di mano si faccia più secreto che si può. Direte a Marcella, che trovi qualche vesta per lei, che sia da ciò. E se altro bisognerà anche altro, come è un bel filo di perle, o quel che si usa; ma facciasi tosto, che non si tardi più che per sabbato. Non so che altro dirvi. Voi che sete su 'l fatto, saperete meglio il tutto, che non so io. Non scrivo altramente al M. M. Pietro, che son occupatissimo, scusatemi con sua M. e questa basti. State sano, e domane da sera aspettatene. Di Padova al 1. di Marzo 1526. *Bembus Pater.*

XLIII.

VOi volete che io satisfaccia questi Gentiluomini Cornari, ed io ne son contento solo per vostra cagione. Ma sia con Dio, da voi lo conosceva. Mando adunque Giovan Antonio acciocchè facciate che mi diano le due pensioni passate del 1525. che sono ducati cento e settanta a lire *6.* e soldi 8. per ducato, e fuor di banco. E avvertite che siano buoni danari, e fate che non mi tengano secondo l'usanza loro, in tempo; ma espedite Gio: An-

Antonio domani ad ogni modo, e se volessero por tempo a questo, direte loro che se essi indugieranno, ed a Roma la Sentenzia si dia, che vorrò che paghino le spese, e mostrarete di far questa fretta per utilità loro. Aspetto pur d'intendere che siate rimaso Auditore, il che potrà essere domattina, o desidero che sia. Vorrei ancora sentire, che Marcella fosse in bene e facilmente spedita. Salutatemi M. Bernardin Belegno e M. Vincenzo, state sano. Alli 21. Aprile 1526.

Bembus Pater.

XLIV.

FArete loro voi del ricever a mio nome promettendo di far venir di quì una quetanza di mano mia del ricever di essi denari per satisfazion delle due pensioni dell'anno passato. Ricorderete a M. Giovanni e M. Francesco che le loro M. non facciano per l'avvenire come è stato fatto pel passato, che io abbia o a far più parole con le loro Sig. o mi facciano mendicare due mesi ogni volta questi benedetti danari, che prima io merito da loro, e poi quello non è atto da Gentiluomo. Delle raccomandazion del Clarissimo M. Giorgio non dirò altro, se non che se sua Sig. fosse reverita da tutta la nostra Patria e amata quanto ella è da me, egli averia quel luogo, del quale non ha essa Patria maggiore da poter dare e che io in buona grazia di sua Sig. riverentemente mi raccomando.

Son

XLV.

SOn tornato da Roma non essendo passato più là che Bologna per sospetto del morbo nel quale non ho voluto nutricarmi. Tornerovvi se a Dio piacerà cessato che sia il morbo. Questa vi scrivo a fine che mi compriate qualche sacco del miglior orzo che si possa avere. Hollo scritto a Bartolommeo in fin da Bologna, ma non se n'è fatto nulla. Esso mi dice, che aspettava d'aver i denari da M. Jacomo Cornaro, il quale è andato a Verona. Così fa mio fratello tutte le cose che io gli ordino. Ora vi dico che vediate voi di comprarmene subito, e se non avete altro modo, diciate a M. Giovan Loredano da parte mia, che me ne trovi 25. o 30. sacchi pur del migliore, e promettetelì voi i danari o di quelli del Cornaro, o di quelli di Arbe, che nè l'uno nè l'altro può tardar ad aversi. So che M. Giovanni faria maggior cose che questa per me, come ha fatto altre volte. State sano, e salutatemi Marcella, e baciate i putti da mia parte. Di Villa alli 25. d'Aprile 1526. *Bembus Pater*.

XLVI.

HO avuto la fede de i Governatori della paga della mia tansa, ed inteso quanto Mes. Giovanni Cornaro accetta le ragion mie delle decime della Badia. Riscuoterete adunque dal Mag. M. Francesco questa pensione, e pagatene le cere tolte, e ritenetevi per la tansa, che avete pagata.

Il

Il resto potrete dare a vostro cognato da comprarmene tanti orzi, subito che ne vegna di qualche luogo, e che gli parrà di pigliarne. Un ser Vettor esattor delle camere di Venezia mi ha fatto interdir i fatti di Melareo per conto di Mad. Marietta nostra, che par debitrice di lire 10. e mi ha dato altri conti per nome di mio padre, e di mio fratello, e di M. Marco Giorgi, ed ancora di mio fratello, come potrete veder per la poliza, che esso ha data a Rambottino, che me la porti, la qual vi mando. Io non so di esser debitor per quelli conti, nè debbo di ragione. Però vorrei, che vedeste alle camere queste cose, e per debiti di mio padre, diceste, che io non ho cosa alcuna da lui, ma solo per la dote di mia madre, che anco non si è potuta pagar tutta. Per mio fratello vederete quello che si dee fare, e perchè cosa egli è mandato per debitore. E di tutto subito datemi avviso, acciò costoro non mi facciano qualche vergogna, e spesa soverchia. Oltra di questo so che mio fratello francò quelle cose, che io ho a Villa Bozza dalla daje, e voi sapete tutto. Vorrei, che le trovaste, e che mi mandaste la fede dell'officio, acciocchè io ne potessi far nota nelle mie scritture, ed acciocchè potessi prevalermene contra queste daje a punto, che costoro mi vorrebbono far pagare. Datemene più particolar avviso che si possa. Vorrei ancora, che vedeste se mio fratello è creditor di cosa alcuna dai Governatori per lo suo salario della palada del Moranzano, ed infin al dì della sua morte, che fu a' 12. di questo, vedeste di riscuoter il suo credito. Se non potete far tante cose voi solo, partitele con vostro cognato, che son certo, che

egli torrà volentieri ogni fatica per me. State sani tutti. Di Padova alli 23. di Luglio 1526.

Vorrei ancora, che portaste voi medesimo la allegata al Legato, visitandolo a nome mio, quando potrete, che la lettera non porta fretta, nè celerità, e se M. Bernardin vorrà venir con voi, ed a nome mio offerirsi a sua Sign. per servitore, lo averò molto caro. E' Signor da farne conto.

Bembus Pater.

XLVII.

IL Signor Lionello da Carpi fratello del Signor Alberto manda un suo messo detto Don Jacomo alla Illustriss. Signoria offerendole, se ella il vuole a suoi servizj, farle e 1000. e 1500. o più fanti, e 300. o 400. o più Cavalli leggieri di bonissima qualità, e molto presto. Io che conosco quel Signore, e che lo amo per la sua molta virtù grandemente, e che so che esso ha meglio il modo, che pochi altri Signori d'Italia di far ottimi, e singolar fanti, e sopra tutto Archibusieri elettissimi, e buonissimi Cavalli leggieri, sì per utilità, ed onor della Patria nostra, e sì per far piacer a quel buono, e valente Signore, vi priego che andiate alla bottega di Maestro Martin Cappellaro, che sta appresso lo Orivolo di S. Marco, e dimandiate esso Don Jacomo, e che gli diciate, che io vi scrivo a dovergli dare tutto quel favore che potrete, parlando da mia parte a quei Signori Gentiluomini, che più potranno darli e favore, e presta risoluzione al desiderio suo di servir in questo bisogno la Patria nostra, ed in somma facciate alcuna buona ed amorevole opera

per

per sua Signoria, che ne riceverò da voi singolar piacere. State sano. Alli 25. di Luglio 1526.

Bembus Pater.

XLVIII.

M. Carlo da Fiume è gentilissimo Cittadino di questa città, e mio carissimo amico, e fratello. Esso averà bisogno del soccorso vostro, ve lo raccomando tanto caldamente, quanto potesse in tutto questo vostro Magistrato raccomandarvi alcuno. Fate che egli conosca che questa raccomandazion mia abbia potuto molto con voi. State sano. Di Padova all'ultimo di Luglio 1526.

XLIX.

Vi mando la inclusa, che M. Angiolo Gabriel mi scrive, e vorrei, che trovaste M. Francesco da Porto, il quale è costà per la lite di quei Gentiluomini da Porto, e che lo salutaste da parte mia, e mi raccomandaste a lui, e li mostraste da mia parte quella lettera di M. Angiolo, che è in risposta di una mia scrittali in raccomandazion di quella lor causa, pregandolo tuttavia a non ne far parola con persona, perchè se M. Angiolo il risapesse, si potria doler di me, e potrebbesi impedir, e turbar il buon animo suo. Basti che esso solo il sappia, e letta che l'averà, ripigliatela, e rimandatemela. Ed anco voi tenete questo in voi solo. State sano con tutta la vostra famigliuola. Di Padova alli 6. d'Agosto 1526. *Bembus Pater.*

L.

M. Bernardin Perolo mi fa intender un gran bisogno, che esso ha del favor del Magistrato vostro, per ovviare a chi indirettamente lo vuol straziare, e far andar a Roma a litigar siccome da esso diffusamente intenderete. Io che certo grandemente desidero di fargli piacere, e tanto più, quanto altra volta gli ho dato alcun sinistro, del quale sete consapevole ancora voi, vi prego e non solo prego, ma ancora vi stringo, e gravò, che se alcuna giusta causa averete di poterlo ajutare, vogliate farlo animosamente, acciocchè col mezzo vostro difeso, possa conoscere, che io desidero di fargli piacere. Non dirò più, che mi pare che non bisogni con voi. State sano, e daretemi risposta, quando averete udito M. Bernardino. Di Villa alli *16.* di Settembre *1526.*

Bembus Pater.

LI.

VI mando per Simone nostro ducati 30. da lire *6.* e soldi 10. l'uno, da dare a M. Pietro Moresini per la pensione di Fosò, che io debbo al Vescovo di Adria di questo Agosto passato. Ricordatevi far fare la quetanza di questa, e dell'altra, che si perdè. Mandovi ancora ducati *9.* e mezzo da lire *6.* e 4. per pagar la tansa posta, acciò sia pagata col dono. Mandaretemene la poliza dell'officio. E vi mando ducati tre, che spendeste nelle cere di vostro cognato. Ricordatevi di trovar alcuna carta del notaro ec. per incontrar... lettera sua di quella

là sentenzia delle acque de i molini, e se mi amate, ponetevi diligenzia. Salutatemi Marcella, e datemi avviso, come stanno i vostri puttini, che oggimai dovrebbono star bene. Se vederete il Mag. M. Daniel Rinieri, direte a sua M. che io gli rendo molte grazie delle salutazioni fattemi da M. Leonico a nome suo, e dell'amore che sua Sig. mostra portarmi. Io sempre l'ho avuto in somma riverenzia, e sempre averò. Faretemi a sua Sig. raccomandato senza fine. Vi mando una lettera del Golo delle nozze di Maria, il quale avendo avuto ducati 15. da M. Bernardino, ne vorrebbe 16. da me. A me pare, che egli sia savio ancora più che eloquente, quantunque quel dì delle nozze fosse eloquentissimo a voler d'una molto leggiera sua fatica un grasso, e grosso premio. Io credo, se non mi muto d'opinione, che non gli darò un bezzo. Non so quello che me ne consiglierete voi. State sano. Di Padova alli 8. Ottobre 1526.

Bembus Pater.

LII.

VI raccomando la giustizia della causa, la quale vi ragionerà il presente portatore Cristoforo da Ferrara, e raccomandovela a quanto più presta espedizione si può, e tanto più quanto intendo, che uno de' vostri compagni gli ha non buono animo addosso. Se conoscerete che Madonna Bianca Manzona, della quale Cristoforo è commesso, abbia ragione, fategliela, e presto, ed amorevolmente, che me ne farete singolar piacere. State sano. Di Padova alli 10. Ottobre 1526.

LIII.

RENderete infinite grazie da parte mia al Clarissimo M. Marco Foscari, della cortesia che sua Sig. m' ha usata nel concedermi la sua casa della Rena, della quale non son mai per dimenticarmi. Io nel vero credeva, che ella fusse più capace, che non l'ho, vedendola poi, trovata, e solo per questa causa, che le stanze terrene sono sì umide, che non si potrebbono abitare, e poi questi padroni si sono pentiti, che io mi parta di questa casa, benchè io non mi son pentito di volermene partire, che non voglio per niente avere a fare con così sinistri cervelli. Tuttavia starò quì fino a Pasqua, ed in questo mezzo mi provvederò di stanza con comodità mia. Ho nondimeno tutto quello obbligo alla M. di M. Marco, che averei, avendola usata in tutto 'l mio bisogno, e di tanto mi fo debitore a sua Sig. alla quale assai mi raccomandarete. I danari, che io vi mandai furono numerati con Simone, e doveriano esser quelli, che io vi scrissi, se pur sono di meno, scrivetemi il quanto. Mi piace di Quintilio, che stia meglio. Questo quanto alla prima lettera. Alla seconda, io non ho più bisogno della casa Malipiera, nè se io l'avessi, la pagarei così salata. Ho avuta la poliza della tansa pagata. N. S. Dio doni prospero viaggio a vostro cognato, e cognata. Scrivetemi quello avete fatto delli ori mandativi di Madonna Cecilia. State sano con la vostra compagnia, e famiglia. Di Padova alli 23. Ottobre 1526.

Ho

LIV.

HO avuta la poliza delle due tanse pagate, e delli ducati 12. pagati alle Cazude. In questa ora mi è tornato un messo da Vicenza, che io avea mandato colà per veder quello che i Sig. volessero tassarmi per conto della Badia di Villanova, secondo l'ordine della Illustriss. Sign. intorno alli ducati 10000. ed ho avuto quello che vedrete per la lettera di M. Luigi da Porto, cioè che già essi avevano fatto le tasse, e mandatele a Venezia senza che io l'abbia saputo, e prima che io credessi che essi avessero cominciato, per modo che a Vicenza non si può più aprir bocca o bene, o male che le cose stiano. Essi mi hanno tassato ducati 322. che tanti sono le lire 1500. di moneta Vicentina, cioè lire 2000. delle nostre. I quali ducati 322. sono molto più della metà delle mie entrate, però che quella Badia non mi rende appena ducati 500. Onde questi sono ducati 7. più della metà delle entrate. Lascio star, che quest'anno le acque mi hanno tolto assai, e tanto che ho convenuto ristorar i miei affittuali di buona somma. Così adunque hanno fatto quelli Signori Arcipreti, e canonici, i quali volendosi salvare essi, come dice M. Luigi, hanno messo la loro soma sopra me, e ad altri. Benchè tra tutti li tassati di quella diocesi, sono più che certo, che niuno ha avuto così ingorda tassa come ho avuto io; la qual ingiustizia non volendo io per niente sopportare, voglio che subito avuta questa, parliate a M. Jacomo Bonfio, il quale so ch'è molto vostro, e credo, che oltra l'ami-

micizia che tra voi è, esso per la gentile, e cortese natura sua, farà volentieri per me questo officio, e compariate alla Illustriss. Signoria, dolendovi da mia parte di questa tassa così esorbitante, e supplicando quello Ecc. Dominio che scriva a Sig. Rettori che vogliano udir le ragion mie, perciocchè nè io vi sono stato a veder far quella tassa, nè alcuno per me è stato richiesto, però che quando io ho mandato colà, già essi avevano forse per tema che gli offesi non si dolessino, spacciato il tutto, e udite dette ragioni, e ben veduta la valuta di quella Badia, mi tassino tutto quello che è volere di quella Illustrissima Sig. che si paghi; ma che non mi tassino il doppio, come hanno fatto ora. Questa è richiesta onestissima, e certo sono, che io sarò esaudito, pure che sia chi dica le ragioni mie. A questo caro mi sarà, che abbiate in compagnia vostra il Mag. M. Vincenzo, il quale stimo, che piglierà volontieri questa fatica per amor mio, di venire alla Sig. con voi, e di parlare a chi vi parerà, prima che compariate, che penso sarà bene che parliate ad alcun Consegliero, e forse al Principe separatamente, ancora che la cosa è di qualità, che forse senza altro comparendo, doverete essere esauditi, pure più sicura cosa è fare alcuna pratica. Consigliatevi di ciò con esso M. Jacomo, e con M. Vincenzo, e governatela di modo che non vi lasciate far torto. Sopra tutto credo che bisognerà usar celerità, prima che la lista di Vicenza sia espedita, cioè sia ordinata la esecuzione, che dee esser poco lontano. Scrivo al Mag. M. Vincenzo queste quattro righe. Se voi di là non mi ajuterete in ciò, io quest' anno convengo fallire come

vi

vi scrissi, e tutta la colpa e la vergogna poi sarà la vostra, che sete nella vostra Patria, e lasciate che mi sia fatta così larga ingiustizia. State sano con tutti i vostri, i quali oggimai hanno troppo gran piacere di star malati, poichè così lungamente, e così tutti insieme vi stanno. N. Sig. Dio vi liberi da quelle noje. Di Padova alli 9. di Luglio 1527.

LV.

HO da M. Calcerano una lettera, per la quale esso... a volere scrivere, e pregar M. Carlo Capello... per essa lettera, che io vi mando, nella qual... come potrete vedere in essa, la quale sia... Gli scrivo adunque, e ve la mando aperta, acciò se vi pare, la mostriate a M. Calcerano, e poi la chiudiate, e la diate. Bene vi avvertisco, che se non fa bisogno di celerità a M. Calcerano, la riteniate, fino a tanto, che la cosa della casa si espedisca, che non vorrei, che quel cervello bizzarro, intendendo questo, si sdegnasse, e mi negasse ciò che io da lui cerco, il che tutto direte a M. Calcerano. Quando pure bisognasse tosto render a M. Carlo la lettera, fatene il piacer suo. A voi non credo bisogni che io faccia molte parole, avendo l'altr' jeri da voi inteso l'opinione, e giudicio vostro sopra la causa di M. Calcerano, pure non solo vi priego, ma ancora vi stringo con ogni poter mio a fare a beneficio di M. Calcerano quanto è ora, e sarà sempre in voi. Delle altre cose io v' ho inteso, e piacemi. Del Clarissimo Cornaro, Dio sa che me ne duole con tutta l'anima. Noi per-

perdiamo il più savio senator che abbia avuto la Patria nostra da molti e molti anni in qua, danno grave. N. Sig. Dio lo risani, se si può, e li doni pace, e requie. State sano. Di Padova alli 27. Luglio 1527.

LVI.

VOi dovrete avere inteso dal Rammusio quel che si è operato circa la casa. Se le altre esperienzie non averanno giovato subito e senza dimora provarete voi quello che potrete con M. Maffio, secondo che ragionammo insieme. Vedrete quanto io scrivo al Rammusio, e sarete con lui, e se bisognerà col Clarissimo M. Marco, e facciasi il meglio, ma non si tardi. Increscemi, che prima che alcun di conto abbia parlato a M. Maffio, esso ha inteso che io cerco quella casa, come vi scrissi l'altr'jeri. Ma come si voglia, guidatela col consiglio del detto Clariss. a cui mi raccomandarete assai, e vedete di trarla a fine. State sano alli 30. di Luglio 1527.

Bembus Pater.

LVII.

QUanto io ami M. . . . Giustiniano del Clarissimo M. Jeronimo, so che non bisogna che io ve lo scriva, che da voi lo sapete benissimo. Però intendendo io sua Sig. doversi metter alla prova in pregadi del Vescovado di Treviso, che a questi dì si ballotterà, vi priego, e stringo e gravo, che a nome mio lo raccomandiate al Mag.

M.

M. Marco Dandolo, e M. Angiolo Gabriele, ed a M. Niccolò Tiepolo, ed a M. Vincenzo Belegno nostro, ed in somma a tutti quegli altri, co' quali credete che io alcuna cosa possa, e lo raccomandiate con tutta quella caldezza, con la quale parlareste loro, se io stesso avessi ad essere il ballottato, e desiderassi e cercassi quel Vescovado. Non vi scriverò sopra questo lungamente, che so non bisognare tra noi. Ben vi dico, che poche cose potreste far per me, che così mi fossero care, quanto sarà questa, se operarete per sua Sig. di modo, che esso conosca la opera vostra esserli stata giovevole e fruttuosa. State sano. Di Padova. Alli . . di Agosto 1527.

Bembus Pater.

LVIII.

INcrescemi del male di Marcella, quanto dee e per suo, e per vostro conto, al quale non bisognavano ora questi affanni oltra le spese. Io mi confido, che non averà male. Salutatela a nome mio, e guardatevela. A M. David presterò i cavalli, e'l servitor volontieri, come ho fatto le altre volte. Potrà venir per adoperarli Domenica. Al Mag. M. Vicenzo Michele direte, che se io comprerò la casa, che sapete, io no'l potrò servire d'una tazza, che ho pensato far danari di tutti i miei argenti, e di quelli comperarla. Se non la comprerò, lo potrò servire di due bacili, e ramini, e di due piatti, e di sei piattelli, e di sei scodelle, e di sei scodellini, e di sei piadenette da insalata, e di sei tazze, e di 18. tondi, che tanti ne ho, e sono al

co-

comando del suo Mag. fratello, e saranno sempre. Raccomandatemi all'uno, e l'altro, e state sani. Ben vi prego, che uscito del fastidio di Marcella, facciate tutto 'l vostro potere con M. Maffio Bernardo per la casa. Di Villa alli 9. Agosto 1527.

Bembus Pater.

LIX.

DI Marcella, mi piace. Del Bernardo, io non credo, che abbiate fatto con lui tutto quello che mi diceste voler fare. Se così è, fatene ogni ultima esperienzia, e andatelo a trovare a posta, ed usatevi tutta quella rettorica che avete. Che se operarete che egli me la ceda, come vi bastava l'animo di fare, vi donerò quelli 50. ducati, che sono stati promessi a lui, ed anche più, quello, che vorrete, cioè se bisognerà dar a lui li ducati 50. a voi farò di questa sanseria un buon beveraggio. Quando egli non voglia, fateli cader la compra in collegio col mezzo del Clarissimo M. Marco Molino, e fate che ella si rincanti, e fate, che alcuno la incanti, e non paja che sia io, e pure se vorrete anche che ci sia il mio nome, fate voi. Incantisi a 50. ducati per volta di più, o come vi parrà il meglio, infino alli 1200. i quali non si possino per mio conto. Questa è la somma del tutto, ma credo sarà bene tenerla appresso voi. Vedo, che 'l mio far conto di questa casa l'ha messa in grazia di M. Maffio, che prima non se ne contentava. Ho avute le candele, e son di buona forma. State sano insieme con Marcella e gli altri vostri, e nostri. Di Padova 15. Agosto 1527.

Bembus Pater.

Alla

LX.

ALla vostra lettera ricevuta oggi, non risponderò a quella parte, nella qual mi dimostrate l'animo vostro, quanto alla casa che farete, che la vendita caschi in collegio, e che la manterrete voi stesso, mi piace. Forse questa bestiaccia vedendovi far fatti si pentirà di avervi per nemico, e ve la cederà. Se vi paresse anche, avendo la sua concorrenzia, di passar li mille e dugento ducati che io vi scrissi e andar alli mille e trecento, fatene quello che vi parrà di fare, che ve ne dò libertà. Mi piace di Marcella, che stia bene, salutatela per me. Della parte de i Vescovadi son con voi. Delle nuove Dio le mandi buone, che ne abbiamo bisogno. Della lettera scritta al Clarissimo M. Francesco Cornaro per vostra fe non la vogliate, acciò che non paja che io ne faccia conto, come non faccio. Se sua Mag. la va mostrando, faccia esso, è sua. State sano con tutti i vostri. Di Padova alli 20. Agosto 1527.

LXI.

LA nova di Genova è ottima. Dio ce ne mandi delle altre, ed anco è bonissima quella del Doria. Ho veduto la ballottazion di Treviso. Poco da fare ha avuto colui che vi ha tolto. Vi mando la fede del pagamento che ho fatto quì di quel che mi è toccato per l'impresto del Clero, acciocchè me ne facciate far creditor di costà, dove si fa al monte dell'impresto, acciocchè questo Settembre

bre, come intendo, che si pagherà la mezza paga delli cinque per cento, possiate riscuoterla. E tolto vi manderò la fede di 328. ducati, che avrò pagati a Vicenza per questo conto per Villanova. Manderetemi la fede dell'officio di questi cento ricevuti, e fatti buoni. Vi mando la risposta del Camarlingo Mosto, fatta a M. Bernardo nella sua lettera medesima. State sano. Di Padova alli 22. Agosto 1527.

Del Bernardo, fate quanto per l'altra mi scrivete, e dell'incanto se egli andrà incantandola, che potrà essere, che egli si pentirà di farmi questo dispiacere, andate fino alli 1300. di buon animo.

LXII.

IL Preposito sta pur con la sua febbre terzana doppia e continua. Questa mattina se gli è tratto un poco di sangue, e spero si solleverà. Quanto alla tansa, sarete contento pagarla domani di quei danari di zecca senza mandarli quì, acciocchè si paghi con l'utile, mi mandarete la quetanza. Vi ricordo ancora il riscuotere la prima pagha dell'impresto, quando si riscuoterà. State sano. La buona nova di Pavia avemo avuto questa mattina quì prima di voi. Dio secondi il rimanente. Salutate quelle donne, e state sano. Di Padova alli 6. Ottobre 1527. *Bembus Pater.*

LXIII.

VI mando una lettera di Stefano Buon tempo ch'egli mi scrive per ordine della S. e la risposta

posta che gli fo, la qual chiuderete e gliele porterete. Io non so come mi si possano domandar per la Badia di Arbe, che 8. anni sono, che non è mia; però vorrei, che parlaste ad alcun di collegio per questa cosa e se volessero dir della Badia per intender la pensione che mi paga la Sig. essi averiano torto, che di questa pensione non doveria pagar cosa alcuna, perchè così ella mi fu promessa, e così s'obbliga la Sig. di pagarmi ogni anno, fin che io vivo, e però desidero, che ne facciate qualche cosa a questo fine: M. Angiolo Gabriel vi potria avvisare, e su questo punto fate qualche opera, mostrando che io non debbo pagare, e quando pur vogliano che io paghi la metà, che questa non è la volontà della Illustrissima Signoria che si paghi la metà delle entrate, ma il terzo, e poi dovendo io pagar, o terza, o quel che vorranno, paghisi essa Signoria che ha le mie entrate nelle mani, e se dicessero che non debbono pagarmi se non questa Pasqua, e la tansa vogliono, che sia pagata ora, rispondete, che essi non hanno già fatto ad alcuno altra noja, se non di interdir le entrate de i benefici, e su quelle pagarsi. Se si vogliono pagar della mia pensione, paghinosi di essa pensione, e delle entrate sue, benchè io credo, che un valent'uomo, come sete voi, mi salveria dalla pensione, per esser cosa, che la Signoria me la dee mantener tanta quanta essi me l'hanno data. Non so che altro dirvi. State sano. Se io non fallirò quest' anno, non farò poco, anzi sarà miracolo. Di Padova alli 14. Ottobre 1527.

Scritto fin quì, è venuto a me M. pre Luca da Cortarolo, col quale ragionando di questa lettera

tera del Buontempo, mi dice, che Stefano è nipote di Matteo Armellino, e tutto ſuo, però mi ho fatto ſcriver da eſſo M. pre Luca la incluſa che va all' Armellino. Vorrei adunque, che ſubito avuta queſta, andaſte a trovar l'Armellino, e con eſſo parlaſte al Buontempo, il qual forſe mi darà alcun modo da potermi prevalere, che ſempre queſti ſcrivani poſſono molto in ſimil coſe. Scrivo anco due lettere al Buontempo, acciocchè voi poſſiate darli quella corta, che non fa menzion della penſione, che mi paga la Sig. Il qual ſe vi diceſſe, che queſta tanſa ſi fa per la penſione, potrete darli l'altra, e forſe che nè una, nè l'altra è neceſſaria, ma voi farete a bocca il biſogno.

Potria eſſer, che 'l Mag. Emo, al quale parlaſte delli 300. ducati della mia penſione, foſſe ſtato cauſa di queſta coſa, e l'aveſſe, come buon patrizio, ricordata alla Sig.

Dappoi ſcritta tutta queſta, che fu jerſera in villa, venuto quì, ho trovato la obbligazione fattami dalla Illuſtriſs. Sig. delli 300. di tenermi libero di ogni gravezza poſta, e da eſſer poſta, come vedrete, però ſiate col Buontempo, e con l'Armellino, e con chi vi parerà, e ſopra tutto, con M. Jacomo Bonſio, e comparite con queſta obbligazione, e vedete quello che ſi può fare, ſicchè io non paghi, ſe è poſſibile, e ſe io averò a pagar, che io non paghi più del terzo, ſi come è ſtata la deliberazione della Illuſtriſſima Sign. State ſano. E terrete a mano quella ſcrittura, qual mi fece a punto la Ser. del Prencipe, che non ſi ſmarriſca. Di Padova alli 14. Ottobrio 1527.

Bembus Pater.

Ho

LXIV.

HO visto quanto scrivete della cosa col Bernardo. Vi rispondo, che ora non si tratta de' denari, nè del prezzo, ma solamente dell'appellazione, o intromissione, come vogliam dire, la qual vi priego per l'amor di Dio, vediate di averla subito, acciocchè esso non mi meni tutto quest'anno in lungo con queste pratiche del prezzo. Avuta che sarà l'appellazione, farò poi quanto al prezzo, tutto quello che sia onesto, e ragionevole, onde ritorno a dirvi, che siate sollecito ad avere la intromissione primieramente, che poi di questo si vedrà. Ma mentre che essa intromission dura, niente si può fare, e così esso con buone parole, e brutti fatti mi menerà a piacer suo, sicchè vengasi a fine di questa, che nel resto non mi partirò dall'onesto, quando ben esso volesse, che io mi partissi. State sano. Delle quaglie, e bottariche ho inteso, proccurate che s'abbiano. Il Preposito sta bene, ed oggi ha cominciato a vestirsi, e cammina per camera. Di Padova alli 15. di Ottobrio 1527. *Bembus Pater.*

LXV.

VEdo per due vostre lettere quanto avete operato circa la tansa de i ducati 50. Del che tutto vi lodo, benchè la vera laude si dia in fine. Scrivo al Mag. M. Marco Minio quanto vedrete. Non ho avviso da voi se avete pagata la tansa mia delle cose, che ho a Villa Bozza nuovamente posta, che per tutta quella settimana si pagava col do-

no. Fatemene un motto. A M. Jacomo Bonfio mi raccomandate, e diteli, che al levar della sospensione facci motto del prezzo de i formenti, del qual prezzo, quando io lo richiederò ingiustamente, all'ora il Bernardo si potrà dolere. State sano alli 17. Ottob. 1527.

Bembus Pater.

LXVI.

HO veduto quanto scrivete della cosa d'Arbe, la quale poi che quella mattina non si potè finire, vi priego a non mancar di sollecitudine finchè si fornisca, che sapete bene, come io male posso quest'anno pagar cose soverchie. E però non vi raccomando più questa cosa, di quel che ho fatto fin'ora, stimando, che non faccia mestiero raccomandarlavi, e nondimeno vi priego ad usar ogni diligenzia, perchè sia spedita che non mi potrete fare al presente maggior piacere di questo. State sano. Della fatica, che insieme con voi pone, e ha posto in questa cosa l'Eccellente M. Jacomo Bonfio, a qualche tempo sarò ricordevole. In questo mezzo a sua Eccell. molto e molto più mi raccomandate. Di Villa alli 8. di Novembre 1527.

Accetto il vostro amorevole offizio, e più volentieri accetterò la vostra persona, quando vi piaccia di venire in quà. Vi manderò i Sonetti un'altra volta.

Bembus Pater.

Por-

LXVII.

Portarete la inclusa a M. Maffio, e mi raccomandarete a sua M. pregandola, che in questa sua entrata di Padova, che sarà, siccome io intendo, domenica, mi voglia adoprare in qualche cosa, acciò io creda, che ella m'abbia in luogo di quel buon fratello ch'io le sono, e state sano. Non vi raccomando più la cosa d'Arbe, che so che non bisogna. Pure vedete di trarmi un giorno di questa paura, e allo Eccell. M. Giacomo Bonfio mi raccomandate, e state sano con tutti i vostri. Di Villa alli 12. di Novembre 1527.

LXVIII.

Aspetto la lettera dal Manolesso. Stimo che avrete visitato M. Giovan Gioachino a nome mio, il che, se esso dimorerà in Venezia, sarà bene, che facciate più d'una volta, e così vi stringo fare. Vi ricordo di riscuotere i danari di Corfù, e lo scrivere a Corfù, come fu tra noi ordinato, e similmente i danari dello Speziale di Lorenzaga, e sopra tutto quelli del Consiglio de' X. al tempo che si avvicina. Alle allegate a M. Valerio darete ricapito, e salutatemi i vostri, o le vostre. Alli 23. di Marzo 1529.

Scrivetemi come sarà stato M. Jeronimo Savorgnano, che N. S. Dio il guarisca.

Bembus Pater.

Dappoi scritta ho avuto la vostra. Piacemi che Gioachino vi sia paruto uomo d'assai, e che l'abbiate visitato. Faretelo ancora a tempo alcuna altra volta. Del Castiglione, mi doglio. Faccia almen la fortuna, che io non perda anco il nostro Savorgnano, anzi che la nostra Patria nol perda. Daretemene avviso. Alli 23. di Marzo 1529.

Darete queste lettere, che vanno al Secretario del Cardinal Cornaro, al Mag. M. Giovanni da mia parte, a sua Sig. molto raccomandandomi, e sia tosto, acciocchè non parta il cavallaro.

Bembus Pater.

LXIX.

SE M. Giovanni Gioachino è ancora a Venezia, sarò contento che lo visitiate alcuna altra volta, e lo salutiate a nome mio, e mi raccomandiate a sua Sig. Se vi poteste ricordare chi è colui che mi vuol dare 100. ducati di guadagno della mia casa, mi fareste piacere a spiare, se esso è più in quella opinione, e darmene avviso. State sano. Di Padova alli 30. Marzo 1529.

LXX.

MI piace de i vostri putti, che sieno guariti, e della povera Bembina, alla quale non bastava la disavventura del fuoco, lodato Dio del tutto. Ho cara la medicina della Tiriaca. Anche Lucilio stette due ore l'altr' jeri morto, ora sta bene; anche Torquato sta alquanto meglio. Vorrei che procuraste di riscuoter dallo speciale di Lorenzaga,

acciò

acciò che li 300. de i Procuratori non si toccassero e se fossero tocchi si rifacessero, che li serbo per l'impresto, e non gli voglio toccar per questo rispetto, che gli altri danari quest'anno mi vanno un poco stretti più che non pensava. Darete questa a Mess. Bernardo, e raccomandatemi a lui. State sano e salutatemi Marcella, e Giulia. Di Padova alli 16. Aprile 1529.

LXXI.

VOrrei, che vedeste di trovare alli Auditori Novi la originale di questa lettera che io vi mando, e forse che trovata quella lettera originale, si troverà la sentenzia di M. Triadan Gritti Podestà di Padova, la qual altra volta avete fatta cercare a mia instanzia, che quì non è ne i libri della Cancellaria. Ma come che sia, farete cercar questa lettera, state sano. Alli 22. di Maggio 1529. Di Padova.

Bembus Pater.

Scrivetemi spesso, come sta M. Niccolò Tiepolo.

LXXII.

SCrivetemi se avete dato ricapito alle lettere che andavano a M. Matteo Dandolo. Del Gatta, pazienzia, non era però sì gran cosa due mesi, avendo indugiato tanto. Mi piacerà, che paghiate quelle tre tanse della paga dell' impresto; se anco potete pagar questa ultima, dico se questa non si contiene in quelle tre, tanto più mi piacerà, ma sia a tempo del dono. Darete questa al Magn. M. Luigi Soranzo in man propria, e non

ad altri, e direte a sua Sign. che io non vorrei già aver perduti quelli 51. scudi fatti pagare a Genova a M. Ottaviano Giustiniano da Monte, perchè si dessero a M. Pietro Avila, il qual M. Pietro prima che le lettere andassero, era partito per Spagna, nè gli ha potuti avere. E poi che sua Magnif. mi trovò quel Genovese, che prese i danari, e li fe pagare a Genova, e poi che esso ha tanta amicizia con Genovesi, io lo priego a tener modo, che se ne sappia qualche cosa, e che si possano ricuperare. State sano con tutti i vostri. Al primo di Maggio 1529. Di Padova.

Bembus Pater.

LXXIII.

HO avuta la fede del pagamento fatto per la metà della tansa del Clero per Villanova. Bisognerà che mi mandiate un *Relaxetur* da mandario a Villanova, che a quest'ora debbano esser fatti i comandamenti per li Rettori, che non si possano levar le biave. Io voglio dolermi della tansa di Villanova, ma per esser la peste in Vicenza, e Vicenza esser vietata, io non potrò mandar colà a far le ragion mie. Però comparirete a quelli Signori, che son fatti per realdir in Venezia, e diteli queste cause, e pregateli, che le Signorie loro vogliano udirmi. Domani poi vi manderò le scritture da poter comparir davanti loro con esse. Nel conto, che mi mandate, e nella fede, pare che abbiate pagato ducati 166. per la metà. Ma dove è il dono che debbo avere delli 10. per cento? Della cosa di Arbe, state avvertito a non

mi

mi lasciar aver danno. Non so se mai più dalle prime volte in quà avete visitato M. Gio: Gioachino: se non l'avete fatto, fatelo alcuna volta, ed iscusatevi della negligenzia, e raccomandatemi a sua Signoria. State sano. Alli 16. Giugno 1529. di Padova. *Bembus Pater.*

LXXIV.

VEdo quanto scrivete, che bisogna pagar il resto del deposito per tutto Sabbato prossimo. Non posso dir' altro, che pazienzia. Saria bene, che aveste già riscossi li 85. dal Magnifico M. Giovanni Cornaro, senza i quali non posso pagar questo benedetto impresto. Adunque per la prima cosa che farete, avuta questa lettera, trovarete sua Magnif. e fateveli dar, che son certo non ve li ricuserà, avendoveli una volta promessi, e molto meno adesso a questo mio bisogno. Io fo conto, che quelli, e li 50. di San Salvatore, siano ducati 134. lire 2. soldi 2. facendoli ducati da lire 6. soldi 4. l'uno: e la metà dell' impresto, scontati li 10. per cento, sono 150. a punto. Li 16. che vi mancheranno, vederete di averli dallo speziale di Lorenzaga, che ve ne dee dar molti più. Se però vi mancherà qualche cosa, avvisatemi subito. Ed a questa anche datemi subito risposta. O quanto sinistro mi dà questo pagamento. Alli 24. Agosto 1529. Di Padova.

Bembus Pater.

LXXV.

DEl libro mandatemelo slegato. Ma avvertirete il portalettere, che non lo bagni. Di Giulia vi rispondo, che questi son tempi sì bestiali, e pericolosi, che per ora non voglio far questa spesa. Averò ben caro, che mi scriviate una parola, chi colui è. Io era in un pensiero il qual non vi ho voluto scrivere, cioè che un ricco, e molto gentile, e savio uomo, avesse qualche volontà di far parentado con meco, nè ancora son fuora di questo capriccio. Staremo a veder quello che ne porterà la fortuna. Darete la inclusa di vostra mano al Magnifico M. Luigi Soranzo, e non la date ad alcuno de' suoi figliuoli, ma solamente a lui, e state sano, che Dio vi consoli con questi vostri putti, che ogni tratto vi danno tanta noja. I miei stanno bene. E vi ho inteso della Tiriaca. Alli 22. Aprile 1529. Di Padova.

L'Avvogador M. Marin Justiniano ha detto quì, che la Signoria ha scritto a suo padre, che non si parta di Francia, ma accompagni il Re in Italia. Io non l'ho creduto, pure scrivetemi se è vero, o falso, e fate, che io intenda qualche cosa di M. Andrea.

LXXVI.

VI mando la quetanza medesima, che io feci al Magnifico M. Gio: Antonio Malipiero, la qual mi rimandò il Mag. M. Gio: nè mai mi fece intendere per che causa, ed a sua M. mi raccomandate.

date. Del ventaglio scrissine a M Luigi Bembo, il quale stimava che fusse in ciò più pratico di voi per conto della moglie più ornata, e galante, che non va la vostra. Tra voi accordatela, di modo che io ne possa aver uno lavorato a seta bianca. Della lettera delli Auditori, avvertirete *amore Dei*, se per trovar la minuta di lei si potesse trovar la sentenzia di M. Triadan Gritti, o alcuna scrittura del mio caso, che questo saria molto a proposito mio, ed in questo vorrei, che voi stesso vi faticaste, e non credeste ogni cosa a quelli notari poltroni, siccome ho cercato io stesso le scritture di Padova, e trovato quel poco che io ho, che per ventura sarà assai. Quanto a M. Luigi Soranzo, ho scritto a Monsig. suo figliuolo il bisogno. Rispondetemi dello impresto del Clero, e riscotete a Lorenzaga, e state sano. Mi piace, che M. Niccolò Tiepolo stia meglio, disidero intendere che sia guarito. Alli 29. di Maggio 1529.

LXXVII.

Rispondo ora alla vostra lettera, e dico che io non credo niente, che mi abbiate scritto altra lettera come dite, perocchè se già tanti anni, che vengono vostre lettere quà, non se n'è perduta niuna, non è ora da stimare, che questa si sia smarrita. Quanto alla pensione di Corfù, non è buona scusa dir ora, se un mio amico mi ha ingannato, che ne posso io? Dovevate darla a persona che non v'ingannasse, ma se pur costui v'ha ingannato, dovevate, subito accortovene, scrivere a Corfù e replicare tre, e quattro volte, e dolervi con lui.

Do-

Dovevate almanco moſtrar con me tante volte, e tanto tempo che ſono ſtato con voi, di ricordarvene, e non laſciarla andar per coſa abbandonata, e morta. Queſta non è così fraſca come la fate. Laſciar andar l'entrada di 20. ducati a beneficio di natura, non mi par che ſia poca coſa, nè fraſca come la chiamate, e forſe che non vi fu detto che avvertiſte, che la bolla non ſi perdeſſe? Oltra che anche a mandarla penaſte alquanti meſi, e perchè non vi paja che parli così in collera, e furioſamente come dite, che certo non meritava queſto furioſamente da voi, vi dico che Monſig. Bono mi ha detto neſſun viaggio eſſere così ſollecitato, e contimovato come è quel da Venezia a Corfù e come vi ſcriſſi s'è offerto a far citar colui, e aver la riſpoſta in termine di un meſe e mezzo. Contate un poco quanto ſono i voſtri meſi, e pur ora biſogna che io aſpetti da voi, che facciate ch'io abbia la bolla. Quanto alla coperta, confeſſo che è coſa leggiera, ma pure avendovene io parlato tante volte, dovevate eſtimarla per amor mio. Quanto alla parte che volendoſi queſte coſe per niente biſogna aſpettar tempo, vi fo intendere che Monſ. Bono mi ha promeſſo, e per dir meglio s'è offerto di farmi tinger certo panno biavo ch'io voleva comprar, in grana di ſcarlato, e dicendoli io che coſterà? mi riſpoſe non coſterà niente, perchè quando ſi tinge un ſcarlato egli avanza tanto della tintura, che ſi tinge aſſai ſenza un ſoldo chi ha ogni poco di amicizia, perocchè queſta tintura che avanza, ſi butta via chi non ha da tingere di queſte coſe. Quanto alla coſa della penſion di Arbe, ſempre vi ho laudato nell'animo mio. E' ben vero che io credo,

do, che ſe non ſi forniſce di farla terminar in conſiglio di Dieci, come vi ho detto, queſte ſaranno allegrezze temporali, e mi biſognarà pagar ogni coſa aſſicurata, ſe non vorrò, che mi ſia venduta qualche ruota di Molino, o la caſa, e poſſeſſion di Villa Bozza, o ſimil coſa. Non dico queſto per far minor la voſtra bella opera, ma per dirvi, che anche queſta non mi par che ſia fornita. E ſe io la voleva pagar, era perchè non ci aveva penſato, nè ſapeva io quello che ſapevate voi, che l'avevate maneggiata, e benchè meritiate molta laude di avermi ricordato il mio utile, ed averlo adoperato con voſtro ingegno, e con la voſtra diligenzia, non meritareſte voi infinito vituperio, ſe vedendo di poter far quel ch'avete fatto, non vi foſte moſſo a farlo? e non mi aveſte voluto ajutar, eſſendo da me amato come figliuolo? Ed oltra a ciò eſſendo proccurator delle coſe mie, e ſapendo voi ch'io ripoſo ſopra voi ſolo nelle coſe mie di là? M. Vincenzo Belegno vi darebbe la ſentenzia contra ſe fuſſe giudice in queſto caſo, il quale fa tante coſe tutto 'l dì, non ſolo per i ſuoi, ma anche per gli ſtrani. Ma per notarvi anche di negligenzia nelle coſe voſtre, voi mi avete mandato la lettera ſcritta al Generale dal Prior di Vicenza, con quei due teſtamenti, e non mi ſcrivete niente di quel ch'abbiate parlato con ſua Sig. nè di quello, che vogliate che faccia io. Ve li rimando, vedeteli pur voi, che io non ho pratica, come aſſai ben ſapete di tali ſcritture e ſcrivetemi quel che volete che io ſcriva al Generale, anzi più toſto dite voi a ſua Signoria quello che vi pare che ſi faccia. L'amico di là vorrebbe ſapere il nome del padre. Deliberate ſe

vo-

volete che gli sia scritto. Quel Prior s' offerisce di venir a Venezia, forse sarebbe bene farlo venire, pur fate voi, e governatevi prudentemente. Benchè il Sign. General da se saprà quello che sarà da fare. Io non li scrivo, che non so che scriverli non avendo avuto da voi sopra ciò una parola. I testamenti mi pajono ben fatti. Fateli veder voi a qualche vostro se vi pare, e se volete seguire in questa cosa non si lasci dormire, e battisi il ferro mentre è caldo. Direte a Mes. Bernardino vostro cognato che io averò caro che egli venga. Voleva scrivergli lungamente del suo cavallo, ma aspettarò a parlar con lui a bocca. Scrivetemi se avete avuti i ducati 25. da Mons. Bono, e se gli avete dati a M. Marc' Antonio fatemene far una poliza da lui. Salutateli tutti a nome mio con tutti i vostri. State sano. Di Padova alli 22. Novembre 1529. Dappoi scritto, oggi ho avuto la coperta, e la cappa. Mi scrivete mandarmi la mostra della stampa fornita, e non ho veduto nè con la lettera, nè fra la coperta carta alcuna. Se volete che io la veda mandatemela, e mandatemi anche quella poca mostra vecchia, che io vi lasciai, e poi vi risponderò del Preposito. *Bembus Pater.*

LXXVIII.

CRedo sappiate quanto obbligo io tengo a M. Bartolommeo da Montagnana, il qual mi ha medicato più volte senza mai voler mercede alcuna da me, oltra la benivolenzia che è stata tra sua Eccelle. e mio padre, e tutta la casa mia. Esso per sue lettere mi prega molto caldamente ch' io voglia

rac-

comandarvi M. Michele da Gozo, e il fratello litiganti con un ſuo Zio beſtiale uomo, per la qual coſa vi prego quanto poſſo più deſideroſamente, vogliate far a queſti fratelli tutta quella più viva dimoſtrazione a effetto di ajutarli e ſollevarli e giovarli per giuſtizia, che ſarà in poter voſtro non li mancando più, che manchereſte a me proprio, che me ne farete ſingolar piacere, quanto altro che io poſſa aver da voi. State ſano. Di Padova alli 3. Luglio 1529. *Bembus Pater*.

LXXIX.

DIo ſa ch' io vorrei fare ogni bene a tutti i miei, ma poi che ſi ſa per le eſperienzie paſſate che io ſono di queſto animo, ſe ora che 'l mondo è così in tumulto, e che ognuno ritiene appreſſo di ſe qualche modo di ſovvenirſi ne' biſogni s' io non mi muterò di mantello da ſtare alle pioggie, doverò di ragione eſſere eſcuſato, che quando l' Italia andaſſe ſottoſopra, ſicchè io perdeſſi le mie entrate, il chè è coſa che tante volte s' è veduta avvenire, e vedeſi tuttavia in infiniti altri, che pajono molto più ſecuri di me, Giulia non mi daria modo di ſovvenirmi. Se quel giovane ſi vuole contentare di 30. campi di terra di ſua ragione, che io li darò per ducati 600. e torre il reſto a tanto l' anno, e quel di ſua madre, io ci penſerò volontiera, ma a darli danari, io non poſſo, che non ho un ſoldo, e biſogna che io penſi, e ad impreſti ed a tanſe che corrono ogni dì, e che non patiſcono indugio, or.... aro altro, che pagare che quelli 300. ch' avete, dovendo pagar come doverò l' impre-

presto io non penso d'averli, Dio mi perdonerà se non sarò sì caldo a questo, come quel padre, che se fosse in prigion di Spagnuoli si contenterebbe a starvi tanto più per maritarla. Io vi dico ben questo, e dicolo verissimamente che se Giulia fosse mia figliuola, io non averei avuto, nè averei ora fatica di maritarla, che l'averei messa monaca, e arebbe bisognato che essendo io suo padre, ella m'avesse ubbidito. Raccomandatemi al Mag. M. Gio: Antonio Veniero, col qual mi rallegro che egli abbia lì alcuno de' suoi bellissimi Razzi, e che gli prometta di acconciarglieli.

La tansa messa pagaretela al tempo: scrivetemi se la paga dell' impresto che si doveva riscuotere questo Marzo, si riscuote, o si riscuoterà. Si son messe alcune parti delle Daje e d'altre cose degli argenti, e voi non me ne avvisate cosa alcuna, questa è più vergogna vostra, che danno mio. Mi allegro di Bembina. State sano. Di Padova alli 26. d'Aprile 1529. *Bembus Pater.*

LXXX.

IL Conte Jeronimo da Tiene, che disse di voler dar la decima delle terre del Sign. Livio Alviano, quando io le feci presentar la lettera di Sua Serenità, che ebbe col favor di M. Antonio Manolesso, ora ha detto quanto vedrete per la inclusa, che scrivo a Mes. Antonio, la qual li darete subito, e mi scriverete quello che egli vi dirà. Darete ricapito a quest' altra in casa dell' Ambasciador del Duca di Urbino, che vi sta vicino: non l'ho voluta dare alli portalettere, acciò che non si smarrisca.

risca. La terza che va al Bevazzano ancora vi mando in mano, acciò vediate a quella bottega, credo di Drapparia di M. Andrea Sanudo, e dandola, li sarà ben data, che uno che mi ha portata quì a casa una sua lettera, alla quale io rispondo, ha detto quì in casa che si mandi a quella bottega. Io non vorrei che la lettera andasse male. Però quando alla detta bottega non sapessero di poterla dare ad alcun delli suoi, che capitasse, vedete voi per altra via di farle dare buon ricapito. M. Santo Barbarigo saperà dove sta il Bevazzano, però che esso non sta più alla Giudecca.

Dappoi scritto fin quà ho dato le due lettere, cioè quelle del Bevazzano, e che va in casa dell' Ambasciador del Duca, a M. Francesco Masser nostro, il quale vien domattina a Venezia le darà ottimo ricapito. Vorria che mi mandaste ducati cento larghi di quelli che avete scossi per M. Luigi Bembo s'egli verrà quì, o per qualche altro sicuro, che venga fra 5. o 6. giorni, benchè potrà essere, che domani manderò o Rambottino, ed a lui li darete, ma fate che se li metta nel petto, che qualche mariuolo non li facesse la festa. State sano con tutti i vostri. Alli 2. di Giugno 1529.

Compratemi una Stadera, che sia piccola molto, come ne ho già viste che pesi lire 25. o 30. o ancor meno, e mandatemela, e se non ve ne fussero di fatte, fatemela fare, e ben giustare.

Io mando un carratello di vino a M. Vincenzo Belegno, pagherete voi la stimaria, e farete che Rambottino glielo porti a casa netto di ogni spesa, darete a Rambottin li 100. ducati. *Bembus Pater.*

Mer-

LXXXI.

MErcoledì piacendo a Dio sarò a cena con voi. Questa vi scrivo acciò che facciate che Vicenzo vegna con la barca a Lizzafusina mercoledì a ventun' ora. Direte al Rammusio che jeri mandai in mano propria del prete da i Bussiaghi le sue lettere, e che questa volta la Gazzuola non mi ha burlato. State sano.

Luni mattina di Villa alli 10. Ottobrio 1529.

Bembus Pater.

LXXXII.

M'Allegro con voi del nuovo Magistrato avuto l' altr' jeri dalla Patria nostra, e tanto più mi allegro, quanto è questo luogo di Auditor nuovo di qualità, che in esso può l'uomo farsi molto presto conoscere, e quanto sia il valor suo. Al che far vi conforto, e a mettervi ben in ordine, sicchè ve ne facciate onore, che io spero, e mi confido che vi farete. Mandovi una lettera che io scrivo al Magnifico M. Jeronimo Barbarigo che fu nepote del Serenissimo, e che è cognato di M. Andrea Dandolo. Leggeretela e parlareteli sopra ciò al bisogno. Esso è gentilissimo Gentiluomo: credo farà buona opera, e anco la cosa non è così disperata, come n' ha scritto il Preposito. State sano. Di Padova alli 7. di Giugno 1529.

Se'l

LXXXIII.

SE 'l Prioli avrà tolta di man vostra la lettera, come dite, men male sarà, che se gli l' averete data voi, però che io ne sarò da loro burlato galantemente, ma pazienzia. Il povero M. Luigi Porto è morto, maladetta sia la mala sorte di questi tempi. Così sarà del povero Navajero, son più che certo, però che egli era uomo da far onore alla Patria, e rarissimo, se fusse stato un poltrone sarebbe vivuto. Così averò in pochi dì perduti tre grandi uomini, i quali io grandemente amava. M. Jeronimo Savorgnano, e 'l Porto, e 'l Navajero: pazienzia. Se M. Niccolò vi darà forzieri, mandatemeli per un portalettere. Allegraretevi co 'l Magnifico Messer Niccolò Tiepolo del rimaner del Cons. di X. del quale non mi rallegro per lettere, poichè nè anche per lettere mi dolsi della morte del suo Eccellentissimo suocero. A sua Magnif. mi raccomandate.

Dite al Magnif. nostro M. Marcantonio Michele, che egli sia il ben venuto ogni volta che vorrà venire, che questa casa è sua.

Direte anche a mio cugino M. Domenico Bembo, che io mandai per pre Piero che ha Riese ad affitto da M. Cola, e che ho ottenuto da lui di avere il beneficio da poterlo dare a chi vorrò io, da questo anno indietro, e che per l'affitto fattoli da M. Cola esso il poteva tenere ancora due anni. Ho anche dato ordine, che pre Jacomo sia admesso al beneficio di Fosso, sicchè penso aver satisfatto a quanto voleva da me, e salutatelo assai da mia par-

te insieme con M. Bernardin Veniero, il qual prego si ricordi delle cipolle. State sano con tutti i vostri. Alli 12. Maggio 1529. Di Padova.

Bembus Pater.

LXXXIV.

IO ebbi tante visitazioni, ed occupazioni nel partir mio da Padova, che mi scordai far la proccura per risegnar a M. Marco Antonio Lungo i mille del monte del sussidio. Holla fatta quì, e mandovela. Salutatelo insieme con Giulia da parte mia. Io son venuto fin quì, che si diceva esser così mala strada, assai piacevolmente, e spero far lo rimanente anco piacevolmente. Il tempo è bellissimo e fresco. Direte al Preposito, che io ebbi la sua già a cavallo, e fuori di Padova, alla quale però non accade altra risposta. State sano con Marcella, e con Quintilio puero, e con gli altri, e salutatemi M. Bernardino, e Maria, ed il mio caro, ed amorevole M. Vicenzo Bel. Alli 7. Decembre 1529. Di Rovigo.

LXXXV.

MI sono scordato questi dì scrivervi, che diceste a M. Gio: Batista Memo, che sua Mag. non dubiti, che quello che io dissi a M. Bartolommeo Soranzo, tutto farò vero, che se io non l'avessi avuto in animo, e in volontà non l'arei detto. Ma che sua M. farà a mio giudicio bene, a non vi andar per ora, non molto parlando, dico di cosa, che io abbia detta, securissimo che io non li

man-

mancherò della promessa, ed a sua M. mi raccomandate, e proferite, come buon fratello che io li sono. State sano con li vostri. Alli 2. d'Agosto 1529. Di Villa. *Bembus Pater.*

LXXXVI.

PErchè venendo l'Imperator in Lombardia, io non voglio restar quì, ma voglio venire a Venezia, sarebbe bene, che parlaste con quei sensari, e mi trovaste una casa, la quale se fosse ben nelle ultime parti della città, non mi dispiacerebbe. Voglio eziandio venir a Venezia per parlar al Cardinal Pisani, avanti ch'egli vada a Roma. E se non fosse, che son occupato, e credo esser per questi 4. o 6. giorni, forse che fra due dì sarei a voi. Attendete a star sano. Alli 21. d'Agosto 1529. Di Padova. *Bembus Pater.*

LXXXVII.

DArete quel mazzo, che va a M. Matteo Dandolo, in mano sua, e quell'altro, che va a M. Jeronimo Negro, al Magnifico M. Giovanni Cornaro.

Vorrei, che vi pigliaste fatica di parlar ad un M. Giovanni dalla Gatta, che sta in Canarejo, e lo pregaste da mia parte ad esser contento di indugiar ad aver quelli danari, che li dee dare il Conte Ascanio Lando per lo fitto della sua casa quì, in fino a tutto Giugno prossimo, senza molestare in questo mezzo M. Giovan Francesco Burla per questo conto, che io di questa cortesia li resterò obbli-

gato a fare maggior cosa per lui, però che fra questo tempo esso averà i suoi danari, Proferendomi in cosa ch'io possa a farli ogni piacere. State sano. Alli 29. d'Aprile 1529. Di Padova.

Bembus Pater.

LXXXVIII.

IO non risponderò alle altre parti della vostra lettera, che ora non ho tempo, farollo domani. Ora vi rispondo quanto alla cosa de i mulini, che io son contento che sia fatto tutto quello, che mi consiglia l'Eccellentissimo M. Cornelio. Ma avvertite a due cose, l'una, che si lievino quelle parole segnate, secondo, che voi dite gli avversarj esser contenti, che si levino. L'altra, che non si faccia obbligazione di qualità, che se mi sarà fatto torto, io non posso appellarmene, e sopra ogni altra cosa guarderete a questo. Più tosto che la farete fare in buona forma, e sottoscritta dalle loro Signorie me la rimandarete, fia meglio. State sano. E' tanto tardi, ch'io dubito se questa lettera potrà esser data alli portalettere, Alli 21. Novembre 1529. Di Padova. *Bembus Pater.*

LXXXIX.

DArete a Monsignor de' Martini ducati 50. dicendogli, che glieli date a buon conto per gli orzi, e del resto fatene tante monete, cioè marcelli, e da sei e da quattro, e mandatemele, e mandatemi ancora il conto di tutti li danari che avete avuto in mano, da poi che io partì, e le spese, che

non

non dee esser gran cosa. Fatto San Giovanni, anderete a richieder la pension al Prior di San Salvadore, e quando egli ve la darà, se vi farà il protesto ch'egli fece quando ei mi diede gli altri, e voi gli accetterete con quel medesimo rispetto, e risposta, che feci io, rimettendovi ad esso. Mandatemi quelle monete tosto, che son senza. Torno a dirvi altramente delli 50. cioè che me li mandiate quì in oro, che li darò io a Monsignor de' Martini. Se poteste mandarmeli per Luigi Bembo, che viene col Podestà, fatelo, se non per i portalettere in due volte, o come vi parrà. State sano. Alli 19. Giugno 1529. Di Padova. Monto a cavallo per Villa.

Bembus Pater.

XC.

LA cosa del Canonicato non è da tentare, non mi essendo io adoperato in cosa alcuna per la Patria, come pare, che abbia fatto il Cardinal Pisano, e sarei riputato prosontuoso, nè mi sarebbe concessa. L'altra cosa, la quale io vi promisi di fare, potendosi, è stata la prima che io ho voluto intendere, se si può ottenere. Ho inteso che N. S. non ne ha mai fatta nessuna, nè però mi son risoluto di non ne parlare, anzi penso di richiederne Sua Santità, se me lo vorrà concedere, da me certo non mancherà, siatene sicurissimo, e state sano. Di Bologna. Alli 19. Decembre 1529.

XCI.

L'Apportator di questa sarà M. Jeronimo Vergerio, di cui avete una causa in mano, la qual

vi raccomandai a questi dì per lettere di Apollonio, ed ora per questa mia ritorno a raccomandarlavi a giustizia tanto caldamente, e di cuore, quanto più posso, e sopra tutto ve la raccomando a presta espedizione, e vi priego intorno a ciò a far in modo, che esso M. Jeronimo conosca, che le mie raccomandazioni appresso voi gli siano state giovevoli, e di qualche momento, ed a voi, e a Marcella mi raccomando, e basciarete i vostri fanciulli in mio nome. State sano. Di Roma alli 26. di Gennaro 1525.

Salutatemi M. Bernardo, e M. David, e scrivetemi se 'l Vescovo di Torcello è stato male questi dì, che quì si è detto, e se di queste o simil nuove ve ne venissero a notizia, potrete darmene avviso fin che io starò quì. State sano.

Bembus Pater.

XCII.

HO avuto li bollettini delle Cazude, ma ho pagato all' esattor mezzo ducato. Questa non è cattiva entrata, cinque per cento. Vorrò pagar all' Officio tosto, che io possa, per ora pazienzia. Darete la allegata a M. Niccolò Tiepolo, del quale non mi avete dato avviso esser morto la moglie, che è già un mese. Io ho un gentilissimo Dottore ben dotto, e ben buono, e ben savio, il quale io desidero grandemente collocar per giudice, o per Vicario di alcun nostro gentiluomo, che vada in reggimento. Vi priego state attento, se vedrete rimanere alcuno, col quale o possiate voi, o crediate, che possa io, acciò che questa gentil persona sia allo-

allogata. Esso è giovane, e non ha moglie, ma vale per dieci vecchi. Per vostra se state avvertito per amor mio in questo, che mi sarà cosa gratissima. Attendete a star sano. Di Villa all'ultimo di Luglio 1528.

Increbbemi del male de i vostri putti, ma bisogna aver pazienzia, che i putti sono l'un dì malati, e l'altro sani. Delle altre vostre noje ne sento per l'amor che vi porto, la mia parte.

Sofferimo, e portiamo oltra la nostra soma, finchè passino questi durissimi tempi, che poi spero, che N. S. Dio ci ajuterà tutti.

Bembus Pater.

XCIII.

HO inteso, che son poste una tansa e mezza, e che questa tansa si paga con quella del 27. che è stata pagata, mettendola da un libro all'altro, della qual sarò fatto creditore come delle altre, e che bisognerà pagar la mezza solamente, la qual mezza pagherete voi ora, e la doverete pagar col dono. Intendo anche che si è scossa la paga di Settembre sopra l'impresto del Clero, però anderete alli Governatori, e fate di riscuoter la detta paga ancor voi. Doverete riscuoterla di ducati 100. che ho pagati quì in Padova per il Canonicato, e per il beneficio di Fosso, i quali pagai in due volte, prima 80. adì 10. Luglio, e poi 20. adì 14. Agosto, e di ducati 332. salvo il vero, che pagai a Vicenza per la Badia di Villanova, e poi per quella parte, che mi è tocca per la Badia di Vidore del Clarissimo M. Francesco Cornaro, ora Reverendis-

ſimo Cardinale che buon pro li faccia. Quelli credo non ſiano ſtati meſſi ancora a mio conto. Però almanco dappoi che me li hanno fatti pagare, fate che eſſi ſiano tranſatati a mio nome, e che io ne abbia anche queſta paga ſcorſa. Vi prego ben, che nel fare il conto di quello che mi è toccato a pagar per lo detto impreſto, facciate che io non paghi più del debito, e di queſto datemi qualche avviſo.

Ho inteſo da Avila il penſiero del Mag. M. Lionardo.. al qual i noſtri danari pajono molti buoni, e debbono eſſer più dolci degli altri, e anche il penſier voſtro, del quale ſtimo ſiate per acquiſtar laude aſſai, e volentieri ſentirò, che vi ſiate fatto avanti con eſſo, il qual ſarà e più oneſto, e più utile. Dio vi dia e buon conſiglio, e buon fine di eſſo. Avviſatemene alcuna coſa, e attendete a ſtar ſano inſieme con tutti i voſtri. Di Padova alli 18. Febbraro 1528.

XCIV.

MI piace quello che mi avete ſcritto del giudizio voſtro, approvato, e laudato da quelli, a' quali l'avete propoſto. Son certo che vi ſia ſtato ciò di non poco onore. Nè lo impediſce la compagnia, così fate ſempre che la occaſione lo porterà, di modo che paja non affettatamente cercato, ma preſo per cauſa neceſſaria per onore, e ben pubblico. Non vedo che abbiate fatto coſa alcuna quanto alla penſion Cornara. Nè mi dite anco nulla intorno a quello che io vi ſcriſſi, del transferir l'impreſto della Badia tocco a me, e metterlo a nome mio. Credo che'l voſtro Magiſtrato v'impediſca.

Ben

Ben vorrei, che esso non v'impedisse a riscotere la paga dell'impresto mio. Avvisatemi due parole, e quello che ne sarà, e state sano. Di Padova alli 12. di Marzo 1528. *Bembus Pater.*

XCV.

Piacemi ch'abbiate scosso la paga del mio impresto, e che ne abbiate pagata la mezza tansa, e della intera anche pagata, come dite. Avrò caro saper quanto avete scosso, ed a che dì, perchè tengo un libro di queste cose mie di tanse, e decime, e impresti, e voglio notar ogni cosa in esso ordinariamente. Non dico questo, perchè mi diate quel più, se più avete scosso, che vel dono, sia quanto si voglia, ma solo per sapere, e tenere ordinate le mie scritture. La morte di mio fratello mi fa pensare a questo. Vedo il M. M. Franc. molto povero, poi che non mi può dare quelli pochi di quattrini, se non gli riscuote da' suoi debitori, e pur più volte vi ha detto a questi dì passati il fattor, che ve li daria domani. Non me ne maraviglio, anzi me ne maravigliarei, se fusse altrimenti. Non gli ho invidia, nè vorrei il suo molto oro con quel così povero animo. Non sono questi costumi da saper esser grande. Le spese fatte allo Speziale pagarete con l'avanzo di questa pensione pagatone il Cocco. Vorrei, che foste ricco, non per donare a me, che voglio io sempre donar a voi, ma per bene, e comodo vostro. Nè io lassai la lettera dell' amico aperta, acciò vedeste, che esso mi donava, ma perchè m'increscceva chiuderla, non avendo quì Apollonio. Vi prego a sollecitare il riscuotere li du-

ducati 300. delle lettere di cambio, e se aveste modo alcuno di fare, che coloro vi pagassero avanti quel termine, che essi hanno preso, mi saria grandemente caro, per restituirli a chi me ne ha servito, ed ora me ne fa molta instanzia. So bene che sete occupatissimo per l'officio vostro, ma potreste per alcun altro per avventura far questo che io dico. M. Giovanni Rosso se ne va, dove ogn'uno ha d'andare. Il fattore si mantiene assai, e potria essere, che non mora. State con tutti i vostri sano. Di Padova alli 14. Marzo 1528.

Bembus Pater.

XCVI.

VI mando Gio: Antonio acciocchè facciate ogni possibile d'aver domani quelli 300. scudi, de i quali è il termine domani, e per lui me li mandiate doman da sera, e vi priego, che se bisognerà lasciar domattina la Quarantia, o'l Collegio per questo; e possiate farlo senza scandalo; il facciate, che son in croce, per fin che io non ho restituiti questi 300. scudi a chi me gli ha prestati, e me gli richiede con incomparabile instanzia.

Vi mando il conto delli danari pagati alli Camerlinghi per conto della casa, col tempo, e giorno, solo che li 200. ultimi, che portò Avila, de i quali non ho tenuto conto. Vi mando anco l'incanto dell'officio, per lo quale mi fu deliberata la casa, acciocchè facciate far le carte, ed instromento dall'officio su quella forma di parole a punto senza lasciarne pur una, perchè tutti son di importanzia. Hovvi aggiunti, come vedrete, i confini, il

che

che suol farsi in tutte le vendite, acciocchè li facciate metter nell' instromento. Credo in ciò non siate per aver difficultà alcuna, pure se l'aveste, vedete di far con gli scrivani, che li ammettano, se doveste ben donar loro qualche cosa, cioè prometterla, ed in questo usate ogni diligenzia, ma non la mostrate, se non vi verrà fatto da essi difficultà, e sarà ben che mostriate di avermi voi scritto, che vi mandi i confini. Vorrei ancora, che faceste farne in prima una copia, avanti che si facesse l'instromento autentico, e la mostraste a M. Angiolo Gabriele, che la vedesse, e considerasse se starà bene, che esso M. Angiolo mi avvertì di questo, e mi disse, che gli facessi veder detto instrumento, avanti ch'egli si autenticasse. Ricordatevi di farci metter la sostanzia di quelle due righe ultime, che vedrete nella vendita, cioè con promission de *evictione*, e con tutte le altre condizioni sopra di ciò disponenti nell'officio esistenti, che questo è molto a proposito. Averò caro, che questo instromento si faccia quanto più presto si potrà. Non so che altro dirvi. Dio voglia, che circa le cose pubbliche di Reame, vegna qualche buona nuova, la quale io non aspetto troppo. Della parte, che dovevate mettere, fate che io sappia per Gio: Antonio alcuna cosa. Salutatemi Marcella, e Giulia. State sano. Di Padova alli 20. di Marzo 1528.

Bembus Pater.

XCVII.

SE non si potrà avere scudi, dissi a Gio: Antonio, il qual vi mandai jersera, che pigliasse fiorini,

ma

ma non ongari, nè Viniziani, perchè non vagliono tanto quanto quì. Credo però, che averete già proveduto, e Gio: Antonio sarà tornato partito di là, per tornar al giunger di questa. Vi ringrazio che mi esortiate al venir costì per causa di questi mali, i quali però io non temo. Quanto alla casa, io non voglio fare dispiacere alcuno al Magn. M. Marin Giorgio, ma perchè il Rammusio mi scrive, che sua Mag. non la potrà adoperare, e che io faccia, che parliate a M. Maffio Lione, son contento che li parliate modestamente, e se'l predetto M. Marino sarà contento, me ne avvisiate, che io verrò, ma non forzate sua M. che come dissi, non vorrei per niente farli dispiacere alcuno, ma avvertite di non nominar il Rammusio, anzi vi scriverò questa poliza da poterli mostrare. Arete inteso da Giovanni Antonio di M. Giovanni, e del fattore, a' quali Dio perdoni. State sano. Alli 21. di Marzo 1528. In Padova. Raccomandatemi al Rammusio. *Bembus Pater.*

XCVIII.

VI ho scritto a questi dì due cose, una che non parliate più con l'amico della pension mia, perchè non voglio più aver a far con M. Francesco nè con altri, che con l'Abate, il quale è quì. E però, se ben vi volessero adesso dar quei danari, non pigliate cosa alcuna, e non vi impacciate più con le loro grandezze. L'altra è, che vedeste di ordinar l'instrumento della casa, secondo quel ricordo, che io vi mandai per Gio. Antonio e ne faceste veder la copia a M. Angelo Gabriello. Ora

vi torno a dire, che poniate quella più diligenzia, che potete in far far più tosto che si può detta copia, e me la mandiate quì avanti che si faccia l'instromento in pubblica forma, però che assai m'importa averla senza indugio. Adunque faretene quello che vi permetteranno poter far le occupazioni vostre, e datemene qualche avviso. Della casa di Murano non si faccia altro se io non scrivo. State sano. Di Padova. Alli 26. Marzo 1528.

XCIX.

IO ebbi da M. Francesco Borgherini, e M. Giovanni fratelli in Roma ducati di camera cento e dieci in due volte, i quali essi m'hanno scritto, che io paghi in Venezia a M. Lorenzo e M. Carlo Strozzi. Però vi dico che riscossi quelli trecento scudi da i Besalù, che essi mi debbono per la lettera di cambio, che vi mandai, subito diate voi questi ducati 110. di camera a M. Lorenzo Strozzi, il qual sta a San Polo sul campo, e fa per nome suo, e di M. Carlo, e ve ne facciate fare la quetanza, siccome gli ricevono da me a nome di M. Pierfrancesco, e Giovanni Borgherini, per altrettanti, che io dovea loro. E se i detti Besalù vi tenessero a lungo, e M. Lorenzo si contentasse della promessa delli Besalù, fategliela fare, e pigliatene la quetanza. State sano. Di Padova alli 4. d'Aprile 1528.

Ho

C.

HO veduto quanto mi scrivete, che M. Giovanni Antonio Malipiero s'è doluto con voi ch'io abbia fatto richiedere all'Ab. Cornaro quì la pension mia, e gli abbia fatto dire ch'egli provvegga perocchè io non voglio più avere a richiederne il padre suo, e che egli se n'è forse risentito dicendo ch'egli arebbe creduto che in questo bisogno del detto M. Francesco, che proccura con ogni diligenza, e studio d'essere a Cardinale dal Papa creato, io servito l'avessi di buona somma di danari, non che io dovessi tanta instanzia fare d'una pensione, che mi si deve. A che rispondo che io mi maraviglio molto più di lui, il qual non riprenda suo cognato de i modi, che egli meco usa, i quali non sono modi da essere usati, nè da lui, nè con meco. Perciocchè da prima quando passato di molte settimane il termine voi a nome mio li chiedeste questa paga di Natale, egli o vi rispose, o vi fe rispondere che egli era con le gotte nel letto, e che levato che egli fosse, egli vi farebbe soddisfare. Quì domando io a M. Giovanni, che importa nel pagarmi questa pensione lo aver M. Francesco le gotte, poichè esso M. Giovanni Antonio la paga sempre egli, e con una parola si può dire, pagalo? Dappoi risollecitandovi io, e voi riparlando di ciò, M. Francesco vi fe dire, che i libri erano a la Giudecca, e che bisognava che egli si levasse, e potesse uscir di casa, quasi che egli non sappia quello, che egli mi suol pagare, e bisogni veder molte scritture sopra questa materia, o egli

non

non potesse far venir i libri dalla Giudecca là dove egli era. Dippoi levatosi, e uscito M. Francesco di casa esso M. Giovanni Antonio vi disse, ch'egli domani vi darebbe questi danari, e questo domani più volte replicato non è ancora in tre mesi venuto. Per Dio se suo cognato fusse gentiluomo, di quelli, che benchè siano ricchi pure spendono volontieri le loro rendite, e non sanno avanzarsi, nè incassar danari, io non averei a male queste lunghezze, e stimarei venissero causate per lo non potermi egli comodamente pagare. Ma se M. Francesco è pien d'oro come si sa, e come anco se non si sapesse è di necessità che sia spendendo egli poco, e avendo grosse rendite, lasciamo stare che oltra questo il padre gli abbia lasciato un sacco bello e grande pieno pur d'oro ben colorito, e traboccante, che debbo io credere altro se non che queste lunghezze, e termini tolte, e poi queste beffe fattevi a nome mio tante volte, siano per poca stima, e conto che egli tenga di me, e del nome mio, non altrimenti che s'io fussi un barcaruolo, o un facchino da somma, che da lui aver dovesse? Benchè nè anche ad un facchino un veramente gentiluomo doverebbe usar questi modi. Crede M. Gio: Antonio ch'io sia così povero d'intelletto ch'io non conosca che questo è un beffarmi? Ma che dirà egli di queste altre parti? delle quali esso è consapevole, che da lui le avete avute, cioè che valendo la Badia di Vidore a suo cognato tanto più di mille fiorini quanto io so, e farollo vedere al tempo, egli vi fece dire per farmi pagare tanto più per conto dell'impresto posto dalla Patria nostra, che l'Abadia per affitto più che 700. fiorini non gli rendeva? Che dirà

rà ancora, che egli voleva, e richiedeva ch'io pagassi la metà del detto impresto come s' io avessi la metà di quella rendita avendone 170. fiorini di camera per la pensione, e non più? Pajono a lui queste cose da gentiluomo volermi ingiustamente torre, e tenersi il mio? Sono queste cose da usar con uno, che pur è gentiluomo anco egli? con uno che è gentiluomo di quella Patria medesima della quale è gentiluomo sua Sig.? con uno, che suo parente è? ed in somma sono queste cose da usar meco? e poi dice, che egli crederebbe, che a questo suo bisogno io gl'avessi prestato buona somma di danari? Se suo cognato mi tenesse per parente, come io gli sono, e avesse avuto bisogno di miei danari, quando io non gli avessi avuti, come non ho, gli arei cercato con ogni mio interesse per servirnelo. Ma facendo egli sì poca stima degli uomini, bene, e saviamente fa ad avere egli molti danari. Perciocchè se per mala ventura a lui venisse mestiero di chiederne altrui, credo ch'egli s'avvedrebbe, che così gli altri nel servirebbono, come egli serve, e presta, e dona ad altrui. Io ho sempre servita quella casa, e se non M. Francesco, ho servito il Cardinal suo fratello tutti gli anni, che io Papa Leone servii, con quella fede, e con quell'opere con le quali io poteva, e onorare, e servir sua Signoria, e che ciò sia vero ve ne mando due testimonj di molti, che io ho da potervi mandare, ciò sono due brevi ch'io per sua Sig. e impetrai da Papa Leone e scrissi a nome di sua Santità all'Imperator passato, e al Nuncio, fatti tali quali son dall'amore, e dalla riverenza, che io a sua Sig. e a tutta quella Illustre casa e specialmente al Reverendo padre lo-

ro

ro ho ſempre portato. Laſcio ſtare infiniti altri uffi-cj, e opere di maraviglioſa importanza fatte da me con Papa Leone, e con ſanta Maria in portico a molto beneficio di ſua Signoria e forſe ſe non fuſſe ſtata queſta perſona che ora vi ſcrive, Sua Sig. non arebbe così agevolmente avuto il Veſcovado come ebbe. Benchè io n'aveſſi quel merito, che pare, che ſi convenga a chi troppo ardentemente, ed amorevolmente ſerve. Oltra che continovando io con gli altri fratelli la mia buona uſata volontà, io avea ultimamente poſto in mano di M. Jeronimo il Patriarcato di Coſtantinopoli, con ferma opinione d'operar ben toſto col Cardinal Egidio, ch'egli lo rinunciaſſe ad alcun figlivolo di M. Jeronimo, e ſe M. Jeronimo ſi fuſſe portato in quel maneggio ſecondo l'amorevole conſiglio, che io gli dava, forſe, e ſenza forſe, che a queſta così grave infermità del Cardinale già arei tratto a fine queſto penſiero. Non voglio quì rammemorar molte coſe fatte in ogni tempo da me ad onor di queſta famiglia, le quali dureranno più nella memoria non ſolamente d'ogn' altro che ora vive, ma di quegli ancora che viveranno dopo noi, che non durano nella loro medeſima. In premio del qual mio buono, e onorevole animo ver loro, e delle mie utili opere, ora il Sig. Franceſco che dee eſſer Cardinale fra pochi dì, mi tratta, come vedete: per le quali coſe ho deliberato onorar ſempre lui, e riverirlo per lo innanzi, come ho fatto per l'addietro, e tanto più ancora maggiormente, quanto egli ſarà in più alto e reverendo grado, nè mai ſono per mutare il mio coſtume. E' ben vero ch'io non voglio più aver a far ſeco in parte alcuna. E poi che Monſi-

gnor l'Abate suo figliuolo m'è debitore, esso voglio che mi paghi di quello ch'io aver debbo. Nè voglio donar il mio a chi sopra mercato, mi strazia, o se questa parola è troppo dura almeno mi beffa, e dileggia. Questo direte a M. Giovanni Antonio Malipiero, acciò ch'egli non si maravigli più di quello che io fo, o sarò per fare, e starete sano con tutti i vostri basciando il vostro Quintilio, e salutando la mia Marcella. A'5. di Aprile 1528. Di Padova. *Bembus Pater.*

CI.

SE questi Lancinechi caleranno, potrà essere, che io verrò a Venezia. Se voi aveste la vostra casa di sopra vota, forse, e senza forse ci farei venir la mia famigliuola, o ancora se si potesse avere qualche casa a voi vicina, datemene avviso. Direte al nostro Rammusio, che mi serbi, se è possibile, la casa di M. Andrea Navajero. Quando averò di ciò risposta, manderò un mio ad assettarla, siccome esso mi scrisse, che io dovessi fare. Delle altre cose vi rimetto al Preposito, ma del mio venire di grazia non si dica cosa alcuna. E forse mi bisognerà andar prima per due dì a Vicenza per le cose dello imprestо. State sano. Di villa. Alli 9. di Aprile 1528.

Bembus Pater.

CII.

QUesto benedetto Abate si asconde, e non si lascia citare, ed oggi ha fatto dire, che non sta in quella casa. Farasseli oggi una cita-

citazione, e domane un'altra, e poi si metterà sopra la sua porta, e sopra la porta della Chiesa del Domo la citazione, il che sarà fatto posdomane. Abbi pazienzia. Ho caro, che sii lì; che forse li manderò alcuna cassa di robe per Murano. Se questi Lancinechi faranno vista di venire a queste bande, che potrà esser di no, manderò la Morosina a Venezia in qualche loco, che voglio far il vostro consiglio al tutto; se non verranno, non la moverò. La malattia del mio fattor novo ha ritardato la esecuzion della citazion della decima. State sano, e scrivete tutto quello, che sentite di novo d'importanzia ogni giorno. Di Padova. A' 5. di Maggio 1528. Salutatemi tutta la casa. *Bembus Pater.*

CIII.

Figliuol carissimo. Mi rallegro con voi del parto di Marcella (è vero che mi dolse quel sabbato fastidioso) e del vostro rimaner quaranta così onoratamente. Dell'uno, e dell'altro ringraziato ne sia l'Altissimo. Vi mando Rambottino, acciocchè mi compriate, e mandiate per lui 30. stara d'orzo all'usato, se di meglio non si può. Al quale darete il resto di quei danari che vi sono restati in mano de i Cornari, pagato l'orzo. Tutti stiamo bene; salutatemi vostro cognato M. Bernardino, e vostro compare M. Vincenzo. Se avete bevuto il vino della bariletta, datela a Rambottin, e state sano. Di villa alli 12. Maggio 1526.

CIV.

M'Increſce ch' abbiate fatta tanta ſollecitudine col voſtro fittajuolo ſenza ſcrivermi prima una parola, perocchè ſe queſti Tedeſchi non ſi fermaranno ſul noſtro, come pare che vogliano fare, io non mandarò la Moreſ. a Venezia, ne farò buona ſpeſa, maſſime biſognandomi pagar queſto benedetto impreſto, come biſogna non oſtante la proibizion di N. S. Se voltaſſero verſo Vicenza all'ora la mandaria, il che ſi saperà fra pochi dì. Però vi confortaria a tener la coſa così ſoſpeſa, fin a queſta dichiarazione, e deliberazione di detti Tedeſchi. Nè altro ſopra ciò ſo che dirvi ſe non che vi ringrazio della diligenzia, benchè io non voleva che faceſte altro. State ſano. Il mio ſecondo fattor uomo molto da bene, e che molto molto mi ſatisfaceva, jeri morì: ſia del tutto laudato l'Altiſſimo. Attendete a tener ſani co' voſtri e ſchifar le medicine quanto il Diavolo. Di Padova alli 12. Maggio 1528.

CV.

SImon è venuto, nè ancora ho avuto un ſoldo da lui. Ma perchè vedo, che 'l biſogno voſtro non è per un giorno, ſecondo che mi ſcrivete oggi non reſterò di mandar Gio: Antonio per riportarmi quelle robe, che mandai a Murano. I danari che vi mancano fino alli 50. ducati, ve li manderò, quando vorrete per un portalettere, non ve ne laſciate aver ſiniſtro niuno. Nel vero io credeva

aver

aver da Simon molti ducati, ma son rimaso in asso che esso me ne ha portato pochissimi, e questo per molte cause, che non accade dirle. Tutto è pieno di strettezza, ma quelli pochi che esso mi ha portato, anche non gli ho avuti, come dico. Attendete a star sano con li vostri, la qual come scrivete non è questo anno piccola grazia da Dio. Di Padova. All'ultimo di Maggio 1528.

CVI.

MI scordai risspondervi jeri, che men male sarà tornar al Prior di San Salvadore, poichè esso vi fece dire che tornaste. Notata che sia la intimazione, rimandatemi le scritture, e notate a qual portalettere le darete. Aspetto rissposta di quel che potrete far con i Governatori. Quanto alli vostri danari per il resto alli 50. avanti che passi il mese, ve li manderò, se prima vi bisogneranno, avvisetete. State sano. Di Padova. Alli 8. Giugno 1528.

Bembus Pater.

CVII.

IL Protonotario da Gambara ebbe da N. Sig. la Badia della Trinità di Verona, della qual la Signoria tenendosi mal servita di lui, non gli ha mai voluto dare il possesso. Ho cominciato una Istoria, che posso far di manco di scriverla, mandandovi la lettera che sarà con questa del Conte Jeronimo Martinengo molto gentil persona, e molto molto mio, al qual grandemente desidero di compiacere. Però leggeretela, e con bel modo senza far saper

cosa alcuna di questa volontà del Protonotario, e del Conte ad alcuno, informatevi se 'l Conte fusse per averne il possesso, quando ec. e datemene avviso subito che possiate. Ve la raccomando, e terrete in voi la cosa, acciocchè non si nocesse all'amico mio, al quale desidero grandemente far piacere. State sano con i vostri. Di Villa alli 4. Giugno 1528.

Bembus Pater.

CVIII.

PErchè M. pre Luca da Cortarolo sta male, io scrivo alla corte al Datario sopra questi suoi beneficj, che esso ha quì, e la lettera è in quella, che scrivo a M. Gasparo Contarini. Vorria vedeste di mandarla quanto più presto fusse possibile alla corte, ponete diligenzia, lasciando da parte tutte le altre cose, di sapere questo, se si parte cavallaro. E quando vi bisognasse promettere ad un cavallaro 4. o *6.* o anche 10. fiorini, affine ch'ei si partisse prima, o andasse più presto, fatelo e datemi avviso del seguito. Usate in ciò ogni diligenzia vi priego. E di questo non aprite bocca con uomo del mondo. State sano. Di Villa. Alli 10. di Luglio 1528. *Bembus Pater.*

CIX.

QUesta lettera, che va a Messer Francesco dalla Memoria medico, darete alla speciaria, dove esso pratica, o mandategliela per un facchino a casa, che per niente non si smarrisca. Se quella partita delle Cazude per conto delle figliuole

si

si ha a pagare, pazienzia. Quest'anno mi vengono tutti gl'intrichi. Io non ho per ora danari, se potete afficurar l'officio con una promessa di pagarla questo Settembre, fatelo, che all'ora ne averò, e la pagherò. E se non potete altramente, fatelo con uno di quelli argenti, e mandatemi un bollettino dell'officio, che possa riscuoter queste entrate, benchè le entrate sequestrate non vagliono la metà di quelli danari. Piacemi di M. Calcerano, terrete adunque gli argenti, senza farne altro, che questo Settembre al tutto lo satisfarò, Aspetto risposta da voi di quella cosa della Trinità di Verona per la richiesta fattami dal Conte Niccolò Avogaro. Non siate o lento, o poco ricordevole, che egli è vergogna ad un par vostro. State sano. Di Villa alli 22. di Luglio 1528. *Bembus Pater.*

CX.

IO amo molto M. Antonio da Campo che è Rettor quì degli Scolari legisti, Uomo di 32. anni, e ben dotto nella sua disciplina, e di singolar ingegno, e di gran bontà. Nacque in Rodi figliuolo del maggior mercante di quella Isola, e ora ha a Napoli un fratello grande e grosso, e leal mercante. Desidero di metter questo M. Antonio per Giudice, o Vicario di qualche gentiluomo nostro, che vada in reggimento. Però vi prego assai assai, che siate contento, che se si farà Podestà alcuno, col quale, o voi, o io possiamo, vediate di far ogni cosa di trovar luogo a costui. Mi par aver scritto un'altra volta. Il che se è, non mi pento di replicar quel medesimo, tanto desidero che que-

ſto mio penſiero abbia luogo. Se non è, fate conto, che io ve ne abbia ſcritto molte volte. Potrete parlarne con M. Niccolò Tiepolo da mia parte; non ſolo per conto di lui, ma anche de i ſuoi amici. Io torno ora in Villa, e doman andrò fino a Verona, per impetrar da quel Magnif. Podeſtà, che mi laſci viver della entrata della Badia di Villanova, la qual eſſo vuole, che io porti a Verona, coſa di infinito mio ſiniſtro e danno. Ancora che de i grani, che io ho colà ſul granajo ho pagato fin queſt' ora già ducati quattrocento alla Signoria, cento e trentaquattro per conto dell' impreſto, e *66.* per le daje. Vedete come va ora il mondo; che dappoi queſto pagamento vogliono che di quel grano io ne faccia a modo loro, e che lo depoſiti con mia ſingolar gravezza, che nol porterò in Verona con cinquanta o ſeſſanta ducati di ſpeſa, acciò che non me ne poſſa prevalere. State ſano, ſalutatemi i voſtri tutti. Di Padova alli 12. di Settembre 1528.

CXI.

HO avuto piacer grande del voſtro eſſer rimaſto Sopraconſolo, e parmi, che ſiate fatto un valente barbareſco a queſti corſi, poichè avete paſſato M. Vincenzo Belegno. Sia ringraziato Dio dal qual tutto viene. Io con voi me ne rallegro, quanto ſapete che io fo, e debbo fare. Intendo delli due Cavalli Turchi, che mi manda voſtro Cognato. Vorrei ſaper, ſe eſſo mi manda dell'orzo. Perchè ſe nol manda, biſognerà, che me ne facciate aver di là qualche ſtaro. Starete

at-

attento, quando i Cavalli verranno, che io sappia, e mandi per essi. Questa lettera, che va a M. Bernardin Sandrio, potrete dare al vostro Magnif. M. Giovanni Cornaro, che colui gli sta in Casa. Quell'altra che va al Secretario del Duca di Ferrara, manderetela per un facchino a l'ambasciator del Duca, e anco gliela potrete dar voi da parte mia, e fia meglio, perciocchè non importa, se ben tardaste quattro dì a dargliela. Scrivetemi, come averà satisfatto a quel mondo Mes. Andrea Navajero con la sua relazione. Stimo l'averete visitato. E se non l'avete fatto fatelo, e mostrate d'aver voluto lassar passar la furia de le congratulazion sue. Mi piace, che Luigi nostro stia meglio. State sano, e salutatemi quelle Donne. Di Villa al 1. d'Ottobre 1528.

CXII.

HO veduto che scrivete del ragionamento che ha fatto con voi Monsignor lo Cardinal... al quale potrete dir con ogni riverenzia, ch' io sono sempre stato devotissimo di tutta casa sua, e dove ho potuto, che ho qualche volta potuto, l'ho con effetti ben dimostrato, e ho sopra tutto con l' animo onorato lui più per avventura, che alcun altro, e che così son per fare in ogni tempo, ma ch' egli ha ben mostro di tener poco conto di me. Tuttavia perchè è ciò usanza di gran Maestri, come è egli far poca stima delle picciole persone come io sono; me ne ho dato pace. Quanto aspetta alla pensione che il Rev. suo figliuolo mi deve, s'egli vorrà darmi quello

di

di che egli m'è debitore, io l'accetterò, se non vorrà averò pazienzia fin che a Dio piacerà ch'io l'abbia. Quanto aspetta al volermi ancor pagare avanti tratto, s'io vorrò, ringraziaretenelo da mia parte. Quanto al tenermi, e volermi egli tenere per buon parente, se ciò fosse vero, egli arebbe usato verso me quelliufficj, che usano tra se i buoni parenti. La qual cosa s'egli fatto avesse, egli arebbe anco potuto far delle mie poche fortune quello che a lui fusse piaciuto, nè si sarebbe ora in disputa sopra la pensione di suo figliuolo. Che io ho sempre fatto meno stima di danari, che dell'onestà, e della cortesia, e dell'onore, e sopra tutto della vera, e fidel amicizia, non che del buono, ed illustre parentado. Ma non pare già che sia stato cosa da parente aver fatto dal Collegio scrivere al Podestà di Padova quella lettera sopra le cose mie, e principalmente sopra la pension sua, che non si sarebbe scritta d'un Paltoniere, e poi farsi far comandamento da i Governatori, che suo figliuolo paghi lo imprestito per me, e paghi quella somma che gli è piaciuta per pagare il suo debito del mio. Tutta volta perchè quello che è fatto non può addietro ritornare, se Sua Signoria mi vorrà per lo innanzi riconoscere per parente, io riconoscerò lei per Signore, ma questo non si fa con parole, fassi con fatti, i quali s'io vederò in lei, m'ingegnarò di non mi lasciar vincere di cortesia. State sano alli 2. d'Ottobre 1528. Di Villa.

Bembus Pater.

Ave-

CXIII.

AVerete la risposta a M. Giulio Saraceni, al quale mi raccomandarete, e proferirete. Le polize delle tanse, che avete pagate per me, io le ho, e non bisogna più levarle, ma la nota di quelle, che sono a pagar, e de' pro scossi, e scorsi, e de' miei pagati impresti fin quà. Di M. Calcerano, mi piace. Doveria pur esser tornato quel vostro amico da Corfù, ovvero avervi fatto intender qualche cosa della bolla portata. Scrivo a Mes. Andrea Navajero per li nostri Clisoniani. Scrivetemi quando aspettate i cavalli di M. Bernardin Belegno, e che avviso avete avuto di loro.

Scrivetemi, se i ducati ongari si spendono lì per lire 7. e soldi *6*. Vi mando la moneta per Marcella. Adoperata che l'averete, rimandatemela. State sano con tutti i vostri. Di Padova alli 11. Ottobre 1528. *Bembus Pater*.

CXIV.

QUando io mi partì da Venezia di casa di Monsig. Boldù, credo il dì avanti io vi diedi un libretto di M. Gasparo Contarini, che'l doveste dare a M. Niccolò Dolfino. M. Niccolò è morto, e M. Gasparo non ha avuto il suo libro, anzi crede, che io l'abbia ancora. Scrivetemi quello che ne faceste, e a chi lo deste. Penso di venir a Venezia per 15. giorni quest'altro mese. Scrivetemi, se posso avere al-

log-

loggiamento in casa vostra. So che si dee far di brieve Podestà di Padova. Vi astringo quanto posso, che sia fatto chi si voglia, lo preghiate voi da mia parte subito a voler accettar per suo giudice delle vettovaglie il Rettor degli scolari, laudandoglielo e per dotto, e per buono, e per gentile tanto quanto altro, che esso possa aver, non ne eccettuando alcuno. E se potrete aver altro mezzo da astringerlo di qualche amico, o piezo, o chi si sia, usatelo, che me ne farete singolar piacere. State sano alli 20. Novembre 1528.

CXV.

MI ha il Reverendissimo Cornaro scritto una lettera molto amorevole e cortese mostrando voler che le nostre differenzie non vadano più avanti, e non cercar altro che l'onesto con meco, e proferendosi tanto gentilmente che non si potria dir di più. Li ho risposto quanto più cortesemente ho saputo, e anco ho visitato a casa sua l'Abate di Vidor in luogo del padre, per non mi lasciar vincer di cortesia in quanto posso, sarà bene che andiate a visitar voi a nome mio sua Sig. Reverendissima facendole intender quanto mi sia stata grata questa umanità sua; proferendomi a tutti i servizj di sua Sign. più pronto che mai, e vedrete quanto al volermi pagar di molti danari, che da lui aver debbo, dove sua Sig. riesce, e che ordine esso dà a questo e datemene avviso. Gli ho scritto perchè esso mi scrive ch'io il faccia capace delle ragion mie, che se le pensioni non sottogiacciono all'

im-

impresto, e se così è stato sentenziato per il Legato, e tutt'il Mondo il sa, e io che pago alcuna pensione, non ritengo un picciolo per questo conto, perchè dee voler sua Sig. che io il paghi? Quì se fosse allegato ch'io contentai al primo impresto, rispondete che se all'ora mi avesse pagato non averei mutato parola. Ma avendosi essi portati di quella maniera, che io poi non ho più consentito nè voluto quel danno per esser beffato sopra mercato, tuttavia sempre parlate con essi, se á parlar averete, umanamente. Non ho che altro dirvi. State sano, e raccomandatemi molto molto al Mag. M. Giovanni Cornaro. Alli 12. Decembrio 1528. Di Padova.

CXVI.

M'Avete con queste ultime in parte sanata la ferita, che mi faceste con le altre d'intorno all'impresto. E basti. Quanto alla vostra casa, rispondetemi quanto l'avete affittata, e in quanti dì potreste far uscir coloro, che vi son dentro. Dell'instrumento della casa, ora adunque sarà venuto il tempo. Delli Lancinech, Dio voglia, che così sia, come estimate, che io per me nol credo. State sano, e salutatemi il nostro Rammusio, il quale mi scrisse ultimamente, che non si sentiva bene, se nol vedete alle piazze, visitatelo da mia parte. Domani tornerò a Padova. Di Villa alli 13. d'Aprile 1528.

Ho

CXVII.

HO parlato a Monsig. Reverendissimo sopra la pensione, e sua Sig. mi ha risposto che M. Giovanni nè li ha scritto, nè li ha detto sopra ciò cosa alcuna, dico sopra l'ultima opinione, che, e a sua Sig. ed a me in vostra presenzia ne disse il Legato. Della qual cosa mi doglio non poco di sua M. che non si sia degnata almen di testificare a sua S. R. con due parole la cosa passata, avendomi promesso, venendo a Bologna, al tutto di volerlo fare. Ho pregato il Cardinale che scriva a S. M. che se 'l Legato ha detto in favor mio, ei mi faccia pagare tutta la pensione, come è conveniente. Sarete voi col M. M. Giovanni, pregatelo a metter fine a questa differenzia, se li pare, che sia debito di gentiluomo l'attendere alle promesse fatte a chi lo ha in molta osservanzia. State sano con tutti li vostri. Alli 7. di Gennaro 1530. Di Bologna.

Bembus Pater.

CXVIII.

ACcetto il vostro amorevole officio, e più volentiera accetterò voi stesso, se in quà venirete; i Sonetti vi manderò un'altra volta. Direte a vostro cognato M. Bernardino che io non ho potuto vender il suo cavallo, perocchè come è stato fatto andare, nessuno è più tornato a me per volerlo, benchè sia stato mostrato a più Sig., in effetto esso è un gran ronzone per dir il vero. Averei avuto più dispiacere della compra, ch'egli fe-

ce

ce delli duo per me, se non vedessi che anco nel suo esso si è ingannato, ma sopra tutto s'ingannò quando egli non lo diede per li 120. se è vero che esso gli potesse avere. Il cavallo tuttavia è più bello, che fosse mai. State sano e salutatemi M. Vincenzo Bel. e suo fratello e M. Marc'Antonio Longo, e Giulia e le sorelle. Alli 26. di Febbrajo 1530. Di Padova.

Dite al Preposito che mandi il panno, costi quello che si voglia e che mi faccia intendere quando esso potrà esser quì, e se esso ha altre scritture ed Instrumenti miei appartenenti alla lite dell'acqua.

Bembus Pater.

CXIX.

VI mando la lettera scritta a M. Bernardin Veniero per il Mag. M. Jeronimo Quirino. Dio faccia, che così come io l'ho scritta di buon animo, così il suo desiderio abbia il suo fine, il che se fia, pochi saranno quelli, a chi ciò sia per essere così caro, come a me. Raccomandatemi a S.M. e state sano. Alli 10. di Marzo 1530. Di Padova.

CXX.

HO avuto Pietro con le cose che mi avete mandato. Scrivetemi di che cosa vi ho a fare la proccura, che io nol so, dico per M. Bernardin vostro cognato, e anco se non v'incresce scrivetemi la particolarità della cosa come la disponete, e affettate. Mandate queste con diligenzia a Roma per lo primo cavallaro. Parlerete con Francesco, e

fate

fate per modo, che vadano bene, e tosto, e avvisaretemi di loro. Laudo la vostra diligenzia della risoluzione fatta di molte cose in poche ore; così fanno i grandi uomini. State sano, alli 9. d'Aprile 1530. Di Padova. *Bembus Pater.*

CXXI.

NOn ho che scrivervi se non che v'allegriate con vostro cognato e cognata da parte mia del figliuol maschio che è loro nato, che Dio gli ne faccia sempre consolati, e diate a lui questa. Noi tutti stiamo bene. M. Luigi Prioli, e'l Molza che lunedì vennero quì, jeri mattina si partirono per Bologna e per Roma. Sto con dispiacere della mala nuova del povero Duca di Milano che si dice esser disperato dalli Medici, così vanno le umane felicità e grandezze. Alli 14. di Apr. 1530. Di Padova. *Bembus Pater.*

CXXII.

VI mando l'arco, che mi scordai darvi. A queste lettere date buon ricapito, che sarà, dandole a Mes. Agostin Soriano, il qual ringrazierete da mia parte delle lettere mandatemi per Bernardino fattor del Clarissimo M. Antonio. Mi è scritto da Roma, che gli Asolani, e i miei Dialoghi, e le Rime vi sono desiderate molto, e che *amore Dei* io ponga cura che vi siano mandate. Parlatene col Zoppino, e se esso non ne manda a Roma, vedete di mandarne per qualche via voi a Monsig. Soranzo, che le dia alli Librari. State sano. Alli 30. di Maggio 1530. Di Villa. *Bembus Pater.*

Ave-

CXXIII.

AVerò cariſſimo veder buon fine della lite della decima di Villanova, il che ſpero ſarà toſto. Quanto al fazzoletto, ſarete poco accorto a mandarmelo. Quanto all'arco, ve lo mandai per voſtro cognato M. Marco Antonio Longo, ma poi che dite non l'aver avuto, ſtimo che lo abbiano perſo per via della carretta. Datemene avviſo, e ſtate ſano. Al 1. di Giugno 1530. Di Villa. Lo ſpago è a Padova. *Bembus Pater.*

CXXIV.

MI ſcriveſte l'altr'jeri, o pur queſti giorni a dietro del Proccurator fiſcale, che quelli Signori volevano che fuſſe citato alla caſa. Temo che queſta ſia ſtata cena fatta dal Diavolo, come ſi dice, che vi ſia ſotto qualche laccio, benchè penſo non ſiate per laſciarvi ingannare, e vorrete vedere il fatto voſtro, e baſti ſopra ciò, in che ſto con penſiero che non mi laſcia ripoſare. Vi diſſi, che mi mandaſte due Dialoghi, che io li farei legare, e rimandereigli, affine che gli deſte all'Ambaſciator di Francia, da mandare a Monſig. di Carpentras; ſe non me gli avete mandati, mandatemegli adunque ſubito, che io li farò legare, mentre ſon quì, dove ſtarò due, o tre giorni, e rimanderovigli. Mandatemi 4. o 5. lire di Zuccaro della medera buono, e due torze, e lire 10. di candele di cera. Vi ſcrivo, eſtimando che abbiate danari, ſe non ne avete, laſciate ſtare fino a tanto, che io ve gli man-

di. E attendete a ſtar ſano con tutti i voſtri. Dite al Rammuſio, ſe ſarà lì, che non creda che io ebbi ſolamente giunto quì la ſua lettera ſcritta alli 5. con la lettera al ſuo Bernardo, la qual mandai queſta mattina per tempo in Villa. Di Padova alli *9.* Giugno 1530. *Bembus Pater.*

CXXV.

VI rimando un ligaccio, il qual portarete col voſtro nuovo ragazzo al Sig. Imbaſciator di Francia inſieme con un di loro, che io dono a ſua Signoria in premio della fatica, che li dò di mandare il ligaccio a Carpentras. Li darete prima la mia lettera a ſua Signoria. Ed il libro che a lui va, come vedrete per lo ſopraſcritto, e poi letta che eſſo averà la lettera li darete il ligaccio predetto molto a ſua Signoria raccomandandomi, e dicendoli, che avete ordine da me di pagare il cavallaro, che l'averà a portare, credo non vorrà ch'io ſpenda un quattrino, pur ſe vorrà, fate quanto eſſo vi dirà. Vi ringrazio della ſentenzia contra il Sig. Livio in favor della giuſtizia mia. Averò caro che ne ringraziate quelli Magnifici Giudici a nome mio. Sarà a gran propoſito, che ſubito che la ſentenzia ſi poſſa levare autentica, me la mandiate, da mandar a M. Cola, prima che ſi levino le biade de i campi, ed in ciò uſate ogni diligenzia. E ſe poteſte avere, che doverete potere, una ſuſpenſione delle ſue intrate, cioè un comandamento penale e grave alli lavoratori e affittuali che le non poſſano levar ſenza pagar la decima, ſarà a profitto grande, e la copia della ſentenzia al tutto ſi lievi da mandar

dar a Verona. Il Cardinal Corvini rispose ch'egli non sa sopra che dovesse aver parlato il Legato, e simili cose assai della loro usanza, e prese tempo che M. Gio: Antonio Malipiero venisse: ho rimandato oggi, e dimane mi dee mandar quì suo cognato a far conto, e dice non mi dover dare, se non una pensione, detratto quel che si ha da detraere, però che di una son stato pagato da M. Gio: e della terza ch'io gli ne domandava tre, non è ancora venuto il tempo: vedete che Signor liberale e grato per averlo io aspettato tanti mesi, farò ogni cosa per non venir alla lite con lui, ma Dio il voglia ch'io possa fare. Intenderete subito il tutto; delli libri mandati a Roma avete fatto bene. State sano, alli 11. di Giugno 1530. Di Padova.

CXXVI.

HO avuto la sentenzia ec. e in quest'ora l' ho mandata a Villanova. Quanto alli ducati 60. innanzi mezzo Agosto provvederò al bisogno, non dubitate. Ancora che 'l Principe non stia male, sarà bene facciate quanto promettete di far cassar la partita ec. e quanto più tosto sarà, fia meglio. Le mie lettere, che ho mandate a Roma dappoi che tornai da Villanova, le quali ho drizzate all'Ambasciator, e voi le avete date a M. Agostin Soriano, non sono andate, che mi è cosa molestissima, però che erano d'importanzia mia assai. Vi priego a dirne una parola a M. Agostino, ed intender come esso le ha date. Maladetta sia la poca amorevolezza degli uomini. Dolemi nel core la morte del Principe di Salerno, povero giovane, Dio li

doni riposo. State sano, alli 18. di Giugno 1530. Di Villa. *Bembus Pater*.

Il vostro cavallo fu eccellentemente venduto, e per dire il vero, assai più, ch'ei non valea. Sete avventurato.

CXXVII.

DArete questa a Monsignor lo Generale, molto a sua Signoria raccomandandomi; vi mandai questi dì di Padova li tre libri, che mi faceste legare da esser per voi dati con una mia lettera allo Imbasciator di Francia. Non me ne avete scritto cosa alcuna. Datemene un poco di avviso. La alligata a M. Bartolommeo Navajer del nostro Rammusio darete a chi va, ed attendete a star sano in questi caldi insieme con la mia Marcella, e la vostra brigatella, alli 20. Giugno 1530. Di Villa.

Bembus Pater.

CXXVIII.

LA sentenzia venne a tempo, come mi ha scritto M. Cola, ed ha operato quanto bisognava, ringrazio la vostra diligenzia, e vi ricordo la cosa della pension di Arbe, espeditela così bene come avete fatto questa; direte a M. Marc'Antonio vostro cognato, che preghi Julia a far più tosto che ella può quella scuffia, e mandarmela. Salutatela da mia parte; dogliomi del mal di Maria, mandatela a salutar da mia parte, dicendolo a M. Bernardino, e raccomandatemi al mio M. Vicenzo e a lui: l'error del Giorgi in luogo del Querini fu ch'io avea il

pen-

pensiero a suo socero.. State sano ed allegro. Alli 25. di Giugno 1530. Di Villa.

Questa darete al Mag. M. Agostin Soriano a sua Mag. raccomandandomi, e pregandolo a perdonarmi se io li do fatica. Ho avuto risposta delle altre mie lettere delle quali stava in pensiero; ringraziatene sua Magnif. *Bembus Pater.*

CXXIX.

FIgliuol caro. Compratemi uno specchio con due pettini, che vaglia lire 2. o 2. e mezza. Il qual sia buon da far un prezio da ballar quì in Villa, e qualche altra cosa da Donna, di altrettanto prezio, come saria una cinta di color, o simil cosa, e lire *6*. di anesi confetti, o altro simil confetto gentil, compratelo, e mandatemi tutto subito a Padova per M. Bernardin vostro cognato, se esso non sarà partito, e se'l venirà tosto, altramente per li portalettere. Ho alla fine avuto risposta delle mie lettere da Roma scritte già più di un mese, le quali credetti fossero smarrite. Salutatemi Marcella, e state sano, alli 27. Giugno 1530. Di Villa.

Bembus Pater.

CXXX.

INcrescemi, che le lettere per Roma non siano andate, ed abbiano a tardar cotanto, pazienzia. Avvisaretemi quando partirà il cavallaro. Quest'altra darete al Mag. M. Agostin Soriano, come le altre. Dell'amico che si pratica contra, così lo conoscesse il mondo, come vedo lo conoscete voi, che'l

tratterebbe, come esso merita. De i miei libri che mandate per lo mondo mi piace, e io piglio che facciate questo solamente per mia causa, e vantaggio. Che non voglio interpretar male le buone operazioni vostre. Il Prencipe nostro sta pur male, poscia che la Sig. manda quì per medici per sua Serenità. State sano. Alli *6.* di Luglio 1530. Di Padova.

Ora che sono le 23. ore, dopo cena torno in Villa. M. Bernardin vostro cognato ha questa notte guarito molto meglio, che il medico non ha fatto.

CXXXI.

Figliuol carissimo. Acciò che vediate, che io sto bene, di che sempre a Dio grazie sian rese, però che altri che sua M. da due gravissimi accidenti non mi ha servato. Vorrei che mi compraste tre braccia e mezzo di cendado torto ruzzene, cioè bianco senza tenta, e senza marizzo, il quale adesso s'usa in giupponi. M. Luigi Bembo, che ne ha uno, mi dice costargli diece grossi il braccio. Ed anco quattro braccia d'ormesino da coprir un par di calze, della qualità, che vi parerà più al proposito, e un braccio di panno negro da calze del più sottile, e più leggiero, che sia in quelle drapperie. E per dir meglio, compratemene un braccio, e un quarto, e mandatemi ogni cosa ben involto doman da sera per un portalettere. Mi allegro con voi che Marcella abbia saputo prendere quel rimedio del suo male, che io avrei preso del mio sel Preposito severo non me lo avesse sempre vietato, dico dell' acqua fresca, il che però non ho inteso se non oggi, quando non lo appetisco più. Salutatela a nome

me mio, e basciatemi Quintilio, e Sebastiano, e state sano. Di Padova, alli 2. d'Agosto 1530.

Non scrivo altro a V. M. che non mi accade, avendo Monsig. scritto quanto è di sopra.

Bembus Pater.

CXXXII.

Quanto al Malipiero. Se io vi volessi scrivere la vera Anselmaria di quello amico, vi farei meravigliare, ancora che sappiate assai della sua qualità. Io non voglio niente da lui, se non quello che mi viene, ma la voglio integramente, nè speri d'aver da me un picciolo. Di questo non li dite cosa alcuna. Quanto alle lettere non andate a Roma con li C. questo mi incresce grandemente, e quello amico s'è portato da tristo, e credo che suo fratello sia per averlo a male, proccurate di mandarle al tutto per lo primo. E se credete, che M. Ag. sia per far mal officio, volendo forse aspettar lettere del fratello, *amore Dei* pigliatele, e datele voi al cavallaro. Io sto bene. Salutatemi Marcella, e Quintilio, e baciatemi Sebastianello, e state sano. Alli 12. d'Agosto 1530. Di Padova.

Bembus Pater.

CXXXIII.

Vi mando la proccura di quel che volete quanto a me, perchè M. Cola è a Villanova, non vi posso mandar per ora altro. Vedete di far da voi, se potete, se no scriverete, e M. Cola poi vi manderà il bisogno. Fate con vostro cognato per modo, che io non resti in parole con lui, nè in dub-

bio, e fate le cose ben chiare. Saluterete M. Bernardo vostro fratello da parte mia. Quanto a quel giovane, dite, che lo mandi, che io li troverò buon loco per amor suo. Raccomandatemi a Mes. Vincenzo Bel. e state sano con tutti li vostri. Ricordivi di mandar le lettere a Roma, e quando saran partite, fatemene un verso. Saria pure onesto, che io avessi una stampa delle cose del Navajer, che va oramai in volta, ed io non ne so niente. Vi mando il vostro vino. Alli 12. di Agosto 1530.

Scrivetemi come sta il Duca di Milano, che quì è voce, ch'ei stia pessimamente. *Bembus Pater.*

Un matarazzo e un tapedo, e due cuscini, e una vesta di pelle, che porterà Rambottino, sono del Magnifico M. Marco da Molin, che portò quì M. Agostin Angiolello. Vi prego a mandarle a S. M. da mia parte, e raccomandatemi a lui, ed a Madonna Lugrezia.

CXXXIV.

Io desiderava grandemente, che la cosa della mia pension sopra la Badia di Arbe si espedisse per poter poi più liberamente domandar la mia acqua de i molini, acciò che se io prima la domandassi, e movessi lite a i Loredani, essi non si tirassero in dietro nella espedizion della pensione ec. Non so a quello che siate sopra ciò. Se sete per farla espedir di brieve, io indugerò la citazion de i Loredani sopra la causa de i molini. Se credeste aver a tardar quella, io non tarderei questa. Ben vorria che se fosse possibile vi ingegnaste da farla da valente uomo come sete, ed espedirla in 15. o 20. dì. Datemi

temi rispofta, e baciate Marcella, ed insieme il bel bambino per me, e ftate sano e lieto. M. Cola mi disse, che pensavate venir quì, se venirete, sarete il ben venuto. Alli 16. o 17. di Agofto, mercordì sera 1530. Di Padova.

Bembus Pater.

CXXXV.

IO ho gran bisogno di parlarvi, se'l mal di Marcella non è tanto che non possiate ftar lontano da lei duo giorni. Venitevene, e quanto più tofto tanto meglio. Il Prepofito andò quefta mattina a Villanova, ftate sano. Alli 20. d'Agofto 1530. di Padova.

Mandate quefta per lo primo a Roma, e fate senza M. Agoftin Soriano.

Potrete venir quì un dì e ftar meco la notte e tornar l'altro. *Bembus Pater.*

CXXXVI.

VI mando quefte lettere, che vanno a Roma, e un fascio o invoglio di scritture, il quale invoglio farete involgere in una tela cerata, che lo copra tutto, e farete scaldare li orli della tela, dove ella si finisce, sicchè s'attacchino con l'altra, acciocchè non vi possa entrar acqua che sopravenisse, e potrete legarvi sopra quefte lettere a M. Carlo da Fano. Farete mercato col cavallaro, di quello che gli averete a far dare a Roma e facendo voi una polizetta a M. Carlo, che dia quel tanto al cavallaro del porto, sottoscrivendovi nella poliza,

che

che così ho fcritto a lui, che dia al cavallaro quanto ello vederà per la poliza voftra, e quefta poliza metterete nella lettera ch' io fcrivo a M. Carlo, ma fate buona lettera, acciò effo la fappia leggere. Il dì di noftra Donna, che farà a' 8. di quefto fi celebra Capitolo provinciale a S. Giovanni del Tempio per lo Prior di Venezia, al qual Capitolo io fono ftato citato, ficcome fono ftati tutti gli altri Comendatarj di quefta Provincia. Scrivo due parorole al Priore, che non potendo io venire in perfona al Capitolo, per non effer ancora tanto gagliardo del mal avuto, dò quefto carico a voi di comparere in mio luogo, potrete andar ad ora di terza ad udir Meffa col Priore ed a vedere quello che effo dirà. E perchè fon certo, che non vogliono altro che danari, potrete promettere così in generale ch' io non mancarò in cofa alcuna del debito mio. State fano. Salutatemi Marcella. Alli 4. di Settembre 1530. Dì Padova.

Raccomandatemi a Monfig. de' Martini affai affai.

Bembus Pater.

CXXXVII.

DOmane il Podeftà fcriverà alla Signoria il cafo mio del veleno, e richiederà licenzia da poter dar taglia a chi fapeffe e da poter bandir di terre, e luoghi colui, che aveffe machinato tal fceleratezza. Crederia che foffe ben fatto, che voi parlafte a qualche Configliero innanzi, e far anche che'l Rammufio, fe li pareffe, ne diceffe due parole alla Serenita del Principe, acciocchè quando poi giungeffe, e fi leggeffe la lettera, effi deliberaffero di metter

metter la parte, e la faceſſero ſcrivere, acciò che non eſſendo alcuno informato, la lettera non vada a monte. Queſta è coſa che mi preme quanto ſapete. Vi priego, uſarete per amor mio diligenzia, e ſtate ſano. Ne potrete parlare di prima con l'amorevole ſopraddetto Rammuſio, e con lui conſigliarvi ſopra ciò, al qual mi raccomanderete. State ſano. Alli 8. di Settembre 1530. Di Padova.

Bembus Pater.

CXXXVIII.

IO ho avuto lettere del Ricevitor di Napoli circa il debito mio con la Religione, ma molto modeſte, il qual mi ſcrive, che io voglia dare ordine di ſatisfare al debito, che io ho con la Religione, altramente che ſariano per far quello, che ſcrive, che vi ha detto Monſig. Martini. Gli ho riſpoſto, e vederò di aſſettar quelle coſe. Quattro anni ſono, che io non ho avuto un picciol di rendita, e queſt' anno gli ho mandato M. Flaminio con mia proccura, il quale fu ſpogliato, e ferito, e coſtami anco quel mandarlo più di 30. ducati d' oro, queſta è l' entrata che ne ho avuto, pure provvederò al tutto. Voleſſe Dio, che la Religion noſtra aveſſe avuto quella comenda in ſe queſti anni; nondimeno ringraziate Monſig. Martini dell' avviſo, ch'ei vi ha dato, da mia parte, e raccomandatemi a ſua S. Vi mandai l' altro dì una ceſta piena di lino da eſſer data a M. Benetto Gritti cognato di M. Bernardin Venier, non me ne avete riſpoſto coſa alcuna, fatemene un motto. Il Podeſtà non ha ancora ſcritto, credo ſcriverà oggi, e penſo che averò la let-

tera

tera da mandarla in man voſtra. Quanto alla citazion di Corfù dite a M. Alberto Bon, che io raccomando queſta coſa a ſua Sig. Quanto alle ſpecie, credo ſia mala nova, ma che? vorrete voi per queſto non ridere? I cieli girano così, e voi averete da vivere ſenza quello. Nè io vi mancherò mai. State ſano, alli 10. di Settembre 1530. Di Padova.

Bembus Pater.

CXXXIX.

ALla lettera della morte di voſtra madre ho riſpoſto queſta mattina, prima che io la riceveſſi. Dunque ora non dirò altro. Vi ſcriſsi ancora, che mi rimandaſte quella lettera, che andava al Veſcovo di Nocera, che era nel mazzo da mandare a Roma, così adunque farete, e ſtimo che averete queſta lettera più toſto di quella. Scrivetemi ſe quelle ſcritture, che io vi mandai da mandare a Roma in quel ſacchetto ec. ſono ancora andate. Vorrei ſaper quello, che vi coſteranno braccia 14. di friſetto berettino ſcuro del migliore e albertoni neri 21. e bianchi 7. queſti albertoni baſterà che ſiano delli mezzani, ſcrivetemi ciò che queſte robe vi coſteranno, che vi manderò li denari, o compratemele, e mandatemele per il portalettere con ſcrivermi il prezzo, che ſubito ve lo manderò. M. Cola ſi parte domattina per Villanova, e dice che metterà ordine con M. Agoſtino per il quarto di Ottobre, che penſa abbiate a ſtar quì mezzo un giorno, ſe l'ordine non ſi poteſſe mandare innanzi, ve lo farà intendere, ma non vi ſcrivendo, ſaperete, che l'ordine ſarà dato, e che farete aſpet-

pettato per quel dì. State sano. Alli 19. Settembre 1530. Di Padova. *Bembus Pater.*

CXL.

MAravigliomi come non abbiate avuto alli 29. che mi scrivete, cioè jeri la lettera mia a voi ed al Rammusio scritta sopra la cosa della Istoria. Tuttavia non dubito l'abbiate avuta a questa ora, il che se non è, e quella lettera sia ita di male, averete veduto per la risposta di questi Mag. Rettori, quello che io rispondo sopra ciò e però non replicherò altro. Arei voluto starmi in pace, ma poi che la patria così vuole, o più tosto voi così avete voluto, pazienzia. Di quelli che sono rimasti con la testa tagliata, non è da parlar ora. Ma essi per poca cosa si morono assai. Al clarissimo M. Marco Dandolo averò sempre obbligo grande non dell'opera, ma della buona volontà ed affetto suo verso me, e al mio Mag. M. Mattio parimente, alli quali mi raccomandarete senza fine. Vi mando per Gio: Maria Scudi dugento da mandare a Roma, dareteli al cavallaro, come feste gli altri, e scrivete a M. Carlo, e dategli prima che partiate, o se cavallaro non parte dateli al Rammusio, che gli dia esso. A bocca poi ragioneremo abbastanza. State sano. All' ultimo di Settembrio 1530. Di Padova. *Bembus Pater.*

CXLI.

SArei montato oggi in barca per venire a voi, se non che io aspetto M. Cola, che di dì in dì dee

dee tornare da Villanova, tornato che esso sia, vi scriverò, e verrommene. Date questa a M. Benedetto Trivisano figliuol del clarissimo M. Paolo, che fu Podestà quì. Salutatemi il Rammusio, e state sano. Alli 10. Novembrio 1530. Di Padova.

Bembus Pater.

CXLII.

Piacemi di quello, che avete detto a M. Agnolo, ed anco quello, che il fa più allegro, se è con verità. Vederete se nello studio è rimaso un libro rosso a stampa, che è la Istoria di M. Bernardo Giustiniano. Fate, che io abbia la Cronica di M. P. Marcello. Mandatemi una cinta per me della sorte che sapete che io porto, che quella che sola ho è stracciata, e sia lunga braccia due e mezzo. Madonna Cecilia, e la Morosina si raccomandano a Marcella, ed incresce loro il suo male. Ricordatevi della mia causa alli Auditori, e di grazia usateci diligenzia, e fatela espedire. State sano. Rispondete a M. Cola. Queste darete a M. Agostin Soriano, e scrivetemi, quando partiranno. Alli 4. di Febbrajo 1531. Di Padova. *Bembus Pater.*

CXLIII.

M. Cola vi mandò alcuni dì sono una lettera che andava a Ferrara con un bossolo insieme con la lettera, pregandovi che li deste all' Amb. di Ferrara per nome mio, che li mandasse, e anche vi richiese, che le sapeste dire, chi succeda Podestà di Verona a M. Luigi Foscari. Non gli ris-

rispondendo voi, vi ha due volte rescritto, pregandovi che li rispondiate dell'una cosa, e dell'altra, nè anco a queste avete risposto parola alcuna. Esso ha deliberato di più non vi scrivere. Ma io al qual importa l'una cosa, e l'altra, vi priego che mi rispondiate, e tosto. Altro non voglio dir per ora, anzi sì voglio dire. Io ho avuto una lettera di M. Marc' Antonio Longo per la quale ei mi dà avviso di volersi imbarcare in una nave che tosto si diè partire per Candia, e mi prega per gli suoi denari, esso ha ragione di domandarmeli, ma io non ho ora un bezzo. Ho ancora da far alcune altre spese, onde convengo trovar denari, come posso. Vorrei che diceste al buon Rammusio che io lo priego a parlar a M. Calcerano, e pregarlo ch'ei mi presti fin a 300. scudi sopra tanti argenti per mesi quattro. E s'ei dicesse ch'ei non vuole argenti da me; li potrà dire che altramente nè io voglio denari da lui. E quando questo pensiero andasse fallito, pensate voi qualche via da trovarli con li miei argenti, come si potrà. E rispondete a vostro cognato che io vederò al tutto di trovarli fino a cento ducati per ora. Degli altri bisognerà che egli aspetti ch'io raccoglia delle mie entrate. E confortatelo da mia parte. Datemi del tutto risposta. Alli 11. Febbrajo 1531. Di Padova.

Bembus Pater.

CXLIV.

SAria oramai tempo che quelli Clarissimi Signori Proccuratori si risolvessero di darme quel luogo nel Collegio delli Spinelli già tanto promessomi.

mi. Ho indugiato tutti i termini, e nessuna cosa vedo farsi, però parlate alle loro Signorie ora da mia parte, pregandole a venirne a fine, e a non mi tener più in pendente di questo disiderio mio; io non credo che M. Agostin Angiolello sia per mandar il suo figliuol a star in quel Collegio che così già mi disse. E però se quei Signori Proccuratori si escusassero di non aver loco, fatevi prometter il primo luogo che vacherà che fra due o tre dì s'intenderà che vacherà questo loco; ma siate presto a prevenir ed a parlar alle lor Sig. però che fra questo termine che vi dico di due giorni sarà scritto a i Proccuratori, che M. Agostin non ha mandato il suo figliuolo che così mi ha detto il Prior del Collegio, che li bisognerà scriver non mandando M. Agostin il putto, per causa della nuova constituzion fatta da quei Signori. Oltra che il Clarissimo M. Antonio Mocenico mi avea promesso far vacar esso un loco, di pochi dì giunto a Venezia, ed ora sono passati tanti mesi. Di grazia cavatemi di questo labirinto, e subito ricevuta questa, fate caldo officio, vedendo di aver la promessa del primo loco. Colui a chi si diè dar questo loco è Napolitano, proprio di quelli, a chi il constitutor del Collegio vuole che i luoghi siano dati, aspetto da voi risposta sopra questo buona e diligente. State sano. Alli 21. di Febbrajo 1531. Di Padova.

CXLV.

SOn molto contento di pigliar la lettera di cambio, che 10. ducati è poco danno. Però parlate con M. Calcerano, e vedete di ordinar quello

che

che si ha a fare, e se potete far voi senza me, pigliando la lettera in nome vostro, fatelo. A quel tempo la pagherò al tutto, se altro bisogna, fatemi intender. Ora che la prima settimana di quaresima sarà venuta, vi priego a pregar il cortese, e valoroso M. Jacomo Bonfio a dar espedizione a quella causetta, acciò se ne veda oggimai la fine. Quanto alle due epistole, dite a chi vi ha richieste le mie, che io son molto contento di mandarvele, che gliele diate, quando io riaverò quelle che essi hanno del Vescovo, e di suo nipote in mano loro. Dunque quando voi me le manderete, averete le mie, ma non altramente. Mi piace che li vostri malati stiano meglio. Attendete a star sano. E pregate il Rammusio di sollecitar la transmigrazion de i libri Niceni, la qual fatta, verrò a voi. Alli 21. Febbraro 1531. Di Padova.

CXLVI.

VI mando scudi 300. da mandare a Roma per lo primo cavallaro, e se intendeste che 'l cammino per questo esercito del Papa, fosse sospetto, mandatene per lo primo solamente 150. e per l'altro seguente gli altri 150. e tuttavia scrivete voi una lettera di tre righe a M. Carlo da Fano, di quanti scudi gli mandate, e quanto egli avera a dare al cavallaro di porto, legandola con questo mazzo. Inviarete il cavallaro in casa dell'Ambasciator ad intender di M. Carlo, e faccia che 'l Sig. Ambasciator mandi per lui. Numerarete i scudi al cavallaro con qualche testimonio con voi e poi chiudete, e bollate il sacchetto.

Renderete mille grazie al Rammusio da mia parte della presta, e bella espedizion della lettera ducale, la quale ho avuta oggi, e mandata ove andava. Ben dimostra esso in tutte le mie cose, l'amore ch'ei mi porta. Vi mando le lettere non legate in mazzo, fatelo poi voi, legandole bene, e stringendole insieme con la vostra lettera, e facendo al mazzo un soprascritto a Mes. Carlo, tale: *Al molto onorato M. Carlo Gualteruzzi da Fano scrittore della Penitenzieria. In Roma.* Vi mando Gio: Maria con li scudi. State sano. Alli 18. di Settembre 1530. Di Padova. *Bembus Pater.*

Il Rammusio mi scrive essere sopra una pratica insieme con voi di qualità, che riuscendo, conoscerò l'animo delli miei servitori. Vi prego poi che avete messo così fidato, scrivetemi che cosa che ella è. Se potete mandar a Roma tutti li 300. scudi per lo primo, che non intendiate difficoltà della via, mandateli. M. Bernardin Belegno ebbe due botte da me, e tutto 'l dì scrive di mandarle, e mai non le manda, io ne ho bisogno, mettale sopra una barca da Padova, e prometta al patron quel che 'l vuole che io lo pagherò, e per l'amor di Dio finisca questa trama. Dite al Rammusio, che la sua lettera subito ebbe ricapito. Deh per vostra fe visitate da mia parte M. Trifon Gabriele, il quale intendo esser malato in Venezia in casa' del cognato Messer Vettor Moresini a San Polo, e scrivetemi due parole, come ei sta, a lui raccomandandomi.

Vede-

CXLVII.

VEdete se questo anno tutte le difficoltà mi vengono innanzi per farmi torto, e noja. M. Jeronimo da Uggubio medico, mio compare, il quale m'avea prestato scudi trecento, ha questo Carnevale maritata una sua figliuola, e ha bisogno di riavere li suoi danari; io mi pensai questi dì di richiederne M. Fenier Beltrame sopra tanti argenti. Esso m'ha risposto che me ne servirà volentiera, onde mando Bietto con gli argenti, acciò mi riporti li trecento scudi. Di questo non fate parola col Rammusio per niente, nè anco con altri. Compratemi una cestella d'argento di vinchi col suo lucchetto e chiave d'argento, che costi da *6.* ducati, o 7. la qual voglio donare alla sposa di M. Jeronimo. Bietto averà dinari da comprarla. Ho ordinato a Bietto che compri legne, e vino. Subito che io intenderò che i libri siano in San Marco assettati per mano del buon Rammusio, verrò a voi senza dimora. Sollecitate il Rammusio, a dare espedizione alla lettera di cambio che io non averò un quattrino da spenderli, se non gli ho per questa via. Non so se bisogna che per quella seguita, io mandai argenti a M. Calcerano, se bisogna fatemene una parola. Piacemi che li vostri stian bene. State sano. Alli 25. Febbraro 1531. Di Padova.

Vi prego che vediate di pigliar tempo, di esser martedì agli Auditori con M. Jacomo Bonfio, acciò la causa abbia anche il favor vostro, e se m'amate,

 las-

lassate le altre cose per quella mattina, o pur quando bisognerà. *Bembus Pater.*

CXLVIII.

CIrca la lite del Cardinale Cornaro, son contento, poi che sua Sign. si vol rimetter in voi, anche io, che ne facciate tutto quel che vi par che bene sia. Quanto alli impresti, io ne ho pagato uno ducati quaranta, non sapendo io quanto fosse affittata la Badia. Ora, che io so che ella è affittata ducati mille cento e cinquanta, se ella fosse affittata mille e ducento che 'l Cardinal paga per ogni impresto sariano la sesta parte di loro, e io doverei pagar per la mia parte la sesta parte de li cento settantacinque che ho di pensione. Dico cento settantacinque per far li ducati di lire sei e soldi otto a lire sei e soldi quattro. La qual sesta parte è manco di ducati trenta. Adunque debbo esser rifatto di ducati dieci che ho pagato di più allo primo impresto. Se M. Marc' Antonio dicesse che di quello impresto io rimasi contento, e ne è stato fatto quetanza; potrete dire che egli è vero, ma che il Cardinale lassi adunque che io mandi la lite innanzi, però che non vorrò un bezzo manco di tanti ducati di camera, e sì vedremo chi ne guadagnerà, oltra che quando questo non fosse mai, se io sono stato ingannato, non debbo esser rifatto? S'ei vi dicesse, che'l Cardinale ha spesa della Badia, diteli, che quelli mille cento e cinquanta ducati sono netti, e senza spesa alcuna, e venite senza dimora alla conclusion, perocchè se 'l ve tirarà in lungo, io farò

nascer

nascer la Sentenzia a Roma, e non voglio ftar su queste baje. Io non ho veduto ancora M. Jacomo Bianco. E ho fatto cercar per tutte torreselle, nè posso saper dove M. Antonio Cappello alloggi, nè quando egli debba esser quì, però vedete voi d'intenderlo, e datemene avviso. Mandatemi quelle scritture che ha M. Giacomo Bonfio. A M. Angiolo Gabriel scriverò domani, benchè esso oggi mi ha scritto per esser mutata la banca di quelli soprastanti della scuola, la cosa esser prolongata un poco. State sano. Direte a M. Calcerano che io prego sua Signoria, che mi faccia aver vinticinque o trenta stara di orzo della sorte che sua Sign. fece aver a Monsignor Boldù, che lo manderò a torre, e li manderò li danari, ed a sua Signoria mi raccomandiate. Alli 19. d'Aprile 1531. Di Padova.

Ho avuto il vostro pagamento della masa, ho avuto il mazzo grande da Roma.

Bembus Pater.

CXLIX.

VI scrissi questa mattina che io m'era scordato di scrivervi, che M. Gio: Antonio Malipiero m'avea offerto per nome del Cardinale di pagare sua Sig. Reverendiss. tutto il secondo impresto, con questo che io non parlassi più d'impresti, ma pagassi sempre la parte mia. Sicchè se S. Sig. non vuol che io faccia lite con lei, attendami questo che 'l Malipiero a suo nome mi ha promesso, insieme con disgannarmi di quel più che ho pagato per il primo impresto, altramente io voglio ve-

der la ſentenzia, e vorrò li ducati da camera ſenza laſciarvi un bezzo.

Mandatemi Vicenzo con la gondola a Lizafuſina lunidì alle 20. ore, o anche avanti, che lunidì venirò a voi, e penſo di venire a cavallo. Vi ricordo le ſcritture delle liti, benchè ſtimo che oggi le averete mandate. State ſano. Alli 22. di Aprile 1531. Di Padova. *Bembus Pater.*

CL.

MEſſer Roberto Sanſeverino venirà a voi con una mia lettera, che io ſcrivo al Magnif. M. Maffio Lion in raccomandazion ſua, farete contento dargliela di voſtra mano, e farli un poco di conſcienzia ad aver tenuto tanti meſi in collo una sì picciola ſpedizion da me a ſua Mag. tante volte raccomandata e ſtringetelo anco per voſtro nome, poi che eſſo ha indugiato tanto, a fargliela più favorevole, ed interponetevi la voſtra autorità quanto più caldamente potete. State ſano. Alli 5. Marzo 1531. Di Padova. *Bembus Pater.*

CLI.

SE'l Clariſſimo M. Antonio Cappello vorrà la chiave della libreria che vi ho laſciata, daretela di mano voſtra a ſua Sig. Vengo dal Mag. M. Antonio Mocenigo, dove ho veduta la bella, e molto gentile Madonna Iſabetta, che mi è più caro che la cauſa che mi menò a ſua Magnif. Eſſo ſcriverà oggi una buona lettera a ſuo ſocero, e credo far qualche frutto. Mi ha offerto quelli denari delli

ſuoi

ſuoi con molta corteſia, io l'ho ringraziato, e non gli ho voluti. Vederete che frutto farà la ſua lettera. Ho avuto il mazzo da Roma. Monſig. di Salerno domane ſarà lì, ſua Sig. ſtarà a Venezia forſe otto giorni. Mi farete piacer grande a viſitar qualche volta ſua Sig. e proferirvi a lui. State ſano. Alli 13. di Giugno 1531. Di Padova.

Bembus Pater.

CLII.

DArete queſta di man voſtra a Monſig. di Salerno viſitandolo a nome mio, e ſe eſſo foſſe partito, che non credo, daretela all'Ambaſciator del Duca d'Urbino. Vi ricordo la penſion di ſan Salvador, mandatemi le polize della tanſa una e mezza, che pagaſte per me, pigliate lo Inſtrumento dal notaro del Campaniel. Del Zane non dirò altro. Salutate Marcella e ſtate ſano. Alli 21. di Giugno 1531. Di Padova.

Ho avuto poſt ſcritta un di quelli di M. di Salerno quì, ed ho tolto fuora da queſta lettera la ſua.

Bembus Pater.

CLIII.

DIrete a Gio: Antonio che mi porti 4. ventoli di quelli mezzani di Levante, e quattro piccioli che uſano le donne, pur di quelli di levante ſchietti. Ho raccomandato a M. Angelo Gabriel a giuſtizia le coſe del quondam Jeronimo Angiolello fratello che fu del noſtro M. Agoſtin. Eſſo ha chiarito alli Avvogadori tutte quelle partite, delle qua-

 li

li essi l'hanno domandato, e chiaritole tutte, niente di manco lo tengono in molestia, e sospeso, nè lo risolvono, non avendo niente contra esso. Il che è causa che ogni dì li bisogna dar duo ducati alli avvocati. Dissi ogni dì, cioè ogni volta che gli Avvogadori dicono di volerlo udire, la quale spesa, e fastidio non è leggiera. In nome di Dio, se vedono le cose sue chiare, che bisogna stentarlo così? Verso i poltroni, e ladri l'esser severi è laudevole, ma verso i buoni si vorria esser dolci, e più tosto laudarli, e favorirli, che stentarli. E questo faria parer la severità verso i tristi più degna di comendazione. Poi che l'aver io raccomandato M. Agostin a M. Angiolo non giova, ditene voi una parola a M. Stefano, e M. Luigi, e vedete che essi lo risolvano, che me ne farete singolar piacere. Domenico dal Cortivo tristo, e ribaldo uomo ha voluto ruinar gli eredi di Jeronimo Angiolello con farli far la lite di ducati mille, la qual M. Agostin vinse in la Quarantia, quando io era lì, come sapete, e fu poi condennato in le spese che son forse ducati 20. ch' ei diè dar a M. Agostin. Per non pagar questi denari, egli ha suscitato queste altre cose, e fatto suspender questi ducati venti, che M. Agostin non li può riscuoter, il che più duole, ed incende a M. Agostin, che altro. Non vi potrei dir quanto piacer mi farete a far levar questa suspensione, ed in somma a liberar questo buon, e da ben uomo. State sano. Alli 25. di Giugno 1531. Di Vicenza.

Bembus Pater.

Ho

CLIV.

HO satisfatto al desiderio de i Dandoli, vedendo di farne piacer. Vi mando la inclusa, acciò la diate al Clarissimo M. Jacomo Cornaro, al qual direte, che essendo l'altro dì a Villanova, ed a Soave, volsi visitare il Castellan, nelle man del quale io vidi un bellissimo fornimento da mula, ch'ei fa a Monsignor Reverendissimo di qualità, che stimo che'l Papa, quanto all'opera non ne aveva un così bello. Esso mi diede quella lettera, rendete grazie a sua Signoria delli ducati 100. ch'ei mi ha dati. Quanta differenzia è da lui a quel buon'uomo, che non voglio dir altro, di M. Jeronimo Zane, del qual tanto vi confidavate. Direte a sua Signoria che io l'aspettava quì con infinito desiderio, e dogliomi grandemente che il mio desiderio non abbia sortito il fin suo, raccomandatemi a sua Mag. ed attendete a star sano. Febo non è venuto meco, perchè sua madonna era un poco malata, venirà qui domane, o l'altro. Scrivetemi, che avete fatto delle legne, che vi dovea far portar il General ec. E se avete dato quelli 25. scudi al Giustinian. Torno oggi da Villanova. Alli 3. di Luglio 1531. Di Padova. *Bembus Pater.*

CLV.

NOn dirò mai più che siate negligente, se sempre farete, come avete fatto ora nella cosa de i Proccuratori, credo sarà casso quel che bisognava cassar. Averò caro averne una nota di man di

quelli

quelli ſcrivani de i Governadori, che reſti appreſ-ſo di me.

Io ho biſogno di due dozene di tovagliuoli da ta-vola da uſarli ogni dì domeſticamente, vorrei me li compraſte, e mandaſtemeli per Bietto. Non vi mando li danari di queſta ſpeſa, che ſon ſenza, avendo mandato ducati 200. jeri a Monſignor Mar-tini per Monſignor Boldù. Vi doveano venir in ma-no 20. ſcudi da Bologna, che mi meraviglio non ſian già venuti, ma queſti ſaranno una inſalata, pe-rò vorria pur che'l Clariſſimo Meſſer Jacomo Cor-naro forniſſe di darne quel reſto, al qual mi racco-mandarete, pregandolo a nome mio voglia non tar-dar più a darveli. Gli ſcriveria, ſe non foſſe, che mi pareria offender quello, che è tra ſua Magnifi-cenzia e noi, dico d'amor, e di oſſervanzia, che li portate.

Dite al Rammuſio, che mi piace la deliberazion del Sereniſſimo ſopra la libreria, ſe pur la coſa an-derà innanzi, ma che io temo molte coſe. Prega-telo da mia parte a ſtar ſano con queſti caldi, i qua-li mi turbano più, che non fariano, penſando a Marcella, che col corpo grande le diè far male in quella ſua prigione. State ſani. A l'ultimo di Lu-glio 1531. Di Padova.

CLVI.

HO voluto ritener quì il fattor di Madonna Le-na Renalda, che ha queſta mattina menato il putto, e non ha voluto per niente dicendomi eſ-ſere ora il tempo de i formenti, e che un dì gli im-porta molto ec. Tenetevi ducati 25. per le legne,

le

le quali il General vi farà venir quest'altra settimana, come esso mi disse questa mattina, e date il resto a Giovan Antonio. Ebbi la lettera del Signor Luigi da Gonzaga in risposta di quella che gli scrissi per M. Bernardin Borgondio, e voleva mandarvela, ma per mia sorte si è smarrita, nè la posso trovar al mondo. La summa è, ch'ei non mancherà di giustizia a M. Bernardino, del quale sua Signoria si duole alquanto. Diteli, che egli imputi la mia indiligenzia, e salutatelo a nome mio. Pigliate l'instromento che mi fe Marco Antonio Longo a san Marco, e datelo a Giovan Antonio. Vi ricordo la poliza della mezza tansa pagata. Non mi poteva scriver cosa più cara, che avvisarmi, che 'l Clarissimo M. Piero Zen sia guarito. Raccomandaretemi a sua Sign. molto molto.

Direte a M. Bernardo, che quando esso farà fine d'offenderne, io lo amerò, e non mancherò di niun buon officio con lui, ma che fino a tanto, che esso peggio fa, che mai, non posso con onor mio nè scriverli, nè amarlo, quanto esso sa, che io l'amava, nè stimarlo, ed onorarlo all'usato. Dappoi che io in Venezia li parlai, ho inteso cose, che mi sono grandemente dispiaciute. Di questo nessuno ne ha colpa, se non esso, e l'offesa va parimente a molti. Io gli predissi tutto quello, che gia gli intervenne, molto amorevolmente, se esso vuol confessare il vero. Ora non li voglio predir cosa alcuna, che non vorrei fargli mal d'occhio, ma egli certamente non è savio, nè prudente, nè buono amico. State sano. Alli 6. di Luglio 1531. Di Padova. *Bembus Pater.*

Sommi

CLVII.

SOmmi ſcordato di ſcrivervi, che io non veggo fine alcuno della coſa delli Proccuratori, e voi vi ſete rimeſſo dal giudicio per una parola, che vi diſſe M. Santo. Vi prego, e vi ſtringo, e gravo, che ſeguiate il giudicio; e che ne facciate naſcer ſentenzia, che quando la ſentenzia ſarà fatta, facciano i Proccuratori quello, che debbono, o non facciano, io ſarò ſicuro di non dover pagare a qualche tempo, nè averne impaccio. Vorrei, e di queſto vi fo ogni mia poſſibile inſtanzia; che avanti che'l Badoer venga quì, la coſa ſia eſpedita. Però che ſubito che eſſo ſia quì, voglio far la lite de i miei molini. Se allora la coſa delli Proccuratori non ſarà eſpedita, eſſi non la eſpediranno più, però che averò Meſſer Lorenzo incontra ſenza dubbio alcuno.

Vedete la cauſa, che mi muove a queſto. Se mi amate, che credo mi amiate, fate quanto vi ſcrivo, e non guardate più a quello, che vi dice, o non dice M. Santo, ma venite alla ſentenzia. Se Gio: Antonio foſſe partito per quì, vederete voi medeſimo di andare a caſa dell' Ambaſciator d'Urbino, che ſta a San Giovanni Paulo in barbaria, e darete queſta lettera al ſuo Secretario, però che ello è andato ad Urbino; e ſe'l ſuo Secretario non fuſſe in caſa, fatela dare a ſua moglie da mia parte. Se Gio: Antonio vi ſarà, direte a lui, che'l faccia. In queſta lettera vi è uno ſcudo, che mi dimenticai porlo in un'altra, che diedi a Gio: Antonio da portarli, che va ad Urbino, ec. State ſano. Alli 7. di Luglio 1531. Di Padova. *Bembus Pater.*

Vi

CLVIII.

VI rimando l'elegia di M. Bernardo Navajer, che jeri fu dimenticata, gliela darete, a sua Magn. raccomandandomi. Quì sono venute lettere da Roma di 7. ad altri, ed io non ne ho avute nè ora, nè già molti dì, dubito che mi sieno state intercette, e tolte al cavallaro da qualche cattivo spirito lì in Venezia, che dappoi il partir di Carlo niente ho mai avuto. Però sarete contento domandar a M. Polo Bragadin, cognato dell'Ambasciator, se in mano sua è venuta lettera alcuna mia, ed anco vorrei, che parlaste voi stesso al cavallaro, che ultimamente è venuto da Roma, per vostra fe liberatemi da questo pensiero. Scrivetemi anco se 'l Rammusio è tornato a Venezia. Saria il tempo di aver riscosso la pension di San Salvator, ed anco gli 8. dì che prese M. Jacomo Cornaro sono passati. Questo dico perchè mi bisognarà dare fra sei ovver otto dì alla più lunga ducati 200. a Monsignor Martini per conto della Religione. State sano. Alli 18. Luglio 1531. Di Padova.

Bembus Pater.

CLIX.

IL fattor ha scritto che'l Conte Jeronimo da Tiene ha data la causa in mano di M. Luigi da Noale, che è segno ch'ei vuol far faccende di farla intrometter, e stimo abbia fatto molte pratiche con gli Auditori. Esso è genero di M. Niccolò da Porto, la qual cosa sapete quanto può in Venezia.

Vi prego per tutte queste cose vogliate anco voi parlare agli Auditori, i quali debbono essere tutti vostri amici, acciò non mi lassino far torto, e sopra tutto vi prego, e stringo a trovarve ad ogni modo agli Auditori, quando la causa si tratterà, e trattisi, ed espedicasi tosto acciò il fattor possa tornar alle mie cose quì che ne hanno bisognò, al qual fattor darete denari che mi ha scritto averne bisogno. Io anche son senza un picciolo, o mandatemene delli vostri, o delli miei. I miei putti credo siano guariti. Io sto bene. Attendete a star sano con li vostri tutti. Alli 19. Agosto 1531. Di Padova.

Vi mando Gio: Maria a posta per la cosa degli Auditori. *Bembus Pater.*

CLX.

MAndo il fattor a voi per espedir la citazion del Tiene. Se M. Cornelio è per star tanto lì, ch'ei la possa espedir che credo ch'ella sia cosa di poche tavole, datela più tosto a lui che ad altri, se egli è per venir, datela a M. Melio, o come vi parerà. Io ho più che bisogno di quel resto de i denari del Consiglio di X. però ne scrivo una parola al Clarissimo M. Jacomo. Di grazia sollecitatelo anche voi. Darete a sua M. anche questa lettera che io scrivo a M. Jeronimo Negro. Vedrete questa lettera di M. Cola, e quello che desidera M. Agostin Angiolello che facciate per lui, e servitelo che è persona da esser servita molto serviziale e amorevole ancor esso. Scrivetemi se avete fatto cassar le partite de i Governatori per l'impresto d'Arbe. Mi

Mi dole fin al cuore non aver mandato da far un presente per uno a M. Bernardin Veniero, ed a M. Marc'Antonio vostro cognato, i quali intendo che sono partiti. Lo aspettar io denari da voi me l'ha fatto prolungar più che non si dovea; pazienzia. State sano con li vostri. Io ho Lucilio quì malato assai gravemente. Alli 6. d' Agosto 1531. Di Padova.

Bembus Pater.

CLXI.

IO non so, se avete mai ricordato al clarissimo M. Antonio di Priuli, la promessa che sua Sig. mi fece così cortesemente di un luogo in questo collegio delli Spinelli, io stimo di no, dunque riparlatene a sua Sig. e pregatelo che se mai debbo ottener cosa alcuna da sua Mag. sia contento concedermi questa, della qual così gliene resterò obbligato, come se io avessi ricevuto un rilevato beneficio da lui, e subito datemi risposta, a sua Sig. raccomandandomi. Alli 4. di Settembre 1531. Di Padova.

Bembus Pater.

CLXII.

POi che la causa è stata intromessa dagli Auditori, provvedete con li Capi di XL. che saranno questo altro mese, che s'abbia il consiglio più presto che si può, e incaparrate M. Jacomo Bonfio per questo caso. I clarissimi Loredani, e gli altri suoi consorti hanno tanto cavato l'alveo della loro acqua che io non ho un quarto di quella che debbo avere; onde i miei molini stanno la

mag-

maggior parte del tempo indarno, ſarete adunque contento di trovar il clariſſimo M. Jer. Loredano e dirgli ch' io convengo riſentirmene, e però ch' io ho tolto lettere citatorie per la ſua M. e gli altri conſorti davanti il Mag. Podeſtà di Padova, acciò ſi mandi ad effetto lo accordo fatto tra noi, del qual accordo vi mando la copia ſottoſcritta di mano mia da dar a ſua M. Voi per tanto appreſentarete queſte due lettere del Podeſtà di Padova a i Giudici di Proccuratori e darete ordine, che ſian citati tutti que'nomi che in eſſe ſi contengono, in preſenzia, ſe ſi potranno avere, ſe no alle loro ſtanzie due volte in due diverſi giorni, ſecondo che nelle lettere ſi contiene, e avvertirete bene a far che le citazioni ſiano fatte giuridicamente. Fatte le citazioni, farete notarle a tergo di eſſe lettere con tutte le ſpeſe, e ſubito rimandaretelemi. State ſano e ſalutate Marcella. Di Padova, alli 23. di Settembre 1531.

Direte al clariſſimo M. Jeronimo Loredano ch' io andai a Strà per parlar a ſua M. ſopra queſte coſe, e per mia ſorte non lo trovai, ch'era andato quella mattina alla Badia.

Bembus Pater.

CLXIII.

Piacemi di Marcella che ſi ſia alleggerita in bene, e anco che abbia partorito femmina, che oggimai de'maſchi ne avevate voi pur troppi. Me ne rallegro con lei, e con voi i quali attenderete a ſtar ſani, e a ben nutrir la bambina. Fate che Quintilio mi compri un marcello di caparoccioli

neri,

beri, dico di quelli grandi che solevamo mangiar questa vernata così volentieri, mandaretemeli nel cesto, nel quale mi mandaste le testudini; e fatelo ben cucire d'intorno. Alli 26. di Settembre 1531. Di Padova. *Bembus Pater.*

CLXIV.

MAndai alla Mag. Madonna Isabetta Mocenigo la coperta del suo matarazzo, e mandaile insieme duo stara di fagiuoli da Villanova; con la quale ho avuto due volte domestico ragionamento in questi giorni, che essi sono stati quì; ed holla conosciuta gentilissima Madonna. Ora ella non ha voluto ripigliar la detta coperta per niente, ed hammela rimandata, poi mi mandò un piattello di pan di miglio fatto di sua mano di Zuccaro, cosa molto gentile. Nè M. Antonio ha usato meco meno amorevoli ragionamenti, e fattomi ogni dolce e cara dimostrazione d'amarmi, per modo che io all'uno, ed all'altra mi trovo molto ubbligato. Ho fatto pesare il matarazzo suo, il qual pesa libre dugento. Vi priego de i primi denari che in mano vi verranno, lo paghiate a sua Sign. Scrivo al Clarissimo M. Antonio di Prioli, per aver da sua Sig. il luogo promessomi. Vi prego non solo a darli la lettera, ma anche a farvi da sua M. promettere il primo luogo che vacherà; la qual promessa, se averete da sua Magn., parlerete a mio nome al Clarissimo M. Marco da Molino, pregandolo a darmi medesimamente il primo luogo, e fatevi far ben chiaro da questi due questa promessa. Questo dico, però che 'l Clarissimo M. Antonio

Mocenico mi ha promesso, che se questi due mi promettono il primo luogo, la qual cosa doverà esser facile, però che ciascun di loro me l'hanno già promesso, esso farà subito vacar un luogo, e me lo darà. Ma di questa promessa di M. Antonio non dite cosa alcuna alli detti, ma solo attendete a farvi far chiara promessa del primo luogo. Vedete quanto è l'obbligo, che io ho al clarissimo Mocenico, al qual mi farete raccomandato senza fine. Questa mattina dovea sua M. partir per Venezia. State sano. Non ho più carta, però vi scrivo in questa, dico carta da Fabriano, e buona. State sano con Marcella, e con la vostra novella bambina. Alli 17. di Settembre 1531. Di Padova.

Bembus Pater.

CLXV.

OGgi si deono esser fatti i Capi del Consiglio di X. Il Clarissimo M. Jeronimo Loredan saperà s'ei può venire. Credo che abbiate fatto far le citazion delli altri, e però vorrei che mi rimandaste le lettere del Podestà con la nota delle citazioni, e delle spese, acciò si venisse a un principio della cosa. Quelli monari, o chi si sia hanno fatto cavar l'alveo dal suo canto, per modo che dal mio vien pochissima acqua, e non basta questo che tutto'l dì quelli monari mi togliono anche quella poca acqua con frasche, e poltronie che mettono al mio piancon, che è una poca discrezione, e grande ingiuria di chi lo sopporta; non posso, nè voglio più star così. Carissimo mi saria che sua Magn. venisse quì in persona, a veder come io son trattato.

Man-

Mandatemi dieci libre di candele di cera, e ſtate ſano con Marcella, e tutti li voſtri. All'ultimo di Settembre 1531. In Padova. *Bembus Pater.*

CLXVI.

MAndatemi per lo fattor una lettera dell'officio, dove ſentenziaſte Michel Salamon, che vada al Podeſtà di Eſte che faccia aſſicurar la ſentenzia ſu i beni ch'egli ha a Eſte, più viva, e di miglior forma che ſi poſſa. Io non ſo quelle uſanze, fate voi quello che ſi uſa, e conviene. E per l'amor di Dio fate che 'l fatto ſia eſpedito, e dateli voi favor con la voſtra preſenzia, che altramente non l'aſpetto avanti natale. State ſano. A l'ultimo d'Agoſto 1531. Di Padova.

Bembus Pater.

CLXVII.

POi che non avete fatte le citazioni che certo è ſtato errore, ho deliberato pigliarmi queſti ſei dì un poco di ſpaſſo, e andarò in Triviſana, e tornando penſo venire a Treville, cioè al palazzo de i Prioli, e ſe mi ſarà datto alloggiamento, ci ſtarò una ſera, e ſarà alla fin di queſta ſettimana. Ditene una parola al noſtro M. Luigi di Prioli, e a ſua M. mi raccomandate. Vorrei che ſollecitaſte il clariſſimo Prioli, e Molino Proccuratori ad attendermi la promeſſa, ora che li Scolari per Santa Giuſtina ſi provvedono di alloggiamento. Ricordatevi bene quello, che io vi ſcriſſi ultimamente, ed al clariſſimo M. Antonio Mocenico fatemi

raccomandato per le mille, e alla Mag. e gentilissima Madonna Isabetta. State sano. Direte al Clarissimo M. Jeronimo Loredan che io prego sua Sig. voglia venir quì esso, acciò ei possa veder il gran torto che mi è fatto. Che so se sua Sig. il vedesse, tanta è la bontà sua, che gliene incresceria, e vi piglieria rimedio. State sano con Marcella. Alli 3. di Ottobre 1531. Di Padova.

Direte al Rammusio, che io ho rimesso per ora l'andata, ma no in Trivisana, e parto in questa ora; le sue lettere, e Bernardo averanno ricapito.

CLXVIII.

EBbi jeri il frisetto per M. Luigi Bembo. Oggi per le vostre intendo la cortese risposta fattavi dal Mag. M. Bartolommeo Navajero, la qual mi è stata sommamente cara. Renderete adunque a sua M. quelle maggiori grazie che potrete, di questa sua liberalità, e diteli che potrà essere che un dì averò qualche occasione di farli e piacer e comodo, la qual se mai mi verrà, conoscerà in me così buon voler verso lui, come se in questo io fossi il quondam Clarissimo M. Andrea. Come io verrò a Venezia, lo pregherò a farmi aver quelle scritture, avanti non bisognerà. Ho trovato il confesso, e quetanza di M. David, non bisogna che mandiate altro. Ben ho aspettato con desiderio da martedì in quà, che era il termine che faceste qualche cosa alli Auditori, di quanto era nella procura, acciò che io potessi seguir quel, che ho cominciato. Ma infin ad oggi, che è sabbato, nulla vedo. Della cosa de i Sig. Proccuratori ne ho in-

teso,

teſo, aſpetterò la riſoluzione. Attendete a ſtar ſano con li voſtri. Alli 28. Ottobre 1531. Di Padova.

In luogo delle biſcie ſcudellare che non avete potuto trovar, mandatemi una ſcattola di ſeme di mellon confette, e freſche. Farete dar queſta a Monſig. Valiero.

CLXIX.

ORa che avete fornito il voſtro officio, potrete ſenza perdita delle voſtre ore eſſer diligente alle coſe che avete nelle mani per me. Io non ſo perchè ſi ſia indugiato tanto a fornir quel poco atto, che avevate da far alli Auditori con li Loredani, che era far intender a quelli Signori, che io era contento, che l'ingegnier eletto per il Podeſtà ex officio in abſenzia de i Loredani, foſſe per non eletto, e che le ſue M. eleggeſſero chi a loro più piaceſſe. Se in queſte picciole coſe ſi indugia quindeci dì, quanto debbo potere ſperar di venirne a fine, o almanco ſcriveſte voi la cauſa, acciò che io non ſteſſi tutto 'l dì meravigliandomi, e aſpettando indarno. Oltra queſto, oramai ſaria tempo di aver il conſiglio della quarantia nella lite del Tiene. Vi priego non ve lo dimentichiate, ed ora che ſete libero, ſollecitate l'una coſa, e l'altra, acciò che non ſi ſtia ſempre in queſti penſieri.

La ſargia pavonazza, e verde non ha compìto di fare il mio tornaletto, dico quella che comprai lì, però vi mando queſte moſtre, acciò mi compriate braccia due e mezzo della pavonazza, e braccia quattro della verde, ed andate voi medeſimo

con le mostre in mano a torla, e vedete che elle sian simili, che altramente saria male, sopra tutto di colore. State sano. Alli 2. di Novembrio 1531. Di Padova.

Le sargie vogliono essere Fiandresi, e doppie, che così credo le si chiamano.

Bembus Pater.

CLXX.

VI mando la inclusa, che io scrivo a i Clarissimi Loredani, daretela subito a M. Lorenzo, e non a M. Jeronimo, raccomandandomi a sua Sig. e dicendole che è duo dì che l'avete avuta. Vi mando anche la copia, acciò vediate quel ch'io gli scrivo. Voi avete mandata la lettera citatoria del Tiene, e non scrivete cosa alcuna della continenzia di essa, essendone stato pregato, ed era molto a proposito il saperlo. Attendete a star sano. Direte al nostro buon Rammusio, che ho avuto li quinterni Greci, e vedo che lo scrittor fa il dover, e ringrazio assai lui della sollecitudine. E che quanto al Tolomeo dipinto, se il Tolomeo è questo che io ho quì, che io gliel manderò, acciò lo dia al Clarissimo Molino, se è altro che questo, glielo dia esso, e faccianen ota. E che questi quattro libri, che io ho quì sono pur di Dionisio, e non di Diodoro, e che io mi inganni, prendendo l'uno per altro. Alli 14. di Novembre 1531. Di Padova.

Sta-

CLXXI.

STavo per scrivervi, che per l'amor di Dio vedeste che si venisse a fin della promessa fattami da quelli Clarissimi Procuratori del Collegio delli Spinelli, quando ho la vostra; per la quale mi dite, che quelli Signori vi hanno detto, che domattina dobbiate essere alle loro Signorie. Onde penso che oggimai la cosa sia fornita, che ben è tempo. Pur se ancor non fusse, vedete che si dia compimento una volta dopo sì lungo aspettare che ho fatto, ricordando alle loro Signorie, che le grazie fatte tosto, vagliono il doppio. Quanto a scrivere al clarissimo M. Luca Tron, io non credo, che esso molto si travagli in queste cose picciole; e quelli due Signori potranno ben far da loro. Però non scriverò a M. Luca; nè vorrei anche che mi fusse necessario scriverle. Ringrazierete M. Bernardo vostro fratello della cagna mandatami, e rallegratevi con lui a mio nome del suo ritorno alla Patria. Salutatemi anche M. David e Marcella, e state sano. Alli 4. di Gennaro 1532. Di Padova. *Bembus Pater.*

CLXXII.

IO vi raccomando tanto strettamente quanto posso con voi, e niente manco, M. Ferrante da Tiene. Fate che ei conosca che le mie calde raccomandazioni con voi, sono di buon inchiostro. Credo avervi raccomandato questo gentiluomo altra volta. Ma come si sia, desidero grandemente che questa vaglia con voi. State sano. Della epistola, la cosa

andò beniſſimo. Alli 26. Gennajo 1532. Di Padova.
Bembus Pater.

CLXXIII.

FAte dar queſta lettera ſubito a M. Calcerano, e ſe avete danari che vi avanzino, infin che io vengo a Venezia, compratemi braccia 9. e mezzo di panno verde da banco alto un braccio e mezzo, e mandatemelo per li portalettere, e datevi feſta queſto carnevale. Ma ſaria pur troppo, che quelli clariſſimi Proccuratori ſi riſolveſſero in darmi oggimai quel luogo così gratamente promeſſomi del Collegio delli Spinelli, e forſe ſaria ſtato più corteſia negarmelo da prima, che tenermi tanto in pratica, e tanto facendomelo deſiderare, e richiedere. State ſano. Alli 26. di Gennaro 1532. Di Padova.
Bembus Pater.

CLXXIV.

DIſſi a Giovanni Antonio, che poi che li Peſari non vogliono fabbricar ora per queſti tempi ſoſpetti di guerra, che ſono così ricchi, nè anche io voleva fare ſpeſa nella caſa, e così vi diceſſe, maſſime che non voleva di quà ad un'anno eſſerne cacciato. Ora che mi dite che non vogliono fabbricar, eſſendo buona caſa, me ne vien molta voglia, e però vi dò licenzia, che facciate voi circa ciò quello che vi par, cioè che la pigliate, o non la pigliate, che tutto ſarà ben fatto, nè me ne domandate altro, ma fatene il piacer voſtro. Ed eſſendo buona, come dite, più toſto vorrei la pigliaſte che

no.

no. Quanto alli ſonni circa M. David, ſono ſonni, e non è da farne penſiero. Confortatene da parte mia Marcella, e attendete a ſtar allegro. Io ſono allegro aſſai, poi che N. S. Dio mi ha deliberato della mia indiſpoſizion, della qual non ſtava ſenza faſtidio. Niccolò ha avuto il friſetto. State ſano. Alli 21. di Marzo 1532. Di Padova.

Averò piacer che pigliate la caſa.

Bembus Pater.

CLXXV.

MI rallegro de i voſtri marinari ben giunti a Zara, e di Lorenzo, che ſia valente nel mare. Quanto alle caſe, quella del Foſcolo credo che ſia buona, ed averò caro che la vediate, ma è in luogo, dove io non vorrei ſtare, cioè in mezzo Venezia. Più molto mi piaceria la Peſara, ſe la potete aver non ſi laſſi. Si è avuta la citazione del Tiene. State ſano. Vedrete di dar buon ricapito a queſti, che vanno a Monſignor Soranzo, sì che non ſi perdeſſero; degli ſcudi, che ſon nella lettera, eſſo pagherà il cavallaro; potrete voi condannarla in preſenzia del cavallaro, ovvero darla a Franceſco cavallaro, e pur condannarla, che la dia al primo che partirà. State ſano. L'altra lettera, che va all'Ambaſciator, datela a ſuo cognato; è in riſpoſta di una che ſua Magnificenzia mi ſcrive. Alli 23. Marzo 1532. Di Padova.

Bembus Pater.

Gran

CLXXVI.

GRan tempo è, che io so quanto giovi in tutte le umane cose lo esser sollecito; e quanto si perda per la negligenzia; nè mi maraviglio se essendo stata usata tanto poco sollecitudine nella cosa del Collegio delli Spinelli, è ora comparso il Buzzò; che ha tolto di mezzo. Se io fidandomi nelle promesse di quelli Clarissimi Proccuratori non avessi promesso quel luogo ad uno scolaro, che 'l desiderava; raccomandatomi dall' Arcivescovo di Capua; al quale ho tanti obblighi, quanti si può avere, non mi curerei, quanto curo di questa beffa; ma che io ora senza mia colpa abbia a parere un' uomo senza fede a quel Signore, mi è cosa sopra modo molesta, e dispiacevole: Dogliomi del Clarissimo M. Antonio Prioli, che sì benignamente, avendomi data la sua parola, m' abbia tenuto fin a questa ora a fornirla. Del Clarissimo Molino, che avendomi risposto così cortesemente, non abbia voluto, che io non fossi tenuto così a lungo: Del Clarissimo M. Antonio Mocenigo non mi voglio dolere; ma se sua Signoria non mi avesse promesso, come ei giungeva a Venezia questo Settembre passato, darmi il luogo di un suo, che a lui stava farlo vacar, quando ei voleva, credo certo, che io non sarei stato burlato, come sono, però vedete un poco di farne querela con le lor Signorie, e pregarle, che elle trovino modo, che io non resti in vergogna. Esse hanno promesso, e dato un luogo a M. Agostin Angiolello; siano contente, ch' io abbia quello, e con quel Vescovo scusinsi di aver-

averlo già dato, che se quel mio raccomandato entrerà, forse averò poi modo, che 'l Vescovo nol leverà. Non voglio dir più, che direi qualche cosa, che mi increscerebbe aver detta. State sano. Alli 24. di Febbraro 1532. Di Padova.

Bembus Pater.

CLXXVII.

Figliuol carissimo. M. David mi ha domandato da parte vostra, se posso dar loco in casa mia a cento carra di legne vostre, li ho risposto, che sì, ma con questa condizion che ne facciate venir altre cento anche per me. Ora vi dico, che se me ne potete far venir anche dugento carra, che so che potete farlo, lo facciate. E drizzate le dette legne e 'l navilio a M. Luigi Bembo nostro, mostrandone la lettera che scriverete che le legne sian sue, notificandole il prezio di esse, che esso le pagherà, e farà quel che sarà di bisogno. Ho veduta la epistola di Marc'Antonio volentieri, e vedo ch'ei si farà valente. Segua ed impari bene di poter esser buon e dotto Ecclesiastico, come a lui si converrà avendo beneficj. Di quì si sente ogni dì buon nome de' fatti vostri. E pur l'altr'jeri dal Senato foste onorevolmente laudato del soccorso mandato a Salona o Spalato. Così fate, che in fine val più un buon nome, che molti sacchi di Ducati non vagliono. Io credo far le feste quì. Attendete a star sano, salutandomi la Signora Contessa. Alli 23. di Marzo 1532. Di Venezia.

Due

CLXXVIII.

DUe cose vi ho a dire; l'una è, che non stiate più ad entrar nella Casa Valiera, e ad assettarvici dentro, acciò che io vi possa venir, come voglia me ne venga, e vi truovi assettato, e ordinato. L'altra è, che avendosi a far Collaterale vogliate far tutto quello, che per voi si potrà, che il Cavalier degli Obizi abbia quel loco, però che io non conosco persona che sia per far quell' officio più sinceramente, e più accortamente di lui, e più a beneficio dello stato nostro, sia chi si voglia, che si metta a questa prova. Esso sarà tosto in Venezia. Ho veduta una lettera del nostro Magnifico M. Jeronimo Quirini scritta à M. Jacomo Panego sopra questa materia. Pregate sua Magnificenzia che per amor mio aggiunga un poco di più opera a questo officio. Certo non è persona, a cui più quel luogo si convenga, del detto Cavaliere. Non bisognerà temer di essere ingannati, se esso sarà eletto a questo luogo. Io vi prometto a ciascun di voi un Sonetto, se 'l Cavalier rimane Collaterale, dico un per uno. So ben che tutti due vi riderete di questa promessa, siccome di cosa molto debole, e da farne poca stima. Ma ho voluto mostrar così di credervi, che ne facciate molto caso. Rispondetemi all'una cosa, e all'altra, e state sani amendue. Pregate Monsignor Boldù, che raccomandi il Cavalier a' suoi fratelli, che facciano alcuna opera per lui. Alli 3. di Maggio 1532. Di Padova.

Bembus Pater.

A me

CLXXIX.

A Me duole grandemente quello che del Cavalier delli Obizi ſcrivete in conſonanzia di quello che mi ſcrive anco Monſig. Boldù. E più mi duole che la Cavaliera che è ritornata a Padova, mi priega che io operi che voi non abbandoniate il Cavalier che non ſi fida in perſona umana tanto, quanto in me e dice che pare che ſiate mancato di quel che moſtravate in principio, e comincia a deſiderar ſolamente di non eſſer l'ultimo. Però vi priego che vada il mondo come voglia, non vogliate così abbandonarlo. E li moſtriate che io ve ne hò ſcritto e ſoſtentiate il poverino, voi, il Mag. Quirino, e M. Luigi Bembo per amor mio, quanto ſi può. Io non voglio nè vi ricerco che facciate l'impoſſibile. Ma che a ſua Sig. non ſi manchi di amorevolezza. E così pregate Monſig. Boldù che ſia contento di fare ſe non per altro, almeno per amor mio. Se eſſo non ſa far meglio le ſue pratiche di quello che ei fa, queſto ſia danno ſuo in queſta pruova. Voſtro danno non ſarà in parte alcuna moſtrarvegli amorevoli, e buoni amici. Che non perdete niente perchè eſſo perda. Ben mi parrebbe che io perdeſſi aſſai, ſe io foſſi dell' amore che io li porto ingannato. Di grazia moſtrateli amorevolezza più che ſi può tutti voi miei e parenti ed amici. Il Conte Jeronimo da Tiene è a Venezia per favorir M. Franceſco da Porto Zio di ſua moglie, fatelo citar lì in perſona ſenza far altra ſpeſa di lettera. Come intenderò da Rambottino che ſiate nella caſa Valiera, vi manderò col Vi.

come

come desiderate. Attendete a star sano, e raccomandatemi al buono, e gentile, e valoroso Quirino, e salutatemi i miei Cugini, M. Luigi, e M. Antonio Bembo. Alli 13. di Maggio 1532. Di Villa.

CLXXX.

HO inteso essere stato tolto in nota per un Comandator de i sopracastaldi certi campi nella Villa dell' Arsego, a' quali io confino, li comprarei volontiera, vedete di intender come questa cosa passa, benchè ora sia per questo passato impresto mal ad ordine di denari, come sapete. Saperei volentieri, come è andata la ballottazione del Collaterale circa il numero delle ballotte, se si può intenderlo, questo dico, perchè ho inteso la Illustrissima Sig. aver vietato, ed ordinato non se ne parli, il che se è, non voglio intender quel, che non debbo. La Contessa sorella dell' Eccellente M. Jacomo Bonfio ha fatto molto magnifiche essequie a suo marito, ed ha superato la espettazion di ognuno. E' valorosa donna; io le son rimaso più affezionato di quello che io era. State sano. Alli *26.* di Maggio 1532. Di Padova. *Bembus Pater.*

CLXXXI.

VI mando la lettera che io scrivo alli Sig. Capi per la cosa del mio impresto, e due altre lettere particolari alle medesime loro Sig. ed una al Clarissimo M. Antonio Mocenico, ed anche vi mando la copia della lettera de i Capi, la qual potrete

mo-

moſtrar al Clariſſimo M. Luigi, parlandoli di queſto, e moſtrando di far di tutto capo a ſua Sig. sì come nel vero ſo, o ſe nol poteſte così aver, parlandone al Clariſſimo M. Antonio, che credo baſterà, dandoli la ſua lettera, e quella del padre, ed anche la copia di quella de i Capi. Darete ſimilmente la ſua a M. Leonardo Giuſtiniano, dicendoli la ſumma del mio deſiderio, e ſupplica, e raccomandandomi in buona grazia di ſua Sig. affermandoli, che ho deſiderato grandemente che ſua M. ſia capo, parendomi aver a quel tribunal un ſingular mio protettore, avendovi ſua S.. A M. Pietro Badoer non ſcrivo, ma ſolo averete voi queſto carico di parlarli da parte mia raccomandandoli quanto più ſaperete il negozio. Parlato ſeparatamente alle lor Sig. darete loro all'officio la lettera, e circa queſta pratica operarete quanto vi parerà che ſia a propoſito, ſollecitando la eſpedizion con tutti, ſecondo vi accaderà, ma ſopra tutto col Clariſſimo Mocenico. Scrivo anche ſopra ciò una lettera al Caroldo, raccomandandoli la coſa; gliela darete; nè circa queſto ſo che altro dirvi. M. Cola vi ſcriſſe che M. Cornelio crede che circa la confiſcazion ne ſia parte nel conſiglio di X. che alcun' altro officio che 'l detto conſiglio non ſi poſſa impedir nelle dette confiſcazioni, ſe così foſſe, la mia cauſa ſaria in ſicuro, e vi prego dobbiate far veder, e cercar di queſte parti. Vi ſcriſſi anche, che vedeſte con che autorità del detto conſiglio di X. i Signori delle ragion vecchie feron la vendita della mia caſa. Per voſtra fe vedete di trovar l'una coſa, e l'altra, e mandarle. Di poca fatica doverà eſſer quella autorità che dico data ai Sig. delle

ra-

ragion vecchie a trovarla che necessariamente sarà nel loro officio. Daretemi qualche avviso del successo, e state sano. Alli 3. Giugno 1534. Di Padova.

Bembus Pater.

CLXXXII.

IO non voglio dire che siate negligente nelle cose che a me importano assai, però che voi non volete ch'egli si dica, ma dico ben questo che 'l vostro non aver ottenuto il consiglio nella causa da Tiene la prima volta, mi ha fatto perder le entrate di questo anno de i formenti, e questa seconda non solo mi farà perder le entrate de i minuti, le quai due parti montano più di trenta ducati, ma ancora ha dato tempo al Conte Jeronimo di farmi intromettere da i Rettori di Verona le entrate della decima già guadagnata, e sentenziata contra il Sig. Giulio. La qual cosa se non mi farà perder e quella causa e questa, non sarà poco, almanco mi farà sudar più che non voglio. Queste, e tali cose si guadagnano con la sollecitudine. Alli 12. Giugno 1532. Di Padova.

Per qual via il Conte Jeronimo abbia fatto intromettere quelle entrate, io non so, che non me ne ho più particolar nuova, la averò fra pochi dì. Per certo essendo voi Quaranta, segno di grande vostra diligenzia è stato il non poter aver il consiglio.

Ho

CLXXXIII.

HO visto quello che scrivete e a me, e a M. Cola, della difficultà di aver li consigli, e conosco che da pochi mesi in quà questa difficultà è in campo. Quando Polo, essendo io a Venezia, ottenne dalli Capi il primo consiglio in una causa non sua, del qual ei doveva guadagnar una botte di vino, bisognava che vi ricordaste di questo, che allora mi diceste, ma non importa. Fate che sappia tre dì avanti, quando si doverà domandar li consigli che manderò, o verrò io a domandarli. Che non voglio danniate l'anima vostra per niente. Dio me ne guardi che voglia esser causa di tanto vostro male. State sano. Alli 17. di Giugno 1532. Di Padova.

Quanto al sequestro fatto da quei Signori, come possono sequestrar cose già sentenziate? se la sentenzia sta mal, facciano che sia citato. A casa del Diavolo non si doveria far questa ingiustizia.

Quanto all'instromento mostrato allo scrivan che le Terre che son state condannate a pagarmi la decima, paghino livello al Vescovado, questo, e niente è tutto uno, però che assai altre Terre pagano livello al Vescovado, e decima alla mia Badia. Ed ho sentenzia già fatta di questo in mio favore.

CLXXXIV.

NOn so per che causa, avendo quei Sig. suspesa la mia decima senza citarmi, sia stato

ora neceſſario citar i comeſſi del S. Livio, queſta è una ingiuſtizia che due volte innanzi tratto m'è fatta; proccurate ch'ella non mi ſia fatta la terza, e menate con voi qualche avvocato che ſappia ben dir le ragion mie, pagandolo, acciò ch'ei faccia ben l'officio. Vedrete di riſcuoter la penſion di San Salvador che è paſſato San Giovanni, e ſe M. Gio. Antonio Malipiero è lì riſcuotete anco quella de i Cornari. Ho avuto l'anello di Ebano. State ſano. Alli 28. di Giugno 1532. Di Padova.

Bembus Pater.

CLXXXV.

HO inteſo da queſto Mag. Podeſtà che 'l Mag. M. Gabriel Moro ſi fa torre a queſta Podeſtaria di Padova, la qual coſa mi è piaciuta grandemente, e molto più mi piaceria ch'ella riuſciſſe. Per la qual coſa vi prego che ſe mai mi ſete per far piacere alcuno mi facciate queſto di tor la ſua Mag. voi, e M. Bernardo voſtro fratello, e oltra queſto pregate da mia parte M. Luigi Bembo, e M. Antonio miei cugini che in luogo di ſingolar piacere, e ſervizio da loro facciano ancora eſſi il medeſimo, e ſe avete alcuno obbligato di voce, che ſo ne dovete aver molti, fate che lo togliano ancora queſti. Non poſſo aver da voi maggior, e più grato officio di queſto. Datemi riſpoſta acciò io ſappia chi mi ſerve, e ſtate ſano. Alli 27. Luglio. Di Padova. 1532.

Pregate il Mag. M. Domenico Bembo mio cugino che s'ei può ſia contento di farmi queſto medeſimo piacere ancora eſſo a reſtarneli obbligatiſſimo

in

in vita mia: de i ſuoi Nepoti non dico che ſtimo eſſendo della caſa l'abbiano a torre, ma ſe aveſſero altri, e mio cugino li voglia aſtringer a queſto mi ſarà coſa ſopramodo cara.

Bembus Pater.

CLXXXVI.

FAtemi avere il conſiglio più toſto che potete, pure, che io abbia tempo di ſaperlo, e venire a Venezia. Quanto aſpetta a M. Gabriel Moro, non voglio manchiate della promeſſa. Ben mi fia caro che diciate a Sua M. quello che io vi ho ſcritto, e che vi trovate aver promeſſo, di modo che non potete mancare; e che vi duole non l'avere inteſo prima, e ſimil coſe in dimoſtrazion del mio buon animo. Vedete di legar queſta che va a Roma, con le altre, o almen darle al primo. State ſano. Alli 29. di Luglio 1532.

Bembus Pater.

CLXXXVII.

HO aſpettato queſta mattina voſtre lettere con la licenzia de i Signori da le legne, ed ho aſpettato indarno, ſarete contento mandarmela lunedì che ſarà domane. Se al fattor che ho mandato a voi, biſognerà per ſpeſe della lite qualche ſcudo, ſervitelo, e poneteli con gli altri. La caſa rieſce meglio che io non eſtimava. Attendete a ſtar ſano con li voſtri. Alli 20. Ottobre 1532. Di Padova.

Piacciavi dar l'incluſa al Mag. M. Gio: Jacomo Bembo. *Bembus Pater.*

CLXXXVIII.

IO non ho argumento di ſcrivere a M. Jeronimo Quirino per la morte di ſuo Socero che non mi debbo dolere del ben ſuo. Se eſſo li foſſe figliuolo, lo farei, e arei argumento da farlo. Oltra che ſe ne potrebbe doler poi M. Matteo Lion, ſe io non faceſſe altrettanto con lui. Però pregatelo a non voler queſta coſa da me, o poco conveniente. Li ſcriverò il ſonetto un giorno ſe a Dio piacerà, nè li mancherò in queſto. Dunque ſcuſatemi con lui, e raccomandatemegli aſſai. Salutatemi Marcella, e attendete a ſtar ſano. Alli 7. Novembre. 1532. Di Padova.

CLXXXIX.

SE voi foſte sì accorto, che aveſte la tavola del Diedo e me la mandaſte per lo fattore, o quanto vi lauderei, e teneria da cima d'uomo. Se me la mandate vi prometto ſubito mandarvi il ſonetto di M. Jeronimo Quirino. Attendete a ſtar ſano, e ſe volete venir a ſtar duo dì quì, farete bene ed io vi vederò volentiera, ma non venite ſenza Luigi o Marcuzzo. Salutatemi Marcella. Alli 21. di Novembre 1532. Di Padova.

CXC.

VI mando una lettera al Generale. Certo mi ſon doluto aſſai della morte del Cardinale Egidio, ma che più? Queſte ſono umane coſe

Vi

Vi ricordo a tornare a parlar col Caroldo della cosa delle legne, acciocchè se 'l pensiero del Foscari anderà avanti, si possa a tempo far la cosa nostra, se non anderà, pensiamo a quello che si può avere. State sano. Alli 23. Novembre 1532. di Padova.

Serbate e non perdete quelli bollettini che hanno le contrate delli boschi per le legne. Se mi manderete il sasso vi manderò il Sonetto, il qual mi farà fare in poche ore il piacer che averò di aver la tavola, che altrimente no 'l potrei mai fare, così sono lontano ora dalle muse volgari.

Bembus Pater.

CXCI.

PEr satisfarvi vi ho mandato il sonetto di M. Jeronimo Quirino prima che io l'abbia fornito a modo mio. Dareteli quest'altro che ora vi mando, e fate che esso stracci quell'altro. Salutatemi M. Bernardin vostro cognato, e Maria quando la vederete, e state sani. All'ultimo di Novembre, overo a' 29. 1532. Di Padova.

Bembus Pater.

CXCII.

QUel Milanese del qual era quel libro di Sonetti ch'io vidi in casa vostra datomi da lui, mi scrive, che ei lo vorria far stampare a Venezia dallo stampatore, che stampò le mie rime, e vorria, acciò che esso pigliasse la fatica volentieri, che io facessi testimonio che 'l suo libro

è cosa buona, il chè s'io facessi direi la bugia, e potrei far danno a quel povero uomo, io voglio scrivere averli fatto parlare, e che mi ha risposto non voler stampar cose volgari. Vi mando la detta lettera, la qual poi mi rimandarete, ed io li risponderò. Vorrei però prima che parlaste al libraro di questa cosa, per modo che se colui il farà richiedere non paja ch'io l'abbia consigliato a questo, vorria salvar la capra e'l cavolo, pensate voi alcuna cosa sopra ciò, e scrivetemela ch'io poi li risponderò. Quel pazzo ha scritto alla Morosina, che operi con me che io li dia adesso ducati cinquantadui, e che stia delle spese che ho fatte a l'altro anno. Io ho deliberato non li lassar un soldo di quello, che di ragion si dee pagar, e poi portar via le cose che ho fatte, ma perchè la bestia minaccia di farla pegnorar, dicendo potersi tener a lei che è in casa, saria buono, che Monsig. Boldù e voi li parlasti dicendoli, ch'ei non faccia le pazzie non li bisognando, e che ei mi faccia buon delle spese quello che egli non può far di meno, che è del coprir la casa, e di conciar le finestre di vetro, che erano prima, ma guaste, e levar via certo terren che era in casa, e simil cosa, e così vediate l'uno e l'altro insieme di terminar questa baja, la quale oggimai troppo m'increscе. Acciocchè quelli putti non si abbino invidia l'uno e l'altro, menateli tutti due quando venirete. Subito che io veda la preda quì vi rimanderò il Sonetto del Quirino, il qual mi farà far la preda facilmente. State sano. All'ultimo Novembre. 1531.

Bembus Pater.

Vor-

CXCIII.

VOrrei che diceſti a M. Lorenzo Bragadino da parte mia, che io lo prego che ora che 'l Magnifico M. Niccolò Tiepolo è fatto Reformator dello ſtudio, ſia contento dar eſpedizion alla condutta dell' Alciato, che non potrà Sua Signoria far la più bella ed utile, e onorevole coſa di queſta in tutto queſto ſuo magiſtrato, e ſtimo che 'l detto Magnifico M. Niccolò ſentirà largamente con Sua Mag. per aver notizia della perſona di lui, e a ſua Sig. mi raccomandate. Ed a M. Niccolò direte che io mi rallegro non con lui, ma con queſto ſtudio della elezion ſua. Vi mando la lettera per Bologna, che darete al Coſſo. Queſta che io ſcrivo a M. Angiolo Gabriel e vi mando aperta, moſtrarete più toſto che poſſiate al Clariſſimo M. Antonio Capello, e ſe ella ſta a modo ſuo, la chiuderete, e darete a Meſ. Bernardo Cornaro, pregandolo da parte mia a far, ſe biſognerà, buon officio con Sua Magnificenzia ch'io ſia compiaciuto da M. Angiolo. Se non ſteſſe come Sua Signoria volle, me ne ſcriverete voi quello ch'io averò ad aggiungervi, rimandandomela, che tanto farò. Attendete a ſtar ſano con li voſtri. Delle rime che avete eſpedite mi piace, aſpetto riſpoſta del rimanente. Alli 25. Gennajo 1533. Di Padova.

CXCIV.

FAte che 'l Bianco vi dia 10. proſe della lingua volgare, e tenetele. Delle rime mi piace il

penſier voſtro; ſe queſte, che avete ſi doveſſero ben perdere, è bene, che ſi riſtampino. Ebbi due lettere, che dovettero eſſer quelle, che mi mandaſte. Del Contarini, buon pro gli faccia, ſe li fa pro. E' poco danno. Qui è fatto ben dopo le due ore un terremoto mediocre tuttavia. Scrivetemi, ſe l'avete ſentito coſtì, e quale. Scrivetemi in quanto tempo anderà a Coſtantinopoli, e tornerà l'Orator noſtro, che verrà Luogotenente di Friuli. E attendete a ſtar ſano. Alli 28. Gennaro 1533. Di Padova.

Mandatemi un libro, o anche due delle rime da poter correggег per le ſtampe.

Bembus Pater.

CXCV.

M. Luigi Prioli ha ſcritto a M. Federigo Valareſſo, che veda di farli aver un vaſo antico, che è in una chieſa vicina alle Vergini, da un prete, che già li promiſe di darglielo, facendo M. Luigi far una colonella di pietra da porre in luogo del vaſo ſotto una pila di acqua ſanta dove detto vaſo è per piede, e ſoſtegno della pila. Vi prego, che parliate a M. Federigo, e intendiate da lui a che termine è la coſa, ed eſſendo contento il prete, fate far voi a qualche tagliapietra detta colonetta dell'altezza, che biſognerà, e ſemplice, e faretene quello, che ordinerà M. Federigo, e raccomandatemi a ſua Magnificenzia. Sono molti dì, che io vi debbo ſcriver queſto, e ſempre me l'ho ſcordato. Quanto allo Stampatore, quella lettera, che mi avete mandata, non mi piace niente; ſe vuol

vuol rifar la lettera delle mie rime, rifacciala, che gliele darò un'altra volta da ſtampare. Se non vo-le, o non po, cercate da altri qualche bella lette-ra, e mandatemela a vedere. Uſate in ciò qualche diligenzia, e ſtate ſano. Alli 6. di Feb. 1533. Di Padova. *Bembus Pater.*

CXCVI.

VI mando una lettera del Podeſtà di Padova alli Giudici di Proccurator, per far citare il Cla-riſſimo Meſſer Lorenzo Loredano, e gli altri con-ſorti per la coſa de' miei molini, ſecondo la forma delle altre. Vedete ſubito di far, che ella ſia eſe-quita con più diligenzia che ſi può. Il Papa mi ri-cerca un libro di Monſignor Sadoleto, che io ebbi, eſſendoſi, come credo ſappiate, compoſto da lui. Io lo preſtai queſti dì paſſati all'Abate di San Gior-gio, al quale ſcrivo la incluſa, che vi mando aper-ta, acciò la portiate voi ſteſſo a ſua Signoria, e vi facciate dare il libro; il qual libro ſarete contento rivolgere in due, o tre, o quattro fogli di carta da ſtraccio, e ben legato, legarli ſopra queſta lettera, che io ſcrivo a Monſignor Soranzo, nella quale le dico mandarli il libro, e condannandolo quanto vi pare, darlo al Magnif. M. Tommaſo a nome mio, pregando ſua Magnif. a darlo al primo cavallaro, e raccomandargliel o aſſai, che lo riceverò in luogo di piacer grande da ſua Magnificenzia. Quanto allo ſtampator novo, fatemi veder una carta di quella lettera, della quale ei vuole ſtampare le mie rime, che vederò, ſe ſarà quella della mia ſtampa, e fate ch'ei vi dia una carta ſtampata adeſſo di freſco, per-

chè

chè le lettere potriano essere ora vecchie, e non buone. State sano. Alli 7. Febbr. 1533. Di Padova.

Se non avete portato ancora quel libro all' Abate di San Giorgio che io vi lasciai, portateglielo ora.

Bembus Pater.

CXCVII.

QUesta vi fo, acciò mi facciate intendere quanto starà il Duca di Milano a Venezia, e quanto quì, se 'l potrete intendere; ed anche acciò mi facciate intender quando si partirà il primo cavallaro per Roma, non dico avanti ch' ei si parta, ma subito ch' ei sarà partito, me lo scriviate. Vi avvertisco, che vi compriate mezza dozzina di Carieghe, che mi ricordo che ne eravate mal fornito. State sano. Alli 14. Ottobre 1533. Di Padova.

Bembus Pater.

CXCVIII.

DIrete al clarissimo Tiepolo, che la voce che sparge il Corte, che 'l Duca di Milano abbia interditto all' Alciato il venir qui, è finta, acciò che sue Magnificenzie nol conduchino, siccome colui, che fila del fatto suo, della qual cosa ne ha mostrato molti segni, e che il Duca di Milano non ha ora modo di far studio, e quando l' avesse, non negheria alla Illustrissima Signoria una sì picciola cosa, avendole tanto obbligo, quanto egli ha. Ma in summa tutto è finto per la causa che ho detta. E se le loro Magnificenzie guarderanno, e ascolteranno le voci de i lettori quì,

non

non condurranno mai persona da più di loro. E però che si spediscano, e facciano la condutta oramai, che tutte queste .... si risolveranno in un punto, e l'Alciato venirà, e li più contenti del mondo saranno le lor Sign. ad averlo condutto. Ma non tardino, che io sono oggimai stanco di questa tardità, e qualche volta mi pento di aver amore all'onore, ed al profitto pubblico. Raccomandatemi a M. Niccola, ed a M. Lorenzo, l'uno e l'altro clarissimi e prudentissimi; ma siano almeno in questa cosa, poi che io vi sono, come ricordatore, e ministro, anco risolutissimi. State sano. Alli 7. di Febbraro 1533. Di Padova.

Bembus Pater.

CXCIX.

MEsser Agostin Angiolello torna a Venezia, per impetrar da quella Illustrissima Signoria la Collateralia di Padova, che per morte vacherà domane. Vi prego a far per lui in questo caso tutto quello che sete obbligato a fare per l'amore ch'esso vi porta, e tutto quello che fareste per me stesso, se io volesse quell' officio. Pregate a nome mio il Magn. M. Jeronimo Quirino che in questo negozio sua Magn. sia contenta far che io conosca quanto io possa con lei. Esso non è solo mio amico che poteria bastare, ma è mio secondo cugino. Pregatene anco il Magn. M. Matteo Dandolo parimente, e con quella efficacia medesima. Direte poi al nostro buon Rammusio che ei voglia mostrarmi in questo l'amore che ei mi porta. Non dirò altro che stimo non bisognare. Col

cla-

clarissimo M. Pandolfo Moresino rallegratevi a nome mio del rimaner suo così bello a Savio grande. E fate con M. Ferigo, e con sua Mag. che abbia M. Agostin per raccomandato, non come si avea li altri, ma da dovero. Se'l clarissimo Mess. Luigi Mocenico è Savio grande; anche con sua Signoria, e col clarissimo M. Antonio, fate a nome mio una calda e viva raccomandazione, che vaglia quanto bisogna. State sano. Alli 8. Febbrajo 1533. Di Padova. *Bembus Pater*.

CC.

IO stimo, che se io non mi fossi interposto nella cosa dell'Alciato, per avventura ella saria a questo dì espedita. Ma avendone io parlato, ogni mosca che vola per aere, fa ombra, e sospetto, siccome han fatto le parole del Corte; dicendo ch' il Duca di Milano sotto pena di confiscazion ha all' Alciato interdetto che non vada altrove. Nè vedono quei clarissimi Reformatori chi è colui che questo dice; il Corte che vorria più tosto il gran Diavolo in questo studio che l' Alciato, tenendosi per certo, se ei viene, di aver a rimaner con pochi scolari. Oltra che quando bene il Duca avesse fatto quel interdetto, due parole che si scrivessero all' Orator nostro col Duca, otterrebbono da sua Sig. ogni cosa. Ma sono questi spaventacchi di quel buon vecchio, che ha detto, e fatto molte altre cose a questo fine, e dice tuttavia, mosso dalla voce che va attorno, che l'Alciato si conduce quì. Il qual Corte ormai, quanto alla sua professíon, *defecit in salutari suo*, e comin-

mincia a non satisfar più, come ei soleva, per causa della vecchiaja, come quì ogn'uno dice. Io intendo quì molte cose del Corte, in questo cercar che colui non sia condotto, ma faccia esso. Come che quanto a quello che ei dice alle loro Signorie doveriano quelli Clarissimi senza altro augumento moversi ad accettar l'Alciato, vedendo questo vecchio operar in contrario. Il che esso non faria, se l'Alciato fosse uno ignorante. Che non ha egli fatto anco, per far condur l'Alessandrino, alzandolo al Cielo con quelli Signori, acciò l'Alciato non sia condutto? Che l'Alciato se venisse fosse per levar la scola in gran parte a i lettori presenti, ne ho più argomenti, ma tra gli altri questo. Quì è uno scolaro molte gentile e dotto già in quella scienzia, mio amico per causa di Monsignor di Carpentras, che per lettere me l'ha raccomandato, che è di quel luogo, il quale ha udito in Burges l'Alciato più d'un anno. A costui ho dimandato, però che ora quì egli ode il Corte, ed anche il Sozzino, se l'Alciato venisse quì, lasciareste voi costoro per udir lui? sì che io li lassaria in quel fine, senza un rispetto al mondo, e anderia ad udir l'Alciato, però che hò da proccurar se non l'utile mio in questa cosa. Così mi ha detto quel dotto giovane, e così fariano molti che sono quì, anzi la maggior parte. E di questo teme quel buon vecchio, e li altri. Ma sia come si voglia, un piacer voglio da voi; che diciate al clarissimo Mes. Niccolò, che io lo priego, se io posso alcuna cosa con sua Signoria, ei sia contento se egli ha in animo di condur l'Alciato, oggimai condurlo, e senza più indugio trar

a fine

a fine questa trama, che già più di sei o otto mesi si ordisce. Se egli ha in animo di non condurlo, si risolva, e deliberi di non condurlo, e vel dica liberamente, acciò che io possa risolutamente risponder all'Alciato, che già molti mesi mi scrisse sopra questa sua condutta, avendo avuto avvisi sopra essa per lettere dell'Egnazio a nome de i Reformatori, che allora erano. Questo è sol quello, che da sua Magnif. richiedo e desidero ottenere. Del clarissimo M. Lorenzo non dico, però che sua Magnificenzia mi ha più d'una volta detto, di esser resoluto, se egli averà compagno di condurlo. A sua Magnificenzia mi raccomandate, e state sano. Alli 23. di Febbraro 1533. Di Padova.

Bembus Pater.

CCI.

LA Stampa che mi avete mandata, è quella propria, ma la lettera mi pare un poco grossa, non so se per esser nuova, o per esser vecchia, mostratela al Rammusio insieme con quella delle Rime, acciocchè ei veda la differenzia, e sappia dir che difetto questa ha, se ha difetto: Che stimo che ei se ne intenda benissimo. Se non ha difetto, parlate col Stampatore, e vedete che buona carta averà egli da darmi. Però che voglio carta più tosto miglior della prima che altramente; e scrivetemi il successo, che non vedo l'ora di far ristampar queste benedette Rime. Se non potete venir questo Carneval quì per Vicenza, potrete venirci poi fra qualche giorno. Io per niente non stimo sia ben mandar Febo senza voi. Di M. Agostin

stin mi piace, e degli amici, che sian per far il debito. Di Madonna Vittoria, facciano essi. A me rincresce di M. Bernardo, e di sua madre, i quali salutarete a mio nome. La lettera di citazione, che avete avuta a far al clarissimo M. Lorenzo Loredan e consorti avea un disordine in essa, che dovendo dir a' 27. dell' instante, diceva a' 27. di quaresima. Per la qual cosa i Loredani, che avevano avuto avviso, che di quà alcuni altri consorti erano citati per il secondo dì di quaresima, che è il dì 27. dell' instante, sono comparsi alli Auditori, ed hanno narrato che non è conveniente, che parte de i consorti di una lite siano citati un giorno, e parte un'altro. E però gli Auditori hanno suspesa questa citazion, scrivendo al Podestà questo disordine, e dicendoli, che se egli ha alcuna cosa in contrario rescriva. Il Podestà risponde alle sue Magnificenzie, e dice che lo scrittor della citazion si è scordato dir quella parola a' 27. dell' instante, e però che in emenda dell'error, sua Magnif. ha replicata la citazion per li 27. dell'instante, che è il secondo dì di quaresima, secondo che in quest'altra lettera di citazion, che vi mando, si contiene. Vi mando anche le lettere, che ei scrive alli Auditori, acciò le potiate voi medesimo alle loro Magnificenzie legger, e facciate anche voi la scusa dell'error, dicendo, come egli è processo, e pregandoli, se i detti clarissimi Loredani volessero suspender questa citazion, che le sue Magnificenzie nol facciano, che essi hanno ben tanto tempo di venir quì, che li può bastare, anzi fate che le loro Signorie levino la suspension fatta, poi che averanno inteso la causa dell' error

che

che non è ſtato fatto a poſta, ma a caſo. Che ſtimo che gli Auditori non leveranno queſta ſuſpenſion loro già fatta la citazion non ſia per valere, facendoli intender che i clariſſimi Loredani non attendono, ſe non a impedir con ſimil longhezza e ſuſpenſion la mia Juſtizia, fate in queſta da valente, acciò non ſi perda queſto meſe per niente. Il Podeſtà moſtra fin quà eſſer un uomo molto giuſto. Però voglio far ogni coſa di eſpedir queſta cauſa ſotto lui. Sicchè ora dal voſtro canto fatevi ſentire. E ſe'l vi biſogna ajuto, menate con voi il voſtro compare Bonfio: voglio un di queſti dì mandarvi da comprar una Cadenella d'oro, da donar a ſuo figliuolo, come ragionaſſimo. State ſano. Martedì ſera, innanzi il martedì di Carnevale 1533. Di Padova.

Fate refar la citazion più toſto che potete.

CCII.

DIrete a M. Agoſtin, che ho inteſo dal medico del Collaterale che'l ſuo male è mortaliſſimo, nè può campare, anzi morirà in brieve, ma del quando eſſo non ſa prevedere. Io lo conforto a non ſi partire, che queſta coſa ha a durare pochi dì. Dello Stampatore vedete ch'ei non vi inganni, in darvi poi coſa ſtampata prima che ora, e fate ch'ei ſi riſolva. Io vi aſpetto queſto Carnevale, perchè andiate a Vicenza, dove ſarà a propoſito che vi transferiate, ed al ritorno voſtro vi renderò Marcuzzo, il qual non vuol più ſtar quì, non andando fuor di caſa con quella licenzia ch'ei faceva a Venezia, nè anche ſi cura molto di imparar, benchè

ſi ſia

ſi ſia alquanto raſſettato da quel che egli era nel leg-
ger. E'oſtinatetto, e di ſua voglia, e biſogneria al-
cuna volta toccarlo ſu, e farli laſciar la oſtinazion,
la qual coſa non vuol far la Moroſina per niente,
che non vorria che Marcella ſe ne aveſſe a dolere.
Darete la incluſa, che io ſcrivo a M. Bernardin Ve-
niero, a M. Benetto ſuo cognato, e ſalutatelo da
mia parte. Torno a dirvi che mi piace grandemen-
te del miglioramento di Quintilio. Marcella da que-
ſto ſi può avveder quanto ſia ſoverchio prenderſi af-
ſanno avanti tempo. State ſani che N. S. Dio vi
conſervi tutti. Alli 12. Febbraro 1533. Di Padova.
Ho avuta la lettera della citazione.

Bembus Pater.

CCIII.

RIngraziate il Magn. M. Tommaſo della lette-
ra mandatami, ed a ſua Sig. mi raccoman-
date, e proferite. Ho per lettere del Rammuſio
quello ſteſſo che mi dite voi della condutta dell' Al-
ciato. Vedrò di ſatisfar alle loro Sig. Oggi averemo
la commedia, ed io ora aſpetto il Quirino e Nava-
jero a deſinar meco: il qual Quirino è ardentiſſimo.
Parlerò anche caldamente al clariſſimo Mocenico
per ſuo padre, che ſon certo mi ſervirà. Queſta
vi ſcrivo ora che ho ricevuto la voſtra, perche non
averò dappoi deſinar tempo di ſcrivervi. Mi piace
di Marcella. Attenda a ſtar ſana per ogni modo, e
così fate voi. Datemi riſpoſta dello Stampator. Il
dì di Carnovale 1533. Di Padova.

Bembus Pater.

CCIV.

LA lite Loredana non si cominciò il dì del termine però che M. Leonardo scrisse quì che la sua donna avea le doglie, e pregava che si ponesse un termine d'otto dì, così fu fatto; ed oggi, ch'era il detto termine comparsi siamo rimasti che 'l Vicario del Podestà vada super loco con quelli medesimi ingegnieri. E perchè il Baruco è a Brescia, M. Leonardo ha preso termine per farlo venire 15. giorni così è prolungata la cosa quanto vedete, ma io la tengo a buon termine, poichè il Vicario e gli Ingegnieri un'altra volta hanno ad andarvi sopra, ma ciò stia in voi. State sano. Se Marc'Antonio desidera Padova, egli è ben tanto desiderato esso da Torquato, che ragionevolmente lo dee fare. La Morosina mi dice, che quando Marc'Antonio si partiva, la vide Torquato pianger sì forte, che se quel putto fosse stato sano, non sopportava mai che si partisse, per non veder così sconsolato quest'altro. Attendete a star sano, e date le allegate a M. Tommaso, e al Generale, il quale saria bene che visitaste ora, che è tornato di Bologna. Mando al Generale la sua per i portalettere, acciò la visitazion vostra non paja ordinata. Alli 6. Marzo 1533. Di Padova.

Bembus Pater.

Ho

CCV.

HO avuto l'Astrolabio, e le mie monete, ve lo rimanderò fra due, o tre dì. In questo mezzo, cioè domani, fate che'l Rammusio vada a quella bottega, dove egli era, e dica; lasciatemi veder quell'Astrolabio lavorato alla Damaschina, che avete: essi gli risponderanno, che l'hanno prestato ad un che'l vuol veder per comprarlo, o simil cosa. Poi potrà dire il Rammusio, pazienza, io voleva vederlo, e forse l'averia comprato; e partasi. Questo per che causa voglia che facciate, vi scriverò poi quando vel rimanderò. M. Giovann'Antonio Moresini mi scrive, come vederete. Io gli rispondo quello, che potrete veder; dateli la lettera, e parlateli in conformità, e s'ei vi mostrerà quel conto che mi dette, nè mostrerà cosa più autentica, diteli che per quello io non vedo esserli debitor, e levatemelo dalle spalle. Sto con affanno della cosa di M. Agostin nostro, e temo ogni ostacolo, se bisogna che io faccia altro, scrivetemi, che tanto farò. Direte al clarissimo M. Giovanni Antonio Venier, che fo più conto essere in buon credito con sua Sig. sola, che con tutta la Francia, e a lui senza fine mi raccomandate. State sano. Alli 10. di Marzo. Il dì del solstizio 1533. Di Padova. Ho scritto l'altro dì a M. Jacomo degli Orologi, e pregatolo ch'ei voglia esser qui al tempo per venir un' altra volta col Vicario di questo Sig. Podestà, e i Loredani sopra l'acqua della nostra differenzia, e non ho da lui alcuna risposta.

Vi prego montate domani in barca, e andate a

San Barnaba a trovarlo, e a darli la inclusa, e a pregarlo se bisogna, a venir qui, ec. l'ora del trovarlo in casa sarà o subito dappoi desinar, o alla notte, vedete di trovarlo ad ogni modo, e datemi voi risposta per lui, che tanto sarà; sapete quanto questa cosa mi importa.

CCVI.

DEl nostro M. Agostino mi è doluto fino a l'anima, pazienza; se fosse possibile espedirò la compra de l'Astrolabio, fin che Gio: Antonio sta a Venezia, il che sarà possibile, facendoli domane andar il Rammusio, e concludere, e torlo, mi saria caro che dubito pur che qualche buzò non toglia di mezzo, se ben dovesse costar qualche cosa più, nè questa vi scrivo per altro. State sano. Alli 12. Marzo 1533. Di Padova.

CCVII.

PErchè M. Jacomo dall'Orologio ingegnier mi ha risposto esser apparecchiato per lui di venire a l'acqua, ma per esser fatti i Presidenti dell'acque nuovi, ed esser per far qualche cosa, creder che essi non gli dariano licenzia, e che veda di aver una lettera dal Podestà, della qual lettera non ho voluto aprir bocca, che forse mi avveniria il contrario, vi potete pensar quello, che voglio inferir, però sarete contento voi, e M. Bernardin Belegno, se così vi parerà, acciò manco..... a tanti pregatori, e forse anche M. Vicenzo, comparer a questi Presidenti, e pregarli da parte mia, che essi vogliano conceder

der licenzia a M. Jacomo di venir a Padova per due o tre giorni per la differenzia delle acque, per la qual io l'ebbi l'altra volta sotto il Badoero; che poi non valse, per la causa; che sapete, facendo questa cosa a me di molta importanzia, se fossero a questo concedervi duri; direte alle lor Sig., che questo non è buon merito delle fatiche che prendo gli anni, non che i giorni continui per la patria, e simil cose; ma non credo bisognerà. Il tempo per quando ei mi bisognerà averlo, stimo sarà oggi ad otto giorni che così è il nostro termine, ma che voi il farete poi intender più particolarmente, perchè potria essere, che si prolungasse. Lasciate tutte le altre cose per fornir questa, la qual mi importa più che tutte le altre. Se io credessi che'l clarissimo Donato fosse sopra le acque, come egli era, gli averia scritto. Datemi subito risposta, e l'effetto insieme. Alli 13. di Marzo 1533.

CCVIII.

VI mando questa al clarissimo M. Antonio Capello, il qual stimo farà per me questo poco officio, se però alcun si può confidar dello amor di quegli uomini, essendo stato il Quirini così fermo e costante nella promessa fattami circa 'l nostro M. Agostin Angiolello, della qual cosa non mi potrò scordare fin che averò memoria, e forse che non hanno fatto un'uomo da bene, e di eccellente condizione a quell'officio: ma basti in ciò. Al clarissimo predetto darete la mia lettera, e comparirete davanti a lui, e agli altri di modo che diano la licenzia a M. Jacomo. Voi mi scrivete de i compagni che sono M. Carlo Moresini, e M. Lorenzo Giu-

ſtiniano, ſtimo abbiate voluto dir M. Andrea, il quale quanto ſia mio ſapete. Però ſe M. Antonio Capello non la prende per me, dubito ſe ne averà difficoltà. Col Moreſino non ho neſſuna domeſtichezza, ne gli ho mai parlato dal ſalutarlo in fora. Vi ſcriſſi queſta mattina non avendo avuto la voſtra, per la quale ho inteſo, che ſono queſti preſidenti, e fu datta la lettera al Portello, al voſtro gentil cognato Longo che ve la mandaſſe queſta ſera a caſa, il qual voſtro cognato non ſi ha laſciato veder da me, pazienza, tutte le mie diſgrazie ſiano in queſto. Del panno verde alto un braccio che non ſi trova, pazienzia; ſi vederà per via di Vicenza. State ſano. Alli 13. Marzo 1533. Di Padova. *Bembus Pater*.

CCIX.

QUeſta vi fo ſolo acciocchè diciate al Magnifico Quirino che io mi rallegro con ſua Sig. del bello, ed utile, e ſingolar giudizio che in ſua parte ha eſſo fatto nella elezion ingegnioſiſſima del Vicecollateral di Padova. Però che io li fo intendere che detto eletto è ſtato amico di 16. e forſe 18. anni del ſantiſſimo Broccardo, il più caro, e più intimo e più a lui ſimile che egli abbia giammai avuto. Nella qual elezione oltra 'l danno della Patria voſtra, che ſeguirà di tutte quelle bande, e per tutte quelle vie che i giotti, e ſcellerati che ſono ingegnioſi, ſanno trovare all'utile particolar loro, ſe ſua Mag. averà offeſo due ſuoi veri, e fedeli amici, voi, e me, mancandone della fede ſua, e promeſſa datane così pienamente, in coſa così oneſta, e

sta, e così da noi desiderata, e così propria, esso almeno ha servito, e fatto infinito piacere al Vescovo di Brescia che val bene altrettanto. Il qual Vescovo per l'amicizia fatta con costui al tempo del Broccardo, li ha ogni suo favore prestato a questa impresa. Nè ha l'infelice, e misero altro sostegno alcuno avuto in Venezia che quello del Vescovo, e se il Vescovo non era, esso non si saria posto a tale richiesta: E stimo se a M. Niccolò avesse il Vescovo donato un benefizio di ducati cento d'entrata, non li averia fatto maggior piacere ne più rilevato servizio di questo. Saperei adunque oggimai quello che io avesse a fare, quando io più desiderassi ottenere alcuna cosa da lui. Ma non più. State sano, e degl'amici ambiziosi fidatevi poco, se volete poco esser ingannato. I quali mentre vogliono, e proccurano che tutti a loro siano amici, per conseguire i desiderati, e cercati onori, essi a niuno veri amici rimangono. Ond'io posso ben dire, *come va il mondo, or mi diletta, e piace Quel che più mi dispiacque*. Un'altra volta state sano. Alli 14. Marzo 1533. Di Padova.

CCX.

IL Baruco ingegnier de i Loredani è venuto da Brescia ed è quì, però fate diligenzia di aver licenzia per M. Jacomo. E perchè il Vicario è in Venezia chiamato dalla Sig. per avere il suo parer circa alcuni confini che si hanno a metter con l'Imperator, ed esso ha a venir sopra la mia acqua: sarà bene che'l troviate, esso doverà essere ogni mattina in palazzo alla Sig. o a'Savj, ma altramen-

te dee essere alloggiato alla casa degli Udinesi, però che è di quella città, e chiamasi M. Jacomo Florio, ovvero in quelli de i Padovani, sarà dico bene che 'l troviate, e li parliate, e mettiate ordine con lui di saper quando ei potrà venir a Padova, e che questo ordine sia certo, ed allora potrete far che M. Jacomo vegna, e s'ei venisse su con lui, tanto saria meglio, che in barca potriano ragionar della cosa insieme, intenderete il bisogno. E poi che sete restato di venir quì per andar a Vicenza per questo rispetto, abbiate tutta la cura di questo negozio voi, e se anche voleste venir con M. Jacomo, e col Vicario voi, ed anche con noi sopra l'acqua, mi fareste singolar piacer, e credo non ci sareste indarno. Mi profero di ricompensarvi il danno de i giorni persi, se 'l fusse ben di 10. ducati, venite ve ne prego. Del Quirino non dirò altro. Attendete a questo negozio vi prego del Vicario, e di M. Jacomo, e anche in ogni modo venite. State sano. Alli *16.* Marzo 1533. Di Padova. *Bembus Pater.*

CCXI.

Direte a M. Niccolò Tiepolo che io non dirò a persona la deliberazion loro sopra l'Alciato. Ho avuto il libro di M. Giovan Giorgio, lo rimanderò fra pochi dì. Il Quirino ha promesso far meraviglie per M. Agostin nostro, e dice che certo la faranno rimanere. Vi mando per M. Bernardo lire 20. le quali darete a M. Francesco da Brescia che getta, sta come dovete saper, in Rialto, nella calle del figher. Ricordateli a dar fine a i piedi della

la mia tavola di bronzo. La caufa, perchè vi rimando Marc'Antonio vi dirà M. Bernardo, al qual mi rimetto. Attendete a ftar fano. Quivi averemo il dì di Carnevale una piacevoliffima Commedia. Il fecondo dì di quarefima 1533. Di Padova.

Vorria che infieme col Rammufio conchiudefte il mercato con lo Stampatore, che provvederia di mandarvi danari, fe me ne veniranno, ed anche Niccolò Goberto per foprastante. Vedete per dar ricapito, quanti danari bifogneranno.

Bembus Pater.

CCXII.

DArete quefta a M. Niccolò Tiepolo, e ditegli, che io mi doglio con fua Mag. che la noftra Patria non l'abbia fatto quefta volta Configlier, ma più me ne doglio con la Patria medefima. Farete poi contrario ufficio a quefto col Magnifico M. Matteo Vetturi, dell'onor, del quale ho prefo fingolar allegrezza, e contento, e fo che quefto piacer pafferà infino in Cipro. A fua Magnif. mi raccomandate, e ftate fano. Alli 2. di Maggio 1533. Di Padova.

CCXIII.

IL Magnifico M. Giovanni da Santa Uliana gentiluomo di quefta città, difidera impetrar da voi un configlio alla voftra Quarantia, e dicemi, che voi farete capo quefti due mefi, che verranno. Io vi priego quanto più poffo a fare ogni diligenzia, che S. Sig. fia fervito, che me ne farete quel piacere,

che

che arei, se la causa fosse mia. State sano. Alli 10. di Maggio 1533. Di Villa.

Bembus Pater.

CCXIV.

SI è fatto il disegno come potrete avere inteso da M. Agostin notaro dell' officio, al qual darete questa commissione fattali da i suoi Signori, e questa lettera al Podestà di Campo San Piero, che non s'è adoperata, che sono rimaste per dimenticanza in mano di Gio: Antonio. Il Magnifico M. Leonardo Loredano m'ha fatto pregare per Gio: Antonio, ch'io sia contento lassarlo andare in Villa con sua moglie per 8. giorni a solazzo. Certo io aveva deliberato subito tornarmene a proseguir l'incominciato negozio, ma non voglio essere discortese a sua Magnificenzia. Trovatelo subito, e ditegli, ch' io sono contento che sua Magn. pigli questo solazzo, se ben tutto questo indugio è a mio danno, come vede, ed ha ora più che mai veduto sua Magnificenzia. Fatti questi 8. o 10. giorni, che sua Magnificenzia m'ha richiesto, sia a Venezia, dove sarò anco io a Dio piacendo. Sarà bene che una mattina di queste preghiate M. Angelo dal Cortivo a dar fine al disegno, acciò si possa proseguir il rimanente, ha promesso darlo fornito questa settimana che viene. Credo sarà stata questa venuta a mio grande profitto. Ora io ho delle 12. parti dell'acqua l'una che viene al mio molino, o almeno dell'undeci. Vedete se le cose vanno giustamente; scrivetemi dell'olio quello mi avevate a scrivere, e salutatemi Marcella, e state sano; e fat-

ti

ti questi 10. dì aspettatemi. A'24. di Luglio 1533. Di Padova.

Darete a M. Tommaso Moresino quella lettera che io scrivo a Monsignor Soranzo.

Bembus Pater.

CCXV.

VOi non mi scrivete cosa alcuna di quella cosa, che io vi lasciai ordine di intendere, e scrivermi. Ho avuto la lettera delli Auditori. Poi che M. Leonardo Loredan non parte da Venezia, io sarò fra tre, o quattro dì a voi. State sano. Alli 26. Luglio 1533. Di Padova.

Date le incluse a M. Tommaso Moresini per Roma.

Bembus Pater.

CCXVI.

MI piace, che Messer Antonio Descalzo tratti quello asinone come merita. Ho avuta la obblazione: se foste così sollecito, che mi mandaste per Gio: Antonio l'affitto della casa delli Signori Proccuratori de ultra, che è quì a San Francesco picciolo, mi fareste piacer grande, ma bisogneria farlo domane, che domenica non si fanno queste cose. Ed ho ordinato a Gio: Antonio, che sia quì lunedì mattina ad ogni modo. Il gentile M. Antonio de' Marsilj ci servirà, se sarete sì diligente voi, che domani a buona ora gliele diciate, se non si potrà così domani, fatel poi, e fate, che l'affitto abbi libertà di spender ducati dieci in acconcio di detta casa, siccome mi commesse cortesissimamente

il

il clarissimo M. Carlo Moresino: E non vi si scordi questa particola. M. Jacomo dall'orologio stava in pericolo della sua vita jermattina; jersera, che 'l visitai stava di modo, che io ne avea buona speranza. Ora m' è detto, che esso sta meglio. Direte questo al Magnifico M. Marc'Antonio Justiniano, vedendolo, e a sua Sig. mi raccomandate. State sani tutti. Alli 11. Agosto 1533. Di Padova.

Siavi a mente la scrittura de i Loredani, quando M. Leonardo sia tornato. *Bembus Pater.*

CCXVII.

NOn vi scrissi l'altr'jeri da Padova, sentendomi pieno di collera, ma tuttavia ordinai a M. Cola, che vi scrivesse, e mandassevi li 20. per la mezza tansa, e quelle altre spese, che a far per me avevate. Ora che sono in villa, e non ho da parlare ad avvocati, e parmi di vivere, vi scrivo. Quì è un bellissimo, e dolcissimo, e fresco stare, e penso non mi ci partir per qualche giorno, se voleste venir a farmi compagnia, me ne fareste piacer grande, potreste venirci con Luigi vostro, ad ogni modo non sete ora a quella cassa del vostro officio, che è così laboriosa. In Padova mi fu domandato, se aveva veduto una lettera di Messer Jacomo Barbo scritta al Podestà di Castelfranco, risposi di sì, e la laudai, come doveva, stimo gliene sarà domandata la copia. Scrivetemi se 'l detto Podestà è venuto a Venezia; e come saranno successe le sue cose. Attendete a star sano con li vostri, e disponetevi al venir quà per 8. giorni. Alli 5. di Settembre 1533. Di Villa. *Bembus Pater.*

Non

CCXVIII.

NOn credo che bisogni, che io vi scriva, che avvisiate Messer Antonio Descalzo in quello che farà mestiero per la lite de i Boati, pur se bisogna, ve lo scrivo: come è vederlo ogni mattina, acciò che esso veda la cosa non essere dimenticata per conto mio da voi, ordinar le citazioni; che bisogneranno, e somiglianti cose. Del parlare a M. Jacomo Michiel non dirò altro, che stimo l'abbiate fatto. Avvisatemi quello, che arete fatto con l' amico d' intorno a quanto vi scrissi di villa. Aspetto la obblazione de i Loredani. Attendete a star sano. Alli 10. Settembre 1533. Di Padova.

CCXIX.

HO avuto le lettere da Roma. Delli Scudi cento, M. Cola vi scriverà quello che ne averete a fare. Questa vi scrivo, acciò troviate da parte mia M. Agostin de Andriani scrivano alli Auditori, e li diciate, che io il priego, ch'ei voglia spendere una, o due, o tre feste in cercare il processo della mia lite delle acque al suo officio, con quella più diligenzia, che esso potrà, e che se lo trova, gli donerò di questa sua fatica 20. scudi da farsi una vesta. Nè vaglia, che esso m'ha detto avervi altra volta cercato di ordine vostro, però che desidero, che ne cerchi meglio ora, e con maggior diligenzia. Il detto processo fu mandato sotto bolla da M. Triadan Gritti Podestà di Padova, che fe la sentenzia sua del 1454. di Agosto, della quale se ne appel-

pellarono gli avversarj di mio avo, o forse ancora dal suo successore. E gli Auditori furono, come vederete per la copia della loro lettera scritta al detto Podestà sopra il laudo della detta sentenzia: Di questa cosa non vi posso più pregare, e stringere di quel che io vi priego. Scrivetemi, se avete mai fatto cosa alcuna di quello che io vi scrissi di villa. Attendete a star sano. Alli 21. Settembre 1533. Di Padova.

CCXX.

NOn pigliate fatica di scrivermi il successo della cosa, della qual vi scrissi di villa, che a me basta, che l'abbiate fatto e bene. Mi piace, che l'Andriani abbia tolta la impresa di cercare il processo. Certo cercandolo bene, lo troverà. Direte all'Eccellente M. Antonio Descalzo, che io il priego, ch'ei sia contento far quella obblazion, che già mi disse, che li parea si dovesse far altramente, che come fece l'Eccellente M. Luigi da Noale, e fatta ve la dia insieme con quella di M. Luigi, che me la mandiate, che io disidero molto vederla fatta, e perdonimi se io li dò noja soverchia. Non li raccomando la causa de i Boati, che vedo gli è raccomandata. State sano. Alli 23. di Settembre 1533. Di Padova. *Bembus Pater.*

CCXXI.

DIrete all'Andriani, che se troverà cosa alcuna, non dica parola ad alcun altro che a voi, e faretevi dar quello, che ei troverà. Vi inten-

tén-

tendo del Descalzo, e di M. Santo, e del Marsilio. State sano. Alli 27. Settembre, 1533. Di Padova.

Bembus Pater.

CCXXII.

IO non odo cosa alcuna della lite de i Boati, scrivetemene alcuna cosa; e se alla espedizion sua bisogna l'opera vostra in sollecitar M. Antonio Descalzo, o in altro, che stimo, e son certo di sì, se mi amate, non le mancate. Io farei altrettanto per voi, se aveste una causa quì. Direte al Magnif. M. Domenico Trivisan, che io hò riavuto il Demostene, e sono alli piaceri di sua Magnif. Attendete a star sano. Alli 31. Ottobre 1533. Di Padova.

Bembus Pater.

CCXXIII.

DArete questa a M. Benetto Contarini marito di Madonna Faustina Manolessa, che già fu monaca di San Biagio Cataldo, il qual fu al mio convito con M. Filippo Cappello, e M. Luigi Bembo. Io non v'invitai, che so, che non vi degnareste di venir quì, per lasciar quelle belle pratiche civili, e onorate de' vostri broj, massime avendo così fatto offizio, e negozio pubblico di governar li denari, e tesoro della vostra patria. State sano. Alli 2. di Novembre, 1533. Di Padova.

Voi

CCXXIV.

VOi non mi dite più cosa alcuna, se l'Andriani vuole guadagnare li 20. scudi, che io vi scrissi, che li prometteste, trovando quel processo, e pur sapete quanto questa cosa mi importa. Io ho pensato per più d'una causa, che esso non sia disposto a farmi questo piacere, e forse, che io penso il vero; però se vi pare, crederei, che fosse da parlarne ad alcuno altro di quelli Scrivani, e veder se essi vogliono pigliar la impresa, e se vogliono procurar, che si cerchi il più tosto, che si possa; lascio questa cura alla vostra verso me amorevolezza. Del Magnifico M. Benetto Contarini io vi ho inteso: lascio il tutto alla prudenzia di sua Magnificenzia, al qual mi farete raccomandato, pregandolo a salutar a nome mio la Magnifica Madonna Faustina. State sano. Alli 4. Novembre 1533. Di Padova. *Bembus Pater.*

CCXXV.

VI scrissi a questi dì, che a M. Cornelio pareva, che vi dovesse essere un'altro processo all'officio, e che faceste cercare. Ora vi dico, M. Cornelio meglio pensato sopra ciò, creder che non ci sia altro processo, e però non fate cercar più. Ditemi quando si muterà la Quarantia delli Auditori novi per la prima vostra.

Fate ogni cosa, che non si parli alcuna cosa di questo processo trovato, e che ciò stia secreto, se è possibile. Anzi credo, che sia a proposito di Mes-

Messer Agostino che non se ne sappia, nè si intenda, acciò non ne acquisti malevolenzia. Attendete a star sano. Alli 30. Decembre 1533. Di Padova.
Bembus Pater.

CCXXVI.

E' Venuto a Venezia Maestro Jacomo da Ferrara, Medico assai estimato a Roma, dove è stato molti anni, partendosi da quella città molto male trattata, ed inquieta, per vivere nella nostra patria riposata e sicura. Vi prego lo vediate volontieri per amor mio, e li prestiate tutto quel favore che potrete a farlo conoscere e tener caro di avere bisogno della sua arte; dico in questi principj, ne' quali esso non è conosciuto. Che dappoi la sua diligenzia e valore lo faranno conoscere abbastanza. State sano. Alli 30. Decembre 1533. Di Padova.
Bembus Pater.

CCXXVII.

IO ebbi molto a male che M. Cola tornasse da Venezia senza esser processo alla sentenzia davanti i Sign. delle ragion vecchie e me ne dolsi assai con lui, pensando che li avversarj con questo così lungo intervallo dovessero pur trovar qualche uncin da stentarmi. M. Cola si escusò che voi lo astringeste a questo, per la qual cosa intendendo per quanto avete scritto che li avversarj vogliono comparer, quello che all'ora non volevano far che non pensano più tornar per questa causa a Venezia, poi che voi avete così voluto, siate anche quello che

defenda la mia causa che a voi la rimetto tutta, e a voi la lasso. Io stimo che li avversarj col mezzo di Loredani abbiano fatto qualche pratica con quelli Sign. che facil cosa sarà a quella casa tirarne un dal suo voler, e perchè l'altro è Bembo, non si potrà impazzar. Dio voglia che non abbiamo più impaccio di quel che saria bisogno. Messer Jeronimo Tolentino dice che questo guasto non fu mai confiscato. E pur avete lì la confiscazion delle cose di Borromei se 'l guasto era suo, e se l'era di madonna Margarita, come quelli suoi instrumenti mostrano, avete anche la confiscazion delle cose di madonna Margarita, fate ora voi, come se la cosa fosse vostra; so che non vi lassereste tor di man, non dico questo perchè non creda che siate per far quello potrete, ma dicolo perchè non si suol metter tanto studio nelle cose aliene, quanto nelle proprie. Ma questa, poi che per vostra causa o colpa o rispetto, è a questo termine, dovete reputar esser più che vostra. Sicchè a voi solo la rimetto e raccomando, vi ricordo che avvertiate che le pratiche de i tristi non ne facciano danno, e che temiate di ogni cosa, così sarete più cauto, la qual cosa, Dio volesse, che avesse usata a l'altro judicio, che la causa si espediria, nè averia questo travaglio. State sano. Il dì di Pasqua della Epifania 1534.

Bembus Pater.

CCXXVIII.

IO ho mandato il fattor a Bologna per denari, quali venuti, se potrò, venirò io a portarveli con le altre cose che ho a darvi, in questo mezzo

avete

avete a proccurar due cose, l'una è quella dell' imprefto, la qual vi doverà esser facile con l'ajuto di vostro cognato, che è alla banca; l'altra; quella del guasto al Bonfio; le quali due cose non pensate di lasciar non fornite, che io non vi lascierò partir prima. Viene a Venezia il presente portator mio servitor nuovo Pietro, che dee avere alcuni denari di suo servizio alla camera dell'armamento. Vedete di darli qualche favore voi e M. Bernardin vostro cognato in farli riscuoter detti denari più tosto che si possa. Ho bisogno di lire 200. ovvero almanco 100. di candele di sevo, vedete se 'l fattor de i Pisani ne ha che non siano grandi, ma mezzanette da poter entrar nelli miei candelieri, e se ne ha pigliatele, e mandatemele per il portalettere in qualche cesto subito, facendo voi il mercato che subito vi manderò li denari. Di M. Latino per vostra fe, poi che esso vi sta così vicino, visitatelo a mio nome. State sano. Alli 18. di Gennaro 1534. Di Padova. V. M. sarà contenta tener il detto Pietro in casa sua fin ch'ei si espedisce.

Bembus Pater.

CCXXIX.

VOi avete avuto a male ch'io abbia mandato il fattor a Venezia, parendovi che io non mi fidi di voi. Voi partite di qua già tanti dì con ordine di mandar una lettera per esaminar quelli testimonj, e state tanto, nè vedo cosa alcuna, e a tante lettere che vi fo scrivere da M. Cola non rispondete cosa alcuna, se non che avete parlato col Tolentino, e quando aspetto che 'l Tolentino mi

 par-

parli, esso non dice cosa alcuna, e poi alla fin io ho da voi questa lettera sola, per la quale non vi sete degnato di scrivere tanto che vi possa intender e così vi pesa la penna per le molte occupazioni che avete, che non mi sapete dir, io ho produtto i capitoli alli Capi di 40. a rispondere a' quali il Ziliolo ha voluto termine fino a martedì, nè so poi negarlo, però che per dir il Ziliolo ha voluto termine fino a martedì, io non intendo nè che termine, nè che cosa sia questa, avendo voi indugiato tanto, nè essendovi degnato di dir perchè causa avete fatto questo indugio, se adunque per vostra cortesia io non so, dove mi trovi, che non sapete far per modo che io abbia in 20. dì una vostra lettera chiara, chè volete che faccia? Credo che averò anche indugiato troppo a mandarlo, però che gli avversarj vorranno, se io non m'inganno, dar le sue interrogazioni non per altro che per far andar il consiglio vacuo. Che impediva, ancora che avesse parlato al Tolentino, produr i nostri capitoli? Voi fate gli errori, e poi avete a male, che io li voglia intender per farvi provvisione. Siate un poco più liberal delle vostre lettere, e quando poi alla fine pur vi degniate di scriver, non siate tanto amator della brevità che non siate inteso. M. Antonio Capo di Vacca è a Venezia, ed è per starvi qualche giorno, fatelo esaminar voi e parlateli prima, e per vostra fe fate per modo che se è possibile il consiglio non vada vacuo. M. Jeronimo Tolentino mi par si faccia beffe di tutto, vi dà buone parole, poi sta su la sua, come se io l'avessi a rifar. Mi parlò l'altra sera molto mozzamente insieme con M. Luca Gallo e disse di tornar, nè l'ho più visto. Se subito

bito aveste apprefentato i capitoli, come vi pregai che doveste far, sareffimo forse ora fora di questo dubbio, ma pazienzia. State sano. Alli 3. di Marzo 1534. Di Padova.

CCXXX.

VI mando una copia d'una lettera de' Capi di quaranta al Podestà quì, che suspende. Il Tolentino più tristo di quello che dite, ha mosso il Borromeo ad appellarsi, per far questa suspension, acciò che io nol possa stringer a levar la fabbrica; la qual fabbrica i Capi di Quaranta non doverian poter suspender, però che 'l Tolentin di volontà cede; ed in questo non si offende niente il Borromeo. Tuttavia questo tempo non m'importa niente, poichè ogni groppo viene al pettine. Io vi obbedirò, che non userò niente cortesia con poltroni. Voi farete due cose, l'una che vi scrisse M. Cola di mandar quì la tansa delle spese contra il Tolentino, sì fatte all'officio delle ragion vecchie, come in Quarantia, senza sparmiarli un bezzo. L'altra di mandar quì una lettera di citazione al Podestà per M. Alessandro Borromeo come commesso degli eredi del quondam M. Carlo Borromeo al consiglio di Quaranta per li due mesi prossimi, cioè Aprile, e Maggio, acciò che essi conoscano, che non voglio dormire; mandatemi anco la copia dell'appellazione del detto M. Alessandro interposta a i Capi di Quaranta, e anco proccurarete quanto potrete, che si abbia il consiglio ne i detti due mesi, e più tosto che darete principio alla pratica, sarà meglio. Le lettere che

io ho scritto, possono essere una che scrissi a M. Carlo Capello Ambasciator a Fiorenza, che vedesse con M. Carlo Borromeo, che mi volesse consentire, di vender questo guasto, e fu che io estimava ch'ei fusse suo, che non sapeva cosa alcuna ch'ei fusse stato confiscato; ma error non toglie ragione. Quella lettera mostrerà una mia bontà più tosto che altro. Attendete a star sano, Alli 19. di Marzo 1534. Di Padova.

CCXXXI.

FIgliuol carissimo Dio vi salvi. Ringrazio Dio che siate giunto sano e salvo con li nostri, già temetti più che poco non aveste ricevuto alcun sinistro, vedendo che tanto tardavamo saper del vostro giungere. Ho due vostre lettere dappoi che sete a Zara, piacemi dell'abbondanzia che dite, sarà causa di farvi amar da quel populo. Del vostro non voler compir il reggimento, farete quanto vi parerà che sia il meglio, a me piace questa vostra opinione, però che averete quel titolo, e quella fama del buon reggimento, come spero, e non averete ad aspettar un secolo, a poterne aver degli altri. Di Marcella che faccia mirabilmente la Contessa, ho piacere, nè ho però creduto altramente. Sarà Contessa di gravità. Morosina che comincia star bene la ringrazia, e voi anche delle salutazion vostre e vi si raccomanda. Io sto all'usato e tutti i miei. M. Cola è a Villanuova. Io vi scrissi avanti il partir vostro che mi avvisaste che danari avevate dato a M. Marc' Antonio Longo, e saper se ve ne restavano delli miei nelle mani,

e voi

e voi mi rispondeste che'l nodaro non puote metter nell'instrumento se non quelli, che voi deste a M. Marc'Antonio che sono ducati sessantanove, li altri li avete tenuti per quelli che esso vi doveva dar, nè mi dite quanti, nè quali. Ho voluto intender particularmente da lui questa cosa che è che vi avete ritenuti ducati trenta per tre lassi che fece Giulia di tre femmine ec. i quali posti con li sessantanove furono ducati novantanove. Vi prego non siate scarso di due parole, per le quali mi scriviate averli avuti, e che io li metta a vostro conto insieme con li trentacinque che vi restarono in man delli trecento de' Governatori per la mia pensione. Vorrei che faceste veder a Pietro Antonio se a Zara è qualche Caval turco bello, e buono per me che si potesse avere, e per quanto prezio che non sia vecchio. State sano, che N. Sig. Dio sia vostra guardia e guida. Alli 24. di Aprile 1534. Di Padova. *Bembus Pater*.

CCXXXII.

Figliuol mio caro Dio vi salvi. Intendo quanto mi scrivete che'l clarissimo Sig. nostro M. Luigi Mocenico vi ha detto ch'ei sente la cosa mia, ma che non è ora tempo da metter questa parte, rispetto ai Cardinali, e rispetto al gran bisogno, che ora si ha di trovar danari. A che vi rispondo, che la causa mia è cosa di poco momento, ed interesse alla patria che non si dee pur metterla in alcuna considerazione. Dove l'impresto de i Cardinali ascende a qualche migliajo di ducati, la qual somma fa la considerazion di momen-

 to.

to. Poi i Sig. Cardinali non si faticano e dì e notte per la patria, come mi fatico io. Deono mo le loro Signorie perchè i Cardinali cerchino esser liberati del loro impresto senza causa, il qual impresto importa molte migliaja di ducati, ritrarsi da metter la parte per il mio che è sì debile, con tanta e sì giusta causa? Io ho tutta la mia speranza nell'autorità di sua Sig.; se sua Sig. esce di capo, io non voglio che se ne parli più. Egli va a pericolo che se sua Sig. vorrà in questa cosa favorirmi, ella non sappia separar la mia causa da quella de i Cardinali, ed appunto con dir ch'ei non sente quella de i Cardinali acquistar credito nel sentir la mia; anzi mi par che'l tempo della mia parte sia proprio questo, che, perchè negando ai Cardinali la loro richiesta, si acquista alla Rep. quella somma di danari, che è grande, si potrà più ragionevolmente donar a me questa piccola, quasi poca parte di quel molto guadagnato, oltra che proponendo la mia, che è causa onesta, si disfavorirà quella de i Cardinali, che non l'ha, e parerà sua Signoria più giusta che a un tempo sappia e negare, e concedere, siccome movendosi dalla diversità delle cause, e non dalla parità del nome e titolo di esse cause, che per quanto aspetta al bisogno presente di danari, che si detrae di tutta la somma per mio conto? e poi tanto sarà il dono di maggior grazia, quanto in più necessità di danari le loro Sig. il faranno, siccome alle loro Sig. dee esser più caro che io dia alla patria le fatiche di questi anni, ne i quali ho bisogno di riposo, che io le dessi loro in gioventù, quando non ne avessi bisogno. Ultimamente direte

a sua

a ſua Sig. che ſe la coſa foſſe sì facile, che da ſe ſteſſa ella ſi otteneſſe, io non mi curerei di metterla in man di altri, ma vedendo che ella potria pericolar, e non ottenerſi, ſupplico ſua Sig., che pigli queſta cauſa per me di buon animo, che io le prometto che piglierò un dì fatica di ſorte per ſua Sig. che conoſcerà che io averò meritato da lei queſto patrocinio. State ſano. Alli 8. Giugno 1533. Di Padova.

CCXXXIII.

HO avuto in queſto punto la voſtra. Mi piace tutto quello che mi ſcrivete, e parmi abbia ben operato in tutto. Quanto al quarto libro potrete darlo al Caroldo, facendovi promettere, che non lo laſſi in mano di perſona del mondo dappoi moſtrato alli Capi. E ſe anche li vorrete portar a moſtrare a lui ſolo. L'altro, che è il quinto, ſarà credo ben fatto gliel moſtriate, ma non gliel laſciate per niente. Eſſo potrà far teſtimonio al conſiglio di averlo veduto, torno a dirvi che vi facciate promettere al Caroldo ch' egli non laſſi quelli libri in mano di perſona umana, nè fuora delle ſue mani. Darete queſta a M. Agoſtin Soriano, raccomandandomi a ſua Madonna. Alli 13. di Giugno 1534. Di Padova.

CCXXXIV.

FIgliuol cariſſimo. Fui jerſera col clariſſimo M. Antonio Mocenico, dal qual inteſi la prontezza del ſuo clariſſimo padre in aver voluto venerdì la parte, la qual coſa non ſi potè far per

altre

altre lunghezze intervenute, di che sempre sarò a sua Sig. ubbligato, e serberò di questo obbligo eterna memoria, e vedo che me ne seguita tutto quello, che io mi ho prima persuaso dell' amor di sua Sig., e basti. Ragionando col detto clarissimo, sua Magnificenzia mi disse, ch'ei credeva che bisognassero i tre quarti, ovvero i quattro quinti a voler prender la parte però, che in donar danari bisogna aver questo numero, al qual dissi che io stimava che sua Sign. prendesse errore, però che questo non è donar danari, che io non li domando che mi donino un quattrino, ma è non mi tor del mio, e così non bisogneranno quei quattro quinti, a che parse sua Mag. acquietarsi, e così anche pareva a M. Jeronimo Quirini nostro, che era con me. Però sarà bene avvertiate la Sig. di M. Luigi, che faccia che nella parte che si metterà, le parole siano di sorte, che questo si comprenda, cioè che a me non si tolga cosa alcuna del mio per causa degli impresti, e sia fatto immune da questa gravezza, per fin che averò la cura e peso della Istoria. Che non vorria un'altro impresto aver a richieder questo medesimo, però che non averia poi sua Sig. in quel consiglio, e capo, anzi reputo aver avuto una infinita ventura ad averlo avuto a questo bisogno e tempo. Ricordovi per tanto supplicar a sua Sig. se forse ella pensava a questa particolarità che si metta nella parte, per quanto durerà il carico della istoria, ovvero che si dica che io sia fatto immune da questo impresto, e dagli altri, che potessero esser messi, raccomandandomi in buona grazia di sua Signoria con tutta l'autorità vostra con lei. State sano. Alli 14. di Giugno 1534. Di Padova.

Con-

CCXXXV.

COnſiderato un poco meglio figliuol caro il ſucceſſo di quell'Illuſtriſſimo Conſiglio di X. ſopra la ſupplicazion mia, ſtimo che queſto ſia ſtato una oneſta repulſa a detta ſupplicazione. Però che s'il Conſiglio di X. ſimplice quando egli mi dette la cura della iſtoria, e della libraria, ei mi dette ducati ſeſſanta per il fitto di una caſa, perchè non poteva o doveva poter quel medeſimo conſiglio ora privilegiarmi in queſta parte? Quel dir facciamlo per altra via, dubito che ſia un dir nol facciamo, s'egli ſi foſſe preſo parte in quel conſiglio che ſi doveſſe far quella ſoſpenſion che io poteſſi levar le mie entrate, e poi far dati e ricevuti, potria creder che per eſſecuzion delle parti del conſiglio di X. il collegio poteſſe adoperarſi, e feſſe quel che ſcrivete che eſſi hanno penſato di fare, ma non eſſendo ſtata preſa di queſto parte alcuna, non credo che'l collegio nè anche il poſſa far quando ben egli voleſſe, poi che debbo ſupplicar a tutto il collegio queſta coſa di conſiglier in conſiglier, e di Savio grande in Savio grande. Io credeva eſſer uomo, e ſoldato del conſiglio di X. poi che quel conſiglio mi ha meſſo in opera, e io ad inſtanzia ſua eſercito dì e notte la mia milizia, e che però quel conſiglio e non altri doveſſe avermi a conceder queſto privilegio. Ora che quel conſiglio non l'ha fatto, torno a dirvi che ſtimo non ſe ne farà nè potrà far altro, però vi ſcrivo queſta acciocchè non parliate più di queſto negozio, nè con conſejeri, nè con

altri,

altri. Se quei Sig. faranno quanto hanno detto di fare , io mi mostrerò lor grato con le opere , e farò conoscer che essi non gettano via con me i lor benificj , e attenderò con più animo che mai a fornir il lavoro incominciato. Se anche nol faranno , proccurerò a pagar questo impresto , e vi manderò quelli pochi di argenti , che ho da metter in Zecca che altro modo non mi trovo al presente , e sapete voi meglio che alcuno altro i miei bisogni che non voglio lassar vender e consumar le mie entrate dagli officiali di San Marco sopra l'impresto , per non aver poi quest' anno di che viver quì . Ma se averò ora questo sinistro , sarò poi per l' avvenir più libero , nè mi consumerò dietro questa istoria , e tornerò a qualche studio , che mi sarà di manco fatica , e di più consolazione , nè averò da farmi voler mal da persona , che scrivendo la istoria impossibile è volendo dir il vero , non offender questo e quello parentado de' nostri , e questo è quel Signor di fuora che pur è cosa pericolosa , e forse che N S. Dio vuol così per il megio , al qual rimetto sempre tutti i miei pensieri . Basta che lasserò questi cinque libri per segno ed argumento del mio buon voler verso la patria , e di quello che saria stata tutta la istoria , se io l'avessi fornita. Non vi date voi affanno di cosa che avvegna , che io ho gia l'animo quietissimo , e sicurissimo . State sano. Alli 20. di Giugno 1534. Di Padova.

Ho

CCXXXVI.

HO veduto quanto mi ſcrivete, e per quanto aſpetta al Clariſſimo M. Luigi vi ſcrivo la allegata, la qual li darete a leggere. Io vorria a mal grado degli uomini da poco, quando foſſe in quel conſiglio, ed aveſſi a far per un altro quello che eſſo ha da far per me, ottener queſta coſa, e appunto adeſſo in queſto biſogno di danari, ed in queſta richieſta de' Cardinali vorrei proponerla. Potrete dire a ſua Sig. ch'ei la propona, e ſe ella ſi perderà, perdaſi. Queſto è ben vero che ſe me la negheranno, penſerò ad altro, e baſti. Quanto a M. Leonardo Giuſtiniano, vi mando cinque libri della mia iſtoria da moſtrarli, acciò ch'ei veda, ſe ſcrivo, e quinterni otto di coſe raccolte che ho fatte di man mia, per metterle nella mia iſtoria, acciò ch'ei veda, ſe io dormo tutti i miei ſonni, o ſe pur mi fatico a baſtanza, ma ricordatevi di non glieli laſciar per niſſun conto, che non voglio che quel che ho ſcritto, ſia letto per ancora per condizion del mondo, e s'ei voleſſe che portaſte davanti a loro tutti tre queſti libri, portateli, ma non glieli laſciate per niuna maniera, più toſto non voglio nè impreſti, nè altro da loro che laſciarglieli, ſicchè eſſi ſiano letti da alcuno, ſapete la cauſa. Li quinterni otto non portate alli Capi, che non è coſa da portar in quel luogo, e anche ſe non volete portarli a M. Leonardo, non glieli portate. Queſto medeſimo farete al Magnifico M. Pietro Badoero di moſtrarli li libri cinque della iſtoria, e di aggiungervi

vi quelle parole che vi parerà: A Mes. Leonardo darete la sua lettera, che aperta vi mando, acciò la vediate, e credo la intenderete voi meglio che non farà esso che se non erro, non è di molto ingegno. Che dove dico che altro scrittor alcuno non averia scritto questi miei cinque libri per ducati cinquanta milia; io son certo che esso non capirà quel sentimento, ma non importa, fatto questo, con licenzia del clarissimo Mocenico darete alli Capi la mia lettera, seguane quel che si voglia. Li quinterni poi della istoria voi non lasciate leggere ad alcuno, sia chi si voglia: se ne sarete domandato, potrete rispondere avermeli rimandati, e anche fatto quanto bisognerà, legati, e ben coperti, mandatemeli con li quinterni otto. Li quinterni della istoria son 17. Mi piace di quell'altro ragionamento, che avete fatto col clarissimo Mocenico, avendo pagata la vostra conscienzia. State sano. Alli 8. Giugno 1534. Di Padova.

Bembus Pater.

Mi son pentito di mandarvi i quinterni otto, vi mando solo la istoria, che sono quinterni 17. come dissi.

CCXXXVII.

HO veduto quanto mi avete scritto, che ha operato per la causa mia il clarissimo M. Luigi Mocenico, della qual opera li sentirò obbligo, mentre averò vita, e spirito, riesca l'effetto, come si voglia; ben desidererei la cosa non fusse stata rimessa in altro luogo, che dubito non se ne vederà quello che si cerca, sì perchè io non son il primo, a cui

a cui sia stato donato maggior cosa da quello eccellentissimo Consiglio, pur di questa qualità, che se non erro, al Cardinal Grimano fu donato l'impresto che li toccava del Patriarcato di Aquileja per quello eccellentissimo Consiglio, credo all' ultimo impresto; e sì per questa, che io son persona di quello illustrissimo Consiglio, avendomi quel Consiglio dato il carico della istoria, e la cura della Libreria. E per questo che io son suo uomo, a me par che stava meglio a quel Consiglio farmi una essenzion delle gravezze pubbliche per conto delli impresti che non starà al Collegio, nè alla S. nè a chi si voglia. Nè questo è aprir porta, però che non sono molti quei che abbiano da quel Consiglio il carico che ho io: che aprir porta è in una persona che non ha alcuna parità con alcuno altro? Aprir porta fu a donar al Cardinal Grimano quello impresto, che altri Cardinali potranno venir a domandar il simile, e pur fu fatto, e fu quella porta aperta. Nondimanco io mi rimetto in tutto al giudicio di Sua Sig. che si è operata sì amorevolmente, e sì caldamente per me. Ella guidi il rimanente di questo negozio, come le pare. Vi mando la copia d'un breve che scrisse Papa Clemente del 26. per levarmi dal carico di due decime che Sua Santità concesse a questa sua, e di un altro breve, col quale Sua Santità mi leva tutte le gravezze usate sul Bolognese, quanto aspetta alla mia Comenda di Bologna, per la qual immunità la mia Comenda vale 150. ducati l'anno di più di quel che ella valeva, acciò che sua Sign. veda che se'l Papa al quale non fo servizio alcuno, nè mi fatico per lui, mi fa esente e da decime e da gravezze consuete a tutti gli

altri,

altri, e alla mia Comenda medesima, ben possono giustamente quelli illustrissimi Sig. di X. se piglio tanta cura a loro instanzia, acciò che io li possa meglio servire, e li serva di miglior animo, e più volentieri. Averò caro ne parliate con sua Sig. e li ragioniate quanto vi dico, mostrandoli le dette copie, sopra tutto rendeteli senza fine grazie dell'opera fatta. Nè però mi voglio contentar di questo, ma voglio venir io medesimo a ringraziarlo, finito il negozio. Raccomandatemi, e ringraziandone ancora ed il clarissimo M. Antonio, e la valorosa Madonna Isabetta a mio nome. State sano. Alli 19. di Giugno 1534. Di Padova. *Bembus Pater.*

CCXXXVIII.

HO avuto in questo punto la vostra. Mi piace tutto quello che mi scrivete, e parmi abbiate ben operato in tutto. Quanto al quarto libro, potrete darlo al Caroldo, facendovi promettere che non lo lassi in mano di persona del mondo, dappoi mostrato alli Capi. E se anche li vorrete portar a mostrar a lui solo l'altro che è il quinto, sarà credo ben fatto gliel mostriate. Ma non gliel lassate per niente. Esso potrà far testimonio al Consiglio di X. averlo veduto. Torno a dirvi che vi facciate promettere al Caroldo che ei non lassi quelli libri in mano di persona umana, nè fuora delle sue mani. Darete questa a Mes. Agostin Soriano raccomandandomi a sua M. Alli 12. Giugno 1534. Di Padova. *Bembus Pater.*

Ho

CCXXXIX.

HO avuto il libro del Mag. Sanudo. Quanto al non moſtrar i ſuoi libri, io credeva onorarlo moſtrandoli, ma l'obbedirò. Quanto al metterlo nella mia iſtoria, come potrò io far altramente, quando ſarò venuto a queſto tempo, e alla deliberazion del conſiglio di X. ſopra la ſua iſtoria, e la provviſion data a ſua Mag. Salutatelo a mio nome. Ho inteſo le nuove. State ſano. Alli 11. di Luglio 1534. Di Padova.

CCXL.

DElle altre parti della voſtra lettera non dirò altro ſe non che aſpetterò l'eſito. Mandatemi la moſtra della lettera degli Aſolani ma io non voglio per niente che queſta opera per ora ſia in ottavo. Vederete adunque con quelli primi delle altre volte, ſe eſſi hanno la lettera freſca. Del povero M.Coſtantin Savorgnano mi duole a l'anima. Vorrei che poneſte queſta lettera ſotto 'l mazzo che vi fu mandato jeri per Roma, ſe dato non l'avete. Se è dato, potrete darla al Mag. Meſ. Agoſtin Soriano, e ſalutar ſua Mag. a nome mio. State ſano. Alli 18. Luglio 1534. Di Padova.

Bembus Pater.

CCXLI.

FIgliuol Mag. e cariſſimo. Voi ſapete quanto Meſ. Luigi Maſſimo è anticamente mio, e

quanto io l'amo, e esso per molti conti merita esser amato da me. Esso è venuto quì a me, da Padova con molto affanno, e mi ha narrato, come essendo Marc'Antonio suo figliuol stato accusato da' tristi di un istrumento di testamento che esso fece, tandem conosciuta dal Podestà di Padova M. Agustin Mula, e da tutta la sua corte la sua innocenzia, fu per sentenzia assolto e liberato. E come dappoi i suoi avversarj appellandosi di questa sentenzia di assoluzione a l'Avvogaria l'hanno lungamente tenuto in spesa, ed in affanno, ottenendo da M. Gabriel Veniero la intromissione. Il qual M. Gabriel finalmente se n'è tolto giù, nè se ne ha voluto impacciar conoscendo il torto che esso al detto suo Figliuol faceva, e come nuovamente i detti suoi avversarj non avendo altro modo di mandar innanzi la sua mala intenzione, cercano col mezzo, e favor vostro di far di novo intrometter detta sentenzia da uno Avvogador vostro amico, e così mi ha pregato con le lagrime negli occhi che io voglia scriver sopra ciò, e pregarvi che non vogliate esser causa della total ruina di casa sua: Io ho estimato ch'egli abbia avuto qualche informazion poco vera di questo, e che voi non siate entrato a far cosa alcuna in tal causa, o se pure ve ne sete operato, non abbiate saputo che detta causa sia di un suo figliuolo, che non posso creder che sapendolo, aveste fatto non dico a lui, ma a me questo oltraggio. Ora comunque la cosa sia passata, vi priego a non voler di quì innanzi pensar di nocer così nell'anima al detto Mes. Luigi; il quale essendo tanto mio, quanto tutto'l mondo'l sa che egli è, non merita da alcun de i miei offesa di tal im-

por-

portanzia. Anzi li prestiate tutto quel favor, che potete a difesa contra li avversarj suoi, che per un piacer non potrò da voi ricever il più grato. Non mi estenderò in più lunghe parole, sapendo che con voi non bisogna. Mi piace che Marcella stia meglio, salutatela a nome mio, e state sano. Alli 2. d'Agosto 1534. Di Villa.

CCXLII.

HO veduto per una lettera vostra a M. Cola che volete che la cosa passi per il consiglio di X. lascierò tutto il negozio alla vostra prudenzia. Io certo, se non mi levano di questo impaccio, farò quanto vi dissi. Di quelle cose mandatemi da Barletta ritenetevi la metà de' casicavalli, e di quelli altri e del resto quel che vi piacerà, e mandatemi quella parte che vorrete; ma in ogni modo ritenetevene d'ogni cosa la vostra parte. State sano. Alli 3. d'Agosto 1534. Di Villa.

Se M. Niccolò Tiepolo non si porterà, come farei io per lui, esso m'ingannerà.

Bembus Pater.

CCXLIII.

NE' di quello che io voglio ho avviso da voi, nè di quello che io non voglio. Ho aspettato questi due dì vostre lettere, non perchè io sperassi molto dalla liberalità di quelli Illustrissimi Signori che per dire il vero dal primo giorno in quà, sempre ne ho pochissimo aspettato, ma per sapere ciò che io a fare avessi, affine che il Capitano di

Vicenza non metteſſe mano nelle mie biade da Villanova, onde io pagaſſi più di due impreſti per uno che io a pagare ho. Traetemi di queſta briga con due voſtri verſi. Non ſo immaginare quale cauſa vi poſſa avere ritenuto dallo ſcrivermi. State ſano. Mi rallegro che Marcella ſtia bene. Alli due di Settembre 1534. Di Padova.

CCXLIV.

HO penſato ſu la coſa dell'impreſto, in quanto che'l clariſſimo Donato non laſcierà paſſar la coſa del Bon che non ſi paſſi, e faccia anche la mia. Ed ho eſtimato che i Savj la abbiano a far paſſar per li Pregadi. Il che ſe è, a me non piace punto, e credo che la ſi perderia largamente, e però ſarei di opinion di non tentar per niente queſta via, tuttavolta penſateci un poco, e ſcrivetemene la voſtra opinione. Ma ſe i Savj voleſſero mandarle tutte due per il Conſiglio di X. e confortaſſero i Capi a metter la parte, queſto sì che mi piaceria, e crederei dover ſuccedere. Aſpetto ſopra ciò voſtra riſpoſta. Sarete contento portar voi ſteſſo a nome mio queſta lettera all' Orator Franceſe, il qual è un Veſcovo, e una perſona tanto gentile, quanto ne veniſſe mai di Francia un'altro, per quanto intendo, che mai non l'ho veduto, ed è ben dotto; lo ſaluterete a nome mio, e me li raccomandarete. Dareteli anco queſta caſſettina con le lettere ſopra, che vanno a M. Franceſco Bellino in Francia, che gli ſcrivo mandargliela. Attendete a ſtar ſano con li voſtri. Alli 7. Settembre 1534. Di Padova.

Vi

CCXLV.

VI mando li ſcudi 200. di M. Flaminio, delli quali farete tanto, quanto per la ſua lettera a M. Cola, che m'avete mandata aperta, la quale io vi rimando, vederete che dovete fare. Vi mando la mia allegata a M. Flaminio aperta, chiuderetela voi, e ſcriveteli di quanto averete fatto, quattro righe, e ſarà bene, che chiudiate la voſtra lettera, e le mia in una coperta a M. Carlo Gualteruzzi Proccurator della Penitenzieria, che è più conoſciuto da' cavallari, oltra che potrete dare il mazzo, che però ſarà picciolo, a M. Agoſtin Soriano. Fate che la quetanza dica, che pagate quelli danari a M. Gio. Jacomo di Dugnano per conto di M. Baldaſſar Olginto, acciò eſſo li paghi a M. Tomarozzo in Roma. Fate che vi ſiano tutte queſte parole. E dati li danari, rimandatemi la lettera di M. Flaminio, che vi mando. State ſano. Alli 8. Settembre 1534. Di Padova.

Bembus Pater.

CCXLVI.

MI piace aſſai che Marcella ſia eſpedita in bene, e con poca noja del ſuo parto, e vi abbia accreſciuto il numero de i figliuoli maſchi, i quali non ſogliono mai eſſer troppi in mia caſa; me ne allegro con voi. N. S. Dio ne ſia ringraziato, e ve ne faccia padre contentiſſimo. Salutatela da mia parte, e ſia con lei fatto queſto medeſimo officio parimente. Quanto al Magnifico

M. Antonio Venier Savio di Terraferma, che non senta la cosa del mio impresto, pazienzia. Ma questo non è già quello, ch'io merito da sua Magnif. per aver preso cura e fatica tutti questi dì, che ho fatti quì in villa, di onorar il Serenissimo Loredan, nel principato del qual son entrato con la mia istoria, ed holli fatto far una Orazion in gran consiglio a risposta di M. Gio: Antonio Minio, della qual maggior parte sua Serenità non si pensò mai di dire, e forse se le cose si pesassero con giusta bilancia, io non meritaria da M. Antonio così debil premio, come è quello, di che lo avete richiesto. Oltra che alle ingiurie, che ho ricevute da quella casa, si conveniva che io l'avessi trattato e trattassi altramente, non dico già con dir la bugia, che nol faria per nessuna qualità di offesa; ma in non curar di abbellir ed ornar le cose, che da se non hanno adornamento, e narrate leggiermente sono di nessuna laude e di nessun momento, e pur ho voluto onorarlo ed adornarlo, perchè mi è paruto ben far così facendo, la qual cosa se sua Magnificenzia vorrà veder quando io sarò lì, che penso sarà tosto, gliela mostrerò volentieri, e vederà quanto sono di buon cittadino e da buona persona i miei portamenti. Ma tornando alla cosa dell' impresto, passatevela senza molta cura, o fastidio, nè ne parlate più, se pur fin quà non ne avete parlato troppo; più caro doveria aver avuto M. Gio: Antonio Venier e quelli altri Signori di aver occasion di potermi far a piacere e comodo, che io di riceverlo, alle fatiche, le quai prendo per onorar quella Repubblica, che tutti i miei pensieri, e tutte le buone

ore

ore della mia vita le ſpendo in queſta cura, nè ad altro penſo nè dì, nè notte. Parlo queſte coſe con me, che ſapete ſe io dico il vero, non altramente che con me ſteſſo. Attendete a ſtar ſano. Alli 15. di Settembre 1534. Di Villa.

CCXLVII.

SE vi dò buona licenzia non ſolamente, che poniate il Dandolo in quel numero, che dite, ma ancora ſuo cognato, e per avventura più queſto, che colui, che da lui credo venga tutta la freddezza del Dandolo. Ora par che ſia venuta nova della morte del Papa, per la qual mi perſuado, e tengo certo non ſi abbia a far più parola de Bono, e per conſeguente non ſi farà, nè anco della coſa mia. Vada come Dio vole, la colpa è ſtata del primo maneggio che l'amico non miſe la parte, o non ſi ſcaldò quanto averia potuto, pazienzia. Io ho la Moroſina quì con una beſtiale, e pericoloſa febbre, Dio voglia che abbia buon eſito. Salutate Marcella, e vivete lieto, poichè anche i Papi muojono. Alli 29. di Settembre 1535. Di Padova. *Bembus Pater.*

CCXLVIII.

MI rallegro con voi del voſtro onorato rimaner Conte a Zara; Noſtro Sig. Dio ve ne faccia pienamente contento. E perchè mi dite di andar in quella ora a Caſtelfranco per duo giorni, vi mando Iſeppo con due cavalcature, acciò veniate quì per un giorno, che deſidero vedervi e par-

larvi. State ſano. Alli 8. Ottobrio 1534. Di Padova. Iſeppo vi dirà il rimanente a bocca.

Bembus Pater.

Sarete contento non deliberar della voſtra corte, ſe prima non vi parlo.

CCXLIX.

IO deſiderai di vedervi, per ragionar con voi d'intorno al voſtro magiſtrato, quelle coſe, che ſi ſogliono traſcorrere tra tali, quali ſiamo voi, ed io, più che per altro, ed eſſendo voi venuto a Caſtelfranco, penſava che poteſte anco agevolmente venir fin quì. Il che poi che non ha potuto eſſere, non importa. Del mio venir a Venezia, al qual pare, che vi rimettiate, non ſo che dirmi, ſe non che non fia toſto per molti conti, tra i quali è il male della Moroſina, che è pericoloſo, e lungo. Vi ringrazio del voſtro rimettere ognuno di quelli, che cercano venire a ſervitù al voler mio. Ma io non per ciò voglio altro, che quello, che debbo deſiderare per conto voſtro più che per mio. Del Cancelliero, che è la maggior importanza voſtra, come che mi ſia ſtato parlato da più d'una parte, non perciò voglio dirvi altro che queſto, cioè che vediate di pigliar perſona eſperta e buona. Un buono e valente in ciò vi potrà eſſere di molto alleggierimento delle voſtre occupazioni, e noje. Quanto alli Cavalieri, che dite avere a menar due, averei caro, che menaſte il mio Giovann' Antonio. Il quale oltra che ſono certo, che vi ſervirà in quello ufficio molto bene e fedelmente, ed averà più riſguardo all'onor voſtro, e al ſuo, che al guadagno

dagno, vi farà eziandio molto a propofito per onorare i gentiluomini, che intendo per conto delle armate ed altre galere fpeffo vi converrà ricevere ed onorare. E per ventura non potrefte in ciò avere un'altro che meglio vi ferviffe di lui. E vorrei che a lui defte il primo luogo, fe i luoghi non fon pari come pari non poffono effere. Quefto è tutto quello che io in ciò defidero, nel qual defiderio è mefcolato l'intereffe voftro, al qual io ho rifpetto più che ad altro. Nè darei coftui ad altri che a voi, che non fenza mio finiftro l'ho allontanato da me. Ma confiderando che effo ferve me, fervendo voi, non mi pare allontanarlo punto. Datemi rifpofta, e ftate fano, e rallegratevi con Marcella da mia parte di quefto onorato luogo fuo. Alli 13. Ottobrio 1534. Di Padova.

CCL.

VI rendo grazie di Gio: Antonio. Intenderò volontieri, quando partirete, chi vi ha tolto quanto penfate di ftar Conte. Se avete bifogno di cofa che io abbia, fate che io il fappia, e attendete a ftar fano. Alli 16. ovvero 17. Ottobrio 1534.

Bembus Pater.

CCLI.

POi che non fete venuto quì jeri, come dicefte voler fare, vi fcrivo per dirvi che Monfignor Bono ha fatto venire al Legato lì un breve di Papa Paulo, che contien che'l richiedi alla Sig. l'imprefto del Bon, fecondo che fcriffe Papa Clemente;

ftimo

ſtimo che queſti Padri non potranno negarlo a Sua Santità. Saria bene che ne parlaſte al clariſſimo Mocenigo, anzi più toſto al clariſſimo Donato, acciocchè quando ſi proponeſſe la coſa del Bono, foſſe alcuno che parlaſſe per me. Ora è il tempo di operar alcuna coſa. Daretemi riſpoſta, e ſtate ſano. Alli 4. Novembrio 1534. Di Padova.

CCLII.

RErenderete grazie a Monſig. il Generale, quando ſua Sig. averà fornita l'opera, la qual ſon certo, che eſſo bene, e toſto fornirà. Queſta vi fo ſolo acciò preghiate l'Eccellente Meſ. Bonfio da mia parte a dar fine alla foſſa del mio guaſto, acciò che io poſſa oramai uſarlo, nè voglia tener in tempo più queſto giuſtiſſimo deſiderio mio; e perchè ſua Eccellenzia ha molte occupazioni, vi prego a tenerle queſta coſa ricordata. Nè mi paſcete voi di dirmi, io ho parlato all' Eccellenzia di Meſſer Jacomo, eſſo mi ha detto, che la fornirà. Ma fate, ed operate che ei la forniſca, e che Meſſer Aleſſandro ceda alla lite, di modo, che la ſuſpenſion ſia levata, e che io poſſa conſeguir ad intrar nel mio poſſeſſo. Se mi amate, e ſe credete eſſer amato da me, fate che io ne veda il fine, il qual fine già io averia veduto, ſe non foſſe ſtato la oſſervanzia, e riſguardo, che io ho a M. Jacomo, il qual io amo non ſolo da Compare, ma anco da fratello, ſiccome merita la ſua molta virtù. State ſano. Alli 13. di Novembre 1534. Di Padova.

Bembus Pater.

Vi

CCLIII.

VI mando questo mazzo di lettere da mandare a Roma, se il Prior di San Giovanni sta *in extremis*, subito facendo al cavallaro, che primo s'ha a partire, tutto quello avvantaggio, che vi paresse con una parola di ciò a M. Carlo da Fano, se'l mal suo fusse di qualche giorno con meno avvantaggio, secondo anco vi parerà. E se voleste anco darlo a M. Agostin Soriano, fate voi, donandoli due mocenighi, o uno da dare al cavallaro. Solo a me basta, che le lettere mie subito siano date in mano all' Ambasciator con quelle del fratello. E di ciò daretemi risposta, usando la vostra diligenzia subito e senza dimora di intendere quando, e chi parte. State sano. Alli 16. di Novembre 1534. Di Padova.

Bembus Pater.

CCLIV.

VOi mi parlate a certo modo della lettera, che io mandava a Ferrara, che non vi intendo se non è burla la vostra, e che M. Ventura sia morto, se così è, rimandatemi la lettera. Se io fossi stato a Venezia, non averia voluto esser nominato al Priorato, che non è da me ora entrar in quel ballo, il qual potrà esser più lungo, e più molesto a Monsignor Giustinian, ch'ei non vorria, pure esso non può perdere, nondimeno voi avete fatto quel che si conveniva a farmi torre. Così direte da mia parte a Messer Bernardin vostro cognato,

to, al qual farete questa lettera comune. Non gli rispondo altramente, che ho mille occupazioni, e fastidj. Ho conosciuto la sua amorevolezza nella sua lettera. Scrivetemi qualche cosa della stampa, quando ella si comincierà, e farete che io ogni dì vi veda quella carta, che se ne stamperà. Attendete a star sani, che non è poca felicità la sanità in questa mortal vita. Stimo abbiate fatto nozze, se così è, me ne rallegro con Augusta, buon pro le faccia, e con Febo ancora. Alli 26. di Novembre 1534. Di Padova. *Bembus Pater.*

CCLV.

Figliuol carissimo. Intendo che li Reverendissimi Cardinali Francesi saranno quì mercoledì perchè io vi conforto a venire, o il dì avanti, ovvero, perchè vedo che staranno quì il dì dietro, aspettare che siano partiti. Perciocchè io credo mentre che staranno quì, di essere occupatissimo, state sano. Alli 7. Decembrio 1534. Di Padova.

Bembus Pater.

CCLVI.

SE mi aveste scritto una sola parola di aver tolto quelli denari per il vostro credito, io non vi mandava il fattor, e mi saria stato caro e dolce che ve ne aveste servito. Nè anche voglio che me li mandiate da Zara, anzi ho in animo di darvene degli altri. Quanto a quello che dite di veder alcune cosette, le quali vi par non meritare, non intendo ciò che vogliate inferire che non so indovi-

dovi-

dovinare, però non dirò in questo più oltra. Quanto al lamento che fate di chi fa ragionar per tutto della strettezza del Bembo, questo tocca a me, ed ho io da dolermene, non voi, che quel medesimo, del quale parlate, è stato sempre amorevole verso della persona, e della casa vostra, e difensor vostro insino a darmi causa di lamentarmi della sua poca amorevolezza verso di me per questo conto. Ma io so donde vengono tutte queste cose le quali dite saper certe, come se io ve le avessi dette. Giovann'Antonio che fu sempre un leggier, e falso uomo ve le ha colorate, sì per mostrar il fedel con voi, e sì perchè M. Cola non l'ha trattato, come esso voleva. Ma tutto questo poco importa che le cose false da se si dileguano. Io conosco che M. Cola nel maneggio della mia casa ha avuto un poco dell'avaro in alcune frasche, tuttavia più che in altro. Ma se Gio: Antonio fosse stato uomo di fede, e di valor nel suo officio, siccome egli è stato tutto il contrario, M. Cola non saria stato imputato da persona, e la mia casa non averia avuto del spelorcio, siccome spero che ella non averà per lo innanzi, dappoi che Gio: Antonio non ci sarà. Il quale è stato sola e vera causa di infiniti disordinetti che accascavano di giorno in giorno, oltra le cose di momento, nelle quali non può esser incolpato M. Cola. Di questo vi rendo sicuro, e così Dio mi doni grazia di viver, e morir nella sua grazia che voi non avete niuna causa di dolervi di M. Cola, molto manco di chiamarlo traditore, ed in questa parola a dirvi il vero, ho desiderata la vostra prudenzia, così tosto avete creduto a Gio: Antonio così triste cose. M. Cola è stato sempre

pre di virtù, e di fede, e di constanzia, e sopra tutto amorevolissimo verso voi e così il conoscerete in ogni tempo. Ma Gio: Antonio con le sue fallacie, che non è il più falso di quì in Francia di lui, con la sua infedeltà finirà a male i suoi giorni. Nè tornerete da Zara che conoscerete che io dico il vero, e se io non avessi considerato che in quel officio esso potrà adoperar poco i suoi naturali vizj, e voi con la vostra animadversion il farete star in cervello, non ve l'averei dato. Nè il conoscerlo atto per la lunga pratica fatta in casa mia a saper servire, e a potervi esser comodo in quel reggimento, averia potuto con me tanto che io ve l'avessi dato. Questo ho voluto dirvi, acciò lo conosciate meglio di quello che voi per l'addietro facevate, e sopra tutto acciò che sempre li crediate poco, e solamente col pegno in mano, però che esso rare volte ha la verità in bocca. E di queste cose non più. Ho veduto l'instromento di M. Marc'Antonio Longo, nel qual è, ch'ei riceve da me ducati *69.* per resto. Scrivetemi in che conto sono andati gli altri che vi ho dati da darli. Delli due ducati farete, come vi piacerà. N. Sig. Dio vi dia prospero, e felice viaggio. State sano, con li vostri. All'ultimo di Febbrajo 1535. Di Padova.

Bembus Pater.

CCLVII.

HO avuto la gelatina, e le buone candele che mandate m'avete, delle quai cose vi ringrazio. Scrivetemi quello che costano le candele la lira in Zara. Del cavallo, che non si possa avere, pazien-

pazienzia. E se Gio: Antonio ne troverà in questa andata sua di Narenta, mi piacerà, se anche non ne troverà, io farò senza. Di polledri, se io li potessi vedere, forse ne piglieria, ma non li vedendo non è a proposito entrar in cura di ciò però che rare volte riescono a satisfazione. Li vecchi anche non fanno per me. Gio. Antonio ha scritto a Bietto che se io li mandassi due pezze di Carisea, ei potria far baratto con vantaggio. Per questa sua andata di Narenta non gliele posso più mandar a tempo, se mi scriverete poi per qualche altra pratica, che ve le mandi, io ve le manderò. Mi piace che stiate bene con tutti i vostri. Io sto, come soglio. Salutaretemi Madonna la Contessa. La buona Madonna Lena di Febo a questi dì se ne andò all'altra vita, siccome intenderete per M. David, il qual fu a Vicenza chiamato da Febo, ed oggi è stato con meco. State sano. Alli 3. di Gennaro 1536. Di Padova.

Ho fatto pur qualche cosa per la morte della Morosina che ora vi manderei, se'l mio scrittor non fusse malato, ve lo manderò poi.

Bembus Pater.

CCLVIII.

Figliuol carissimo. Alla vostra delli 22. di questo risponderò brievemente. Di Mes. Febo vostro non dirò cosa alcuna che basta che intendiate voi le cose sue, come vanno. Ben mi piace e per conto suo, e vostro che abbiate fatto deliberazion di rifiutar, ed esser quì a Settembre che non averete poi tre anni di contumacia, e potrete essere a pro-

profitto di vostro genero. Quanto alli ducati 300. che areste caro che io vi mandassi, io farò ogni cosa di mandarveli, e se non si metterà impresto, o molte decime, spero non vi mancare o in tutto, o in gran parte, e sarà tanto a tempo che potrete far le vostre investite. Ben vorrei che mi scriveste per le prime, quanto posso tardar a mandarveli che più che potrò indugiar, meglio mi verrà fatto il bisogno. Quanto alla vestetta di volpe, oramai il caldo è quì, nè sarà più tempo da volpe, tornando voi a questo Settembre, però non ve la manderò più. Quanto alle candele vi ho inteso, e similmente quanto alle Carisee, ma del cavallo, se non l' averò, importerà poco. Di mie cose volgari non ho gran fatto che mandarvi, se pur vorrete quelle poche che io ho, venite voi a pigliarle. Salutatemi la Contessa, e attendete a star sano con tutti i vostri, che N. Sig. Dio sia vostra guardia. Il Lunedì di Carnevale. 1536. Di Padova.

Io sto bene secondo vecchio con li miei tutti, e son tutto in quelle fatiche, nelle quali mi avete messo. Dio vel perdoni. *Bembus Pater.*

CCLIX.

Rispondo alle vostre delli 20. del passato. Vi mando le due opere delli miei brievi, le quali ho ordinato, che sian date a M. Bernardo vostro fratello. Vi mando anco con questa i sonetti che ho fatti per la morte di quella poverina, ed un altro con loro acciò non m'accusiate di poco amorevole con voi. Quanto alla istoria, io son nell'ottavo libro, e ho scritta la rotta datane da Lod. Re di Francia

cia in Jeradada, e ſono alquanto più avanti. De' Libri del Sanuto piglio utilità non poca, in quanto ho pur quaſi tutte le coſe e i tempi loro, che mi leva fatica. Ma de le vere cauſe de le coſe e di fuora e nella Patria convengo cercare altrove, che in lui poco ſi vede di momento e di giudizio. Suoi libri ſono ora nel Conſiglio di X. però ſempre ne averò quanti vorrò, ſiccome avea da lui. Ho riſpoſto alle voſtre richieſte. Io ſto bene. Meſ. Cola non così, il quale ha letto la voſtra lettera. Però che è ſtato a queſti dì non bene, e così ſta tuttavia di indiſpoſizion di rene. Penſo andare a ſtar due meſi a Venezia queſto verno, e forſe rincomincierò la lite delle acque. Attendete inſieme con la Conteſſa a ſtar ſani, ed allegri. Salutate Gio: Antonio, al qual non ſcrivo del cavállo, che mi pare averneli fatto ſcrivere abbaſtanza. Deſidero Caval bello, e ſopra tutto di comodo andare. *Iterum* ſtate ſano. Alli 16. di Novembre 1536. Di Padova.

CCLX.

FIglivol Mag. e cariſſimo. Ho veduto con ſingular piacer mio le rime del valoroſo M. Gio. Batiſta Terrico Gentiluomo di coteſta Città, dico li due ſonetti ſcritti a voi, e li due ſcritti a me, i quali ſono, e gli uni, e gli altri molto belli, e molto eccellenti. Nè io per me arei mai creduto che di quelle bande poteſſer venire così rare coſe di queſta qualità. Sarete contento di renderli molte grazie dell'affezion che eſſo mi dimoſtra, e delle laudi che mi dà molto maggiori che non è alcun mio merito. E proferitemi a ſua S. in tutto ciò

che io sia buono a servirlo. E questo per quanto appartiene a me per li due sonetti, che per li due vostri, avete gran causa d'onorarlo e d'amarlo. E così vi prego a voler fare anco per mio conto. Vi ringrazio del bariletto di gelatina. Io goderò per amor vostro. Quanto alla lite delle acque, vorrei ben, che vi trovaste in Venezia. Ma poi che ciò non può essere, farò al meglio che io potrò. Penso fra 10. dì o 12. essere in Venezia a questo fine. Confortate la Contessa a mandar del tutto via la sua doglia del fianco, però che ella non è buona compagna. M. Cola ora sta bene e vi saluta. Il povero M. Cornelio da Feltre l'altro dì passò di questa a l'altra vita che m'è doluto assai. E Madonna Cecilia nostra ha avuto una febbre bestiale e lunga già più d'un mese, e s'è prevaluta contra l'openion di ciascuno che l'ha visitata. Ed ora è più bella che mai, e ride, e burla, e vuole vivere allegramente. Io mi stò all'usato. Attendete a star sano con la vostra famiglia. Salutate Antonio. Alli 17. di Gennaro 1537. Di Padova.

CCLXI.

Figliuol carissimo. Ho inteso che avete raccolte molte Medaglie d'argento per me, con pensiero di portarle voi quì, e darmele. Se così è, che sono certo di sì, vi priego siate contento mandarmele per lo primo fidato messo, acciò io le possa vedere senza aspettar la vostra venuta, promettendovi di serbarle tali, quali me le manderete, acciocchè venuto ne possiate fare il piacer vostro. Ho inteso che Madonna la Contessa s'è sconciata d'un

d'un putto mascio di tre mesi. M'incresce per tema che ella non si risenta della sconciatura. La quale se sta bene, e non ha ... men male è, o pure poco male, essendo voi a bastanza fornito d'eredi, e di famiglia. Salutatela a nome mio. E state sani tutti. Alli 3. di Aprile 1537. Di Venezia.

Bembus Pater.

CCLXII.

Figliuol carissimo mi piace grandemente delle nozze di M. David, e de la buona qualità della moglie, forse ella sarà causa di rappacificarvi insieme, e levarvi di lite, il che sentirei molto volentieri. Ma più ancora mi piace che speriate che 'l nostro Marc'Antonio guarisca. Il che pur che sia, de la lunghezza del tempo non è da far gran caso. Salutatelo a nome mio. Di quanto mi scrivete di mio Genero, e dell'Elena, medesimamente mi è caro. Saria tempo che quel giovene non solamente governasse bene, e con amor la casa, ma ancora pensasse meritar qualche onor, e grado de la Patria nostra. Spero che se seguirà i ricordi, e le persuasion nostre che prenderà buon cammino. Ma io so che egli è molto di sua testa ed ostinato nelle sue voglie, e che si reputa più savio di quello che esso è. N.S. Dio voglia che io m'inganni. Quanto a quello che vi dice M. Jacomo Barpo, io vi saperò risolvere, desidero che M. Gio: Antonio si contenti del Canonicato, ma bisogna che io aspetti che Torquato vada a Cividale, il che sarà in breve. Però che se Torquato non sarà ben satisfatto de lo officio suo, e di suo Barba M. Pietro,

O 2 io non

io non voglio pensar a far per loro. Tenete così in speranza il Barpo senza risolverlo per ancora, se io in questo vi so sinistro, vi farò un'altra volta tanto maggior comodo. State sano con tutti i vostri. Alli 30. Gennaro 1546. Di Roma.

Salutatemi Marcella e M. Bernardin Belegno e Maria quando altra volta sarete insieme. Vostro come P. P. Bembo.

CCLXIII.

Figliuol Magnifico e Clarissimo. Ho inteso con molto dispiacer mio de le gravi infermità, che sono state a Zara, ed in quel contado, dubitando non avessero a farvi danno. Ora, che per le vostre lettere delli 5. Aprile intendo i vostri putti essere risanati, me ne rallegro con voi, confortandovi nondimeno ad aver cura alla salute loro, e de la lor madre, e vostra. Che certo buona guardia come si dice, schiva gran fortuna, e disgrazia molte volte. Quanto a M. Cola, esso vi ha sempre amato, ed ama come mai. Nè bisogna che per questo conto prendiate pensiero alcuno. Li ho letto il vostro capitolo. Se un poco di mal di fianco, anzi molto mal di fianco, che questi dì egli ha avuto, nol molesterà oggi, esso vi scriverà due versi. Dell'indovinar che avete fatto, di quello che io doveva risponder sopra la richiesta vostra, non è gran laude, che tempo da se portava quella risposta. Li danari, che stimava potervi mandare, mi sarà necessario darli alla Signoria per l'impresto, che si apparecchia. Il che quanto mi incresca, e sia molesto, voi vel potete estimar, senza che io lo scri-

va.

và. Sono ſtato fin qua ſano aſſai, e tuttavia ſono con tutti li miei, da M. Cola in fora, che però ſtarà bene di brieve anche eſſo. Del cavallo s' ei non ſi potrà aver, non me ne diſpererò, nè per queſta cauſa voglio darvi fatica alcuna. Qui crediamo che guerra grande abbia ad eſſere in Savoja, e non ſenza intereſſe della patria noſtra, pur Dio ci governi, come ſempre ha fatto. Queſto Imperator ſi dimoſtra tanto buono, e tanto ſavio, quanto altri triſto e pazzo. Del voſtro o voler tornar alla patria, o fornir il magiſtrato, egualmente ſarò contento pur che vi ſenta ſano con li voſtri. State allegro. Alli 10. di Maggio 1536. Di Padova.

CCLXIV.

Ricevute le voſtre lettere delli 3. di Maggio, Magnifico e cariſſimo figliolo, ſubito ſcriſſi al noſtro Rammuſio, che poi che io era quì, faceſſe l'officio, che io arei fatto con ſua Serenità eſſendo a Venezia, di raccomandarli le coſe di Cataro, e l'onor della perſona voſtra commemorandoli, che de i danari che eſſi mi mandarono già tempo, il General ve ne avea tolto ducati 1500. E che voi eravate ormai mezzo deſperato, di quelle coſe, che mi parvero a propoſito. Eſſo mi riſponde, quanto per queſta ſua incluſa vederete. Stimo che i danari ſiano a queſta ora per via. E potrete farvi onore. Non vi pigliate ſoverchio faſtidio per queſte coſe, che ſono conſuetiſſime a queſti noſtri, che ne governano, nè fanno mai gran fatto altramente. E quando conoſcerete aver ſatis-

fatto al vostro debito, datevi pace, se altri non fanno il suo, e fidatevi nel Signor Dio, che mai non abbandona, chi spera, e si fida in lui. Io vi ho già più dì poco scritto, che ho avuto tanto da rispondere a lettere gratulatorie venutemi da ogni parte che non ho potuto più. Poi con voi mi par poter usar negligenzia più che con altri; sicchè escusatemi.

Quanto alli beneficj di Marc' Antonio si farà tutto per tempo. Non vi date noja alcuna di questo, e tanto più farò volontiera quello che far debbo, che ho veduto il fanciullo attendere a farsi da qualche cosa, ed a studiar diligentemente, di che non potria aver cosa più cara. Io starò quì con licenzia di N. Sig. fino a mezzo Settembre. Che sarà stato a comodità mia rispetto a i caldi Romani, che sogliono essere fastidiosi. In questo mezzo e vi scriverò qualche volta, e vederò delle vostre lettere. E forse si intenderà delle cose della guerra col Turco non andar così sinistre, come voi mostrate dubitare, ed anche molti altri dubitano, che Dio il voglia. State sano, e salvo, e lieto. Alli 17. di Maggio 1539. Di Padova.

In questa occasione ho avuto bisogno solo di voi, e vi ho desiderato non poco.

P. Card. Bemb. e Padre vostro.

CCLXV.

IL Dottor Gucchia M. Jeronimo mi ha pregato vi preghi, che venendo lì i Sindici, ve lo raccomandi a quel desiderio suo, al quale altra volta ve l'ho raccomandato. Così adunque fo. Sarà bene

ne ſe potrete con juſtizia ſatisfarlo. Quì ſi dicono diverſe coſe de la voglia, e diſpoſizion del Signor Turco verſo quelli luoghi. A voi ſono ſtati inviati danari e credo anche altro, per ſalvar quella città quando ne veniſſe il biſogno. Ma ſtimo noſtro Signor Dio rimoverà quel Signor da queſti penſieri. Quì io mi ſtarò fin Settembre, poi m'invierò per Roma, e pregherò Noſtro Signor Dio regga i miei paſſi, e miei penſieri, ſe averò modo, caſa voſtra ſentirà del ben mio, ſe queſte grandezze ſon bene. In ogni modo ho ſperanza, che Noſtro Signor Dio che mi ha governato ſin queſto dì, mi governerà da quì innanzi. Attendete a ſtar ſano, ed a farvi onore. Salutate Gio: Antonio. Alli 28. di Maggio 1539. Di Padova.

CCLXVI.

FIgliuol Mag. e cariſſimo, Dio vi ſalvi. La cauſa che io vi ſcrivo queſta, è per pregarvi, che ſe vi venirà dinanzi una cauſa del Reverendo Abate di San Paterniano di Fano vogliate per amor mio eſpedirla quanto più toſto, e favorevolmente potrete a giuſtizia, come ſe eſſa foſſe mia particulare e propria, che m'è ſtata da tale amico raccomandata, che per così la tengo. Averò gran piacere che'l detto Abate mi renda grazie di queſta mia raccomandazione, e ſi laudi della perſona voſtra. Quì ſiamo in grande eſpettazion de la guerra tra Ceſare e Francia. Il qual Ceſare fa veramente da magnanimo, e buono Imperatore, e ſupera ogni credenza. Il parente voſtro ora, che è ſtata data licenzia al Contarino, rimanerà

ſolo a quella impreſa, alla quale io per me non ſo, quanto ei ſia bene atto, con la ſua grande, e pompoſa eloquenzia. Io ſto bene con tutti i miei. Se così è di voi mi piace. Non ſono ancora andato in villa, ora da certa cauſa ritenuto, e ora da un'altra. Penſo andarvi fatto queſto ſanto Antonio. Salutatemi Marcella o per dir più ſegnatamente la Signora Conteſſa. Ed attendete a viver lieto con la voſtra famiglia, e fate che quelli fanciulli imparino. Madonna Cecilia, che ſta al ſolito, a l'uno, ed al'altra di voi ſi raccomanda. A l' ultimo di Maggio 1536.

Bembus Pater.

CCLXVII.

HO inteſo volentieri per le voſtre da Zara, Figliuol Magnif. e cariſſimo, del proſpero viaggio voſtro, e del buon viſo fattovi da tutto quel popolo. Lodato ne ſia il Signor Dio, che vi ha tanto donato della ſua grazia. Sopra tutto m'è piaciuto, che'l Capitano vi ſia divenuto amico, il che non reputo poca coſa. Stimo ſiate a Cataro già più dì, e aſpettiamo con deſiderio il Magnif. M. Marchio Michiel di ora in ora. Quì ſi attende la riſoluzion del convento di Noſtro S. con l'Imperator, e col Criſtianiſſimo. Del quale ben che poco ſi ſperi, pur N. S. Dio ſa operar, quando vuole. Marcella ſta bene con la ſua famiglia. Delle mie coſe, ve ne manderò ſecondo che io potrò. Attendete a ſtar ſano. L'acqua del legno ha guarito in pochi dì una doglia, e gravezza nella perſona della qualità della voſtra a

M. Co-

M. Cola. Questo dico affine che se la vostra doglia, e gravezza continuasse ne deste avviso, che vi mandarei del Legno, e il modo di pigliar l'acqua. Fate che io intenda alcuna cosa dettavi di me a Zara dalla vostra Santa. Alli 13. Giugno 1538. Di Venezia. *Bembus Pater.*

CCLXVIII.

MAg figliuol mio, Dio vi salvi. Molto mi piace, non solo che siate giunto sano e salvo a Cataro, ma che il luogo vi sia piaciuto più che non pensavate, e abbiate la dimora vostra in bella, e grata parte, come scrivete. N. Sig. Dio sia del tutto lodato. Qui abbiamo avuto la triegua fatta tra le due Maestà Imperiale e Cristianissima per X. anni per opera di N. Sig. la qual triegua si stima che sia utile alla Cristianità tutta. E la nostra armata sarà in breve ajutata, e accompagnata da quella del Papa come dovete saper voi, e da quella del detto Imperator, onde non doverete aver sospetto costì di cosa alcuna. Quanto al mandar per Marcella, se la guerra non molesterà, farete come vi parerà di fare. Ma non consigliaste già così questa Rep. con la vostra scrittura che deste in collegio. Benchè se non fu all'ora deliberato sopra ciò quello che voi consigliavate, non sarete ubbligato voi a questo più degli altri. Marcella sta bene, e Luigi pare che si fa un garzon da bene che mi piace molto. State sano. Alli 27. di Giugno 1538. Di Venezia.

M. Cola, qual è quì lesse la vostra lettera e vi risaluta per le milis. volte. *Bembus Pater.*

Mag.

CCLXIX.

MAg. figliuol Dio vi salvi. Ebbi le vostre ultime, per le quali intendo che sete sano con li vostri, di che a Dio laude. Io sto bene assai con li miei, se non che M. Cola è alquanto indisposto, ma spero si riaverà di brieve. Vi manderò due opere delli miei brevi, come siano forniti. Ora vi raccomando per giustizia M. Fazio di Ruberti buon vostro cittadino, e da ben uomo, il qual vien di costà, e sarà portator di questa. In tutte le cose, nelle quali egli averà bisogno del favor vostro, caro mi sarà che li facciate tutti quelli piaceri con onor vostro che potrete, e di ciò ve ne sentirò obbligo. Attendete a star sano. Salutatemi la Contessa. Alli 22. Luglio 1536. Di Padova.

CCLXX.

MAg. figliuol carissimo. Mi piace che abbiate mandate le due galere con li cento fanti ad Antivari, ancora ch'egli non abbia bisognato. Che si vede che avete amore alla Patria, e animo di provveder dove bisogna. Stimo siate per star in ozio, e che il Turco averà altri pensieri. Averete inteso della triegua fatta per l'autorità di N. Sig. tra l'Imperator, e 'l Re Cristianissimo di 10. anni, e le molte feste che ne ha fatto esso Re. La qual cosa non credo sia piaciuta a Costantinopoli. Nostro Signor Dio governi il rimanente, che non ha men bisogno della sua mano, che le cose fin quì abbiano avuto. Vi mando li due ultimi Sonetti, che

mi

mi richiedere. Noi tutti ſtiamo bene. Attendete a ſtar ſano, e lieto ancora voi. Alli 3. di Luglio 1538. Di Venezia.

CCLXXI.

MAg. figliuol cariſſimo Dio vi ſalvi. Ho avuto la voſtra lettera con la diſpoſizion dal Turco preſa. Avete fatto bene a moſtrarvi diligente con la Patria. Io era quì in Padova quando l'ebbi. Averete voi da Meſ. Bernardo inteſo prima della tregua de' 10. anni tra l'Imperator ed il Re Criſtianiſſimo, e poi la pace tanto bella, ed a propoſito delle coſe del mondo Criſtiano. La qual ha fatta Dio, e non gli uomini. Spero che anche queſt' anno ſi vederà qualche coſa. Ma l'altro certo ſe ne vederanno molte, però che l'Imperator vuol far la guerra in perſona. Son pregato a pregarvi che vi contentiate di dar licenzia a Paolo Stevanello che è col Capitanio Cagnolo. Averò caro li diate la detta licenzia: fra 8. o 10. dì tornerò a Venezia per andar alla Quarantia. State ſano. All'ultimo di Luglio 1538. Di Padova.

CCLXXII.

MAg. figliuolo. Inteſi queſti dì per lettere del noſtro Rammuſio della bella opera fatta per voi a Caſtelnovo, e queſta mattina l'ho meglio inteſa a bocca dal M. M. Maſſio Leon, della quale mi rallegro con voi. Ne avete riportato ſingolar comendazion, e laude. E ſete riputato e buon e valente, e diligentiſſimo. Io per me ne ringrazio

N. Sig. Dio che vi dà questa virtù. Ora ho poi ricevuto la vostra breve delli 11., per la quale mi dite del partir del Sig. Turco di Andrinopoli verso il Caraboldan alli 27. del passato. E di quel Sanzacco che intendete voler venir a' vostri danni. Prego il ciel che vi doni forze da trattarlo mal, e da accrescer il vostro buon nome. Io sono stato molti dì quì a Padova in esaminazion di testimonj per la mia lite. Fra duo dì tornerò a Venezia. Tutti stiamo bene, e M. Cola vi saluta, ed io vi abbraccio, e bacio. Alli 26. Agosto 1538. Di Padova.

Bembus Pater.

CCLXXIII.

MAg. figliuolo. Di quanta consolazione mi siano stati i magnanimi e prudenti portamenti vostri nelle richieste ed assalto di Barbarossa, so che senza che io il dica, da per voi arete giudicato. Tuttavolta per dirvi anco due parole, vi dico che ancora che io sempre abbia fatta ottima esistimazione del buon animo, e della virtù vostra, in ogni modo avete superato la espettazion mia. Onde a me non è stata cosa molto nova che abbiate superato anco quella di tutta la nostra Patria. Dalla qual Patria se non sete stato onorato come meritarete, e come già tutto il Collegio aveva deliberato di fare a le prime nove della espulsion de l'inimico fatta per voi, non ve ne doverete grandemente maravigliare, considerato l'usanza delle Repubbliche, nelle quali sempre vive, e viverà la emulazione, e la invidia. Ma contentatevi di questo che da ora innanzi non vi mancheranno tutti quelli onori, che

pote-

potete onestamente desiderar da lei E che sete tanto laudato, e levato fino al Cielo da ogn'uno, che non è alcuno tanto amato da un altro, quanto pare che siate voi da tutti. E quelli medesimi che v' hanno invidia e non vorriano la esaltazione vostra, se pure alcuno ve n'è, parlano di voi con somma, ed immortal laude. Tra tutte le cose fatte, da noi sono celebrate per le più belle, le risposte savie che avete fatte a Barbarossa. E confessano quelli medesimi che reggono la Rep. che averiano fatto tre Pregadi con molte dispute sopra, prima che ne avessero saputo far una così bella, come le vostre. Avete sopra tutto risuscitata quella povera di Marcella che vi so dire stava fresca con queste nove che andavano di bocca in bocca. Or lodato ne sia N. Sig. Dio, che vi ha dato tante virtù. Che io sempre ne li renderò grazie. So che per questo non vi moverete del vostro passo, nè userete alterezza o altra novità, come sogliono molti delli nostri molto spesso fare. E riconoscendo ogni cosa da Dio, e non da voi, vi manterrete questo buon nome, ed illustre che vi avete acquistato, con modestia, e prudenzia, e dolcezza, secondo l'uso della natura vostra. Io aspetto nove da Roma, per sapere quando mi debbo metter in via per andar a Nostro Sig. Nè so ben ancora quello che io a far m'abbia. Credo nondimeno che non tarderò più gran fatto quì molto. Rallegromi similmente con voi ancora del rimaner di Lorenzo a sopracomito così onoratamente, come ei rimase. E son certo che mai non sia più rimaso alcun sopracomito così giovane, come è rimaso esso. N. Sig. li dia della sua grazia, come a voi ha dato. Voglio tornar a dirvi che da quì innanzi quanto usarete
rete

rete più modestia nelle vostre lettere con la Repubblica, tanto sarete più laudato, e acquistarete maggiormente. State sano, e contento. Che noi avete fatti di voi contentissimi, e lietissimi. Alli 6. di Settembre 1539. Di Padova.

CCLXXIV.

Figliuol Mag. e carissimo. Dio vi salvi. Son stato questi dì con molto fastidio per conto vostro intervenendo questa nova guerra Turchesca. Ed io lungamente parlai con M. Michele ingegnero che fu questi mesi passati a Zara mandatovi dalla Sig. Il qual mi disse molte cose buone di voi, e mi fece buonissimo animo. Questa mattina poi ho avuto una vostra. Laudo la deliberazion vostra di mandar Marcella a Venezia con la famigliuola piccola. Sarà ben fatto non perchè io dubiti di pericolo alcuno di quella Città; ma è buono in ogni caso aver li suoi deboli da rimedio in sicuro luogo. Piacemi che Lorenzo sia nel Galeone, e che Luigi sia con M. David, e si porti bene. N. Sig. Dio li conservi come dite, avete assai del vostro a scotto in questa guerra. La qual guerra spero terminerà con riputazion della Patria nostra, e tosto. Io sto assai bene. Attendete a star sano voi. Dogliomi che stimo il vostro successore non dover andar a Zara a questi tempi, onde voi più lungamente starete da noi lontano. La qual cosa mi increscé più che assai. Ma rimettiamoci in Dio. Esso saperà, e potrà consolarci. State sano, e salutatemi la Sig. Contessa. Alli 20. Settembre 1537. Di Padova.

Bembus Pater.

Ho

CCLXXV.

HO veduto per le vostre lettere il dispiacer che avete preso della morte della Morosina, insieme con Marcella, e certo sono che così sia, come dite, sapendo quanto la poverina e amorevole vi amava, ed io nel vero non so di aver mai avuto il maggiore. Ma poi che altro non se ne può, io mi accordo col voler di Dio in darmene pace, ed in pregarlo per lei. Come che alla religiosa e buona morte, che ella ha fatta, stimo che ella sia stata raccolta dalla sua infinita pietà in pace. Del vostro star bene mi consolo. Io vi pregai che mi trovaste qualche buon Caval Turco, e diedine anche ordine a Giovanni Antonio; non ne sento niente, se non che Gio: Antonio scrisse pur quì ch'ei sperava di tosto mandarne un buono alla Moresina, per vostra fe vedete di farne prova, acciocchè io rinovi il Turchetto che ho perduto, e sollecitatene Gio: Antonio, e scrivetemene qualche cosa, che almeno se mi trarrete di speranza, ne cercherò altronde. State sano con tutti i vostri. Alli 23. Settembre 1535. Di Padova. *Bembus Pater.*

CCLXXVI.

FIgliuol carissimo. Credo avervi scritto già alcuni mesi in raccomandazion de i Bertolachi da Zara, in causa di certo omicidio. Sempre tuttavia presupponendo che abbiate a far buona giustizia. Ora ho pur inteso il caso esser stato molto brutto, e i malfattori meritar buona punizione, e castigo. Onde

Onde torno a dirvi, ancora che io ſia aſſai certo, che non biſogni che ſopra ogni coſa, e ſenza guardar a coſa che io d' altri vi ſcriva, vogliate intender con tutto l'animo voſtro, e miniſtrar buona giuſtizia. Che tanto mi ſarà caro, quanto intenderò che così procediate. Siccome però tuttavia intendo, e ſo che ne ſete laudato, e comendato aſſai. Noi quì ſtiamo bene. Se così ſtate voi con la voſtra famiglia, mi è caro. Salutatemi Marcella. N. Sig. Dio ſia noſtra guardia. Alli 22. Novembre. 1538. Di Padova.

CCLXXVII.

FIgliuol cariſſimo e Mag. Dio vi ſalvi. Se vi doleſte di me, che non vi ſcrivo molto ſpeſſo areſte ragione, ſe non ſapeſte la mia natural negligenzia in queſte ceremonie. Oltra che io ſo, che ſete avviſato da caſa abbaſtanza. Piacemi che della perſona voſtra quì ſi ragiona onoratamente da ogn' uno. E gli Ambaſciatori di queſta Città vi hanno laudato grandemente. Intendo che ſtate bene; prego N. Sig. Dio, che vi conſervi di ben in meglio. Io ſono pure quì ancora, per la mia lite, la qual ſpero fornir in brieve. Di quello che vi potrà eſſer ſcritto da M. Bernardo di me, non crediate coſa alcuna ſe non col pegno in mano. Attendete a farvi onore, come fate. N. Sig. Dio ſia noſtra guardia. Salutate in nome mio quelli Preti molto gentili, de' quali m'avete mandato ſonetti, e verſi che mi ſono ſtati cariſſimi. Alli *6.* di Gennaro 1539. In Venezia. *Bembus Pater.*

Ho

CCLXXVIII.

HO avuto questi dì una vostra de' otto Novembre, che mi è stata gratissima. Ancora che abbia veduto in esse quello che non averia creduto, che sete caduto Bailo a Corfù di due ballotte. Sia laudato Dio che quelli che vi hanno tolto Corfù, non vi potranno torre la virtù e 'l valor vostro. Forse è stato per lo migliore questa cosa acciò non abbiate continuamente a combattere e a difendervi da Barbarossa. Dio sia del tutto ringraziato. Quanto a quello che dite che io faccia a benefizio de' vostri figliuoli ora che io posso, vi dico che sempre che io potrò, io lo farò molto volentieri. Ma vi posso ben dir questo che io non fui mai più povero di quello che sono adesso che ho fatto ducati 3000. di debiti di danari tolti ad imprestito da miei amici. E tuttavia per queste carestie infinite convengo spender tanto che io vorrei esser nello stato, nel quale io era avanti che voi partiste da Venezia per Cataro. Che mi reputeria assai felice, siccome mi reputava, dove ora sono un povero Cardinale che bisogna che viva del pan d'altri. Spero nondimeno che N. S. Dio, che non suole abbandonar chi si fida nella sua M. non abbandonerà nè anche me, quando li piacerà così fare. In questo mezzo farò, come potrò, e così farete ancor voi. Il benefizio di Cividal è di uno de' vostri figliuoli, e di ciò non avete a temere. Glielo darò quando vorrete. E forse non aspetterò che mi rispondiate. Mi dite che sperate vedermi questo Aprile, avendo mandato a rifiutar. Non voglio per niente che veniate quì a

questo tempo. Andate pur per la più breve a casa vostra, che potrete poi venir a Roma a tempo che io potrò farvi più carezze che non posso ora. Io sto sano, e bene assai della persona, e questo aere mi è amico, ed è più temperato la vernata che non è il nostro. Io mi sacrerò Sacerdote queste feste, ed attenderò poi ad imprender a dir la messa ed a dirla. Vedete quanta mutazione ha voluto N. Sig. Dio che sia di me. State sano. Alla vigilia di Natal di N. Sig. 1539. Di Roma.

CCLXXIX.

RIspondo a due vostre, e prima quanto alla raccomandazion, che mi fate.

Dico, che non basto a raccontarvi la poca prudenzia sua, ch'egli ha usata meco nel trattamento di mio avviso, ch'ei mi disse avere avuto da i suoi a posta della morte del Vescovo di Chioggia. La qual cosa perchè vorria un foglio tutto intero ad esservi descritta, non dirò altro, se non questo, che non arei mai creduto, ch'ei fosse così poco prudente. E per mia disgrazia ora si dole di me, che nol fo fare Vescovo, non me ne avendo mai fatto pur una parola in tutto il trattamento di questa vacanzia. Ma volesse N. S. Dio, che fosse degno di esser Vescovo, che le cose potriano andar per buona via. Ma acciò sappiate quello che non sapete, questo pover uomo è infame in tutta questa corte, ed è pubblico, e notissimo; che si fa far quello, che si fanno far, mi vergogno a scrivere, e narranosi duo bellissimi accidenti suoi in questo conto, che sono in bocca degli uomini grandi, e

picco-

piccoli. Ha per male esser nato maschio, e fa quanto può per somigliare alle femmine: Io l'amava di core prima che io sapessi queste cose di lui, le quali ho sapute per bocca di chi ha ciò veduto con gli occhi suoi, e trovatolo in quel laudevole esercizio. Si è allargato da me da se stesso, che io non gli ho mai fatto altro, che amorevole cera. Ben ringrazio Dio, che m'abbia liberato senza mia opera dall' amicizia di così male accostumato uomo: Dogliomi nondimeno quanto posso di non potervi satisfare in quanto mi pregate per lui, per conto del vostro Luigi. Ma non vi date maninconia, che spero aver un dì modo da far per voi, e per li vostri cosa di maggior momento, che questa non è.

Io ho un Capellano mio da Cividal molto costumato, e letterato, e di religiosi costumi, e vita, il quale io amo grandemente. E perchè so, che 'l vostro Marc'Antonio non anderà a star a Cividal per conto del Decanato di quella Chiesa, che vi ho promesso per lui, ho pensato di renunziarlo ad esso Marc'Antonio. E che Marc'Antonio lo renunzi al mio Capellano con la reservazione delli frutti, e col regresso. Ed a questo modo esso averà tutta la utilità di quel beneficio, come s'ei fosse in persona sua, ed il mio Capellano averà il titolo solamente. E s'ei morisse, il beneficio tornerà a Marc'Antonio. E però vi mando lo esempio di una proccura che farete far a Marc'Antonio, la qual proccura come io averò, li renunzierò il beneficio senza dimora. Le morti di questi Cardinali non mi hanno apportata utilità alcuna: che sono stati tre Spagnuoli, e uno Romano con beneficj lontani, e poco a me convenienti. Quanto alle speranze, che

avete mal poste, e se avesse atteso ad altro, avereste trovato miglior modo da nutrir casa vostra, non voglio rispondervi ora. Potrà essere, che vi risponderò a qualche altro tempo. Ben vi dico, che avete da ringraziar Dio così voi, come hanno, e debbono ringraziarlo tutti gli uomini, per non essergli ingrati. Quanto al vostro essere astretto andar a Sebenico, io non vedo questa necessità, quando avete tanta grazia con la patria, che potete sperare ottener da lei il magistrato di Governator dell' intrate, o'l Sale, a' quali officj non credo, che alcun vi anderà innanzi. Vi proferirei qualche ajuto, se io potessi; ma siate di questo sicuro, che in nessun tempo della mia vita fui mai così povero, come sono ora. Ma Nostro Signor Dio mi ajuterà, se piacerà alla Maestà sua.

Di Torquato, che vi sia piaciuto, mi piace. Benchè io so, che così si dice sempre de i figliuoli a i padri loro. Pure se si farà da qualche cosa, sarà ben suo. Mi piace di Luigi, che si sia posto al palazzo. Attendete a conservarvi sano, e salutatemi Marcella, e sperate in N. S. Dio, che non sia per mancarvi della sua grazia. Vi ringrazio dello aver pregata Suor Franceschina a far orazion per me. Ma vorrei, che m'aveste scritto quello, che ella v'averà detto di me. Però che io non dubito, che non gliene abbiate fatta richiesta. Alli 19. di Novembre 1540. Di Roma.

Il Decanato di Cividal sarà bene officiato, e tenuto nella persona di M. Vendrando mio Capellano, però che egli ha in quella Chiesa un suo fratello Canonico religiosa ed ottima persona, che supplirà per lui. *Card. Bembus Pater.*

Risp-

CCLXXX.

RIſpondo alla voſtra lettera, che a queſto tempo non ſi fanno le coſe de la Morte così largamente, come già ſi facevano. E però che io non poſſo rinunziar a Marc' Ant. il Decanato con condizion, che quando eſſo non voleſſe più, Perin voſtro il poſſa avere. Però che biſogneria, acciocchè Perin a qualche tempo l' aveſſe, che io il renunziaſſi ora a Perin, e poi Perin il renunziaſſe a Marco Antonio riſervandoſi il regreſſo. Ed a queſto modo il Decanato potria tornar in lui. Ma queſto ora non ſi poria far, eſſendo Perin così putto come egli è. Che come diſſi, ora non ſi fanno le coſe così ſtravaganti, come ſi facevano già. Ho adunque penſato di farvi per un altra via maggior beneficio di queſto. Io ho una penſion, come dovete ſaper, di ducati cento ſopra ſan Salvator in Venezia, la qual penſion ſempre mi hanno gli frati pagata molto bene. Se così vi piacerà, che io faccia, mi riſcriviate di eſſer contento io renunziarò a Marc' Antonio o a Perin la detta penſion, che ho podeſtà di renunziarla. Ma non voglio renunziarla ora, che io ſono in queſto mio grado aſſai più povero di voi ed ho gran biſogno delle mie entrate. Adunque mi reſervo a renunziarla, quando io abbia qualche coſa da N. S. da poter viver ſenza queſta penſione. E ſe voi mi diceſte, o ſe in queſto mezzo tu veniſſi a morte, Marc' Ant. o Perin reſteriano ſu le ſecche di Barbaria: A queſto riſpondo, che io poſſo in ogni caſo di morte in preſenzia di due teſtimonj re-

nunziar quella pension a chi io voglio senza supplicazion, e senza segnatura del Papa, o altro. E però ogni volta, che io mi sentissi malato, non aspetteria l'ultimo punto, ma a tempo e senza dimora la renunziaria, come io dissi. Disponete ora voi se così vi piace che io faccia che tanto farò. Se io vo queste cose minuzzando più di quello che a voi piaceria, sappiate che anche a me non piace usar questi termini con voi. Ma sono costretto dalla bella necessità a farlo, per non moltiplicar in disordini tanto che fosse soverchio. Salutatemi Marcella, e state sano. Alli 28. di Decembre 1540. Di Roma.

Dappoi scritto ho ricevuto una vostra. Per la qual mi raccomandate quel frate. Al quale non mancherò. Ma esso è venuto male a tempo che ha trovato il General morto. Intendo anche per quella medesima vostra lettera il caso di Lorenzo vostro. Che mi ha dato molta molestia. Ma confortatevi, e sperate nel favor della verità, e di nostro Signor Dio che è essa verità: potrà ancora essere che questa cosa li darà maggior laude, e sarà più conosciuta la sua virtù. N. S. Dio vi conforti e rallegri. State sano. Alli 29. A M. Gio: Batista Fedele raccomandatomi da voi sì caldamente ho usato una cortesia che li ho dato 30. scudi per pagarli la staffetta che ei mi aveva detto che li suoi li avevano spacciata con la nova del Vescovato di Chioggia, ancora che io non abbia quel Vescovato avuto. Hollo fatto per satisfazion vostra. Però che esso niente merita da me. Che non mostra più di conoscermi. E sa Dio, se io ho denari da gittar via, come sono gittati questi. *Bembus Pater.*

Mag.

CCLXXXI.

MAg. figliuol cariſſimo. Mi rallegro con voi del voſtro eſſere onoratamente rimaſo Locotenente a Udine, e più me ne rallegro con Marcella. Priego N. S. che ſi degni farvi queſto reggimento e utile, ed onorevole, e di conſolazion voſtra molta, ſiccome ſpero ſarà. State ſano. Alli 7. di Gennaro 1541. *Bembus Pater.*

CCLXXXII.

IO vedo che ho a far con perſone più cupide di tutto quello che vogliono, che riguardoſe, e conſideranti di quello che ſi dee volere. Che biſogna che quei Magnifichi gentiluomini tante volte mi rimandino queſta benedetta quetanza? E perchè vogliono che io levi di lei quelle parole, ducati 75. d'oro di camera, acciocchè non ſi poſſa per queſto ſaper che mi debbono ducati di camera? ſe la bolla mia dice così, perchè non vogliono che il dica, maſſime quando io dico di averli ricevuti? Queſte ſono ſuperſtizion le quali non ſi convengono a far con me, che ſon leal e non ſuperſtizioſo con loro. E ſe io aveſſi creduto venir a queſte difficultà con le loro Signorie, io averia voluto al tutto averne la ſentenzia de la Rota, acciò che non ſi aveſſe più queſte noje, e ſe mi tratteranno più a queſto modo, giuro a Dio che io non mi laſcierò trattare, che non debbo oggimai eſſere un fanciullo da rimandarvi ſette quetanze indietro a queſto modo. Io voglio che nel-

le quetanze sia ducati di camera, e non altramente. E se questa paga è la metà di tutta la pension, perchè levarò via quelle altre parole? O che bagatelle son queste? Se le loro Signorie vogliono la quetanza a questo modo, la piglino, se non la vogliono, lascino stare, che io non la farò d'altra qualità. Darete questo mazzo, che va al Mag. M. Jeronimo Corner in Candia, a M. Pietro Trivisan suo cognato, e pregatelo da mia parte a mandarlo per lo primo passaggio per sicura via, ed a sua Magnif. mi raccomandate. Ho avuto la poliza del *relaxetur* de i Signori sopra le camere. State sano. Di Padova alli 4. Agosto 1526.

CCLXXXIII.

SE non avete ancor avuti i denari da M. Giovanni Cornaro, di chi è la colpa? Mia non già, che ve l'ho e detto a bocca e scritto; Mess. Giovanni è stato a Venezia più giorni. Emendate adunque voi l'error, o la negligenzia vostra. Mess. Giovanni il quale è col Cardinale Pisano a Ronca, cioè alla Villa, o Castello di M. Jeronimo Giustiniano il Proccurator dovea tornare jer sera, e potrete oggi averlo trovato. Ma se non l'aveste, portate quelli denari che avete al cassier, e fatevi lasciar loco per la partita, come avete saputo far in simil cose altre volte, sicchè io paghi in tempo, e con avvantaggio, e non con pena. Se io avessi denari, ve li averia mandati; ma non ne ho, e convengo aver pazienzia. State sano. Alli 27. Agosto. Il Venerdì 1529. Di Padova.

Se le cose dell'Imperator non stringeranno più di quel

quel che par che le abbiano a fare, io non piglierò casa a Venezia, e non farò questa spesa, ma venirò fra pochi dì per due giorni da voi.

Dappoi scritta questa ho avuto la vostra. Dunque fate quanto dite. E quanto a quello che avete a pagar dico, che paghiate ducati 50. di manco di tutta la somma che avete pagata le altre volte. Che tanto mi è stato detratto da i Rettori, e officiali di Vicenza.

CCLXXXIV.

ALla vostra di 27. April rispondo, che son contento rinunziarvi il Decanato di Cividale in persona di Marc' Antonio, il qual poi quando esso nol volesse più, potrà renunziarlo ad un' altro de' suoi fratelli. E però acciò che io possa fare, fate dare al putto i primi ordini, ed anco scrivetemi la età sua. Se io non m'inganno, voi non m'avete ancora ben conosciuto, e sono tanti anni che praticate con meco. Però che se mi conosceste, credereste, che io non facessi le cose che io fo, senza qualche onesta, e conveniente causa, siccome è il non aver io voluto accettar Marc' Antonio in casa. In quello che dite che io ho giovato ad altri: se io avessi con onor mio potuto far dare il Vescovato di Talamone ad alcun figliuol vostro, io l'averia fatto molto volontieri; ma perchè mi saria stato cosa infame aver proccurato quel Vescovato così debile, e non usato a darsi a gentiluomo per un mio nepote, mi son volto, dove avete veduto, che per la povertà e debolezza di quella famiglia, nella qual già colui era Chierico, ed avea non so che beneficio,

esti-

estimai non dovesse essere quel Vescovato mal posto come vedo, che non è stato. Questi dì M. Cola mi mandò per la infirmità d' un Canonico di Padova, credendo ch'egli avesse a morire, il qual Canonico aveva 800. ducati di beneficj. Li domandai a N. Signore, e Sua Santità me li riservò, e concesse tutti graziosamente. Ed in quelli dì avendo io avuto particolar nota di quelli beneficj, avea deliberato darne uno de ducati 130. a Marc'Antonio. E lo dissi tra li miei, M. Flavio, e M. Flaminio, con li quali di queste cose ragionai. Venne poi per l'altro cavallaro di M. Cola, che colui era guarito, e non ho potuto mandar innanzi il buon desiderio, e deliberazion mia verso voi. Se voi aspettarete che io vi possa far del bene, io ve ne farò, e non aspettarò me lo ricordiate. Se vorrete far delle vostre, io non ne potrò altro. State sano. Basterà che Marc' Antonio sia fatto di prima tonsura, se non è. Salutatemi Marcella. Alli 20. di Maggio 1541.

Bembus Pater.

CCLXXXV.

MAgnifico M. Gio: Matteo figliuol carissimo. Non si può dubitare che voi non participiate insieme con meco delli piaceri, e dispiaceri miei, benchè il Vescovato di Ugubbio non mi è stato di piacere, per averlo io avuto con la perdita di quel tanto mio Signore: pur quel che piace a N. Signor Iddio, bisogna che piaccia ancora a me. A Lorenzo desidero buon viaggio, e buona fortuna. Quando andarete in Capodistria, salutatemi il Vescovo, e tenetelo per mio amico, che così Sua Sig. vi si di-

dimostrerà. Baciate Marcella in nome mio, e state sani. Di Roma. Alli 20. di Agosto 1541.

Bembus Pater.

CCLXXXVI.

MAgnifico figliuol carissimo, volea non scriver-vi senza mandarvi le bolle di Marc'Antonio espedite, ma a questo tempo per le altre occupazioni di N. S. le espedizioni di simil cose vanno sì tarde, che ancora la supplicazione fatta già 20. dì, e data da signare, non è stata segnata, spero che domani si segnarà, ed in pochi dì s'espedirà del tutto. Quanto a Marcella io la ho, ed averò sempre in conto di figliuola, e so che è prudente, paziente, e savia, ma lasciamo queste cose da parte. Diami N. Sig. Dio modo da farle del bene che io non le mancherò. Quanto a Capo d'Istria mi piace ch'abbiate accettato, e Dio volesse, che subito che foste fatto Luogotenente nella Patria di Friuli, ancora che la legge vi fosse in favore, ma la consuetudine in contrario per esservi vostro cognato in officio, aveste subito rifiutato, e mostrato alla Patria nostra non volere cosa alcuna in contesa, che vi mettevate una corona in testa, e Dio perdoni a vostro cugino che vi messe su i salti d'andare al gran consiglio, sareste rimaso del Consiglio di X. da ogni scontro. Non ve ne date però noja che Dio governa il tutto. Averete un Magistrato molto piacevole in Capo d'Istria in ricompensa degli altri fastidiosi ch'avete avuti. Direte a M. Bernardin vostro cognato che'l prego ad esser contento di donarmi quella Podestaria de' due Castelli che li ave-

te promessa, e s'ei ne sarà contento, che non dubito, daretela poi voi à chi vi proponerà il Vescovo di Capo d'Istria, il quale mi dice volervi proponere tre o quattro buoni cittadini, de' quali eleggiate qual più vi piacerà. Io a M. Bernardino darò un dì, se a N. Sig. Iddio piacerà, miglior cosa che questa non è. Mi allegro di quella Podestaria molto più con Marcella, se non che dubito che la non venga troppo grassa in quel buon tempo che l'averà; baciatela da mia parte, e salutatemi il Mag. M. Bernardo, e scrivetemi quel che è di Lorenzo, della sventura del quale sento molestia grande. La cosa de' Diedi è espedita, per quanto aspetta a quello che essi volevano, ed è in sicuro. State sano. Alli 22. di Giugno 1541. Di Roma.

Salutatemi il clarissimo M. Antonio Mocenico, e quando averete tempo salutate la molto Magnif. Madonna Isabetta sua consorte a nome mio, scrivendomi com'essi stanno, e così del clarissimo Padre loro. *Bembus Pater.*

CCLXXXVII.

QUanto al Patriarcato di Constantinopoli, Dio mi guardi, ch'io voglia pensar a tal cosa, se'l Patriarca nol tiene a buono titolo, tal sia di lui, io non voglio beneficj de' vivi. Mi piace grandemente di Bastiano vostro. In Capo d'Istria potrete darli modo di farsi avanti all'imparare. Si vuole agevolar, e favorir questa sua buona volontà con ogni possibile modo. Vi laudo di voler fare una lieta vita in Capo d'Istria, è loco da ciò. Il Vescovo che è ancor quì, dice che vuole farvi aver delli

spassi

spassi non pochi, esso partirà fra due dì per tornare al suo Vescovato. M. Vettor Soranzo, M. Carlo, M. Flaminio vi ringraziano della memoria che tenete di loro, e vi si raccomandano. A Marcella direte, che io son certo che ella averà un buonissimo tempo in Capo d'Istria. Baciatela da mia parte, e state sano. Alli 25. di Giugno 1541. Di Roma.

CCLXXXVIII.

SE avete avuto molte richieste sopra la Podestaria delli due Castelli, non mi maraviglio, sapendo che non mancano in quella benedetta Città richieditori delle cose di alcuna utilità. Voi l'averete a dare due volte, una subito che sarete in Capo d'Istria, l'altra prima che vi partiate. Scrivetemi a chi avete data la prima, o promessa di darla, ed a chi la seconda. Però che di tutto quello che mi rispondete, non so trovare che mi rispondiate a proposito. Le bolle de' vostri Diedi si espediranno, ma di ciò non è alcuna importanzia nel tempo, però che la cosa è in securo, tuttavia le farò espedir quanto più tosto si potrà, benchè le espedizioni di questa corte vanno molto più tarde sotto questo Papa, che non sono state da buon tempo in quà. Salutatemi Marcella, e attendete a star sani, e lieti. Alli 2. di Luglio 1541. Di Roma.

Bembus Pater.

CCLXXXIX.

SOno astretto da Monsignor Reverendissimo Cardinal Santa Croce che è il più intimo di Nostro Si-

Signore, a pregarvi che abbiate per raccomandatâ la causa Criminal delegatavi, per la morte d'un nipote di Messer Pietro de' Verzi, e ferite de' suoi figliuoli, e che abbiate dinanzi agli occhi, e l'animo vostro la giustizia, come però sua Sign. Reverendissima si confida, che farete. State sano. Allì 21. Agosto 1541. Di Roma.

CCXC.

MAg. Gio: Matteo figliuol carissimo. Intendo quì da M. Cristoforo de i Verzi da Capodistria, e da altri, come vi è stata delegata certa causa Criminale per la morte d'un Francesco Carerio suo fratello cugino, il quale fu alli dì passati ammazzato in questa Città da una setta di uomini, per la qual morte seguitò in quelli giorni qualche rumore tra M. Pietro de i Verzi suo padre, e suoi fratelli, e li detti interfettori, siccome del tutto arete trovato li processi formati in Capodistria, e perchè sono stato pregato a scrivervi di ciò, non ho potuto mancare di ricordarvi che questa causa è una di quelle che può confermare anzi accrescere l'openione che si ha della integrità, e giustizia vostra, procedendo in essa come si conviene rigorosamente, e senza rispetto di favori, come vuole la giustizia e come son certo che farete ancor da voi senza questo mio ricordo. Soggiungendovi che essendomi stato molto laudato per giovane dotto, e da bene il prefato M. Cristoforo, e raccomandato caldamente dalli Rę, e illustrissimi miei Signori, il Cardinale Santa Croce, e Farnese, come persona grata a lor Signorie Reverendissime per le sue virtù,

virtù, mi sarà caro che riconosciate M. Pietro de i Verzi suo padre, e l'abbiate per raccomandato in giustizia, nelle sue occorrenzie. State sano. Di Roma. Alli 21. di Agosto 1541.

Vostro come Padre P. Card. Bembo.

CCXCI.

M. Gio: Matteo Figliuol carissimo. Sono in modo astretto da Monsig. il Vescovo di Capodistria, a raccomandarvi alcuni suoi parenti, li quali come innocenti, come sua Signoria dice, si sono costituiti in prigione, che io non posso far di non scriverne, ancor che io sia certo che non bisogni, perchè quel che è di giustizia, lo eseguirete per debito vostro, quel che potrete far di grazia, lo farete volentieri ad instanzia di sua Sign. perchè vedo per la vostra lettera che molto l'amate. Pure ho voluto farvi intendere che sarà caro, le facciate conoscere che dove onestamente potrete non siate per mancare di fare quel tanto che sia a sua satisfazione, per averne io caldamente scritto. Ho molto piacere che la stanza di Capo d'Istria vi piaccia, godetevela allegramente insieme con Marcella, la quale baciarete in nome mio, e state sani. Di Roma. Alli 24. di Settembre 1541.

Vostro Padre P. Card. Bembo.

CCXCII.

Molto Mag. e quanto figliuolo. Se rispondo tardo a tre vostre lettere, causa che ne sono state principalmente le molte occupazioni che

ho

ho avute a questi dì passati, poi in esse non era cosa alcuna che ricercasse presta risposta. Ho visto li sonetti, e li Epigrammi in laude vostra: gli uni, e gli altri sono egualmente belli: ho vista ancora la orazione, la quale ancora essa è bella, e tanto più mi è piaciuta, quanto che vi ho trovato molte cose di Casa nostra che io non sapeva. Non l' ho acconcia altramente che non vedo ne abbia bisogno. Maravigliomi bene, che in quelli luoghi siano così belli ingegni, ma conosco che la virtù vostra è quella che li sveglia, e accende, e fa che cantino di lei in verso, e in prosa, del che mi rallegro con voi, e non manco con me stesso, che per la nostra congiunzione mi pare aver parte nelle vostre lodi. Nè vi rincresca se l' ufficio che ora tenete, è senza guadagno di danari, perchè facendo voi le belle opere, e li belli effetti che solete fare, e come sono certo che sempre farete dovunque sarete, guadagnate molto maggiori, e più stabili ricchezze, che sono l' onore, e la buona fama, le quali cose vi spianano la via, e aprono le porte a maggior grado, e a quelli che sono per virtù esaltati non mancano le altre facultà, che N. S. Dio sempre ajuta li buoni, e già vedete che li vostri figliuoli cominciano accomodarsi, e pigliate allegrezza e satisfazione di loro. Però seguitate allegramente il cammino che avete incominciato, che Sua Maestà vi prospererà sempre. Le bolle di Marc' Antonio si espediscono tuttavia, si è tardato assai, perchè il mandato suo è venuto quà assai tardo, e prima dato con tutta la casa sua per quanto comporta la... che venisse non si poteva far niente, e se si tarderà ancora qualche

dì non vi maravigliate che ogni cosa, e massime simili espedizioni si fanno quì molto tardo; non si manca di sollecitarle, e subito che saranno ispedite le manderò. Che M. Cola ancora voglia renunziarli dei suoi beneficj, io l'ho saputo prima di voi, che scrivendomi M. Cola avere questo in animo, e dimandando da me parere, e licenzia, io lo laudai, e confortai a farlo, certificandolo che me ne faria molto piacere come fa certamente. A M. Antonio Delio mi sono offerto per le vostre raccomandazioni in tutto quello che per me si può a benefizio suo, e non li mancherò per rispetto vostro in qualunque cosa mi ricercherà. La infirmità di Monsignor Vescovo di Capodistria mi dispiace assai, arò caro lo facciate visitare da parte mia, e gli facciate buono animo, ed esortiate a star allegramente, che così più facilmente guarirà. Ben mi piace che con giustizia abbiate potuto assolvere li suoi, che tanto li premevano, il che deve esser stato a sua Sig. di molta satisfazione. La ispedizione di Mes. Francesco Diedo è a buon porto, sono segnate, e ispedite le supplicazioni, e si aspetta da lui risposta, se vuole che si espediscano le bolle sue, ovvero le mie sole; avuto che si arà la volontà sua, se li darà fine. Intendo molto volontieri le prodezze di Lorenzo, e di Luigi, e che siano tenuti, e lodati per valenti giovani, piglio una grande speranza, che si abbiano a fare onore, e riuscire in tutte le imprese, ed abbiano ad esser in molto servizio della nostra Patria, avendo cominciato ad acquistare credito, e buon nome in sì giovenile età. N. Sig. Dio li prosperi, e li faccia felici, e per rispetto loro pro-

 prio,

prio, e nostra consolazione. Baciarete Marcella in nome mio, e Bastiano, e Perino, li quali mi piace che attendano alle lettere, e che voi abbiate speranza, che almeno uno di essi vi abbia a far frutto, fin che sono in questa voluntà se li volete fare attendere, ed accenderveli, che come cominciano a pigliarne piacere, da se medesimi seguitano volontieri, e se ne innamorano, e non le possono più lassare. Flavio sè, e la sua causa vi raccomanda, che essendo voi Giudice, facciate che possiate giudicare, con farla ricordare al suo proccuratore, che la solleciti, che altri non ha in quella Città che ne abbia a pigliare più cura di voi. Io arò caro, che si espedisca, e li facciate aver li suoi danari, che 'l credito suo è chiaro, e chi l'ha da pagare, è potente a pagarlo. State sano, con tutta la vostra famiglia. Di Roma. Alli 3. di Novembre 1541.

Vostro buon Padre P. Card. Bembo.

CCXCIII.

MOlto Magnifico figliuol carissimo. Di Casal non dirò altro, che son certo ne averete presa la possessione. Quanto aspetta al vostro esservi tramesso nella pratica del maritar della mia Elena, avete fatto molto bene, e voglio siate partecipe del tutto. Fo scrivere a M. Jeronimo quanto bisogna: io non posso più di quello io posso, e fo tutto quello che io posso. Infin quì non vedo che M. Jeronimo il Bianco faccia tanto caso di me, quanto io ho fatto di lui, quando pur vederò la sua ostinazione mi volgerò a parte, con la quale

io non averò difficultà alcuna, e dove son chiamato, e pregato, nè averò da donar tutto quello, che io ho al mondo per trovarmi un genero, e forse sarà con più mia quiete, e riposo; faccia in tutto N. S. Dio, nel qual mi son rimesso, quello che sia il meglio. Le mie lettere non voglio che si stampino per niente a questi tempi, che non sono da ciò; saranno poi quando Dio votrà, ed io vel farò intendere. Proccurate solamente che non se ne stampi più alcuna, se pur alcuno volesse ciò fare, come ha fatto il Manuzio, benchè di queste poche venute fuori con la impression nuova, non importa. Ma per niente non più, leggerete questo capitolo al Magnif. M. Jeronimo Quirini, acciocchè se intenderà che alcuno ciò pensi, lo ammonisca a nol fare, egli il vieti al tutto. Del vostro Sebastiano ho gran piacere, e se ei va nelli studj da quella età così caldamente avanti, è da sperar ogni buon profitto di lui negli altri ch' hanno a seguir col tempo. Avete operato che io l' amo molto più che non faceva, e voglio che 'l sia mio figliuol caro, nè solamente non vi burlo del vostro scrivermene, ma ve ne laudo, e così fate spesso. Salutatemi Marcella, e state sano con tutti li vostri. Alli 11. di Decembre 1541. Di Roma.

Salutatemi M. Bernardin vostro cognato, e dite a Marcella che saluti Maria da mia parte.

Come Padre P. Card. Bembo.

Il Patriarca d' Aquileja scrisse per l' altro cavallaro che quel Justiniano cedesse alla possessione di Casal, ed ora di novo scrive per questo cavallaro quel medesimo. Io stimo, perchè da Natal si suol pagar gli affitti, che 'l Justiniano si averà fatto dar quello

ch' egli averà potuto avere ; se così sarà provvedete che 'l tolto vi sia restituito, però che questo Natale debbo io pagar la pension di scudi 30. che è sopra quel beneficio, e va ad un servidore del Cardinal Cornaro, che già me l' ha domandata.

CCXCIV.

MOlto Magnifico figliuol mio Dio vi salvi. Del vostro aver rifiutato mi piace, avete fatto prudentemente, e non devete perdervi in quel luogo. Intendo alcune cose di quel Vescovo, le quali se son vere, è molto peggio, che non è lo aver effigie de i Luterani in casa, cioè che in quelle questioni di quelli cittadini esso ha preso a favorir l' una parte per tutte le vie e buone, e non buone, e a deprimer l'altra. Se così fosse, vorrei che non facesse un caso al mondo de l' amor che io li porto, che non l' amo, se non quanto credo che ei sia buon e da bene. Se egli è sedizioso e parziale non lo guardate. Terminate questa causa prima che vi partiate, e fate justizia, e tocchi a chi voglia. De la chiesa, che sia bella, e ben tenuta, ed offiziata, mi piace. Ho veduto, quanto dite, che vi disse di me quella santa Monaca di Zara, Madonna suor Franceschina già anni sei. Certo che quelle sue parole mi hanno commosso assai. Voi mi diceste di non so che, che ella rispose a Marcella, che la domandava della Moresina, scrivetemi senza indugio, che parole furno le sue. Eri morì Monsignor Reverendissimo Cardinal Brundusino, il quale era M. Jeronimo Aleandro da la Motta dottissimo, e valentissimo uomo. E' stato gran danno a questo nostro Col-

legio,

legio, ed a questa santa sede. Era molto amico mio, e mi ha lasciato commissario con alcuni altri Cardinali. Dio li doni requie. Di Luigi vostro ritornato, mi piace. Diteli da parte mia, ch'ei sia contento a far una ferma deliberazion di non giocar mai danari in vita sua, e che fatta la servi. Perocchè di questa deliberazion ben servata li verrà gran bene, e consolazion, ed onore. E sel si metterà sul giuoco, in tutta la vita sua esso non si trovarà mai nè quieto, nè contento. Basciatemi Marcella, e salutatemi li altri vostri figliuoli, che oggimai debbono tutti esser grandi, e uomini. State sano. Al primo di Febbrajo 1542. Di Roma.

P. Card. Bembo Padre

CCXCV.

Piacemi Mag. figliuolo, che siate tornato a Venezia. Siane laudato N. S. Dio. Ho veduto volontieri le lettere scrittevi da Zara sopra le parole della Reverenda monaca suor Franceschina, le quali mi son parute vere profezie. Ella dee certo esser una santa donna. Che siate tutti sani, similmente m'è caro, e dolce. Salutatemi Marcella, e anco Maria, quando la vederete. A voi darò alcuna fatica, quando accascherà. In questo mezzo vivete e lieti, e con reverenzia di N. S. Dio. Io ho avuto questi dì passati un catarro fastidioso, che m'ha dato noja. Ora sto bene, la Dio mercè. Alli 7. di Luglio 1542. Di Roma.

Padre vostro P. Cardinal Bembo.

CCXCVI.

MAg. figliuol cariſſimo. Ho inteſo M. Febo voſtro eſſerſi intrameſſo in certa queſtion di gentiluomini molto grandi di quella città, i quali temendo non Febo vi muovi a far alcuna coſa contra loro, m'han fatto pregare ch'io vi ſcriva a rimanervi di ciò, promettendo di volere avere M. Febo per loro amico, ſe eſſo vorrà. Io che conoſco la qualità di quelle genti vi ſaprei confortar a conſigliare M. Febo, che gli voleſſe più toſto per amici, che per inimici, e non intraſſe in queſte trame, che le più volte hanno peſſimi fini, e tanto più che quanto eſſo operaſſe più contra quelli da' quali eſſo ſi tiene offeſo, e più li faceſſe, o condannare, o ſimil coſa, tanto ſaria peggio per lui, che quelli a chi egli faceſſe dare alcuna pena, eſſendo eſſi e ricchi, e grandi ſe ne vorrebbono un dì vendicare, eſſendo uſanza in quella città di non dimenticar mai le offeſe. Dunque facendo fine vi conforto ad operar con Febo, che ponga fine a queſta cominciata inimicizia più toſto che ſi può con benevolenzia, e con pace: attendete a ſtar ſano. Inteſi che Auguſta era gravida. Attendete a ſtar ſano ſalutandomi la mia Marcella. Alli 13. Luglio 1542.

Dappoi ſcritta queſta ho avuto la voſtra delli 8. per la quale mi tornate a ricordare la coſa delli.... per li quali ho fatto tutto quello ch'eſſi hanno voluto, e non ſo più oltra quello che vogliano, ch'io faccia. Benchè a dirvi il vero a me pare che eſſi medeſimi nol ſappiano.

Quanto Padre P. Cardinal Bembo.

Mag.

CCXCVII.

MAg. figliuol cariſſimo. Vi ſcriſſi a queſti ſuperiori giorni d'intorno alla differenzia del voſtro M. Febo con quelli gentiluomini Vicentini da Tiene, e pregaivi a interponer l'autorità voſtra con lui, e faceſte, che ne ſeguiſſe pace tra loro. Però che non ſtimo faccia a propoſito di M. Febo aver sì alti inimici, e ſtar in gare, e diſſenſion con loro. Queſti gentiluomini mi tornano a fare pregar, che io li lievi da queſto impaccio, e ciò fanno più per non eſſer in contumacia con voi, e meco, come eſſi dicono, che per altro. E dicono, che vogliono ſatisfare a M. Febo con tutti quei modi, che io ordinerò, facendomene giudice, il qual giudicio io transferiſco in voi. So che eſſi vi ubbidiranno, però che vi ſtimano e onorano aſſai. Ancora che io non abbia avuta voſtra riſpoſta, non ho voluto mancar di replicarvi quello ſteſſo. Sete prudente, e dovete conoſcer quello, che è eſercitar inimicizie con gran perſone. Credo ſia men male ogni pace, che alcuna guerra. Vi conforto a ſaldar con la voſtra deſterità, ed autorità, queſta piaga, prima che ella divenga putrida. State ſano con tutti li voſtri. N. S. Dio ſia guardia voſtra. Alli 5. Agoſto 1542. Di Roma.

Quanto Padre voſtro P. Cardinal Bembo.

CCXCVIII.

MAg. e cariſſimo figliuolo, mi dimenticai per altre mie ſcrivervi che mi mandaſte la lette-

ra di Madonna ſuor Franceſchina ſcrittavi circa il pronoſtico, del qual mi ſcrivevate, però ſarete contento mandarmela per lo primo cavallaro, ad ogni modo ſiccome mi mandaſte le altre. Io ſon pregato a raccomandar ad alcuni di quelli Signori conſiglieri e del conſiglio di X. Iſeppo Tramezin, il qual deſidera di eſſer Secretario ordinario, al qual luogo ſi ha meſſo altre volte, e l'ultima fu il primo ſotto ad un Cavazza che rimaſe, però vi prego a raccomandarlo a nome mio a quelli ſette Signori che ho ſegnati in queſta carta, e ſe a voſtro nome volete anche far queſto officio voi con alcuni di loro o degli altri non notati, me ne farete piacere, attendete a ſtar ſano con li voſtri, e ſcrivetemi quello che è di Lorenzo voſtro. A Marcella, ec. Alli 15. Settembre 1542. Di Roma.

Voſtro come Padre P. Cardinal Bembo.

CCXCIX.

MOlto Magnifico e quanto figliuolo. Della grazia che deſiderano avere quelli voſtri Magnifici Diedi vi riſpondo, che non credo che ſi poſſa ottenere, perchè non ſi ſuole concedere una grazia a vita, per cauſa dello ſtudio, che dura pochi anni, pur ſi uſarà diligenzia per ottenerla. Non pigliate fatica per niente di venire a Roma, perchè noi verremo in là al Concilio, e gia ſono ſtati deputati li Reverendiſſimi Legati, che devono andare innanzi, nè ſaria a propoſito la venuta voſtra per qualche riſpetto. Io vi vederia molto volontieri, ed abbracciaria, e ragionaria con voi, ma biſogna che voi, e io abbiamo pazienzia, fin che venirò a voi,

voi. State ſano, e ſalutatemi Marcella. Io ſono fuor di Roma a ſpaſſo, e ſtarovvi ancora quattro, o ſei giorni, aſpettando che N. S. ſia per tornarvi, che ancora ſua Santità è fuora. Di Velletre alli 24. di Settembre 1542.

Quanto Padre P. Cardinal Bembo.

CCC.

HO veduto quanto ſcrive quel da Zara per nome di Madonna ſuor Franceſchina. Vi rimando la lettera inſieme con le altre come volete. Lodata ne ſia la Maeſtà divina. Salutatela a nome mio, e così M. Febo. La diſpenſa dell'abito per ſcolari non ſi ſuol far. Ma Marc'Antonio potrà eſſo andar per qualche tempo come ei vorrà, poi ſe ne potrà parlar un'altra volta. Dal qual Marc'Antonio ho avuto una epiſtola Latina così bella, che s'ella foſſe ſua, mi saria caro ciò, più che non vale diece volte il ſuo beneficio avuto dal povero M. Cola. In ogni modo ſe perſevera con diligenzia, ei ſi farà un uom da bene. De li Diedi ſi farà tutto quello che ſi potrà. Attendete a ſtar ſano con tutti i voſtri. Alli 12. di Ottobre 1542. Di Roma.

Poſcritta mi ſono meglio informato della coſa de i Diedi, e trovo, che non ſi ha biſogno di diſpenſa, mentre che non ſi hanno i frutti.

Quanto Padre P. Cardinal Bembo.

CCCI.

MOlto Mag e quanto figliuolo. N. Sign. mi ha conferito la parrocchiale di S. Maria de

Caſa.

Casali della Diocese di Trevisi, che teneva il Reverendo M. Ottaviano Zeno, che morì quì alli dì passati, e perchè non si possono così presto far espedir le bolle ho fatto espedire il breve pel qual N. Sig. mi dà licenzia, che io possa pigliare la possessione di detto beneficio, e li frutti, se ve ne saranno, il quale breve vi mando insieme con una proccura, che ho fatta in persona vostra, che in mio nome possiate pigliare detta possessione, o farla pigliare per altri qualunque vorrete voi deputare in luogo vostro a fare questo effetto. Però mi sarà caro che Vostra Magn. chiami con seco M. Bernardino Belegno, ed insieme andiate alla Illustriss. Signoria, e dimandiate che si metta una parte in Senato, che possiate pigliare detta possessione, ed avuta la licenzia deputate uno chi vorrete in luogo vostro, e se vi parerà sarà forse buono Antonio Calderone che sta a Padova, che già stava con meco, e di questa deputazione, ovvero substituzione fatene rogare un Notaro in presenza di testimonj, dando a quel che deputarete la medesima facoltà, che io do a voi per lo instrumento di Proecura che vi mando, e mandatelo a pigliare detta possessione e li frutti se ce ne saranno, e ne faccia rogare un Notaro in presenzia di testimonj, e deputi un Capellano, o quello che ci è al presente, che ci teneva M. Ottaviano, o altri che li parerà, che officj la chiesa ed abbia cura d'essa, e pigli inventario di tutte le robe della sacrestia, ed altre robe, che ci saranno, e per inventario le consegni al Capellano, e veda le possessioni, e beni della chiesa, e gli affitti che sono fatti, se li parrà li confermi, e quelle possessioni, che non sono affittate proccuri che si sementino,

no, e faccia le altre, che ci saranno da fare, e faccia fare uno instrumento pubblico di aver presa la possessione dal Notaro che se ne sarà rogato e ve lo porti, e V. M. di tutto quello che si farà, mi darà avviso. Stia sana, e saluti Marcella. Di Roma alli 21. di Ottobre 1542.

Averò caro che non si muti il Capellano; perocchè ho inteso, che è buona persona, così gli altri affittuali se sono di buona qualità come stimo. Ho inteso che M. Ottaviano teneva molto bene questo beneficio, se anche averete persona sufficiente altra, che il detto Antonio fate come vi parerà. State sani.

Bembus Cardinalis.

CCCII.

MOlto Mag. e quanto figliuolo. Mi piace che come mi scrivete non abbiate voluto litigare col Justiniano sopra il beneficio di Casale, ma vi siate risoluto aspettarne di quà risposta, perchè se esso non sa di non avervi ragione alcuna, ne sarà chiarito dal Reverendissimo Cardinal Pisano, il quale subito che intese che 'l suo Vicario di Trevisi aveva conferito detto beneficio da se stesso senza che io ne parlassi a sua Sig. Reverendissima, se ne scusò con meco dicendomi, ch' esso Vicario non sapeva quel che si facesse, e che scriveria alli suoi, che lassino tal impresa che non ci hanno ragione, e mi lassino il beneficio pacifico, sicchè doverà aver scritto, e voi potrete intenderlo parlandone con quelli, che potranno averne avuto la commissione e non doveranno più replicare, nè ricusare di lassarmi il beneficio libero, ed essendo così, dimandarete a quel-

quelli Signori licenzia di pigliarne la possessione, e far quanto per l'altra vi scrissi.

Quanto alla parte di M. Niccolò Zeno, e del Fedele, rispondo a M. Gieronimo Quirini, la qual lettera potrete vedere, però in questa non replicarò altro, se non che a me basta aver satisfatto pienamente, prima all'officio di buon amico verso M. Ottaviano in riceverlo, e tenerlo amorevolissimamente in casa mia con servitori, e cavalli più mesi, ed in ottenergli da N. Sig. io solo la grazia di ducati trecento delle spoglie di suo Zio morto quì, ed ancora quando cascò malato in mandare i miei servitori e muli, e lettica a pigliarlo dove esso stava, e finchè è visso in trattarlo e farlo governare non manco diligentemente, che se mi fusse stato figliuolo, poi circa li beneficj aver satisfatto alla coscienzia mia, e di ogni buon uomo. Scriva il Fedele quel che vuole che tutto quello ch'ha scritto è bugia, ma non me ne maraviglio, perchè non somiglia niente a suoi fratelli. Mi dorrei bene (s'io stimassi le sue parole più, che quanto sono da essere stimate) che egli avesse scritto in pregiudicio dell'onor mio, che non offendo, nè noccio a nessuno, ed a lui, come a uomo Veneziano ho fatto sempre carezze, ma lo scuso, se fa ufficj simili alla natura sua, che non può fare altrimenti, e spero che M. Niccolò lo conoscerà se lo praticarà. Voi accertarete sua Mag. che mi harà sempre per amico, e dove potrò fargli piacere, che lo farò volontieri. Quanto all'ultima parte della vostra lettera, M. Gio: Matteo, sopra li due beneficj, non posso per ora risolvervi. Mando con questa la Indulgenzia, che ho impetrata da N. Sig. ad istanzia del

Mag.

Mag. vostro M. David, gliela darete, e salutatelo in mio nome, e state sani. Di Roma agli 11. Novembre 1542. Mostrarete a Messer Jeronimo Quirino la parte scritta quì pertinente a Messer Niccolò Zeno.

Vostro quanto Padre. P. Card. Bembo.

Salutatemi Marcella.

CCCIII.

MOlto Mag. figliuol carissimo. Ho letto con piacer quello, che vi ha fatto scriver Madonna suora Franceschina, ve ne ringrazio, faccia N. Sig. Dio tutto quello, che torni a laude, ed onor di Sua Maestà. Mi duole del vostro fastidio, ancora che non sappia di che qualità si sia. Rimettete ogni vostra cosa, ed ogni pensier a Dio che sa consolar chi si fida, e ferma in lui. Ho avuto singolar piacere del rimaner del clarissimo M. Bernardin Venier a Consiglier della Patria nostra e del suo prospero ritorno ad essa Patria, nè so qual due cose mi potessero esser più care. Ed ho consolazion che Luigi nostro l'abbia tolto in gran Consiglio. Credo che non li sia per mancar più ogni buon luoco. N.S. Dio ne sia ringraziato sempre. Avvertirete che se il Justiniano averà riscosso qualche cosa, tutto vi sia restituito. Averà questo Nadal a pagar una pension, che ho sopra detto beneficio di ducati 30. Salutatemi Marcella, e state sano. Alli 8. Decembre 1542. Di Roma.

Salutatemi Luigi, e Sebastiano.

Bembus Pater.

Molto

CCCIV.

MOlto Mag. figliuol cariſſimo. Vi mando una proccura fatta in perſona voſtra, e di M. Bernardin voſtro cognato, da poter prometter Elena mia figliuola per moglie a Franceſco Quirino del Mag. M. Jeronimo con quella dote, e quelle condizion che ſaranno in eſſa, e che anco vi dirà il Mag. M. Jeronimo Quirino noſtro, il quale ha trattate queſte nozze, e al quale in tutto rimetto, e me e voi, fatta detta promeſſa, e l'inſtromento di eſſa, averia piacere che andaſte voi e il noſtro M. Jeronimo, con l'altro M. Jeronimo e con Franceſco a Padova, a darle la mano nella Chieſa di San Pietro, però che per niente non voglio che ella eſca di quel monaſterio, ſe non quando Franceſco la ſpoſerà, e tradurrà, alla qual celebrità ſpero che mi troverò anco io, e faraſſi in mia preſenzia; ſe la madre di Franceſco verrà trovarſi al detto toccar di mano, mi piaceria che vi menaſte voi Marcella. Nè voglio che s'aſpetti a queſto fine metter l'Elena in ordine di veſtimenti. Anzi vorrei che Franceſco le toccaſſe la mano nelle veſte che ella porta nel monaſtero ſenza alcun altro adornamento che quello che N. Sig. Dio le ha dato di aſſai bel corpo, ed animo bello. A queſto farete che ſi trovi il noſtro Monſig. Boldù, e M. Vincenzo ſteſſo, e Madonna Paris. Più toſto che fornirete tutta queſta biſogna, io l'averò più caro, fate comune queſta lettera a M. Bernardino Belegno, e ſalutatelo a nome mio, inſieme con Marcella, e con Maria. State ſano. Alli 23. di Decembre 1542. Di Roma.

Fra

Fra pochi dì spero dar a Marc'Antonio vostro un beneficio, ed a Francesco di Messer Bernardino un'altro. Padre vostro P. Card. Bembo.

CCCV.

Figliuol carissimo. Dopo dimane si partirà di quì per tornar a Venezia dove egli è stato questi dì venuto di Francia, Monsign. Monluc, che succederà Orator del Re Cristianissimo a quello che ora è lì, persona di singular ingegno, e attissimo a' negozj e facende; e perchè io l'amo e onoro assai e son da lui amato altresì, voglio che insieme col M. Mes. Jeronimo Quirino e vostro cognato lo visitiate a nome mio, proferendovi a sua Sig. in tutto quello, che per voi si potrà, e servirlo e onorarlo di bonissimo animo. Dico ciò quando le nove leggi dell'Illustrissimo Consiglio di X. non vietino il poterlo fare. E quando esse il vietassino, e si potesse fare con loro licenzia, domandatela per nome mio alli Sig. Capi e con saputa loro fatelo che me ne farete piacer grande. State sano. La vigilia di Natal del Sig. 1542. Di Roma.

Vostro quanto padre P. Card. Bembo.

CCCVI.

Molto Mag. quanto figliuolo. Intendo che V. M. tiene in prigione uno Rinaldo di Aldrighetti, il quale per essere stato incolpato di omicidio, si è come innocente presentato, e innocente V. M. lo trova, ma però per le molte occupazioni sue non lo spedisce. Onde per essere esso cugino d'un mio

fami-

famigliare, ſono aſtretto a raccomandarlo a V. M. pregandola a volerlo eſpedire più preſto che ella potrà, ſecondo che la giuſtizia ricercarà, dalla quale ſo che V. M. non è per deviare. Di Venezia. Alli 22. di Settembre 1543.

Come padre P. Card. Bembo.

CCCVII.

MOlto Mag. e quanto figliuolo. Son ſtato pregato da uomo, al quale farei piacere volontieri, che io voglia raccomandare a V. M. Criſtoforo di Meſſer Giovanni di Cadeponte, il quale eſſendo ſtato incolpato di omicidio, e non trovandoſi in colpa, vole preſentarſi, e giuſtificarſi. Ma perchè al preſente ſi trova amalato, deſidera poter venir a Verona per farſi curare, e guarire, con dare idonea ſicurtà di preſentarſi ſubito che ſarà guarito, la qual coſa, ſe è così, mi pare aſſai oneſta. Però prego V. M. che quando altro non oſti, voglia concedergli tale licenzia, che me ne farà piacere per ſatisfazione di chi mi prega. Salutatemi Marcella, e ſtate ſani. Di Padova. Alli 19. di Ottobre 1543.

Quanto padre P. C. Bembo.

CCCVIII.

FIgliuol cariſſimo. Quanto alla rinunzia di Marc' Antonio voſtro. M. Carlo aſpetta quel mandato che ultimamente eſſo m'ha richieſto, ſenza il quale, far quel che voi volete, non ſi può. Scrivetemi, come ſta Marc'Antonio, e quel che è di

Meſ.

Mes. Lorenzo del quale niente mi scrivete. Quanto a' Cardinali nuovamente fatti, colui che voi dite, ha assai da lodarsi. Salutate Marcella, e Bastiano. M'incresce del vostro tardar più in quel magistrato, poichè esso così tedioso vi è, come scrivete, ma bene è far della necessità virtù. Mi piace che Monsig. di Verona si sia portato così bene con voi, io il ringrazierò di questo cumulatamente, e anco glie ne sentirò obbligo. State sano. Alli 10. Gennaro 1544. Di Roma.

Quanto padre P. Card. Bembo.

CCCIX.

CLarissimo figliuolo. Vi prego con tutto quel vivo affetto, e più caldo con che io pregar vi possa che abbiate per raccomandate tutte le cose del Mag. M. Gabriele de Pellegrini, non manco che se le mie proprie fossero, e dargli ogni qualità di favore che pro giustizia potrete darli, che lo riceverò da voi in luogo di singular piacere, e amorevolissimo offizio. Desidero che quel buon gentiluomo resti a me obbligato grandemente per questo conto. State sano, e salutatemi Marcella, e portate le fatiche di quello magistrato, le quali voi mi dite essere molte da quel valoroso uomo che sete. Io ho avuto alquanti dì un poco di podagra, la quale ora mi ha lasciato libero, e penso fra pochi dì tornare a Roma. Di Ugubbio. Alli 20. di Febbrajo 1544.

Come padre P. Card. Bembo.

CCCX.

MOlto Mag. M. Gio: Matteo. M. Ottaviano de' Pellegrini, Dottor prevenuto d'aver ordinato certo omicidio, e presentato nelle nostre forze per purgar la sua innocenzia, il quale che si prometta senza dubbio alcuno di esser giudicato da giudice giusto, benigno e grazioso, conoscendo esso la M. V. di sua natura giustissima, e di suo costume benigna, e graziosa, nientedimeno a maggior sua satisfazione e di casa sua, mi ha fatto pregar che io raccomandi il caso suo, insieme con lui alla M. V. promettendosi la mia raccomandazione appresso lei doverli giovare assai, onde io non ho voluto denegar di far questo officio, tanto più volentieri quanto che io intendo ch'egli è in tutto innocente di questa imputazione. Prego dunque la M. V. che per amor mio sia contenta, senza carico dell'offizio ch'ella tiene di trattar il prefato M. Ottaviano benignamente, e sopra tutto spedirlo, quanto più tosto si può ch'ella me ne fara singular piacere. Sia sana la M. V. la quale N. Sig. Iddio conservi, e prosperi lungo tempo in felicità. Da Roma alli 25. di Marzo. 1544.

Salutatemi Marcella.

Quanto padre P. Card. Bembo.

CCCXI.

SE Marc'Antonio vostro risanerà, mi fia ciò poco men caro che a voi. Del conferire gli suoi beneficj a Perino, io il farò benchè io nol vorrei

sì

sì fanciullo, tuttavia non mancherò d'ubbidirvi, ma stimo che bisognerà aspettar che 'l Papa sia in Roma. Scrivetemi bene la sua età appunto. Quanto al beneficio di Pelestrina, anche vederò che siate satisfatto. Del vostro, e mio M. Lorenzo, ho con molto piacer mio inteso quello che mi scrivete, nè potevate maggior piacer farmi, che darmi di lui queste nuove. Mi fido ch'egli abbia a fare ancora in parte sua onorata la famiglia vostra. Salutatemi Marcella, e Messer Marc'Antonio, ed il mio Bastiano. State sani tutti. Alli 20. Settembre 1544. Di Roma. *Uti pater Bembus.*

CCCXII.

MOlto Mag. quanto figliuolo. Ho avuta la lettera vostra, nella quale mi dite contentarvi di compiacere i fratelli del quondam M. Vendrando dello affitto del Decanato di Cividale, e farne loro il contratto subito che colui che lo tiene al presente abbia compiuto il tempo che ha da tenerlo, nel che mi avete fatto molto piacere. A quel che dite delle fatiche che avete in cotesto reggimento, non occorre che vi dica altro, se non che elle non sono d'altri che di valenti uomini, e da assai: Attendete a star sano, come scrivete di stare con tutta la vostra brigata, e salutate Marcella in mio nome. Di Ugubbio alli 8. di Febbrajo 1544.

Ho avuto a questi dì un poco di podagra, della quale non sono ancora ben libero, frutti della vecchiezza.

Vostro padre P. Card. Bembo.

CCCXIII.

MOlto Mag. figliuol cariſſimo. Ho ſentito due conſolazion della lettera voſtra, l'una è, che ſiate ritornato alla patria, l'altra che abbiate avuta da tutta quella Città di Verona tanta dimoſtrazione di carità e d'amorevolezza verſo la perſona voſtra. Dell'una e dell'altra N. S. Dio, che è donator di tutte le grazie, ne ſia ſempre laudato. Ho avuto anche piacer grande che M. Luigi voſtro figliuolo ſia rimaſo ſopracomito, ſiccome ebbi per lettere di M. Jeronimo Quirini a queſti paſſati giorni. State ſano, e ſalutatemi Marcella e Baſtiano. Alli 6. di Aprile 1545. Di Roma.

Ma ſopra tutto ſalutatemi M. Lorenzo, e ſcrivetemi alcuna coſa di lui, come ſta, e come è fatto ricco. M. Franceſco dalla Torre m'ha fatto intendere avere avuto molto favor da voi, per le raccomandazion mie. Il che m'è ſtato molto caro, e ve ne ringrazio.

Voſtro quanto buon Padre P. Card. Bembo.

CCCXIV.

CLariſs. e cariſſimo figliuolo. Ora ho avuto la voſtra lettera ſcritta a'30. di Marzo, portatami per lo caudatario del Mar. Pariſio, ad un parente del quale accuſato di omicidio, a favor del quale pro giuſtizia vi ſcriſſi, avete data favorevole eſpedizione, il quale m'ha ragionato dell'onore fattovi dalla città di Verona nel partir voſtro, aſ-

ſai

sai particolarmente, essendovi lui, di che sia lodato il Dator di tutte le buone grazie. Mi ha riferito ancora che in Venezia sete stato onorato assai. Del nepote che m'è nato, accetto la congratulazione vostra, e quello sopra tutto che mi scrivete d' Elena. Ho inteso dell'onorato rimaner sopracomito del vostro M. Luigi, ed honne presa consolazione assai. Esso potrà farsi col favor del fratello, e del buon nome di lui più innanzi alle buone, e belle opere che per avventura non potria un altro. Io non credo che siate per star li mesi dicenove in ozio, come scrivete, anzi stimo che siate per esser adoperato nelli primi bisogni della patria. Scrivetemi, se si fortifica, o fortificherà Vicenza, il che crederei che fusse ottimamente fatto, se si facesse. Salutatemi Marcella, la quale se ha molte fatiche, avendo molti figliuoli, si può confortare avendone già tratti alcuni tanto innanzi che fanno onore a lei, ed a voi, ed alla casa vostra. Io sto bene, e questa mattina ho camminato a piedi fuori di Roma più d'un miglio senza sentirmene punto stanco. M. Lorenzo, e M. Luigi, e'l mio Sebastiano saluto, ed abbraccio sin di qua. State sani e lieti tutti. Alli 28. d'Aprile 1545. Di Roma.

Accetto le proferte vostre, e se avvenirà le adopererò sicuramente, come già le adopero.

Vostro buon padre P. Card. Bembo.

CCCXV.

MOlto Mag. figliuol cariss. Ho preso quella molestia, ed affanno che mi si conveniva, della morte del mio Mag. Germano, M. Domenico

Bembo, della qual mi ſcrivete, e ciò è grande e certo incomparabile, eſſendo molto conveniente, che eſſo a me ſopraviveſſe, poi che era di minore età. Ma poi che così è piaciuto al Sig. Dio, convengo ſopportare queſto caſo più pazientemente, che io poſſo, confortandomi a ciò la buona ed innocentiſſima vita ſua, la quale ne può far certi, che la divina Maeſtà averà donato in Paradiſo eterna dimora alla ſua anima. Doletevi di queſto caſo aſſai co i Magnifici ſuoi nipoti Mori a nome mio, pregandogli, che eſſi facciano queſto medeſimo ufficio con la lor madre Madonna Lucia in mio luogo. Non ho per ora, che altro dirvi. State ſano inſieme con Marcella, e con la voſtra famiglia tutta. Scrivetemi ſe ſi fortifica Vicenza, e quello che ſi fa, o penſa di fare ſopra ciò. Molti anni ſono che io grandemente deſidero che quella importante città ſia munita non meno che Verona. Di Roma. Alli 9. di Maggio 1545.

Voſtro come padre P. Card. Bembo.

CCCXVI.

Figliuol cariſs. poi ch'avete incominciato a far chiamare all' Avogaria, ſaria da fornir l'opera, e non mancare in quanto ſi può per giuſtizia, che biſognerà pure ſe ſi fa da dovero che renda quella miſera, e triſta a ſuo marito, e ſe non per altro riſpetto almeno acciocchè non ſi rida de' fatti noſtri. Se burla me, non attendendomi alle promeſſe, non ſi doverà laſſar burlar l'Avogador in coſa sì iniqua, ed ingiuſta, e ad eſſo medeſimo coſì vergognoſa, tuttavia mi rimetto a voi, ed a

M.

M. Jeronimo. Io ho deliberato di non li rifpondere ad una lettera, che m'ha fcritto circa 'l fuo puttino, nè anche fcriverli più, nè far un conto al mondo di lui, poi che dice, che incaca a tutti quei ..... cominciando .... il qual ... potria ancora effer buon a farli del bene, ma nol farà già effendo effo così villano, ed ingrato dell'amor, che effo gli portava, lafciamo ftare che io meriterei per quel bene, che già gli ho fatto di dargli tanta ... o effer altramente riconofciuto, ed onorato da lui, che io non fono, per non dire cofa alcuna di mia ... alla quale non fi conveniva così fatto trattamento. Nè farei ftato a quefto dì ad averne fatto alcun'altra dimoftrazione, s'effo fi fuffe portato verfo me come doveva portarfi, e fe non per me, e per lei, almeno per rifpetto e conto dell'onor fuo, il qual onore ogni uomo da bene dee eftimar più che la propria vita. M'increfce di lui grandemente. Però che era giovene da riufcire onorato nella patria noftra e da meritare ogni grazia, ed ogni grado da lei, dove a quefto modo diventerà infame, e farà oppreffato, e vilipefo da ognuno. Io alla fine me ne darò pace, e così credo che farà la povera ... portando la fua non meritata mala forte al meglio che ella potrà. Quanto all'indulgenzia, che vorria il voftro piovano, direteli che dappoi che 'l Concilio è aperto, N. S. non ha voluto concedere indulgenzie per quello, che m'hanno affermato alcuni Sig. Cardinali che ne hanno fupplicato Sua Santità e non le hanno potute ottenere, onde io non penfo di voler da Sua Santità in ciò repulfa. Ho pregato M. Carlo ad efpedir le voftre bolle, il quale m'ha rifpofto, che

se voi gli aveste mandati i danari, siccome li prometteste di fare per questa vostra lettera, ch' io vi rimando, esso a questo dì le averia espedite, e che li 50. scudi, che gli avete mandati non possono far questa opera, perocchè nelle composizioni del Datario, e ne l' annata ne andaranno niente meno di dugento, e poi nelle bolle intorno a' treeento, e scusasi con voi affermando non si trovar un quattrino, e io che 'l so ve lo posso anche affermare. Ha avuto oltra le spese che fa quì in casa sua assai piena di famiglia quella di suoi figliuoli tenuti nello Studio di Padova, che gli è stata maggiore, che non gli bisognava. Io glieli averei dati se non fusse, che io sono ora quì più povero di lui, che da molte settimane in qua vivo di danari prestatimi. Che da Bergamo non posso avere un soldo, e sono di due mesi passati i tempi delle paghe, sicchè mi bisogna aver pazienzia. State sano, e salutatemi Marcella, e M. Lorenzo, e M. Luigi vostri. Alli 29. di Maggio 1546. Di Roma.

Quanto Padre P. Card. Bembo.

CCCXVII.

MAg. come figliuolo. Monsig. Reverendiss. Parisio che è molto mio Sign. mi ha grandemente raccomandato un Donato di Bernardino di Poli Conte d' Aussa, il quale sono già alquanti mesi, che si costituì prigione in Verona essendo stato imputato di omicidio, e pregatomi che vi voglia scrivere e pregare, che non ritrovandosi il prefato Donato colpevole vogliate procedere all' assoluzion sua, più presto, che sia possibile, il che se potrete con

te con onor vostro fare, a me sarà molto caro, e priegovi grandemente, che lo facciate, per lo desiderio, che ho di servir questo signore in ogni cosa che io possa. State sano, e salutatemi Marcella. Carissimo mi sarà, che io satisfar possa al Reverendissimo Parisio con l'opera vostra, quando la giustizia il permetta. Scrivetemi come fa Bastianello vostro nello imparare e studiare. Di Roma. L'ultimo di Maggio 1544.

Come Padre P. Cardinal Bembo.

CCCXVIII.

FIgliuol cariss. Non ho dato il Vescovato di Bergamo a l'amico vostro, del qual mi scrivete, nè esso si ha pur mai pensato che io gliel dia. Ma quando bene egli pensato se l'avesse, Dio mi guardi ad essere sì imprudente, che io dato avessi tal chiesa ad uomo del tutto senza lettere. Nè cosa del mondo saria bastevole stata a farmi fare cosa di quella indignità. Volesse nostro Sign. Dio che alcuno de' vostri figliuoli fosse di quella letteratura, e di quelli anni ed altre qualità, che io onestamente dare gliel avessi potuto, che l'averei fatto molto più volontieri che ogni altra cosa, nè averia bisognato che voi ricordato me l'aveste. Ho adunque pensato prima di governar bene e religiosamente quella chiesa. La qual cosa non potendo io fare per me medesimo, che mi bisogna stare in Roma, ho deliberato di farne mio coadiutore M. Vettor Soranzo, il quale è fatto così buono e vero e certo Cristiano, ed è così dotto divenuto nelle sacre lettere, che forse non è di quì a Verona in tutto questo spazio ora

alcuno

alcuno più religioso, e più umile e riverente a nostro Signor Jesu Cristo di lui, e questo non ho pensato di fare a' suoi prieghi, che egli mai non me n' ha aperto bocca nè fatto dire pure una parola da persona, ma da me solo per essere io certo, che quel Vescovado sarà ottimamente governato da lui. Non potreste credere quanto quel buon gentiluomo è fatto singolar servo di Dio, e quanto è fatto dotto nelle sacre lettere. Hollo proposto a N. Sign. e sua Santità è stata contenta, che io così abbia pensato di fare. Si espedirà stimo la cosa il primo concistorio, ed io quanto a quella chiesa commessa a me, ed al governo mio, sarò poi securo che sarà bene e santamente governata. Quanto aspetta a' vostri figliuoli, sperate in N. Sig. Dio, e estimate che io abbia animo di far per loro da buon Padre. Quanto alla Donna santa di Zara, dico che sarà tutto quello, che N. Sig. Dio averà nella sua mente deliberato che sia. Piacemi che Marcella, ed Augusta siano andate a visitar Maria. Son certo che elle averanno spasso. Voi attendete a star sano, e far che Marc' Antonio si risani e faccia gagliardo. E non lo lassate per ora pensare a studio, ma solo alla sua sanità. Scrivetemi come sta Bastianello, e come egli impara, e come apprende e lettere, e buoni costumi, che molto volentieri intenderò ben di quel fanciullo, scrivetemi anche alcuna cosa di Lorenzo. N. Sig. Dio vi consoli tutti. Alli 17. di Giugno 1544. Di Roma.

Quanto Padre P. Cardinal Bembo.

Figliuol

CCCXIX.

Figliuol clarissimo. M. Carlo vi fa intendere, che non si possono espedir le supplicazioni senza pagar la metà delle entrate de' beneficj, e che pur si può indugiar d'espedirle fin alli sei mesi, e che già ne debbono essere passati alquanti. Io ho veduto volentieri il nostro frate Innocenzio da Zara, ed hollo fatto espedire subito molto amorevolmente, se n'è ito già quattro, o cinque dì alla Patria per la via di Ancona.

Ho avuto il Clariss. M. Gio: Antonio Venier a visitazion mia due volte, una insieme con l'altro Orator, e l'altro jeri solo. M'è paruto accorto, e prudente assai, ma non posso ancora aver esperienza del suo negoziar così tosto, io non li manco in questo principio di ricordarli quello, che ancora sua Magnificenzia da se non può sapere, nè li mancarò per l'avvenire in farli tutte le amorevoli demostrazioni, che io potrò il più, e già può aver conosciuto il mio buon animo verso lui, come io il riveda lo salutarò a nome vostro, non si può ancora il povero gentiluomo dar pace della morte del figliuolo, che era per quanto intendo tutto'l bene e la consolazion sua. Di Marcella che sia ita in villa mi piace. State sano. Della mia Elena non vi dirò altro, che so non bisognare. Alli ....Giugno. 1545. Di Roma.

Quanto Padre P. Card. Bembo.

Claris-

CCCXX.

CLarissimo figliuolo. Non mi occorrendo rispondere a nessuna altra parte della vostra lettera, che a quella dove mi dite del juspatronato che desiderareste poter fare, e dicendomi M. Carlo avervi intorno a questo particolare altra volta scritto quel che bisogni, perchè voi possiate conseguir questo desiderio vostro, vi rammenterò solamente, che ciò non si può a niun altro modo sperar di poter ottenere, se non si prova, o che le entrate presenti del beneficio non siano bastanti a mantener quelli che n'avessero la cura, ovvero che la chiesa abbia bisogno di reparazione, ed allora quando l'una di queste due cose si possa provare, se vorrete erigere questo juspatronato, vi fia bisogno constituir alla Chiesa tanta entrata che sia il terzo più di quella che ha al presente, altrimenti non si può per niuna maniera sperare di poter ottenerlo, non concedendosi ciò se non per l'una delle due cagioni, che vi ho dette. Delle vostre noje con vostro fratello m'increscе poco meno che a voi: ma che se ne può per voi altro? Mi piace, che sete di grande, e costante animo, e sperate in N. Sig. Iddio che ve ne liberarà. Del nostro Quirino che sia alto come dite, a me pare altrettanto. Ha fatto ultimamente quella bella cosa sopra le scritture, donateli da M. Calcerano, che saria stata assai ad un Duca. N. Sig. Dio li doni vita, e consolazione. A Elena non bisogna, ch'io scriva cosa alcuna, però che la poverina non ha altri che voi, e lui di ch'ella fidar si possa.... non voglio più pensare, ben confortarò

lei a

lei a darsene pace, e a sopportar la sua fortuna al meglio che la può. Credo di Marcella, che sia in villa. Salutatemi M. Lorenzo, e M. Marco Antonio vostri. State sano. Alli 20. Giug. 1545. Di Roma.

M. Carlo, M. Flaminio, ed il vecchiarello di M. Flavio vi risalutano, e si raccomandano a voi.

Vostro come Padre P. Card. Bembo.

CCCXXI.

FIgliuol carissimo. Quanto a mio ... vi ringrazio di tutto quello, che operate a beneficio, e satisfazion della mia ... che è però tutto molto più a beneficio, ed onor suo. Quanto alli Diedi, vi mando la supplicazion segnata. La proccura, che vorriano che io facesse in persona vostra, di poter riscotere quelle entrate a nome mio per fuggire, e schivar le angarie pubbliche, alle quali non sono tenuti i Cardinali, io non vi mando, nè voglio mandarvi. Però che sapendo io quanto quei Signori sono diligenti inquisitori sopra tali cose, sapendo che quelli beneficj non sono miei, fariano infiniti romori, e querele sopra ciò, e ragionevolmente si dorrebbono di me, che volesse con questa via impedir le esazion pubbliche a danno della Repubblica, ed io potrei esser tenuto un tristo. Vorrei ogni ben loro, e del vostro Mag. compare, ma contra conscienzia nol debbo volere, e sua Magnificenzia che è buono, e cortese gentiluomo, me ne proccura. Certo io non farei questo per voi medesimo, il quale tengo per figliuolo, e terrò sempre, State sano. Alli 28. Giug. 1545. Di Roma.

Quanto Padre P. Card. Bembo.

Clarif-

CCCXXII.

CLarissimo figliuolo. Acciò che la bisogna del juspatronato che desiderate d'erigere venga a fine, con più vostra satisfazione, che possibile sia, vi si manderà una minuta di quel che bisogna fare, perchè la possiate consultare con chi vi parerà, e rescriviate dell'animo vostro, che allora s'attenderà all'espedizione di questo negozio. Dell'affezione, che usate alle cose della mia Elena, vi ringrazio. State sano. Di Roma alli 4. di Luglio 1545.

Vostro quanto Padre P. Card. Bembo.

CCCXXIII.

FIgliuol carissimo, ho veduto volentieri il capitolo scrittovi sopra Mad. suor Franceschina, e ne ho preso piacere assai, ed ho avuto tanto più caro ch'ella v'abbia dato a far dire quelle tre messe di San Gregorio, quanto io a questi dì sono in continua lezion di San Gregorio e de' libri morali suoi, e mi è paruto che ella quasi sapendo quello che io studio, vi abbia obbligato ad onorar quel medesimo Santo, sia tutto ad onor di Nostro Sig. Dio e della sua santiss. e divina volontà. M. Carlo vi manda una scrittura sopra la cosa del *juspatronatus* da farsi, vederetela e consigliatevene, e risponderete. Mi piace che Marcella sia tornata di Villa con buona ciera. Salutatela a nome mio, e state sano. Alli 11. Luglio 1545. Di Roma.

Pietro Card. Bembo.

Figli-

CCCXXIV.

FIgliuol cariſſimo. Quello che io vi ſcriſſi di M. Carlo non fu punto burla, dico in quanto intorno al voſtro *juſpatronatus*, che non burlarei con voi in queſta materia, io vi feci dire da M. Jeronimo il vero. Credeva mandarvi per quello cavallaro l'effetto, ma non ſi è potuto fornire in molte occupazioni nelle quali è M. Carlo, l'arete per lo primo. Rallegratevi col mio Mag. Cugino M. Giovan Piero Bembo a nome mio delle nozze di M. Bernardo ſuo figliuolo, ed anche col Mag. M. Domenico Gradenigo, di quelle medeſime per conto della figliuola, e diteli che io prego N. Sig. Iddio, che non li laſſi ſentir delle noje, e dolori, che per queſte coſe ſi ſentono. Salutatemi Marcella, e M. Lorenzo, e gli altri voſtri, e miei figliuoli, e ſtate ſani tutti. Al primo d' Agoſto 1545. Di Roma.

Pietro Cardinal Bembo.

CCCXXV.

CLariſs. figliuolo. Ho veduto con molto diſpiacer mio quello che mi ſcrivete del voſtro M. Antonio, e dicovi ch'avete fatto molto bene a non aver tardato più oltra; ne ho parlato a lungo col noſtro Meſ. Carlo, il quale ſa in queſte coſe quello che ſaper ſi può, ed ho voluto che egli ve ne ſcriva il parer ſuo. Faretene quello che vi parerà il meglio, o pure il men male, ma non indugiate all' ultimo ſe pur N. Sig. Dio vorrà chiamar a ſe quel giovane, che alle volte non ſi poſſono poi fare le

coſe,

cose, che far si vogliono. Salutatemi Marcella, e Bastiano il quale non voglio più chiamar Bastianello, e ditegli che attenda a farsi dotto, e valente, che non li mancherà la buona ventura, e scrivetemi quanti anni egli ha. State sani tutti. Alli due d'Agosto 1544. Di Roma.

Dappoi scritto fin quì ho pensato di scrivere io quattro versi di mia mano a M. Antonio, se forse poteste persuaderli con la mia lettera quanto desiderate.

Quanto Padre P. Cardinal Bembo.

CCCXXVI.

Figliuol Cariss. mi rimetto nella cosa del vostro juspatronato a M. Carlo, che credo vi mandarà quanto per ora bisogna. Se l' Elena crede, che.... non visiti più quella sua così cara.... è bene a così credere quando ben ciò non fusse il vero, e ditele da parte mia che ella non può far meglio, che non se ne curare, nè parlarne mai, e ad essere seco, e quieta, e modesta non superba, e ritrosa. Quanto al Cremonese stimo che egli sia un nuovo uccellaccio, poi che va col pensiero in quelle trame, e vorria intramettervi me. Levatevelo destramente dalle spalle, e diteli che io amo grandemente il Todeschino, nè per cosa del mondo li farei veruna ingiuria, non voglio nè lettere da lui, benchè ne ho già avute, nè voglio ch' esso abbia delle mie. Del vostro M. Lorenzo ho da me pensato quando intesi delle due galee per forza, che dovesse esser Capitano di esse, ma ho molto maggior piacere, che ei si faccia tor Capitano delle fuste, e do-

doverà rimaner di largo a voler quelli Signori far buona elezione. State sano, e baciatemi Marcella. Alli 15. d'Agosto 1545. Di Roma.

Avete in questa una scrittura che ha fatto fare M. Carlo sopra il vostro juspatronato acciò la vediate, e facciate vedere da i periti se ella vi piace, e gliela rimandiate, che così si farà, ed espedirà.

Come Padre P. Card. Bembo.

CCCXXVII.

FIgliuol cariſſimo. Ho veduto volontieri la vostra lettera poi che mi dite, che.... crede, che.... non faccia più disordini con la sua amica, nè potea gran fatto intender cosa d'intorno a lei di maggior soddisfazion mia. Voglio credere tutto questo poscia, che ella sta su le burle delle quali ho riso non poco, e specialmente dall'amico, che disse non voglio che tu lo facci, che non ti lassarò mai andare a la festa.

Del nostro Luigi, che non vada a Baruti, voglio credere che sia per lo meglio: e per lo meglio pigliarò che M. Lorenzo sia fatto Capitano delle fuste: e per ottima cosa ricevo, che non vi lassiate occupare alle malinconie, e stiate gagliardo, e franco con l'animo, massimamente essendo chiamato il più felice padre di quella bella, e grande città. Ho molto caro, che Luigi riesca tale quale mi dite, io certo ho sempre sperato bene di quel giovane. Scrivetemi di Bastianello alcuna cosa, e salutatemi M. Marc'Antonio, e sua madre. State sano, e lieto. Alli 22. Agosto 1545. Di Roma.

Come Padre P. Card. Bembo.

CCCXXVIII.

FIgliuol cariſſimo. Io non ſo a Venezia che uomini vi ſiate, io vi mandai la ſcritttura fatta fare da M. Carlo ſopra il voſtro Juſpatronato, laſciatovi in eſſa lo ſpazio dove aveſti a porre li nomi delli giudici, a' quali voi volevate che ſi deſſe il carico di giudicare ſopra ciò, e non gli avete poſti nè fatto di ciò menzione alcuna, e fate poi tanta fretta dell'eſpedizione che a far s'ha, la qual far non ſi può ſenza i nomi de i detti giudici, nè avete anche poſto dove biſogna in eſſa il titolo del beneficio. Il che però è ſtato poco errore, perciocchè io l'ho in memoria cioè *Sancti Viti & Modeſti*. Dunque vi rimando la detta ſcrittura acciò vi facciate ſcrivere i detti nomi di giudici che voi volete avere, che biſogna che ſiano uomini d'alcuna dignità, e di ciò pigliate conſiglio coſtì con li pratici di quelle coſe. Io feci buona accoglienza al voſtro frate da Zara Vicenzo quando venne quì, e diedigli quel favore che io potei; e poi nel partir ſuo mi pregò, che io gli preſtaſſi due ſcudi, dicendo che gionto a caſa ſubito gli mandarebbe a voi, glieli diedi, e li diſſi, che non pigliaſſe fatica di mandargli altrove, ma che gli deſſe a Madonna Suor Franceſchina per elemoſina da mia parte. Ora ho una lettera da lui per la quale mi richiede un piacere, e ſervizio per un frate ſuo amico podagroſo, il quale è così ruinato da quel male che non ſi può levare in piè, che io impetri da N. Signore, ch'ei poſſa dire la Meſſa nella ſua cella ſedendo. La qual licenzia avuta dalla penitenziaria vi mando quì inclu-

clusa, la quale ho avuta. Aspetto sentir nova che il vostro M. Lorenzo sia rimaso Capitano delle fuste. State sano. Del vostro Bastiano fatto uomo mi piace, e così di Perino. Alli 29. Agosto 1545. Di Roma.

Dite ad Elena che mi risponda a quello di che la domandai, se ella era, o non era.

Quanto Padre P. Card. Bembo.

CCCXXIX.

FIgliuol carissimo. Il Conte di Porlezza di casa Triulzi nepote di Monsignor Reverendiss. il Cardinal Triulzi già tre anni s'offerse di servire a quella Illustriss. Sig. nelle arme, il quale all'ora era giovanetto di men di venti anni. E la Sig. ricevette volentieri questa sua proferta, e feceli una onorata lettera, per la quale gli prometteva che alla prima guerra, o altra occasione li daria cinquanta uomini d'arme, o cento cavalli leggieri. Questo giovane desiderando molto di venire a quel servizio, ha penato tutto questo tempo ad impetrar licenzia dall'Imperator di potersi partir da Milano, e di venirvi. Nè potè il buon giovane far altramente. Perciò che se senza detta licenzia ci fosse venuto, senza niun dubbio quelli Governatori di Milano gli averian tolto e Porlezza, che è buona Terra, e due altre che esso ha in quelle contrade. Ora che il Signor Cardinale suo Zio ha ottenuta questa licenzia, desidera con la moglie, e con sua madre, e tutta la casa, e famiglia sua venire al detto servizio, e fermarsi dove la Illustriss. Signoria vorrà che egli si fermi. Ed a questo fine il detto Reve-

rendissimo Signor Cardinale manda un suo a Venezia per causa che acciò non vi venga senza qualche titolo, o forma che faccia vedere che egli a vento non vi sia venuto, e quel Senato il riceva, e raccolga con la sua cortese mano, ricordandosi quanto questa illustre casa si sia adoperata nelli servizj di quel Dominio. Esso si contenterà d' ogni dimostrazione che esso Dominio li farà, perciò che fa pensiero con le sue opere col tempo, e con le occasioni meritar più oltra. Vi priego adunque e gravo, che al detto messo del Sig. Cardinale, il qual di brieve sarà a Venezia, prestiate per conto mio tutto quel favore al conseguimento del suo desiderio che voi potrete. Di questo negozio tutto potrete parlar col mio valoroso compare M. Jacomo Bonfio, il qual fece assai per questo giovane al tempo detto della prima sua proferta fatta a quel Dominio. E pregatelo a nome mio a fare altrettanto ora, quanto fu quello che all' ora esso fece, che fu a dire il vero, il tutto. Questo Signor Cardinale ha il Conte per figliuolo, e non potrebbe aver cosa più cara da quel Senato, che veder da lui onorato essere questo giovane. Il qual Signor Cardinale di quanto valore, e dignità, e gravità sia, ogn' uno il sa, e quel Senato principalmente. Alli 17. Ottobre 1545. Di Roma.

Vostro quanto Padre P. Card. Bembo.

CCCXXX.

CLarissimo figliuolo. Mes. Niccolò Ormanetto mio caro amico, è stato fuor di ragione spogliato del possesso d' un beneficietto congiunto alla

sua

sua Pieve di Bovolon, per recuperazione del quale, se voi presterete agli agenti suoi costì tutto quel favore che per voi si potrà, mi farete cosa sommamente grata, per lo desiderio che ho che egli in tutto ciò che per voi si possa, venga ajutato, e favorito, non meno, che se fosse per mio particolar interesse. State sano insieme con tutta la vostra famiglia. Di Roma, alli 25. di Ottobre 1545. Salutatemi Marcella.

Come Padre P. Card. Bembo.

CCCXXXI.

FIgliuol carissimo e clarissimo. Ancora che io sappia, che da per voi sete per la buona natura vostra inclinato al savio, e buono M. Francesco Donato, e che conoscete molto bene, di quanto esso supera tutti gli altri che saranno alla elezion del novello Principe della nostra Patria nominati, pure io vi priego che anche per amor mio, che fui nel principio della mia giovanezza e compagno, ed amico grande suo, e sempre l'ho amato, e reverito singularmente, vogliate aggiungere al vostro buono animo in ciò tutto quello spirito, e prontezza che sarà in voi, che so che è e prestante, e molta, acciocchè quella maggioranza sia a sua Magnif. conferita. Il che tanto più vi scrivo di molta mia voglia, quanto stimo che voi sarete posto nelli 41. Non potrei sentir nova che più mi fosse cara e grata di questa, nè della quale ve ne sentisse maggior obbligo. State sano. Alli 21. Novembre 1545. Di Roma.

Quanto vostro buon Padre P. Card. Bembo.

CCCXXXII.

MOlto Magnif. come figliuolo. Dovendo esser proposto in pregadi per gran Cancelliero di Cipri M. Vincenzo Fedele secretario della Illustriss. Sig. appresso il Sig. Marchese del Vasto, son stato pregato da un Signor di questa Corte, al qual desidero poter far servizio, in maggior cosa assai che questa non è, di volerlo raccomandare ad alcuno il quale possa, e voglia favorire, ed ajutare questo suo maneggio più che sia possibile, ed averlo in protezione, acciocchè egli conseguisca il suo intendimento. Lo raccomando adunque a voi quanto posso, pregandovi che in questo suo desiderio, col mezzo vostro, e de' vostri amici, gli vogliate prestar tutti quelli ajuti, e favori che giudicarete opportuni per lui che me ne farete molto piacere. Salutate Marcella a nome mio, e state sano con tutta la vostra famiglia. Di Roma. Alli 27. Novembre 1545.

Come Padre P. Card. Bembo.

CCCXXXIII.

FIgliuol carissimo. Ho veduto il discorso fatto dal Magnif. M. Domenico Gradenico sopra mio genero, e gli altri suoi figliuoli, io desidererei che riuscisse sì per beneficio del detto mio genero, e sì degli altri. Ma quanto alla Badia di S. Cipriano io non credo punto che abbia ad esser sua, che nol vedo molto gagliardo combattente da vincere questa pugna, la qual, se suo barba

non

non puote condur a buon fine, manco credo che potrà, o saprà far esso; credo dir il vero, perchè in quel tempo i Trivisani mi facevano intendere tutte le lor cose di giorno in giorno. Se M. Domenico darà principio alla lite, non li mancherò di ogni favore che io sia per poter darli. Salutate sua Magnif. a nome mio. Ho avuto singolar piacere che siate entrato nelli 41. così favorevolmente, e che abbiate operato assai per la elezione del Serenissimo Donato, ed emmi stato ciò cosa desideratissima per molti conti. Fui già nella prima gioventù mia un tempo suo compagno, e poi a Padova sommamente amai Mes. Pietro suo fratello, il quale se vivea saria stato il più dotto gentiluomo della nostra Patria. Ma per troppo studio il poverino si morì in breve tempo, e mi portò via mezza l'anima, e ne sentii infinito dolore. Credo che sua Serenità m' abbia sempre amato, siccome io ho sempre amato, e reverito la bontà, e'l valore, e le molte virtù di sua Serenità. Se averete adito a lei rallegratevene affettuosissimamente seco. Io ragionando questi passati dì dopo la morte del Lando con N. Sig. e domandato da lui chi io credea che dovesse esser Principe li dissi ch' io teneva per fermo che saria quello che è successo, ed è stato. N. S. Dio lo prosperi a lunghissimi anni, ed a molta felicità. Del vostro M. Antonio m'incresce che 'l povero, e da ben giovane non guarisca. Salutate Marcella, e M. Lorenzo, e state sani tutti. Alli 5. Decembre 1545. Di Roma.

Quanto Padre P. Card. Bembo.

Il clarissimo Mes. Antonio Venier è fatto molto mio, ed io tutto suo che lo vedo di ottimo animo, e di singolar valore, e fa per somma eccellenzia il suo officio, e vive da vero gentiluomo, e splendidamente di maniera, che 'l salario che li dà quella Signoria non li basterà a gran pezza. E' fatto di altra qualità di quel che egli era, certo che ei merita somma laude, e N. S. ne fa un gran caso.

CCCXXXIV.

MOlto Magnif. e carissimo figliuolo. Vi ringrazio della cortesia vostra in darmi libertà che io faccia quanto voglio del Decanato, e Canonicato di Cividale. Il Barpo si inganna, però che il fratello del maestro di Torquato morì in Ugubbio, essendo mio capellano. Potrà ben essere che io il dessi al detto maestro, quando vederò ch' ei si porti amorevolmente, e esso, e M. Perino suo Zio, con Torquato, e di questo ne vorrò la prova prima che io faccia cosa alcuna. Dogliomi con voi del male del vostro Marc' Antonio, ma che se ne può altro? Salutate Marcella, e state sani tutti. Al primo di Gennaro 1546. Di Roma.

Quanto Padre P. Card. Bembo.

CCCXXXV.

QUesta vi fo, acciò che proccuriate che ad ogni modo la sentenzia alle ragion vecchie si faccia domane, se oggi fatta, e stesa non sarà. Del mandarla poi attenete la promessa che avete fatta al Giliolo. Ma se mi amate, quando bene dovesse

veste andare alla Giudecca a trovar quel Signore domattina al ricevere di questa lettera, non si manchi per voi, e ciò di nuovo vi priego. Messer Cola vi scrisse da se, nè io vidi la sua lettera. Vi mando scudo uno, acciò mi compriate di lui tanta uva passa di quella medesima che faceste dare a Messer Cola, però che mai non vidi, nè mangiai la migliore, ma sia di quella propria, e non d' altra. Rendete molte grazie alla Mag. Madonna Isabetta, della memoria che sua Sig. serva di me, e molto con lei vi rallegrate a nome mio delle nozze della cognata, e più che molto a sua Sig. mi fate con la vostra eloquenzia raccomandato. Col clarissimo suo consorte vi rallegrerete parimente, ed ancora con lo sposo, col qual, e con la sua casa io ho antica amistà. Attendete a star sano, e direte anco al Rammusio che io ho avuto l'Omero, il quale non è a proposito: come abbia messo, gliele rimanderò. Ho anche avuto le cose di Pisa, e l'Aquila volante. Dell' una ne ringrazio M. Tommaso Giunta, ancora che io mi tenga da lui offeso per la burla fattami del libro eccellente del Prioli, dell'altro lui. Ma con lui ho da far maggiori conti che questo. State sano. Alli 9. di Gennaro 1546. Di Padova

Bembus.

CCCXXXVI.

Figliuol carissimo. Vi ho servito nella cosa di frate Zanobio, che non ho voluto far parola per li frati di San Giovanni e Paulo, i quali non hanno una ragione al mondo di voler levar quel padre alli Crocieri, e così anche ha giudicato il Magnif.

Orator

Orator di quella Signoria, il quale è un grande uomo da bene, e molto prudente gentiluomo, e molto amato ed estimato da N. S. Io per la sua virtù gli son fatto affezionatissimo, e lo amo, ed onoro con tutto l'animo. Della mia Elena mi piace, quanto scrivete. Salutatemi Marcella, e stati sani tutti. Alli 7. Febbraro 1546. Di Roma.

Quanto Padre P. Cardinal Bembo.

CCCXXXVII.

FIgliuol Magnif. e carissimo. Piacemi che siate guarito della vostra febbre, e se sete rimaso con le calze molto larghe non importa che le ricuperarete assai tosto. Ho grandemente caro, che M. Antonio vostro stia bene: ringrazio N. Signor Dio. Vorrei poter aver veduto il vostro, e mio Lorenzo, che mi scrivete esser andato con bella compagnia a Loreto, N. S. Dio sia sua guida in ogni luogo, e ve ne faccia sempre padre consolatissimo. Se Bastiano impara volontiera, e non lassa li studj, meno importa, se 'l non ha precettor come esso vorria. La volontà, e deliberazione di un generoso animo in queste cose fa assai, e vince, e supera tutte le difficultà. Desidero veder una sua lettera, e li crederò che sia sua. Salutatelo a nome mio pur assai. Diteli che se si farà valente nelle lettere, io l'averò per caro figliuol mio, e dove potrò gliel mostrarò di bonissimo animo. Se Mes. David non vi è buon fratello, è tutto questo il peggio per lui, e forsi per questo Nostro Signor Iddio non li lascia prosperar cosa che ei faccia. Salutatemi la mia

buo-

buona, e cara Marcella, e ſtate ſani. Alli 17. Aprile 1546. Di Roma.

Come buon Padre P. Cardinal Bembo.

CCCXXXVIII.

MOlto Mag. figliuol cariſſimo. Ho inteſo del Decanato, e Canonicato di voſtro figliuolo quello che io voleva, ſarete contento tenerlo così fin a tanto che io ve ne poſſa dare una buona e ſoprabbondevole ricompenſa. Delli officj che fate con mio genero vi ringrazio. Sono proprj officj da voi, che per voſtro ricordo gli ho data mia figliuola. Se 'l voſtro M. Marc'Antonio ſi liberarà del mal ſuo ne ringraziarò la Maeſtà Divina. Ho avuto la lettera del voſtro Baſtiano, la quale mi è ſtata molto cara, e molto grata, però che eſſo moſtra in eſſa eſſer molto pratico, e dotto nella lingua volgare, che non è a queſto tempo poca laude. Io da me non arei per niente aſpettato da lui tanto: ſegua che con sì bel principio ſi farà toſto eccellente molto. Eſſo ha qualche ſimilitudine allo ſcrivere di Meſſer Pietro Gradenigo. State ſano con tutti li voſtri. All'ultimo di Luglio 1546. Di Roma.

Voſtro quanto Padre P. Cardinal Bembo.

CCCXXXIX.

IO mi rallegro quanto ſi convien clariſſimo figliuol delle nozze del voſtro M. Lorenzo, delle quali mi date avviſo, e vedo che elle ſon belliſſime nozze. N. Sig. Dio le faccia eſſer a molta conſolazion ſua, e voſtra, e della mia Marcella, e di tutta la

caſa.

casa. Sarete contento a salutar a nome mio il Magnifico Mes. Luigi Foscarini e proferirmegli senza risparmio, e sopra tutto la sposa; amo ed amai sempre quel giovane come figliuolo non come nepote, e desidero il ben suo al par di voi che li sete padre. State lieti, e sani tutti. Alli 11. Settembrio 1546. Di Roma.

Vostro Padre P. Cardinal Bembo.

CCCXL.

Molto Magnifico figliuolo. Di Marc' Antonio che gli sia tornata la febbre m'incresce assai, ma poi che questa è cosa preveduta, più pazientemente doverete sopportarla. Del vostro, e mio Lorenzo, avete fatto bene a darmene quelle novelle che ne avete, che mi sono care sopramodo, e ne rendo quelle grazie che io debbo a N. Sig. Dio che l'ha fatto riuscire da tanto in così giovane età. Credo che non gli siano per mancar delli governi da mar, quanti esso medesimo ne vorrà. Chi sa, se anche quello che voi gli augurate gli avvenisse un giorno? Ma di ciò non più. Salutatemi Marcella, e dite a Bastiano ch'ei segua in farsi dotto, e valente, però che niuna cosa fa maggiori gli uomini che la dottrina, quando ella è congiunta con la bontà. Il Mag. M. Gio: Cor. benchè ei soglia dire altrui quello che sa che li piace, pure in questo di Lorenzo credo ch'ei scriva la mera verità, poi che ne avete anco quell'altro testimonio, che mandato m'avete. State sano, e scrivetemi, come si porta, o porterà il vostro novello Vescovo. Alli 18. d'Ottobre 1546.

Uti Pater P. Card. Bembus.

Fi-

CCCXLI.

FIgliuol cariſſimo. Io mi rallegro con voi del voſtro eſſer rimaſo Capitano a Famagoſta. Averò caro intender da voi, ſe ſete contento di queſto reggimento, e così Marcella. Di lei io ſtimo di no, che non li piacerà far tanta via per mare, e laſciarvi andar ſenza lei non ſarà opera da buona mogliera. Pur come ſi voglia, ſcrivetemene quattro verſi, e attendete a ſtar ſano, e fate che io ſappia ſe accetterete, a che tempo vi partirete. Salutatemi Marcella, e M. Lorenzo. Alli 30. Ottobre 1546. Di Roma.

Quanto Padre P. Cardinal Bembo.

CCCXLII.

CLariſſimo come figliuolo. Mi avete fatto piacere a farmi intendere che voi, e Marcella, e tutta la voſtra famiglia ſiate ſani, e che li medici ſperino bene di Marc'Antonio. Io ancora ſono per la Dio grazia migliorato aſſai della mia percoſſa, e comincio a levarmi per camera, ed ho ſperanza con l'ajuto di N. Sig. Dio dover andare ogni giorno migliorando, e potere uſcire alcuna volta a camminar quando ſarà bel tempo. Non potete far ſe non bene ad attenervi al conſiglio, e ricordo di Madonna ſuor Franceſca, perchè chi ha poſta la ſua fidanza in Dio non può reſtar ingannato. Mi ſpiace che la nova della nave bruſciata ſia ſtata vera, e duolmi aſſai della perdita di M. Lorenzo, biſogna aver pazienzia e accordarſi al voler di N. Signor Dio.

Salu-

Salutatemi Marcella, e ſtate ſano. Di Roma alli 4. di Novembre 1546.

Voſtro caro Padre P. Card. Bembo.

CCCXLIII.

Figliuol Clariſs. ſiate il ben rimaſo a Capitano di Famagoſta, e ſia inſieme con noſtro Sig. Dio ringraziato quel amorevoliſs. Signor ec. Piacemi, che Marcella voglia farvi compagnia con parte de i figliuoli. Fa da ſavia, e da buona mogliera. Piacemi anco, che non partiate di queſti cinque meſi, nel qual tempo potranno intervenir delle coſe, che vi farian mutar ſentenzia. N. S. Dio ſia quello che governi il voſtro, ed il mio penſiero. Del noſtro M. Lorenzo mi increſceria grandemente, che egli aveſſe avuto quel ſiniſtro, che mi dite per la nave bruciata. Fatemene certo per le prime lettere. Non ho che altro per ora dirvi. State ſano con tutti i voſtri, e rallegratevi con Marcella a nome mio. Alli 13. Novembre 1546. Di Roma.

Voſtro quanto Padre P. Card. Bembo.

CCCXLIV.

Figliuol Clariſſimo. Ho inteſo volentieri quanto mi ſcrivete di mio Genero, e ſento gran piacer che ſiano in amor tra loro. Ho loro invidia di eſſer a villa Bozza a far la vendemmia, e pur che eſſi la facciano allegramente, ciò mi baſterà. Se 'l voſtro M. Lorenzo ſi ſatisfa e contenta della ſua ſpoſa io ne ſentirò conſolazion inſieme con voi e con Marcella, nè dubito che queſto non ſia, ſalutatelo in-

insieme con la sposa a nome mio e state sani tutti. Alli 16. Ottobrio 1546. Di Roma. Salutatemi Marcella.

Vostro come Padre P. Card. Bembo.

CCCXLV.

Figliuol cariss. Sono più di cinquanta sei anni, che io ho una naturale, e viva affezione alla Serenità del Principe, ed ho sempre desiderato con molta devozione la grandezza di sua Serenità conoscendolo sempre, e buono, e giusto, e desideroso del ben pubblico, e particolar della patria nostra. La qual mia affezion son certo sia stata conosciuta da sua Serenità, e voi ne sete in parte buon testimonio con questo animo e con questa esperienza della bontà sua; desidero ottener da sua Serenità una grazia molto onesta, e molto degna della cura sua. E questa è, che sua Serenità dia modo a M. Domenico Gradenico padre di mio genero, che possa far conoscere al Senato la giustizia della causa di san Cipriano di Murano, la qual causa altre volte condotta nel Senato, e trattata, ancora pende. Gli Avvogadori hanno la detta causa nelle mani, ma non la possono espedire senza il favor di sua Serenità, e di quello Illustrissimo Collegio. Adunque sia da me pregata sua Serenità con tutto l'affetto dell'animo mio, che l'ama, ed osserva quanto sapete, a pigliar questa cura, ed a fargli avere il Senato per espedizion di detta causa, la qual cosa potrà metter l'animo di quel buon vecchio, che già tanti anni pena, e di tutta quella famiglia, o a l'una via, o a l'altra in quiete, e in riposo. Il

che

che io vederei così volentieri, che sempre renderei grazie a sua Serenità di questo uffizio fatto da lei a satisfazion di quella famiglia. Pigliarete adunque tempo opportuno di parlarne a sua Serenità e impetrar dalla sua bontà, o giustizia quello che spera la mia antica osservanza verso lei, e raccomandatemi alla buona grazia di sua Serenità. State sano con tutti i vostri. Alli 11. di Decembre 1546. Di Roma.

Quanto Padre P. Card. Bembo.

CCCXLVI.

MAg. quanto figliuolo. Ho veduto quanto voi mi scrivete del ragionamento fatto intorno alla persona mia col Mag. Quirini, ch'esso tenga per cosa certa che abbia ad esser quello di che voi mi avete burlato tante volte, domandandomi s'io lo credeva, e di che mi avete anco scritto. Io vi ho sempre risposto che sarà quel che piacerà al N. S. Dio e non altramente. Ora voi mi scrivete che per le parole del Quirino, voi siete certo ch'io creda d'essere, affermandovi il predetto più cose, prima che nel nascimento ed anco quando mi fu mandato il Cappello io ebbi Giove nel mezzo del Cielo, e che M. Federigo mio così eccellente Astrologo aveva detto, ch'essendo venuta due volte, di certo verrà la terza che sarà il Pontificato che di raro fallisce. E che nella Messa quando accettai il Cappello, nell'Epistola e nel Vangelo, da nostro Signore fui chiamato a somiglianza di San Pietro, dicendo *Petre sequere me*. Le qual parole fecero maravigliar tutti coloro ch'erano a quella messa. Che fu anco notabile quel che disse quel Romito cioè, che

che sarebbe Papa uno che sarà Vescovo d' Ugubbio, ancora che lo dicesse, essendo vivo il Cardinal Fregoso. E che fu mirabile quel che disse il Papa quando io feci l'entrata in Roma, cioè: *Ora entra il nostro successore*. Le quali cose mi fanno credere che voi crediate, ch'io creda d'essere. Ma credete a suor Franceschina che disse, ch'io son tanto lontano da quel ch'io credo di me come è lontano il cielo dalla terra. E che però vi sete risolto d'andar in Levante e non perder più tempo come fin ora avete fatto. Vi sete poi confermato, perchè avendo a star di qua sei mesi, vi risposi che in sei mesi potevano occorrere molte cose, che fa confermar che voi crediate ch'io creda d'esser certo. 1544.

Si nota che dopo scritta la presente lettera, il predetto Cardinal Bembo morì quattro mesi dopo, onde si verificò il detto della Reverendiss. Monaca nominata di sopra, cioè che esso Reverendiss. non sarebbe altramente Papa. La qual cosa fa credere, che tutte le cose predette da lei in altre materie abbiano ad esser vere.

CCCXLVII.

MA Trifon Drago è venuto un di questi giorni a trovarmi, ed è stato meco più di due ore, con tanto mio diletto, e piacere quanto più si possa dire, e il suo ragionamento non è stato d'altro che della persona vostra, principiando dal primo dì che giugneste a Cattaro fino all'ultimo, e fra l'altre cose mi disse che quando primamente arrivaste in quella Città rompeste intorno

a due mila Martelloſſi, i quali erano accompagnati da alcuni Turchi, onde dalla parte de' Turchi fu fatto gran danno ſiccome ſi vide per le teſte che furon portate in Cattaro, e che dalla voſtra non vi fu pur morto un uomo, onde vi portaſte da Principe dando un zecchino per teſta a' vincitori, perchè queſto fu atto da mettere animo a ogni timida perſona, e tra' nemici miſe ſpavento, poi che ſi ſparſe tra loro la fama che voi pagavate le teſte loro un zecchin l'una. E diceva che da queſta operazione era proceduto ch' a' Turchi non baſtava più l'animo di venir ſul territorio di Cattaro, e tanto più che per tutto era ſparſo la voce ch' in Cattaro era venuto quel Proveditor così valoroſo che era già ſtato a Zara. E diceva che contra i Turchi mandaſte vettovaglia in Nadino, ed avevate ben fornita la terra d'ogni ſorte di munizioni, e ch' eravate amato non pur da tutti i noſtri ma da ſudditi Turcheſchi ancora per la buona compagnia che voi facevate loro. Oltre a ciò mi conſolò molto quando mi diſſe del toglier dell' artiglierie a quelli di Caſtelnuovo quando combatterono col Capitano del Golfo, il qual ſi fece così gran vergogna con cinque Galee, e che voi col voſtro ſoccorſo delle voſtre barche che miſero in terra, ricuperaſti lo onor del Capitano, e toglieſti l'artigliaria a' nemici. E che fu parimente coſa onorata e bella a vedere, il prender de' dieci Bregantini uſciti di Caſtelnuovo per ſaccheggiar la villa di Luſtiza con la voſtra Fuſta e con le barche armate in poche ore. E ſoggiunſe che fu atto di gran cuore, il prender tanto fra terra il Conte da Riſano il qual voi faceſte annegare, con tutto che egli vi aveſſe offerto di do-

di donar 500. ducati, acciocchè gli salvaste la vita. E che faceste tagliar la testa a quel Valente Vajvoda da suoi proprj sudditi, accettando gli uomini suoi medesimi a' vostri servizj, i quali poi con un poco di presente che voi donaste a Ulamano Bassà furon tutti lassati ritornare a casa loro, perchè il predetto Vajvoda aveva fatto e faceva tuttavia di molti danni a questi di Cattaro, ed era odiato fino da' suoi sudditi come si vide. Mi ragionò similmente della vostra vigilanza, e ch' a tutte le ore eravate veduto, e che non si sapeva mai la ora ferma che vi riposavate. E ch' in quei primi giorni di sul monte della Trinità vi volò sì lungamente sopra la testa una Aquila, e poi una Colomba a mezza notte sul Torrion di San Francesco, la qual tornò in dietro per quella via ch' essa venne, il qual segno fu tolto per felice augurio, e si tenne che fosse veramente mandata dallo Spirito Santo. Mi disse oltre a ciò che avendovi un sasso rotto la testa alla porta di San Francesco non vi smarriste punto, e che fatto in un subito tutto sangue, vi faceste in quel luogo medesimo medicare, e vi rivestisti d' altri panni per non attristar la terra se foste andato per essa così insanguinato. E mi intenerì il core, quando mi ragionò della religion vostra e della confessione e comunione che faceste e come il popolo compunto da divozione pianse per la maggior parte commosso dal vostro essempio di bontà. Mi disse anco della sollevazion del popolo contra i Soldati, quando si partì l'armata di sotto Cattaro, dubitando d' alcuni soldati ch' erano andati per terra dietro all' armata. Perch' essi credevano che fossero andati a farla tornare a dietro, come quelli

che non ſapevano che l'uſo de' ſoldati è di ſeguir gli eſſerciti e l'armate per trovar e veder ſe hanno laſciato addietro qualche coſa da far bottino. E che ſe voi non eravate così preſto a riparare, ſeguiva una grande uccisione, che fino le donne ſaltaron fuori per la voce ch'andò attorno ch'eravate ſtato morto in quella baruffa. Ma lodato ſia Dio che ſete riuſcito in tanti pericoli non pur a Cattaro, ma anco a Zara dove vi ſete trovato più volte a intramettervi tra' gentiluomini e popolari, e tra' popoli con Galee. Mi diſſe anco che nel preſentarſi dell' armata Turcheſca la ſalutaſte con l'artigliaria, e mandaſte fuori a invitarli a combattere. E l'atto che faceſte col buttar via la teſta a quel bombardiero che non traſſe l'artigliaria come ſi doveva.

Poſcritta mi ſon ricordato per la più bella coſa che mi diſſe che eſſendo voi alla meſſa ſul principio che venne la nuova della preſa di Caſtelnuovo, il Governator Cagnivolo con gli altri che vi erano attorno vi diſſe: Signor che vogliam fare? e voi ſubito gli riſpondeſte ad alta voce: Udiamo la meſſa, onde in un tempo iſteſſo moſtraſte animo valoroſo e religioſo inſieme. E che tanto più ſete lodato di queſte operazioni quanto che tutto ciò è ſtato proprio voſtro fatto, oltra la voſtra buona fortuna perchè avendo mandato Ulaman Baſsà da tre mila Martelloſſi per ſaccheggiar Luſtiza ed il paeſe all' intorno, quei che avean dato Riſano alla Sig. ch' erano in quei luoghi, ſaltaron fuori e ſopra una ſtrada ſotto una collina ruppero quelle genti con arte gridando fuori dall'altra banda, perch' i nemici credendo d'eſſer tolti di mezzo ſi fuggirono e furon rotti. Queſte e così fatte coſe dettemi dal Drago mi

gò mi hanno dato grandiſſima conſolazione, perch' amandovi io da figliuolo non poſſo ſe non allegrarmi delle voſtre onorate operazioni. Seguite adunque di onorar a queſto modo la Patria, e di acquiſtarle col valor voſtro gloria immortale, perchè coloro ſon veramente degni d'eſſer chiamati uomini, che hanno bello animo e che fanno profitto e giovamento agli altri uomini. Salutate Marcella. Di Padova 1540.

CCCXLVIII.

IL Cancellier di queſto clariſſimo Podeſtà, il qual è un grande aſinaccio, e tirannaccio, vuole da queſto pover'uomo di Gio: Antonio Fabbro, il quale ha preſentato al Podeſtà un bandito, al quale è ſtata queſti dì tagliata la teſta, ſe lo ha ad aſſolver del bando, ducati 10: per 5. o *6.* ſe li fariano dati per uſcir di pratica, ma 10. ſon troppo ſcorticamento. Però vi rimando Gio: Antonio acciò diciate ſopra queſto una parola a M. Gio: Antonio Venier, ſe vi pare, pregandolo a far una lettera al Podeſtà che ordini, che avendo Gio: Antonio ſatisfatto alla legge che vuole che chi ammazza, o conduce un bandito, ſia tratto di bando, lo debba levar di bando, facendo far ſopra ciò le gride opportune ſenza torli denari. Però che la legge non dice ch'ei ſia tratto di bando, pagando 10. ducati, che ſe la legge il diceſſe, Gio. Antonio che non ha 10. ducati non ſi ſaria meſſo a condurlo. Diſſi a M. Gio. Antonio; ma ſe'l vi par di parlar ad altri, o anche di far parlar, ſenza faticarvi voi, fate come vi pare. Ma voi averete più autorità. Se

 biſo-

bisognerà, dite da parte mia a M. Aurelio Soverchio vostro due parole che pigli questo poco di carico per amor mio che son certo lo farà volontieri, e ad esso pur assai mi raccomandate, ed a M. Valerio, quando lo vedrete. State sano. A Madonna Marietta vostra Zia Dio dia pace, ha visso la sua parte. Salutate Marcella, e baciate Quintilio, ed Alvisetto. Di Padova.

Perchè il condutto a morir per man del Podestà da Gio. Antonio ha lire 300. di taglia, quel asino del cancellier vorrebbe che Gio. Antonio gliele rinunciasse tutte per li ducati 10. ch'ei vuol da lui. Vedete che poltrone. Se bisognerà far menzion di questa taglia alli Avvogadori, acciò che'l cancellier non la intrichi poi a qualche modo per sdegno, fate come vi parerà il meglio.

Bembus Pater.

CCCXLIX.

MAg. figliuolo carissimo. Avete fatto benissimo a voler che Marco Antonio vostro rinunzj il Decanato, e Canonicato di Cividal, al mio M. Vendrando, perocchè non lo potria dare a persona più religiosa, e buona di lui, che è certo di qualità, la quale a questi tempi non si vede in molte. Io lo amo singolarmente e per niente non lo dia a verun altro. Quanto al vostro pronostico delle due cose vedo lo amor vostro. Tutto quello però che avvenirà, purchè N. Sig. Dio vi abbia posto alquanto del suo santissimo spirito mi sarà caro come a colui, che non so discernere il meglio, se voglio giudicar senza la sensualità umana. Quanto

al pe-

al pegno che vorreste mettere, non accade ciò fare. Perciocchè se quello avverrà che credete così fermamente, voi averete vinto; se non avverrà vi doverà bastare quello errore o danno vostro, senza altra perdita. Salutatemi Marcella, e state sano con li vostri tutti. Alli 9. di Settembre 1547. Di Roma.

Vostro quanto Padre P. Card. Bembo.

CCCL.

MOnf. Martini ha torto, se avendoli voi detto di quelli danari, che sete di dì in dì per riscuoter, non si contenta. Mi sarà ben caro facciate ogni cosa per riscuoterli presto, acciò che presto glieli diate. Raccomandatemi a sua Sig. e scrivetemi a che speranza sete di averli presto. Scrivetemi quel che è del Duca d'Urbino, e di queste nove Francesi alcuna cosa, e di Roma ancora. Salutatemi Marcella, la qual a questo dì dee esser assai vicina al suo parto, non solo da parte mia, ma ancora della Moresina, e di queste putte. Di villa. Venerdì a mezza notte, non potendo dormire. Ho avuto i nomi di quelli da esser esaminati per Gio. Antonio: si farà con diligenzia, e saria già fatto, se non che M. Pre Luca è stato occupato, nè ancora è ben fuori di occupazione. State sano, e salutatemi Avila. *Bembus Pater.*

CCCLI.

HO vedute le vostre lettere. Quanto a Gio. Antonio Fabbro, vi scrissi così più per bur-

la, che perchè ſtimaſſi voi non far tutto quello che potevate, che queſto non ho mai creduto. Se l'Avvogador l'eſpedirà, farà bene benchè tardi, e tuttavia ſarà a tempo. Quanto all'invito, che vi fece voſtra madre, mi piace, e perchè ſtimo penſiate di vivere da voſtra poſta; dico quanto alle ſpeſe, credo non poſſa eſſer altro, che ben fatto. Quando ſia ſtato per vivere pur in tutto in compagnia, anche fate, come vi pare il meglio, che io di ogni voſtro vantaggio ſarò contento. Delli danari del conſiglio di X. non ho che altro dirvi. Di Domenico Bembo, diteli, che quanto alli ducati 200. poi ch'egli ha così cari quelli ſuoi campi, che io non lo voglio privar di eſſi. Ben mi farà piacer, prima che li dia ad altri, ch'ei me ne faccia intender una parola. Quanto all'affittuale o alla metà, io ſon poco atto alle coſe mie in queſta parte, non che a quelle d'altri, pur ci uſerò diligenzia, e da me certo non mancherà, ma credo che ne averò fatica. Dogliomi quanto più poſſo del mal di Quintilio, biſognerà portar in pazienzia, quel che ſarà la volontà di Dio. E ſe Marcella ſi diſperaſſe, non ne ſarà per queſto altro, che quello che Dio vorrà. Però ella farà ſaviamente ad accordarſi col ſuo voler, dappoi che averà fatto quello che ſi può dal canto ſuo. Dio vi conſoli tutti. Vederete deſtramente, e a qualche bel modo, ſe'l Cavalier de' Martini voleſſe tor i miei ſali di Arbe per pagamento del ſuo credito, offerendoli, che a quel modo lo pagheria tutto in un tratto. O quanto ſaria ben ne poteſte far riſoluzione: eſſo ne aveva già, egli dette alla Signoria. State ſano.

Ho

CCCLII.

HO gran volontà di farvi comodo, e di ajutarvi in ogni vostro bisogno, e massime de' vostri. E' vero che adesso mi trovo in molta difficultà, però che non ho un quattrino, e pur questa mattina i Rettori di Padova m'hanno mandato un'officiale a casa a farmi intendere, che se non provedo pagar l'impresto mi faranno vendere l'entrate in erba, così credo, che essi siano per far a Vicenza. Qui pago ducati 100; a Vicenza 134. Sicche potete vedere come io mi trovo. Non dico questo, perchè non voglia al tutto, ma per farvi partecipe delle mie molestie: se potrete aspettare il pagamento de i Cornari che converrà esser presto, vi soccorrerò di quelli; se non potrete, avvisatemi, che farò qual provisione, come meglio potrò. Scrivetemi quanto è che Julia vi è in casa, non dico per voler venir a contar minutamente con voi, ma perchè oggi parlandosi di questo non fu chi 'l sapesse, ed io vorrei saperlo. State sano, e portate le vostre difficoltà, come vedo che fate tutte le cose cioè allegramente, e non dubitate ch'io sia per mancarvi mai. Se questi maladetti impresti non fussero stati avereste avuto da me più ajuto, che non pensate, laudate del tutto Dio. State sano con i vostri. Di Padova il dì natal mio alli 20. Maggio 1528.

Bembus Pater.

Io ho

CCCLIII.

IO ho inteso quanto mi scrivete della cosa d'Arbe, e del favore che in ciò m'ha dato il Principe, e M. Daniel Renier, di che ho sentito singularissimo piacere, e mi piacerà che voi facciate poi quello che scrivete di fare, quando sarete alla banca per fornirla, anzi vi priego ad usar ogni via, e modo, e diligenzia, perchè sia condotta la cosa a buon porto. Quanto a render grazie a M. Daniel, scrivo la inclusa, la qual gli darete voi stesso, a sua M. senza fine raccomandandomi. State sano. Darete anche questa al Rammusio, al qual scrivo che riferisca grazie alla Serenità del Principe della sua amorevolezza. Al fattor direte che io vorrei ch'ei avesse dato quel formento per le lire quattordeci la prima ora, senza aspettar tanto.

CCCLIV.

MAg. M. Giovan Matteo. M. Agostin Beaziano ha avuto per resignazione di M. Innocenzio Sinibaldo da Pesaro la comenda di Pola, ed Aquileja, della quale per non avere avuto comodità di espedirne le bolle, per ancora non ha tolto il possesso, e li frutti tuttavia si riscuotono in nome del detto M. Innocenzio, il quale ha scritto a maestro Valerio medico suo Zio che faccia risponder con detti frutti alli proccuratori di M. Agostino. Io averei caro che non vi essendo disconcio, ne diceste una parola con detto M. Valerio, e volendo egli darvi li danari delli tali frutti, li riceveste per vigor

vigor della proccura che allegata con questi vi manda detto M. Agostino, facendogli quetanza del ricevere. Abbiate pazienzia, se vi do questa molestia che a M. Agostino nè posso, nè debbo mancare. Averò caro li riscotiate dal M. M. Valerio Superchio, o da chi esso vi dirà, se potrete, detti frutti, e li serbiate a farne quanto esso M. Agostino ordinerà. State sano con Marcella, e con li vostri dolci puttini.

Bembus Pater.

CCCLV.

VI mando Gio. Maria a posta, acciò vediate alla bottega del Libraro che tien il Libro per insegna in Marzaria a mezzo della strada del Relojo a man stanca, se egli ha più in bottega uno Astrolabio lavorato alla Damaschina, del quale il mastro domanda ducati 40. se egli l'ha, li lasciate queste sei monete che vi mando che vagliono ducati d'oro in oro larghi 40. in pegno, togliendolo per mandarmelo tanto che solamente il possa vedere. E se vi paresse darli a M. Vicenzo voi li 40. ducati, che 'l M. domanda, e tener voi queste monete, acciò non portino pericolo di perdersi, o di esser tosate, forse sarà meglio. Lo mando in questo punto sotto sopra, rimandatemelo doman da sera. State sano.

CCCLVI.

VOi avete mandato un peso da troppo gran ducati che i miei non sono che son piccioli.

Ma

Ma da vero la bilancia è un bilancion, che per la grandezza non si move per ogni poca differenzia, però pigliatene un'altra che sia come quella che già mi mandaste, anzi più tosto vorrei che fosse ancora assai più picciola che quella. Che così sentono bene ogni variazione, e momento. Ma pure; se questa che mi avete ora mandata fosse tale, quale è quella, non ve la rimanderei, poi questa ha il peso del ducato ingordissimo, che mi fa credere ch'ei sia del ducato Viniziano novo. Son ben contento che ne sia uno da questo ducato, ma ne voglio un' altro dal ducato vecchio, e ne vorremmo uno dal ducato di camera, e uno dello scudo, e uno del bislacco, e poi degli argenti, ed anche vorrei che fussero tutti segnati della foggia di quel dello scudo che mi trovaste voi l'altro dì a Venezia. Fate diligenzia di tutti questi a questo modo. E se non trovarete bilancie fatte, fatemene far una a posta che sia gentile, e picciola, e fatemele far una cassa anche leggiera, come quell'altra, o meglio. Il Preposito è guarito. Attendete a star sano, ed allegro. Di Padova. Alli 11. di Ottobre.

Bembus Pater.

CCCLVII.

FAte ogni cosa di avere dal Mag. M. Jacomo quel resto, ed avuti, dateli a M. Avila che viene a Venezia. E se li poteste aver, trovatemi 40. scudi da dare al detto M. Avila che ne ha a pagare miei debiti, oltra che sapendo voi che io son senza un soldo, era vostra cortesia o mandarmi a qualche modo qualche ducato, come mi scriveste di far, o dar-

darmi qualche avviso che non stessi a vostra speranza. State sano.

Bembus Pater.

CCCLVIII.

MEsser Pietro Leone d' Ugubbio gentilissima persona, Gentiluomo di Monsignor Stampa, e mio amicissimo, ha in questa guerra, ne i servigj di questa Signoria perduti due suoi valorosissimi fratelli, i quali il Sig. Duca d' Urbino avea appresso di se in gran conto, in luogo della qual perdita, volendo esso ora dimandare a quei Signori qualche grazia, per conto d' officj, mi scrive da Venezia che io lo voglia raccomandare ad alcuno di questi che egli m' ha mandato in questa lista. Io che l' amo molto, e desidero farli cosa grata, gli rispondo che esso venga a trovar voi, e v' informi del suo bisogno, che per amore mio farete quanto vi sia possibile di fare in suo favore; laonde vi priego a volere abbracciar questa cosa con molta amorevolezza di modo che esso M. Pietro conosca che io ve l' abbia caldamente e di cuore raccomandato, siccome io fo. Dunque in nome mio pregherete con molta instanza i figliuoli di Messer Giorgio Cornaro, e di Mes. Domenico Trevisano, e Mes. Francesco Donato, e molto maggiormente M. Niccolò Tiepolo, e quegli ancora di più che voi conoscerete che debba poter giovarli. State sano. Fate vi prego assai che questo gentiluomo, e gentil persona conosca che io l' amo, ed ho caro, e fate le raccomandazioni a tutti quelli, con i quali doveranno poter valere caldamente.

Fi-

CCCLIX.

Figliuol caro, Dio vi salvi. Da mio fratello intenderete il resto. Questa solo vi fo per salutarvi insieme con la mia Marcella, e per dirvi che mi farete piacere a scrivermi spesso delle nove che di dì in dì sorgono, e se per ogni cavallaro io avessi dieci righe da voi lo arei carissimo. Desidero ancora intender da voi come vanno le cose già cominciate, le quali tanto vi raccomandai. Salutatemi Madonna vostra madre, e mia sorella, e vostra moglie, e vostri fratelli, e 'l mio M. Domenico. State sano. Di Roma. Alli 8. di Maggio 1520.

Il vostro buon Padre Pietro Bembo.

CCCLX.

Figliuol caro. A due vostre poco risponderò. Ho molto caro le nove che mi scrivete e particolari, e pubbliche, ve ne ringrazio e prego a seguitar, quando senza incomodo vostro potrete farlo. Vi mando questa mia lettera a Monsignor di Torcello in raccomandazione di mia sorella, come chiedete. La potrete leggere, e chiudere col mio sigillo. Farò prova di satisfar a vostra Zia da San Lorenzo, e tosto vi risponderò risolutamente. Ben credo niente se ne potrà fare, da me non mancherà. Ho inteso volonteri quanto mi scrivete del Magnifico M. Andrea Gritti, e piacemi che in ogni tempo, e occasione ei si mostri quel animoso, e valoroso gentiluomo ch' egli è. Mi è caro che mia sorella sia con voi. Vivete tutti allegramente più

che

che si può, ed amorevolmente. Piacemi che vi troviate spesso in casa mia con Madonna Mor. e che ella ancora vegna qualche volta a starsi con voi. E' vero che vi ho un poco d'invidia. Quante più amorevolezze tutti voi le usarete, me ne farete maggior piacer, e ve ne sentirò obbligo: Ho inteso gli anni di M. Bernardo, al qual direte che io ho gran piacere del processo ch'io vedo ch'ei fa negli studj, e che quanto a me aspetta ei si dia buona voglia, e se Dio a me darà vita, io spero dar a lui modo di poter attender quietamente alli studj, salutatelo da mia parte. E però non lo lasciate tanto star su i libri, che questo gli sia di nocumento alla sanità, che sopra tutto è da curar la vita. Alli vostri, ed alli nostri mi raccomandate, e state sano. Di Roma, alli 26. di Giugno 1520.

Marcella figliuola cara io ti bacio di quà, tu bacierai le tue sorelle da mia parte.

Bembus Pater.

CCCLXI.

Figliuol mio caro. Quì si intende esser fatto M. Antonio Grimani Doge, sia con utilità, e gloria della Patria nostra. I caponi saranno apparecchiati, quando io verrò a Venezia. Ora sarà bene che andiate a baciar la mano a sua Serenità da mia parte, rallegrandovi con lei di questo sommo grado di dignità, datoli dalla Patria ec. Aggiungendo, che quando sua Serenità sarà alquanto rimessa dalle occupazioni di queste congratulazioni, io verrò in persona a far questo ufficio.

Sarà

Sarà bene facciate questa visitazion subito, però che da Verona saranno venute, o veniranno subito lettere sopra la cosa mia di Villanova, siccome da Cola intenderete, al quale scrivo il bisogno. Nella qual cosa vorrei aver il Principe più tosto favorevole che avverso. Bisogna oltra questo che facciate alquante altre visitazioni a quelli Consiglieri, ed alcuni Savj grandi, informandoli della causa predetta, la qual quanto più posso, e vaglio con voi, vi raccomando in ogni sua parte a parlar a i Consiglieri, e Savj, a comparer alla S. ed allegar ed a far quanto sarà a proposito. Il che insieme con Cola da per voi potrete veder, e conoscer, e se sarà bisogno aver M. Luigi Badoer alla Signoria che credo sarà a proposito, gli scrivo la inclusa, la qual potrete dargli. Stimo per le offerte ultimamente a Padova fattemi, lo farà volontieri. Ho veduto volontieri nella vostra lettera la salutazion del mio M. Domenico da loro, ritornategliela multiplicatamente, e raccomandatemi a lui senza fine. State sano insieme con tutti li vostri, e miei. Torno a raccomandarvi la sopra scritta causa quanto più posso. Di Villa. Alli 8. Luglio 1521.

CCCLXII.

SCrivo al Magnif. M. Andrea Gritti la allegata, la quale vi mando aperta, acciò la leggiate, e se sua Magnif. vi domanderà quale è quello che più ora che in altro tempo m'ha ad esser contrario, li potrete dire che è il Mag. M. Luigi, per causa ch'io fo una lite con suo figliuolo, il quale in-

innanzi che io li movessi lite alcuna, la mosse esso a me, facendomi citare in corte sopra il beneficio di Lorenzaga, nel quale sua Sign. non vi avea ragion al mondo, ed io ho tutta la ragion del mondo nella causa, per la quale ho poi fatto citar sua Sig. domandandole quello che è veramente mio, e sua Signoria mi dee, come si vedrà per i fini dell' una cosa, e dell' altra. Pregando poi voi sua Mag. che non mi lasci per questo straziare a sua Mag. che non lo merito nè da sua Magnif. nè da alcuno di quella Patria. Ho pensato che l'amico faccia ogni cosa per straziarmi, e perciò ho così scritto. Scrivo ancor quest' altra al Patriarca, acciò sua Signoria scaldi la freddezza di suo fratello nella cosa di Antonio, acciò che una volta se ne venga a fine. Potrete portarla a sua Sig. e raccomandarmele. State sano, e salutatemi Marcella, la quale mi piace che sia stata con voi a solazzo questi dì. Di Villa. Alli 28. d'Aprile 1523.

Bembus Pater.

CCCLXIII.

IO amo molto il Reverendo Padre Generale dell' Ordine de i Servi M. Jeronimo da Lucca, e molto desidero fargli piacere. Però intendendo io sua Sig. essere a Venezia, e aver bisogno del favore di quella Illustrissima Sig. voglio che per amor mio siate contento parlare a quelli che in ciò li potranno giovare, nostri o parenti, o amici a nome mio, e raccomandar loro i negozj di sua Sig. come fareste di cosa mia particolare, e a me bene importante, che riceverò questo vostro ufficio a molto piacer

 mio.

mio. State ſano. Di Padova. Alli 25. di Giugno 1526.

Bembus Pater.

CCCLXIV.

CRedo che ſappiate quanto M. Luigi Maſſimo è di caſa mia, e ſopra tutto mio, e da quanti anni in quà. Però ancora ch'ei poteſſe venire a voi per favore ſenza mie lettere, e voi ragionevolmente gliel doveſte preſtare, nondimeno a ſatisfazione mia ho voluto farvi queſte poche righe, pregandovi a far per lui in quella ſua occorrenzia che eſſo vi eſponerà, tutto quello che fareſte per me proprio. State ſano. Di Padova. Alli 13. di Maggio 1525.

Bembus uti Pater.

CCCLXV.

VOrrei che viſitaſte Monſignor di Pola a nome mio, il qual è ritornato lì Legato del Papa, al qual direte che io volea farli riverenzia a Padova, prima che eſſo ſi partiſſe, e ordinato a i miei che mi deſſero avviſo del dì, quando eſſi m'avviſorono che ſua Sig. era partita. Tuttavia verrò un dì a Venezia ſol a queſto fine. Darete a ſua Sign. queſte lettere che io vi mando. State ſano. Di Villa, alli 2. di Giugno 1526.

Bembus Pater.

CCCLXVI.

IO non ho voſtre lettere, dappoi che me ne ſcriveſte una piena di burle, il dì dappoi la mia par-

partita che mi maraviglio, e aspettava d'intendere che avesse riscossa la mia pensione Cornara. Di grazia siate un poco più sollecito, e non fate che il tempo di pagar quelle tanse col dono, passi: E poi anche ho bisogno quì grandissimo di denari, che questi Signori e soprastanti m'hanno tassato 130. ducati per lo Canonicato, e per fosso, che bisogna pagare ora: Pensate come io starò per conto di Villanova. Sicchè se mi amate punto punto, ponete cura, e pensiero in riscuoter presto questa benedetta pensione. Son venuto oggi quì per questi pagamenti: Se questo anno non fallisco, non so poco. State sano con li vostri. Di Padova. Alli 7. Luglio 1527. *Bembus Pater.*

CCCLXVII.

BEnchè sia certo non bisogni, pure a satisfazion mia vi scrivo che debbiate fare tutto'l possibile far si può che'l nostro Magnifico M. Agnolo Gabriele rimanga Oratore a N. Signore, il che mi saria tanto caro, quanto cosa io aver potessi, e se conoscerete che io possa cosa alcuna in ciò di quì con mie lettere, fate che io il sappia, che non mancherò. E questa inclusa darete voi al clarissimo Messer Jeronimo Giustiniano il proccurator, e state sano con li vostri, e scrivetemi quando si farà, e quel che credete di Messer Angiolo. Di Padova, alli 28. Decembre 1527.

CCCLXVIII.

IL Sig. Virginio Orsino Conte dell' Anguillara, che fu figliuolo del Sign. Carlo Orsino, che fu soldato di questa Illustrissima Signoria, mi ha mandato uno suo a posta da Cervetere suo Castello con la quì inclusa lettera, desideroso di servir questa Rep. come ha altre volte mostrato. Però vi mando la lettera a me scritta, ed il suo messo, acciò la diate a quelli Signori Savj di Terraferma, e facciate che 'l messo medesimo parli alle loro Signorie, e sia espedito o ad una via, o all' altra. State sano. Di Padova, alli 3. di Giugno 1528.

Pet. Bemb.

CCCXLIX.

HO avuto quì tre dì in casa Messer Giovanni Gioacchino uomo del Re di Francia che vien da Roma, ed è venuto lì con l' Ambasciator di Francia che è stato questi dì a Verona, il qual Ambasciatore era aspettato da lui, il qual M. Giovanni è molto mio vicin da Urbino, e da Roma, benchè sono 16. anni ch' io nol vidi più. E' Genovese di basso luogo, ma si è fatto grande, e molto ricco con la sua virtù. Io gli ho fatto quì quante carezze ho saputo, e potuto che gli ho molto obbligo, però che esso molto mi ha amato, ed ha fatto qualche cosa per me. Sarete contento visitarlo più tosto che potrete da parte mia, dicendoli chi voi sete, e proferendovegli molto amorevolmente. E perchè io credo che esso starà in Venezia pochi

dì,

dì, vorrei che faceste quest'ufficio più d'una volta. Esso ha da parlare alla Signoria e viene da Ferrara, e da Roma in posta. Ingegnatevi di farli carezze che non mi potreste far cosa niuna più grata, e datemene avviso spesso. Esso è in casa dell'Ambasciator di Francia. Farete questo officio con M. Giovanni diligentemente, e più volte, mentre esso starà in Venezia, però che potria tornar a molta contentezza nostra. Ma tenete questo in voi. Di Villanova non vi pigliate molta cura. State sano con tutti i vostri. Alli 20. di Marzo 1529. Di Padova.

CCCLXX.

VOi vederete per questa dell'amico quello che esso mi scrive del Mag. M. Leonardo Emo. A che vi dico che io credo che sarà ben fatto che andiate doman a trovar sua Magnif. e gli facciate intendere che quella non è casa da pagar ducati 1500. però che è tutta ruinata, nè io posso pensar di entrarvi dentro, se non vi fo spesa di ducati 300. almanco, e che questo sia vero, si può sua Magnif. accorger dal poco conto che ne fa M. Maffio Bernardo, benchè son certo che sua Magnif. ne è informatissima, oltra che io non posso averla, se non dappoi la morte del Conte Bernardin, il qual potria ancor viver tanto che questi danari, quando non fussero più delli mille, sariano ancora mal spesi, e però pregate sua Sig. a non voler con me far questi guadagni. Ed in questo pregatelo non da parte mia, che credo ch'ei mi voglia poco bene, come sapete, ma da parte vostra, promettendoli di volerli voi essere obbligato di tutto quel piacere che

ſua Magnif. vi farà. E ch'ei ſi potrà ben contentar, quando ei guadagnerà la buona ſpeſa del taglio della vendita ſenza volermi tirar gli orecchi a queſto modo, dicendoli che ſe ſua Magnif. è in quel penſier voi non la volete incantar di un picciolo, e circa ciò andar con lui per quelle vie che vi parerà dover tenere. E ſu l'incanto, ſe non vi ſarà chi la metti più oltra, potrete andar moderatamente, e credo che doverà baſtar avvanzar alla Signoria cento ducati, tuttavia mi rimetto a voi, ma non crederia per niente foſſe da paſſar li cento e cinquanta, o al ſummo li 200. dico non avendo altri incantatori. Nè ſopra ciò dirò altro, ſe non che io torno a dirvi che prima parliate al Mag. M. Leonardo, e moſtriate che queſta coſa ſia più che voſtra. Di Padova, alli 24. Agoſto 1529.

Bembus Pater.

CCCLXXI.

POtrete dire a M. Leonardo che io avea domandato queſta caſa a M. Maſſio, che foſſe contento di cedermela, e che non contentando ſimplicemente di farlo, gli avereſte proferto ducati 100. di guadagno. E che queſti che eſſo non ha voluto, li darete a' Signori che la reincanteranno, e non più. E con queſto riſponder alli 500. che eſſo per odio ch'ei mi ha, domanda, e non per amor della Patria. In ſomma uſate arte incontro all'arte, e fate da valente, cioè trovatevi voi all'incanto. Salutate Marcella.

Vi

CCCLXXII.

VI prego figliuol cariſſimo quanto più poſſo vogliate aver per raccomandato M. Fernando da Tiene Gentiluomo Vicentino, il collegio del quale a voi tocca, ſiccome Sig. di notte, e non li laſciate far torto in quanto per voi ſi potrà che ne riceverò ſingular piacere. Intendo il ſuo caſo eſſere ſolo calunnie delli ſuoi avverſarj. *Utcumque ſit*, averò ſommamente caro che quel gentiluomo mi abbia a render grazie di queſta raccomandazione mia. State ſano. Alli 21. Settembre 1531. Di Padova.

CCCLXXIII.

SAria oramai tempo che quelli clariſſimi S. Proccuratori ſi riſolveſſero di darmi quel luogo nel collegio delli Spinelli già tanto promeſſomi. Ho indugiato tutti i termini, e neſſuna coſa vedo farſi. Però parlate alle loro Sig. ora da mia parte, pregandole a venirne a fine, ed a non mi tener più in pendente di queſto deſiderio mio. Io non credo che M. Agoſtin Angiolello ſia per mandare il ſuo figliuolo a ſtare in quel Collegio che così già mi diſſe. E però, ſe quei Sig. Proccuratori ſi ſcuſaſſero di non aver luogo fatevi prometter il primo luogo che vacherà che fra due, o tre dì s'intenderà che vacherà queſto luogo, ma ſiate preſto a prevenir, e a parlar alle lor Sig. però che fra queſto termine che vi dico di due giorni ſarà ſcritto a i Proccuratori che M. Agoſtin non ha mandato il ſuo figliuolo che così mi ha detto il Prior del collegio che li biſo-

 gnerà

gnerà ſcriver, non mandando M. Agoſtin il putto, per cauſa della nova conſtituzion fatta da quei Sig. oltra che il clariſſimo Meſ. Antonio Mocenigo mi avea promeſſo far vacar eſſo un luogo di pochi dì giunto a Venezia, ed ora ſono paſſati tanti meſi. Di grazia, cavatemi di queſto Laberinto, e ſubito ricevuta queſta, fate caldo officio, vedendo di aver la promeſſa del primo luogo. Colui a chi ſi dee dar queſto luogo è Napolitano proprio di quelli, a chi il conſtitutor del collegio vuole che i luoghi ſiano dati. Aſpetto da voi riſpoſta ſopra queſto buona, e diligente. State ſano. Alli 21. di Febbraro 1532. Di Padova.

CCCLXXIV.

QUeſta vi fo, acciò diciate al Mag. Meſ. *Giovan Giorgio da Dreſſanò* che io lo priego che ſia contento far che io abbia per quattro giorni quella Deca di Livio tradotta in volgar dal Boccaccio, la quale ſua Sign. ha ora in Venezia, ſe in queſto io non li fo ſiniſtro che ſubito gliela renderò. Potrà darla ad un portalettere legata, che verrà a me ſicuriſſima. Ed a ſua Sig. mi raccomandate. Vorrei vedere il noſtro M. Agoſtino oggimai Vicecollaterale, e m'increſce delle fatiche che li debbono aver duplicate queſti tanti concorrenti novi a queſto palio, i quali tuttavia ſpero che faranno la ſua vittoria maggiore, e più cara. State ſani. Alli 20. di Febbraro 1533. Di Padova.

Bombus Pater.

M. Gio-

CCCLXXV.

M. Giovanni Gioacchino è venuto a Venezia con la moglie, e voi non me ne dite niente. E' alloggiato in casa Marcello alla Giudecca, però porterete voi questa domani subito dopo desinare, acciò lo troviate in casa, e visitatelo a nome mio. Così gli scrivo. Vi prego fate ogni cosa di aver il consiglio per quest'altri duo mesi, più tosto che potrete, per la causa Borromea. Vi rimando quella mostra dell'ormisin verde che mi piace, pigliatene braccia 16. e mezzo e attendete a star sano. Salutatemi Marcella. Alli 30. Marzo 1534. Di Padova. *Bembus Pater.*

CCCLXXVI.

Figliuol carissimo. Mi doglio del puttino che la morte vi ha tolto, e vi conforto a pigliar quel che Dio vi manda con la man destra, siccome però son certo che facciate. E però dico più questo a Marcella che a voi, massimamente avendovi Dio donati tanti altri figliuoli, quanti ha. Sono astretto a pregarvi che vogliate aver per raccomandati M. Francesco e M. Bartolommeo figliuoli di M. Federigo de i Bertolacci nobili di Zara nella inimicizia che hanno con alcuni altri Zaratini per lo scandolo successo ec. Così adunque fo, e vi priego che in quanto porta la giustizia, ed onor vostro, abbiate lor quel maggior rispetto, e risguardo che si può, sicchè essi conoscano la mia raccomandazione aver fatto buon frutto. Io sto bene con tutti li

miei.

miei. Attendete a ſtar ſano ancor voi con li voſtri. Alli 17. Giugno 1535. Di Padova.

Scrivetemi alcuna coſa ſe ci è lì qualche cavallo per me. *Bembus Pater.*

CCCLXXVII.

FIgliuol Mag. e cariſſimo. Queſta vi fo ſolo per raccomandarvi caldamente M. Tommaſo Turanno cittadin di Zara in tutto ciò, in che li potrete giovare con onor voſtro che me ne farete coſa gratiſſima. Deſidero che eſſo conoſca queſta raccomandazione mia averli fatto profitto, e non eſſere ſtata vana. Io ſto bene con i miei. Vi ricordo il caval Turco. Attendete a ſtar ſano con la famiglia voſtra tutta, e a darvi buon tempo, e ſopra tutto a riportar di quel magiſtrato quello onore, e buon nome che io ſpero portarete. Alli 6. d'Ottobre 1535. Di Villa.

Nel caval Turco ſopra tutto deſidero buono, e ſoave andare. *Bembus Pater.*

CCCLXXVIII.

FIgliuol cariſſimo. Vi ſcriſſi per l'altro cavallaro, raccomandandovi il deſiderio di Monſignor Reverendiſſimo il Cardinal Triulzi circa il Conte di Porlezza ſuo nepote. Son certo averete fatto conoſcere a M. Triulzio ſuo ſervitore mandato a Venezia a poſta per queſto negozio qualche ſegno, ed effetto della diſpoſizion voſtra in agevolar queſta impreſa, il che mi ſarà coſa gratiſſima, eſſendo queſto Sig. non ſolo gran Cardi-

nale

nale e di molta autorità, ma molto mio Sig. ancora. E' dappoi venuto in animo alli Vescovi di Bologna, e di Parenzo, l'uno de' quali era fratello al Sig. Ridolfo Campeggio novamente morto che aveva condotta di cinquanta uomini d'arme da quella Illustrissima S. e l'altro suo german cugino di proponer a quelli Illust. Sig. un fratello del detto Vescovo di Parenzo, uomo atto al mestier dell'arme di anni trenta, a questo esercizio, per continuar la lunga, e molto antica servitù loro con quella Rep. incominciata da M. Giovan Campeggio eccellentissimo giurisconsulto che lesse molti anni in Padova, e fu carissimo, e gratissimo alla patria nostra, Padre del Cardinal Campeggio, ed avo di questo giovane chiamato M. Vincenzo che desidera servir quella Sig. Ora perchè io amo assai l'uno, e l'altro di detti Vescovi che sono singular persone, e molto miei amici, sarete contento senza derogar a quanto v' ho pregato per la cosa del Cardinal Triulzi, e di suo nepote il Conte di Porlezza, favorir il desiderio di questi altri benemeriti Sign. con la nostra patria per quello che modestamente potrete, senza dar causa a M. Trivulzio d'aversi a doler di me, il quale voglia eziandio favorir questi altri competitori suoi. Voi sete prudente, usate in questa materia la detta prudenzia vostra. State sano. All' ultimo d'Ottobre 1545. Di Roma.

CCCLXXIX.

IO avea appunto scritto l'allegata, quando ebbi le vostre, e vedo che ho avuto buon giudicio. Io

Io voglio accettar il tutto per il meglio così appuntato, come ve lo scrivo. Credo che abbiate il quarto libro voi, come mi scriveste, se non l'avete, subito ripigliatelo e chiudetelo nel vostro scancello, finchè me li rimandiate tutti. Vi mando Gio: Antonio a posta, perchè abbiate questa sera questa lettera. State sano. *Idem Bembus Pater.*

CCCLXXX.

IO non dirò mai che non siate animoso, poichè avete avuto animo di spendere mille e quattrocento sessanta ducati nella casa, il che da che fatto l'avete mi piace, ed emmi caro, vedete che sia confirmata la compreda per collegio, sicchè non s'abbia a far altro, e datemene avviso che subito verrò a voi. E state sano.

Bembus Pater.

CCCLXXXI.

SOno venuto a Venezia a questa scusa Madonna Veronica da Correggio, e Madonna Graziosa Pia; la qual Madonna Veronica è sorella del Protonotario da Gambara, e anco per molta amicizia che è stata con la casa sua, e la mia, ella m'ha sempre chiamato fratello, e chiama, e io lei sorella ho chiamata. Mad. Graziosa è poi madre della cavalleria degli Obici mia comare. Mad. Veronica m'ha scritto, invitandomi a Venezia, ed io le rispondo, iscusandomi. Vorrei che le portaste la lettera che sarà in questa, e che visitaste a mio nome l'una, e l'altra offerendovi alle loro S. amore-

vol-

volmente, e pregandole a comandarvi, come a quelle Madonne, le quali sapete che io amo, e onoro sopra tutte le altre. E così di quanto elle staranno a Venezia, mi sarà caro le visitiate più spesso che potrete. Se Marcella oltra questo si vorrà degnar di visitarle, o sarà in acconcio di farlo, a me sarà caro, tuttavia per questo non pigli sinistro soverchio. Vi raccomando queste donne. State sano. Di Villa. Alli 7. di Maggio. Pietro Bembo.

CCCLXXXII.

VOrrei che visitaste domani il Sig. M. Giovanni Gioacchino a nome mio, e mi scriveste come esso sta. Diteteli, che della malvagia moscatella che io ho quì, non ne è più nel magazzino in Venezia, che tutta è stata venduta. Lo fo intender tardo a sua Sig. che non ho potuto prima averne la certezza. Sua Sig. mi raccomanderà alla Sig. Madonna Caterina, e starà sana. Altrettanto farete voi con Marcella. Vi ricordo la citazione a M. Francesco che getta.

CCCLXXXIII.

IO adopero ora la vostra Lucerna che mi serve assai bene, però vorrei ne faceste far una simile in tutto, se non che vorrei che 'l buco dell' olio fusse più alto, acciò si empiesse bene il canale, nel quale sta lo stoppino, e la luce fosse per questo più viva. Ho ancora finiti i miei bicchieri alla foggia vostra, che sapete quanto mi piacciono, però vorrei che andaste un dì a Murano, e me ne ordinaste mezza doz-

dozzina di quelli meglio fatti che si può, non grandi, e col piè piccolo, e schietto, cioè senza cerchio. Sarà bene che compriate anco qualche guastadetta piccola, e forse qualche altro bicchiero. Se spenderete vi tornerò quì i denari. State sano.

CCCLXXXIV.

MAg. figliuolo. Messomi già in cammino per Roma più di tre ore sono, e giunto assai per tempo a Conselve vicino a Padova 12. miglia, ho preso la penna in mano per salutarvi in questa mia partita, e far quella ch'io non ho potuto fare ne' dì passati. Ho avuto dispiacere e non piccolo cordoglio che la parte posta l'altr' jeri da tutto il Collegio di onorarvi e benefiziarvi non si prendesse per causa di quel Savio di Terraferma, che non solamente non ha voluto essere d'opinion con tutti gli altri, ma anco contraddisse che non vi fosse data la provisione, dicendo che la Rep. era povera. Vi conforto a sopportar questa ingiuria della fortuna con ogni pazienzia, la qual non potrà mai torvi tanto che non siate tenuto per un grande e Savio e onorato, e animoso cittadino della Patria nostra. E se tornarete ad essa sano e con questo nome, intendo dire che resterete del Consiglio di 10. Contentatevi ch'ognuno parli di voi tanto onoratamente quanto non si è parlato giammai d'alcuno de' nostri buon tempo fa. Io vo a Roma e spero in N. S. Dio tanto ch'io vi giugnerò sano con tutti li miei 70. anni che mi trovo alle spalle, e mi conserverò quanto sarà di piacere a sua Maestà. E potrebbe essere ch' io fossi buono ad alcun commodo e onor di casa vostra.

ſtra. Fate far qualche orazion per me a N. S. Dio, a quelle buone anime che avete in Cattaro, e ſopra tutto alla voſtra Monaca Santa da Zara, ſcrivendole ſopra ciò quattro verſi. Son ſano lodato Dio. Così deſidero ſentir di voi. Luigi e Marc'Antonio ſi ſono ſentiti queſta ſtate un poco male, ormai doveranno ſtar bene. Salutai Marcella con lettere e a bocca per un mio. Ella ſta beniſſimo e conſolata per il voſtro buon nome, e conſolatiſſima ſarebbe, ſe ſi prendeva la parte. Attendete a ſtar ſano poi che avete fatta ſtar la Patria allegra e lieta di meſtiſſima e afflittiſſima ch'ella era. All'ultimo di Settembre 1539. Di Conſelve.

Bembus Pater.

A Papa Leon X.

B*Eatiſſime Pater*, Con quella maggiore, e più umile riverenzia, e devozione, che ſi conveniva, leſſi inſieme con mia conſorte il Breve di V. Beatitudine a noi indrizzato, e datone dal Reverendo noſtro zio Secretario e ſervo di S. Santità, e *flexis genibus* riceveſſimo la Santiſſima, ed a noi ſupremamente cara benedizion ſua, della quale, ſi come di dono molto maggiore, che da eſſere dalla piccolezza noſtra ſperato, rendiamo a V. Santità quelle più immortali grazie che poſſiamo, eſtimando, che a queſto noſtro matrimonio con molta ſatisfazion noſtra contratto, ſotto 'l favore di V. Beatitudine non abbia a mancare la grazia di N. Sig. Dio, e la protezione della ſua Maeſtà, poichè V. Santità ſuo Vicario così pia, e benignamente benedicendone, ne promette la ſua, e ne dà animo

di

di ſperar nelle occaſion noſtre il clementiſſimo favor ſuo. Conoſciamo molto più, che ad eſprimerlo non baſtiamo, quanto ſia queſta grazia rara, e grande, e quanto ad eſſere da noi eſtimata, e adorata, V. Santità a tanta benignità eſſere deſceſa verſo noi di neſſun grado, e conto, ſe non in quanto ſiamo figliuoli e ſervi d'una fedel creatura di V. Beatitudine. Però laſciando ad eſſo noſtro zio il far di queſto certa V. Santità, ed a baciarne tornato a Roma il ſuo Santiſſimo piè in noſtro nome, pregheremo continuamente N Sig. Dio ſotto ſperanza della benigna clemenzia, e favor di V. Beatitudine per la felicità, e lunga vita ſua, li cui Santiſſimi piedi proſtrati a terra, e ſupplici con tutto l'animo noſtro baciamo, e adoriamo. Di Venezia Alli 15. di Decembre 1519.

Umiliſsimo ſervo di V. Santità
Gio. Matteo Bembo.

IL FINE.